Ascanij Sforciae.



Applic.° al Coll.° Rom.°

# TRATTATO
## DEL DEBITO
## Del Caualliero,

DI POMPONIO TORELLI
Conte di Montechiarugolo,
Nell'Academia de' Signori INNOMINATI di Parma,
IL PERDVTO.

IN PARMA,
*Nella Stamperia di Erasmo Viotti, 1596.*
Con licenza de' Superiori.

# AL SERENISSIMO PRINCIPE, MIO SIG. ET PADRONE COLENDISSIMO, IL SIGNOR RANVCCIO FARNESE

*Duca di Parma, & di Piacenza, etc.*

Et Confalonier perpetuo di Santa Chiesa, &c.

NEL publicare il presente Trattato del debito del Caualliero, mi si rappresenta insieme il debito di consecrarlo al nome dell'Altezza Vostra Serenissima. Poiche nè miglior protettor posso dargli di lei, nella quale tutte le virtù Caualleresche, mirabilmente, & gloriosissimamente,

risplendono, nè queste mie poche fatiche dello intelletto si saprebbono per altro camino indirizzare, che per quello, oue l'affetto le inuia, il quale ogni mio sentimento, ogni operatione, & ogni pensiero occupa in seruirla, & riuerirla sempre. S'aggiunge, ch'essendo il Trattato composto per instruttione del Cauallier Pompilio mio figliuolo, suddito, e seruitor suo, à lei come à Principe, & Padrone dell'vno, & dell'altro di noi di ragion si conuiene. Et poiche à lui, tutto intento à seruir ad ogn'hora l'Altezza Vostra, mentre il volume si stampaua per acerbissimo caso fu troncata la vita nel fior de gli anni, & appunto in tempo, ch'egli auanzandosi altrettanto nel giudicio, quanto nell'età, potea sperare d'essere non indegno seruitore di sì gran Principe sò, che non parrà indegno, che co'l fauor di lei per mezo dello stesso Libro, io gli prolunghi la fama. Supplico dunque l'Altezza Vostra à riceuerlo, non come donato da me; mà come cosa sua propria, aggradendo in questo picciol segno la grande, & buona volontà del padre, & conseruando la memoria del figliuolo. Prego Dio, che guardi, & prosperi l'Al-

tezza

tezza Vostra Serenissima. Alla quale bacio humilmente le mani.

Di Parma il dì quindeci di Febraro.
M. D. XCVI.

Di V. A. Serenissima.

*Humiliss. & deuotiss. vassall. & Seruit.*

*Pomponio Torelli.*

# DEL DEBITO DEL CAVALLIERO DEL CONTE POMPONIO TORELLI,

*Nell'Academia de gli Innominati di Parma,*
*Il Perduto.*

## *PROEMIO.*

I come la Natura non è meno ſollecita in ridurre le coſe à perfettione, di quello, ch'ella ſi ſia in produrle coſi douiamo noi altretanto affaticarci per riuſcire vtili, & buoni in quella profeſſione, ch'à ſeguir preſa habbiamo, quanto ci ſiamo con l'ingegno occupati per ſcieglierla degna, & honorata, & proportionata all'eſſere, & po-

ter nostro; onde hauendo tù Pompilio figliuol mio, nel principio dell'età tua consecrato la vita alla Croce di san Gioanni Hierosolimitano non deui pensare notte, & giorno in altro, che in corrispondere con l'opere, à cosi bello, e generoso disegno. Et perche il fin tuo, come di Caualliero non può essere nè più degno di gloria in questo mondo, nè pieno di maggiore speranza dell' eterna felicità deui molto ben considerare quai mezi à cosi pregiato, & raro fine ti conduchino, & proporti, ch'essi siano disageuoli, pericolosi, & difficili; poi che al continuo trauaglio del Caualliere è congiunta l'asprezza della Christiana Croce, in cosi spauenteuole & intricata via, che à certo premio, & à sicuro riposo ti condurrà; pur che non ti stanchi di seguitarla. Sò, che in Malta non ti mancheranno fide scorte di Cauallieri, che con l'essempio, & con i ricordi ti potranno & ageuolar la fatica, & accrescere le forze, i quali non t'impedisco: anzi ti prego, & comando, che seguiti. Mà perche le cose domestiche ci sogliono aggradire tanto più, quanto in più lontana, & più remota regione ci trouiamo, & i precetti paterni deuono hauer maggior forza ne gli animi de' figliuoli di qualunque ammonitione, ò ricordo,

che

che da altri porto lor ſia, hò fatto ſcelta di queſti documenti, che in varie lettere, ch'io t'hò ſcritto erano imperfetti, e ſparſi: & in vn volumetto raccolti, nel qual ſi tratta del debito del Caualliere; accioche & come vſciti dall'iſteſſa caſa, oue ſei nato, e nutrito ti dilettino, & come paterni amaeſtramenti da te ſiano accettati, & cuſtoditi; la qual forza intendo però, c'habbiano ſopra di te, in quelle parti ſolamente, nelle quali gli vedrai accoſtare, & con la pietà chriſtiana, & con la vera, & catholica fede noſtra, & con l'vſo, & eſperienza de i Cauallieri ſaggi, & valoroſi, & infiammati del zelo, & dell'amor di Dio, de i quali l'ordine tuo è ſtato, & è fecondo; perche da qualunque di eſſi diſcordaſſero io ſteſſo gli annullo, & voglio, che ſiano rifiutati da te; mà doue gli vedrai conuenire con loro, ſi come il vero giamai da ſe ſteſſo non diſcorda, all'hora voglio, che habbiano vigore di legge paterna, & ſiano mentre ſi leggeranno, teſtimonio dell'amore, ch'io ti porto, & della cura, ch'io mi ſon preſo; perche tu rieſca Caualliere degno e del ſangue, onde diſcendi; & dell'habito, che hai veſtito.

# DEL DEBITO DEL CAVALLIERO
## LIBRO PRIMO.

### *Parte Prima,*

La quale abbraccia gli vniuersali di questo Trattato.

*On credo, che si ritroui, nè cosi roza, nè cosi abietta persona nel mondo, che di debito non ragioni, & di fare il debito suo non si pregi, in qualunque mestiero ch'egli si faccia; & pure s'altri il ricercasse quale fosse questo suo debito, difficilmente lo potrebbe dire; e frà tanti molti pochi chiarirebbono ciò, che debito si fosse. Il che, non solo ne i vili, & mecanici mestieri ci occorre; mà per lo più ci auuiene ne' più honorati, et non senza rossore, nell'honoratissima professione del Caualliero lo potressimo prouare; se del proprio debito qualunque Caualliero richiedessimo. Nè di ciò dobbiamo merauigliarci; perche molte cose più communi, et più conosciu-*

Difficoltà di trouar il desiderio.

*te, sono ancora più difficili ad essere, ò circoscritte, ò mostrate in sostanza quali si siano. Chi non conosce il riso? Chi può contenerlo quando dal proprio oggetto vien mosso? et pure non sarà facile ad ogni Filosofo à dichiarare la cagione. Il piacere è cosa, ch'ogni persona non solamente proua; mà con ogni studio và ricercando; mà non sarà così ageuole ad essere dichiarato, come è diletteuole il prouarlo. Mà qual cosa è più commune del lume? e pure è particolare à pochi la cognitione d'esso. Non deurà dunque grauarci, poiche del debito del Caualliero habbiamo impreso à trattare, se breuemente prima spiegherò ciò, che debito si sia. Et quindi forsi si chiarirà; perche à tutti tanto rincresca, che loro sia rimprouerato il mancamento del debito. Il debito quanto al nome si chiarisce da sè, che altro non è; se non quello, che si deue, & porta seco obligo di essequirlo; & perciò i latini, padri della nostra lingua più di lontano il suo nome trassero; chiamandolo Officium dal verbo, efficio, cioè cosa da fare, oue pur l'opera nel debito includono, nel qual nome, come in molti altri i Toscani, auttori della buona lingua Italiana molto più felici furono; conciosia che nel debito il fare, il dire, & il tacere, con ogni attione, ò circostanze, ò cessationi d'esse, (per così dire) inclusero; nelle quai*

Nome del Debito.

*cose,*

*cose, non meno, che nel fare il debito riluce; poiche ancora il non far nulla, di debito non manca: mà perche fin quì non habbiamo, che il nome, con vn poco di dichiaratione d'esso, non sia se non bene entrare vn poco più addentro. Questo debito, ouero officio, che piaccia altrui di chiamarlo, è con l'auttorità de' più antichi circoscritto da Cicerone; Che sia quello, di che si possa rendere ragione. Onde potremo dire, che altro non sia debito, che detto, ò fatto, ò altra cosa, che dalla libera volontà dell'huomo dipenda, di cui si possa rendere probabil ragione; perche così sia, & non altrimente prodotto. Et perche la forza hà la sua ragione, & le cose fatte à caso, nella ragione dell'inauuertenza, et à molti della fortuna si ritirano, forsi più strettamente parlando potremo dire; Ch'altro debito non fosse, che la ragione di ciò, che si fà, ò la proportione, che è tra detto, e fatto, con la natura di chi lo produce; perche ogni effetto naturale hà la ragion sua, con la quale dall'eterno Artefice, ò immediatamente è prodotto, ò è dato forza, e potere alla natura, che lo produca; il che discorrendo in tutta questa vniuersa machina del mondo vediamo; poi ch'ella è talmente dall'infinita sapienza di chi la creò ordinata, che le parti di quà giù dalle superiori dependendo trà*

Diffinitione 1.

Diffinitione 2.

Diffinitione 3.

*di loro le meno nobili alle più nobili ſoggiacciono, non altrimente nell'huomo, che, non fuor di propoſito picciol mondo fù chiamato le potenze vitali, alle ſenſuali, & queſte alle ragioneuoli ſottopoſte vediamo; percioche alla ragione come à Reina furono dati i ſentimenti, che à guiſa di miniſtri, & ſerui le ſteſſero all'intorno, & d'ogni parte à lei obediſſero; quindi vediamo l'occhio apportarle diuerſe differenze di coſe, per ſapere & conoſcere, ilche ſimilmente fanno l'orecchie, non ſolo co'l loro proprio oggetto; mà quaſi fedeliſsime ſpie, arricchendola delle fatiche de gli altri, con apportarle i concetti di varie perſone; coſi fanno i ſenſi, che eſteriori ſi chiamano, procacciando ciaſcheduno d'eſsi d'auanzarſi nell'officio, & debito ſuo; ſtanno più lontane le potenze nutritiue; ſi come il tatto cede à gli altri ſuoi compagni di nobiltà, contentandoſi coſi ignobile com'egli è, che tutti gli altri habbiano biſogno di lui. Mà quelle potenze, che noi chiamiamo ſenſi interiori, quali ſono il ſenſo commune; l'imaginatione, ò fantaſia, & la memoria ſono di più eccellente officio fatti degni, come quelli, che più preſſo alla Reina, & in più alto luogo dimorano; mà comeche più preſſo à chi regge ſi ſtiano; non hanno però diuerſo fine da quelle, che più lontane ſi trouano, eſſendo*

*tutte con ineguale ordine ad vno stesso fine egualmente riuolte, ch'è l'vltimo & vero bene dell'huomo: onde non sono manco esse assolute dal debito; anzi tanto meno sono obligate à mancare, quanto più di danno apporterebbe ogni mancamento loro. Hora ricordiamoci di ciò, che di sopra stabilito habbiamo; cioè, che'l debito l'operatione includa, pigliando quì l'operatione, in quanto comprende ciò, che sotto la libera nostra volontà cade, & così & detti, et pensieri, & con i fatti ancora l'ommißione d'eßi abbraccia; mà questa operatione tanto sarà co'l debito congiunta, quanto sarà con la ragione vnita; la quale discorrendo, conuiene, che riduca le cose al suo principio; & così ogni attione per mezo del debito si ridurrà à conueniente fine; & quella mancherà del debito, che contraria al fine si mostrerà, od allontanerà dal fine la persona, che opera. Dal fine dunque vniuersale l'vniuersale debito, & dal particolare di ciascheduna profeßione il loro proprio officio si potrà conoscere, & approuare, ò pur' emendare l'attioni, che alla ragione saranno conformi, ò da essa si discosteranno. Quello, che in vna anima sola habbiamo, così succintamente discorso; se più à lungo; mà però breuemente in diuersi huomini consideraremo, grande strada*

Effetto del Debito.

*ci apri-*

*ci aprirà, & varia materia di ragionare ſopra il diſcorſo propoſto: perche come ogni linea al centro, coſi ogni attione all'anima riſguarda. L'huomo è trà quelli animali, che non ſolo amano la compagnia; mà che ciuili ſono chiamati da Ariſt. nel lib. dell'Hiſtoria de gl'animali; & queſti ſono, che communicano volontieri nelle fatiche, per giouare alla ſpecie loro; onde, ſi come per mantenimento di queſta ſpecie humana molte, & varie coſe biſognano, coſi vediamo noi l'huomo di varij humori compoſto; da diuerſa compleßione formato; à diuerſe ſtrade incaminato. Et è certo merauiglioſa la conſideratione di ciò; che eſſendo gli animali altri animoſi, et pertinaci, come i Cingiali; altri ſenza alcuna oſtinatione queti, et rimeßi, come il Bue; altri timidi & ingegnoſi, come i Conigli; altri ſenz' honore pieni d'ogni perfidia & inganno, come i Serpenti; altri magnanimi nobili, & forti, come i Leoni; altri generoſi et feroci; mà inſidioſi, come i Lupi; altri aſtuti malitioſi, et triſti, come le Volpi; altri animoſi amoreuoli, e luſingheuoli, come i Cani; altri piaceuoli, et dati alla manſuetudine, come gli Elefanti; altri vergognoſi, e cauti, come l'Anitre; altri inuidioſi, & deſideroſi di politezza, come il Pauone. L'Huomo ſolo in tutte le ſudette, & più diuerſe*

Cap. I.

Diſtrutione d' Animali.

*natu-*

*nature, quasi Protheo, miracolosamente si trasformi. Noi vediamo ne i Rustici la somiglianza de' Buoi; in molti mecanici quella delle Formiche; in molti timidi quella de' Conigli; in tanti corsari et ladroni quella de' Lupi; in molti buoni soldati quella de' Cani; in molti heroi quella de' Leoni. Nè tanti vitij naturali ne gli animali notàr possiamo, che d'altre tanti non vediamo noi macchiati i costumi diuersi de gli huomini; ilche diede occasione all'errore attribuito à i Pitagorici, che l'anime de gli huomini in varij animali scendessero, & da gli stessi animali alla specie humana ritornando salissero, ritrouando essi in specie tanto diuerse tanta conformità di costumi; il che fu poi per morale allegoria da Platone accettato; et con vtile diletto da diuersi Poeti fauoleggiato; & però vn' ingegnoso Poeta, incomincia quasi in questo modo.*

Somiglianze ne gli huomini.

Nouo diletto à raccontar mi spinge
Le cangiate sembianze in varie guise.

Ouidio Metamor. Lib. 1.

*Et vn' libro intero tessendone con esso i varij affetti, & costumi de gl'huomini, mossi da varij principij, & interessi ci manifestò. Mà con tutto che contrarie siano l'operationi, diuerse le complessioni, varie le forme del viuere vno è et solo il fine, à che tutti sono riuolti; et questo è il bene della*

Fine vniuersale.

*ciuil*

*ciuil compagnia, dal quale: benche come ignoranti molti trauijno, non è però, che naturalmente ciascheduno non v'aspiri. Questo è la felicità, ouero il ben' essere del publico, alla quale l'opere mecaniche sono à guisa dell'anima che nutrisce, & cresce, & genera; perche queste all'essere sono indirizzate: conciosia che essendo gli huomini dispersi per le selue & i campi molto più miseri si conobbero di qualunque altro animale; perche ogni animale ò d'appresso abbonda, ò poco lontano haue dalla natura procacciato il vitto; & dall'istessa, senz'altra industria sua, vestito si troua, come quello, che di poco merito essendo, anco di poco si trouaua hauer di bisogno per conseguire il suo fine, al quale da vna ragione superiore, ch'errare non può è con i debiti mezi facilmente inuiato; Et perche l'operatione sua, è con la retta ragione, benche esterna congiunta, quindi è, che non mai manca del debito proprio; mà l'huomo nobilißimo, & à nobilißimo fine indirizzato, si come d'infinite cose hauea di bisogno, cosi & nudo di tutti, & mendico trouandosi, scorse con quel poco lume di ragione naturale, ch'egli hauea, che non altronde, che da se stesso, cioè dalla propria specie poteua essere souuenuto; quindi la neceßità in compagnia lo ridusse, alla quale, chi con l'agri-*

Necessità, dell'humana compagnia.

*coltura*

*coltura procaccia il viuere; chi con diuerse arti mecaniche il vestito, il tetto, la sicurezza dall'altre fere prepara; senza le quali, chi non vede, che compagnia alcuna nè esser può, nè durare? sopragiunsero poi molt'arti liberali, che quasi sensi più nobili al ben'essere conferiscono, l'ordine delle quali, chi volesse porre, forse in maggior intrico di dispute entrerebbe di quello, che alla nostra materia si conuiene; solo diremo, che quelle, che al corpo appertengono, come d'ordine sono prime, così di perfettione cedono à quelle che immediatamente all'animo seruono; et pongo quì l'ordine, non assolutamente; mà in rispetto all'istessa cosa; si come l'infantia è prima della giouentù, con tutto che non sia alcun fanciullo naturalmente nato, che da huomo perfetto l'essere non habbia; mà lasciando questo ordine à particolar trattato; dico, che si come l'intelletto in noi, così nella ciuil compagnia il gouerno della Città è quello che naturalmente precede; percioche à quelli che siedono al gouerno appartiene il conoscere ogni cosa in commune, & considerar tutto quello che da' minori Magistrati, quasi da sottoposte potenze loro sarà messo inanzi; se sarà di profitto, ò di danno; se per lo presente stato di cose, ò per l'auuenire. Onde tutto ciò che si*

Inuentione d'arti.

Varietà d'arti.

Paragone dell'intelletto co'l gouerno delle Città.

*vede,*

*vede, et preuede di buono, ò di male comandano, che s'esseguisca, ò che si fugga; Quindi dependono le Leggi, che vogliono quello, che dall'intelletto è stato ordinato, non essendo esse altro, che ragione di quello, che si comanda; & così si godono nello stato loro naturale, il quale s'auuiene, ch'altri di turbar tenti sorgono l'armi per difendersi; che si come dall'irascibile appetito forza acquistano, così con esso hanno quella proportione, che hanno le Leggi con la particolar volontà dell'huomo. Sorge dunque l'ira nell'huomo; si viene all'armi trà gli stati, quando si vede sturbato il bene desiderato, ò posseduto; nè l'irascibile per altro ci è data dalla natura; se non per vna guardia del ben nostro: poi che il fine suo non è altro, che di godersi in tranquillità l'otio della pace, & l'obedienza delle leggi, et magistrati; quest'ira dunque, propostole vn tal fine: se sarà con debiti mezi guidata non si scosterà dalla ragione; & per conseguenza il debito suo otterrà; & pur l'ira più d'ogn'altro affetto pare dal debito lontana; mà con la forza della ragione si verrà appressando, dalla quale, ò interna, ò esterna, ch'ella si sia il debito non si scosta giamai. Hor perche l'huomo solo è ragioneuole, quindi è che sopra ogni cosa è desideroso*

Leggi.

Armi.

Debito proprio all'huomo.

*roſo del debito, al quale mancando manca al-l'eſſenza ſua propria, che nella ragione conſiſte; onde ſi crucia, & corruccia, s'altri mancamento di debito gli rinfaccia; perche queſto è vn conſtituirlo inferiore ad ogni coſa animata, che quanto può l'eſſenza propria, & per conſequenza il ſuo debito naturale conſerua; mà perche non vi è coſa più difficile, che il conoſcere ſe ſteſſo, che coſi affermarono tutti i Saui, non è merauiglia; ſe la cognitione del debito non è facile coſi ad ogni huomo; et pure di ſopra poſto habbiamo, che dal fine, come da principio proprio dell' humane operationi ſi può egli andar rintracciando: perciò non eſſendo quì il diſcorſo d'ogni debito; mà di quello ſolamente del Caualliero del fine d'eſſo ci habbiamo à sforzar noi di bene aßicurarſi: il che ci ſarà meno difficile à conoſcere; s'egli è vero, che come dice Ariſt. il fine della parte habbia proportione co'l tutto: &, che quello coſi gioui al ben' eſſere della parte, come gioua queſto à fare, che il tutto ottimamente ſtia. Dubbio alcuno non è che il Caualliero parte non ſia della ciuil compagnia; poi che oue compagnia vnita ſi troua, & oue altri ordini di diuerſe qualità hanno luogo, iui ancora l'ordine Cauallereſco ſi nomina. Et di più queſta parte di compagnia*

Caualliero parte della ciuile.

Honore che si fà à Caualllieri.

*pagnia, che Caualllieri si chiama è parte principale, et trà le più honorate, di che ci fa fede, che à tali nelle congregationi si fà molto honore; perciò non è merauiglia; se sempre Nestore tanto honorato da Homero è sempre chiamato da lui Caualliere.*

Lib. 2. Iliad. Odis. 3.

Et il Gerenio Caualllier Nestore.

*Et che i Rè, & i Principi grandi non si sdegnano di chiamarsi Caualllieri, & con la fede di Caualliere le sue promesse autenticare. Vediamo ancora da' Rè grandi fatti Caualllieri gli hospiti suoi per honorargli, come si vede da Azzo da Este, Signor di Ferrara Galeazzo Visconte suo Cognato, fatto Caualliero, & da Henrico Imperatore Matteo Visconte, con molt'altri honoratissimi di famiglie Milanesi; & da Carlo, Rè de' Romani, figliuolo di Giouanni, Rè di Boemia Gio. Galezzo, di Galeazzo secondo; & Marco di Bernabò, fanciulli: mà nepoti dell'hospite suo si leggono honorati di questo grado, in memoria della magnificenza della casa, & della magnanima gratitudine di così gran Rè. Narrano ancora l'Historie Fiorentine, che Carlo Rè di Napoli, di sangue di Francia sontuosamente alloggiato da quella Republica fece delle nobili famiglie di Fiorenza*

molti

*molti Cauallieri; et il figliuolo pur passando per l'istessa Città sua amica vi fece trè cauallieri de' Buondelmonti. Et tanto si stimaua tal grado, che famiglie nobilissime, lasciata l'impresa di casa sua propria pigliauano l'armi, di chi cauallieri fatti gli hauea; non altrimente, che si facciano hora molti Cardinali di quelle de' Papi, da' quali hanno il capello; questo si può notare nelle historie Fiorentine ne' Giandonati, Pulci, Nerli, Conti, & Dellabella, che tutti portano l'arme di Brandeborgo, adogate, rosse, e bianche, per essere stati fatti cauallieri i vecchi loro da vno di quei Marchesi; onde perciò non credo, che capisca in pensiero di persona di voler questo grado riponere frà le prime arti da noi proposte, le quali, si come molto necessarie sono, così poco si prezzano: poi che non vediamo compagnia di Principi, nè Città, che non riceua particolar honore dalla caualleria; onde vediamo cinquanta Cauallieri di Corredo, mandati dalla Repub. di Fiorenze à Carlo, Rè di Napoli; & Raimondo Turriano Patriarca fù accompagnato da cinquanta Cauallieri aureati; & Carlo Magno, riedificando Fiorenze vi fece molti Cauallieri, come nota il Cronista di quella Città; et la venuta all'istessa Città di*

B *Carlo,*

*Carlo, figliuolo di Roberto, Rè di Napoli, è nobilitata, per la compagnia di Cauallieri a speron d'oro, ch'egli vi condusse; et per mostrar l'auttore di quell'Historie, come fiorisse in quei tempi quella nobilissima Città mostra la moltitudine de' Cauallieri, & spese, et feste, che vi si faceano, supplendo molte volte la magnificenza del publico, oue non giongeua la ricchezza de' priuati nobili, & valorosi; come si fece dal Commune di Fiorenze co' i Cauallieri de' Pazzi, volendo lo stesso auttore mostrare la grandezza de' Malatesti, Signori d'Arimino dice, che in poco tempo vi furono sei Cauallieri, fatti con grand'honore; onde osseruarono i Principi giorni solenni, per dare questo grado, come Carlo Magno nel giorno di Pasqua; aspettarono occasioni ò d'entrate di grandi, come nell'entrata della moglie di Carlo, Rè di Napoli fece Francesco Turriano Signor di Milano; ò di Nozze, come fece Azzo da Este, nelle nozze sue, con la figliuola del Rè di Puglia, ornando di titolo di caualleria Tadeo Manfredi, Bonifacio Canossa, et Tomasino Panzerio; ò di notabile viaggio, come fù dal Duca di Atene fatto, Caualliere Galeazzo Visconti, giunto al sepolchro del Redentore in terra Santa; & Alberto dalla Scala Principe di Verona, morendo*

rendo

*rendo non tralasciò di creare Cauallieri i Nipoti suoi di dodici anni, parendogli di non lasciargli degni di gouernare l'Imperio; se prima di questo grado degni non gli mostraua; onde questo grado fù preso per scala alla Signoria, & con questa occasione Gabrino Fondulo Rettor' di Roma, persona ignobile non ardì di toccar' le redini di quell' Imperio; se prima non si honoraua solennemente del titolo di Cauallieror; nè prima promulgò le leggi, che da trè Cauallieri gli fosse cinta la spada, & calzato l'vno, & l'altro sperone, ilche fece l'altro suo emulo, al quale scriuendo il Petrarca in vna grauissima, & leggiadrissima sua canzone, congiunse la Caualleria, con la Monarchia, come parte trà le principalissime della ciuile, alla sua vltima stanza dicendo.*

Sopra'l monte Tarpeo Canzon vedrai
Vn Cauallier, che tutta Italia honora
Pensoso più d'altrui, che di se stesso.

*Con questo stesso fondamento l'Imperator Bauaro instituì Vicario Imperiale in Pisa, Tarlattino Tarlatti, nè prima gli diede il dominio di quella Città, che di sua mano lo creasse Cauallierο; Perciò Napoli, Città Regia della sua caualleria si pregia; & questo*

*grado essaltato in Alemagna; fauorito in Francia; stimato tanto in Spagna; predicato con la sua tauola rotonda in Inghilterra si mostra in ogni luogo trà i principali dell'humana compagnia. Nè forse trà quali s'habbia à riponere sarà difficile à vedere; se consideraremo, che al Caualliero il cauallo, come più principale strumento si riduce, & questo lo rende lodeuole; perciò Platone, gran maestro di politia lodò trà tutti i Greci quei di Tessaglia, nobili, per lo essercitio di caualcare nel trattato suo della vertù; & perciò nell'vltime lodi che dà Homero ad Hettore fù quella del caualcare.*

Plat. nel Meno. & nel Hippia maggiore. Iliad. Lib. 24

Cosi il mortorio ne curauano essi
Del domitore de' caualli, Hettore.

*Ilche in molt'altri Heroi osseruò; & Senofonte dal cauallo comincia le heroiche prodezze del suo Ciro; mà non ci crediamo già, che tutti i Thessali fossero cozzoni, & domatori de' caualli; mà bene furono tutti di caualli & belli, & buoni prouisti, per seruitio della loro communanza; nè questo animale, che frà tutti gli altri meritò d'essere dato al Sole, come al più nobile Pianeta, & per lo quale Argo, principale Città di Grecia fù nobilitata; onde disse Horatio ne i lirici suoi componimenti.*

Lib. 1. Ode 7.

Chi

Chi si riuolge in lode di Giunone
D'Argo dirà, ch'è buon per gli caualli.

*Ilche prese da Homero, che in molti luoghi chiama Argo Equestre:*

Iliad. lib. 15.

Et indi lo ridussi in Argo equestre.

*Questo animale (dico) non è per l'otio, ò commodità sola, che d'esso cauino gli huomini commendato; mà si bene per lo splendore della guerra, dalla quale la natione Alemanna, che tanto al sangue de' valorosi suoi progenitori tribuisce, quanto meritamente si deue tragge la prima sua nobiltà militare, quindi Horatio parlando di Romolo, primo fondatore di Roma, disse.*

Lib. 3. Ode 3.

Con caualli di Marte il buon Quirino
Fuggì lungi dal fiume d'Acheronte.

*Perciò fauoleggiarono i Poeti antichi de' Centauri, che tanto diedero, che fare à quei fortissimi Heroi; percioche Cauallieri in armi essercitati erano, & chi di loro alla ragione diede di piglio merauiglioso ne diuenne, come di Chirone viene scritto. Parte dunque della militare è il Caualliero, & trà quei si potrà riporre, che da Platon', et dà leggisti custodi della Città sono nominati, questo con l'esperienza si vede; poi che nelle gran Corti, nell'adunanze publiche, presso tutti i Principi chiunque è nato nobile, mentre che fornito d'ar-*

Caualliero parte della Militare. De Repub. Dia. 2 Cod. li. 12. l. vnic. glo. De equestr. dig. Proua.

*mi, la nobiltà del ſuo ſangue con generoſe operationi và mantenendo Cauallliero ſi chiama; che ſe lo ſteſſo, laſciate l'armi d'eſſere chiamato Dottore ſi dilettaſſe non più il nome riterrebbe; poiche tal profeßione d'abbandonar gli piacque; ilche ſimilmente gli auuerrebbe, quando à Dio votandoſi, ò trà più ſtretti religioſi, ò trà Prelati annouerato eſſer voleſſe; nè quì mi s'opponga, che molti & Dottori, & Prelati Caualllieri ancora ſono chiamati, che queſto più toſto per la famiglia loro auuiene, che per la profeßione, moſtrandoſi, che la loro nobiltà cauallereſca ſia; ſono dunque detti Caualllieri, come da Caualllieri per lungo ordine diſceſi; & perciò con la loro nobiltà animo ritengono di Cauallliero; in altra profeßione però, non nella propria di Cauallliero; & ſe bene, eſſercitando altro meſtiero in eſſo con gli ſpiriti del ſangue produrranno operationi, ch'altri di diuerſa ſchiatta non produrebbe queſto ſarà, come acceſſorio alla profeßione loro nuoua; et non proprio di quella, che tralaſciorono, alla quale profeßione; perche il fine, & debito ſono congiunti, et non al nome improprio di queſto, come alieno poca cura quì ſi terrà; et in ciò ſeguitaremo l'auttorità dei i generoſi Portugheſi, che'l capo del Cauallliero in Africa nominarono, come racc-*

*contaſi*

*contasi nella vita del Rè Don Gioanni secondo; non perche da Caualliero scoperto fosse; mà perche, chi lo scoperse da valoroso Caualliero vi combattè. Nè molto in questo nostro trattato si cureremo di quei Cauallieri, che senza merito di caualleria sono di cotal nome da' Principi honorati, & in ciò seguiremo la ragione; riserbando però l'honore, che si deue alle persone di quelli, che gli creano; mà non abbracciando già in tal caso la loro auttorità. Nè meno discorrerò di quelli, che Dottori, & Cauallieri vogliono essere chiamati; poi che questo titolo è loro più tosto di carico, che di degnità, & rende più tosto sprezzabbile il nome di Caualliero; che à questi tali apporti alcuno honore presso gli intelligenti; non nego già, che à Principi grandi, & per lor mezo ad altri non sia data l'auttorità di creare Cauallieri; mà dico bene, che questo loro priuilegio presuppone il merito della persona; poscia ch'ogni agente sempre presume la materia ben disposta, & proportionata à quella forma, ch'egli cerca d'introdurui, ilche; se per lo più à Dio (che tutto potendo può con l'honore aggiungere il merito) piacque di fare; & pur egli; se vuole fà la persona & honorata, & nello istesso instante meriteuole; nondimeno ciò rare volte*

Caualieri fatti da Principi senza merito.

*dalla ſua onnipotenza vediamo eſſere auuenuto; & la Natura ſua miniſtra ſempre lo ſteſſo ordine inuiolabilmente ſerua; come potranno i Principi far quello, che la Natura, principale ancella del ſommo Motore fare non può? Leua Dio dal fango vn' huomo abietto; mà inſieme lo priuilegia di meriti; mà i Principi non poſſono già fare, che vno meriti, ò che di meriti ſia priuo; & ſe di grado lo ſublimano non inalzano la perſona; mà con la indegnità della perſona abbaſſano quel grado; anzi co'l grado aggiungono alla perſona maggior vergogna dell'indegnità ſua; i titoli ſono premij d'operationi degne: & ſe il grado del Caualliero quel merito include biſogna, che neceſſariamente preſupponga la degnità della perſona, & à quel titolo corriſponda. Nè quì meno ſtarò à riprouare quell'vſanza, che nelle leggi pur pare che ſi fondi (ſe però la legge può peruertire l'ordine di Natura) la quale ſecondo alcuni pare, che dar poſſa titolo di Caualliero à Dottore, che per vna quantità d'anni habbia letto in ſtudio publico; & queſto potria far parer' falſo ciò, che s'è ſtabilito, che'l Caualliero parte ſia della militia; queſto priuilegio da ſe ſteſſo ſi riproua, e tanto più è ridicolo, quanto meno conoſce la degnità di chi lo*

Caualliero p leggere ne gli ſtudij.

Si nota nella. l. vnic. nel C. Lib. 12. De profeſ.

*deue riceuere, della quale ò non contento, per troppo ambitione, ò per poca cognitione di se stesso non bene instrutto, con honorarsi di quello, che non se gli conuiene si procaccia più tosto carico di ritornare scolare nella militia, che premio di mostrarsi veterano nelle leggi. Mà perche non paia, ch'indarno si sia concesso l'auttorità à Principi di far Cauallieri diremo, che questa è l'istessa possanza, che hanno di creare Dottori; onde come questi prima, che conseguiscano la laurea fanno proua della dottrina loro, così bisogna, che di quelli sia esperimentato il valore, primache di sì honorato grado siano fatti degni: & perciò i Signori Venetiani, che specchio di prudenza sono, per honorate imprese solamente il titolo altrui concessero di Caualliero, come di Vincenzo di Naldo, nobile Fauentino si legge, che da loro per valore fatto Cauallieri; con la giunta della Veste di broccato, fù nella guerra posto al secondo luogo della fanteria; ben è vero, che'l Principe, come testimonio publico può dichiarare vn soldato priuato, vna persona vilmente nata degna di merito, & crearlo Cauallieri; mà bisogna, che la virtù sia tale, che auanzi l'ingiuria, che gli fa la Natura, co'l farlo nascere vile, ilche più facilmente appari-*

Auttorità de' Principi di creare Cauallieri.

*parirà, quando meglio si sarà chiarito il fine del Cavalliero, il qual grado, essendo commune co' i Principi, & quello stesso, nel quale i Principi grandi si pareggiano con gli inferiori; conviene, c'habbia proportione con la grandezza loro; onde si legge di Luigi, Rè di Napoli, & Hierusalemme, che celebrando la festa della coronatione sua, il giorno della Pentecoste elesse da sessanta Cavallieri, che giurarono fede, & compagnia insieme co'l Rè, sotto certo ordine di loro vita, & vestiti, che haveuano ad vsare, che ad vno stesso modo, & d'vno stesso colore erano, portando però tutti nel petto vn nodo Salomone di argento, ò d'oro, ò di pietre pretiose fatto, come meglio loro tornava; nel qual numero essendo ammessi come Cavallieri conveniua, ch'ogni imperfettione da loro s'escludesse. Mà mi si potrebbe più ragioneuolmente opporre, com'è, che se'l Cavalliere è parte della Militare Cavallieri siano chiamati quelli, che non hanno mai visto il nimico in faccia; nè meno le battaglie, nè l'ordinanze: se non dipinte? Si potrebbe ancora con lo stesso fondamento dubbitare; perche non lo stesso fosse, et soldato, e Cavalliero? & come vn soldato, degno, & approuato nel suo mestiere per buon Cavalliero: non si possa riceuere?*

Se il Cavalliero è di necessità soldato

re?

*re? A queste obiettioni, chi volesse pienamente rispondere, forsi conuerria ricorrere al principio, che questo ordine fù instituito, & da capo molte historie raccontare, ilche; se bene al trattato del Caualliero si confarebbe, forsi da quello del debito del Caualliero saria lontano; onde non sarebbe forsi se non bene, supponere in questo discorso certi principij; come & nelle scienze, et arti particolari molti se ne suppongono, che saranno tanto in vso, che come cose sensibili si potranno chiamare; cioè, che l'ordine de' Cauallieri sia vna scielta di persone, che alla militia siano disposte; che molti ancora di questo numero siano leuati dalla militia, & trà Cauallieri riportati: si come molti di priuati fanti, ò soldati à cauallo, ch'erano hanno meritato per molte cose da loro con valore, & intrepidezza d'animo, et forza di corpo adoperate d'essere ammessi in questo ordine; che altri di lungo ordine di Cauallieri valorosi discendendo, et di sangue di condottieri di esserciti, & di Capitani di gente d'arme vsciti sono nelle Città per la nobiltà loro nell'ordine de' Cauallieri riposti, come atti, & presti ad adoperarsi nell'armi, come fecero gli antichi suoi; et quindi si conferma, che non solo quelli che realmente essercitano la militia; mà quelli; che atti*

*all'esser-*

*all'essercitio d'essa; participano però di quelle conditioni; che à Cauallliero sono necessarie per Cauallieri potranno essere tenuti; & se bene non sono soldati; sono però atti à ridursi à soldati; per la professione, che fanno di portar armi, per seruitio della patria; per propulsare ogni ingiuria, che ad essi, ò à suoi attinenti fosse fatta; & di difendere la riputatione, & fama loro. Pare perciò à qualcheduno, che questo nome di Caualliero includa la militia ò in atto, ò in potenza, come dicono i Filosofi, & sia di quei generi, che non vniuocamente, cioè con l'istessa ragione include le sue specie; mà prima d'vna specie, come di quelli, che la militia seguono, et poi dell'altra si nomini, cioè di quelli, che sono pronti à seguitarla; di ciò vedemmo l'essempio in quel magnanimo atto di Francesco primo di Valois, Re di Francia, che essendo Rè, & perciò necessariamente Caualliero, & per la nobiltà, & per la dignità, che seco porta priuilegio sopra questo ordine di creare Cauallieri; nondimeno nell'ardore di quel fatto d'arme tanto pericoloso, volle da Monsignor di Baiardo, Caualliero valorosissimo esser creato Caualliero: & pure prima à fè di Caualliero giuraua, & cauallerescamente adopraua si; mà si come era della seconda*

Caualliero genere analogo.

*conda*

*conda specie, così della prima volle degno essere giudicato con quell'atto esteriore; e trà molti di più grado, accrescere honore al valore di quel buon Caualliero, & con quell'attione, et più co'l valore raddoppiare la dignità à questo nobilissimo grado; così Lodouico Rè di Hierusalemme, tornando à Nápoli, riceuè questo stesso ordine dal Duca Guerniero, Tedesco, vecchio condottiere; nè in ciò posso consentire con Matteo Villani, grauissimo Historico, che quel Rè facesse se minore per honorare altri; perche potea quel Tedesco precedere tanto di virtù cauallerescа il Rè, quanto il Rè auanzaua lui di stato; & i Rè, come Caualliери à gli altri Caualliери sono pari; & perciò possono superare, et essere superati da loro; et non altrimente in ciò auuiene di quello, che della forza del corpo, ò bellezza potesse auuenire, nelle quali i Rè con gli altri communicando non sempre gli altri auuanzano; ma spesse fiate cedono. Con lo stesso fine del Rè Francesco, presa la Città, & Castello d'Arsilla, il Rè Don Alfonso di Portugallo armò Caualliero il Principe Don Giouanni suo figliuolo, che valorosissimamente s'era in quelli assalti, & battaglie portato; et riuscì poi Rè glorioso, Fauoriscano à questa decisione, con la quale si leua*

*ogni*

*ogni difficoltà soprapoſta, non ſolo tutti gli inſtituti delle Città, che Cauallieri ancora quelli chiamano, che la militia non ſeguono, & di tal priuilegio vogliono, che godano; pur che ſiano diſpoſti à quanto ſi è detto di ſopra; mà tutte le Religioni ancora, che il grado di caualleria danno, fatte le proue di nobiltà, & bontà di coſtumi, dando il grado alla ſperanza, che hanno concetta, che vno approuato per nobile s'habbia à moſtrare ancora generoſo, cioè ſimile à' ſuoi valoroſi progenitori. Perciò ſi legge trà gli Indiani, di nuouo ritrouati nella coſta di Malabar; che i Nairi, ſuoi nobili ſono da' Principi, & Rè loro fatti Cauallieri, & di Cauallieri ſoldati diuengono, nè prima la militia eſſercitar poſſono, che del grado di caualleria honorati ſi trouino, come quelli che la guerra, come arte nobiliſſima à' nobili ſolamente concedendo faceuano, che la caualleria foſſe vna diſpoſitione al nobile eſſercitio della guerra; parte di quella legge ſeguitorono i noſtri maggiori Italiani ne gli huomini d'arme, non ammettendo trà di loro, ſenon quelli che haueſſero fatte le proue di nobiltà, & che per eſſere & nobili, & di buoni coſtumi, lontani da ogni ſoſpetto di vitio enorme ſi poteſſe co'l valore fare ſcala alla*

*caual-*

*caualleria, & per essere queste due leggi di militia, & caualleria contrarie; non è però, che non hauessero l'istessa separata conditione de gli ordini, con vna maggiore, & minore misura: talche nella prima ogni soldato era Caualliero; mà non ogni Caualliero soldato, nella seconda ogni soldato alla caualleria s'indirizzaua, & nell'vna, & l'altra constitutione pare, che il Caualliero sia vn' genere analogo, che con ineguale proportione le sue specie inchiuda; mà se meglio s'haurà risguardo & alle constitutioni delle Città, & à gli stabilimenti delle Religioni, et alla sostanza propria della Militia, & caualleria credo, che il Caualliero sarà d'vna sola essenza vniuoca, & egualmente conuerrà à Caualliero, che soldato sia, & à quello, che soldato non è; & che apparirà che le Religioni si mouono nel fare i Caualllieri, come giuste remuneratrici, & non come vane coniettturatrici, come la prima openione si sforzaua di farcele apparere; & perche ciò meglio si conosca mi pare, che si debba considerare, che la militia (à cui si è detto di sopra, che la caualleria si riduce, la quale militia piacque à Platone di chiamare sotto il nome di Custodi) non è arte; mà vna parte della Città, separata da' Magistrati; da' Mercanti, et*

Caualliero genere vniuoco.

Militar parte della Città.

*ti; et da gli agricoltori. Hà questa per materia l'armi; il fine suo è il difendere la patria, sè stessa, gli attinenti, & beneuoli suoi, con l'istesse armi, che maneggia. Questa più sorti di genti include; perche cominciando da rustici, & gente bassissima, quali le battaglie, ò le cernite, genti del Contado sono à gli artefici; & poi à Cittadini ben nati, et fin' à i supremi aggiunge; nè perciò, questi tali, che sotto la parte militare si riducono, sono tutti dall'arte militare ammaestrati; anzi possono cosi rozi d'arte nell'istessa parte sua propria rimanere, si come molte battaglie sono & poco, & molto essercitate, et instrutte. Aggiungesi dunque alla militare, ch'è parte l'arte militare, che insegna, & questa arte, ò è vniuersale, ò è particolare. L'Arte vniuersale consiste ne gli ordini; & ne' tempi del combattere; dello inuestire il nimico; del ritirarsi; dello starsi con trattenerlo, stancandolo; di conoscere i siti vantaggiosi; valersi de i disordini de gli inimici; turbare gl'ordini loro; ne i varij stratagemi, & inganni; & in somma di non tralasciare occasione alcuna, che al fine suo gli possa ageuolar la via. Questo fine è la vittoria vniuersale, & questa arte s'acquista per prattica, come si fanno tutte l'arti,*

Arte militare diuersa dalla parte.

Arte militare vniuersale.

*l'arti, nelle quali di molte prattiche si fà l'esperienza, & è indirizzata dalla retta ragione, come sono l'altre arti, che tutte pigliano il principio dall'intelletto; & è in somma peritia di combattere, la quale peritia molti non hanno, & pure sono essi ancora nel numero militare della Città; nondimeno l'arte militare; benche non sia pur parte; mà arte, che alla parte serue, s'vsurpa il luogo del tutto, si come fanno l'arti mecaniche, che arti per eccellenza si nominano, con tutto ch'ancora le liberali, come la Musica, & Poesia arti siano. L'Arte particolare militare consiste in moderare i particolari moti; considerare l'auantaggio, ch'vn'huomo particolare hà sopra dell'altro ò di forza, ò di destrezza, ò di velocità, & questa aspira à particolare vittoria, con la scrima, & con più maniere di lotte: l'vna, et l'altra di queste arti si riducono alla militare commune, che habbiamo detto essere parte della Città, come arti, che l'adornano, et non come cose essentiali, che le diano l'essere; & perciò può essere vn'huomo militare, alquale non sia occorso d'impiegare la vita per la patria; perche ella non n'haurà*

Arte militare particolare.

*forsi mai hauuto di bisogno, come à molte Città, per lunga pace quiete può intrauenire; nè però men militare sarà questo tale d'vn' altro suo Cittadino, che si sia essercitato nelle guerre trà forestieri, & habbia acquistato la peritia vniuersale di guerra; perche non sarà egli, come ciuile men ben disposto ad esporre la vita sua, di quello, che l'altro si sia; se ben di soldatesca peritia priuato gli può essere eguale, & superiore; come auuiene à molti buoni soldati, che da solo à solo sono stati da persone superati, che mai guerra non viddero. Trà questi potendo dunque essere il Caualliero si conosce manifestamente, che il punto della difficoltà posta di sopra procede dall'equiuocatione de' nomi, pigliando noi la militare per la peritia dell' arte sola, & non per la parte, atta alla militia, & per se stessa parte formale della Città; ilche meglio si comprenderà; se dalla parte del Caualliero altri vorrà lo stesso considerare. La Caualleria non è virtù, come ben disse l'Historico Portughese, nella vita del Rè Giouanni; mà bene è vero, che non è senza dispositione di virtù,ò*

Differēze trà soldati, e Caualieri.

*tù, ò senza atto esterno, che virtù dimostri. Et, si come l'Arte militare procede dall' intelletto, per mezzo dell' esperienza, così la Caualleria procede da' costumi per mezo dell' elettione; onde la forma di quella è la retta ragione, secondo ch' ella indirizza l'arte; l'essenza di questa è l'istessa retta ragione, moderatrice de gli affetti; l'vna, & l'altra alla ciuile facoltà si riduce; mà con diuerso modo; & se il fine della Città è la felicità, che con la virtù s'acquista, può ben' essere il modo, della soldatesca più necessario; mà quello della Caualleria sarà sempre più nobile; non nego che Caualliero soldato essere non possa; & perciò, come più perito nella guerra più vtile sarà alla patria sua; mà non sarà però più Caualliero di quello, ch' vn' altro si sia, che manchi di questa peritia. L'armi dunque saranno la materia commune all' vno, & all' altro, & per l'armi si ridurranno al commun genere, che è la parte militare; mà quest' armi nel soldato saranno gouernate dalla peritia; nel Caualliero dalla buona, & virtuosa dispositione; onde vediamo i sol-*

*dati mercenarij, che ottimi ſoldati ſono, & pure come tali non meritano titolo di Caualliero: anzi l'iſteſſa attione, come di ſoldato è commendata, & come prodotta da Caualliero è biaſmata, come la vittoria d'Achille ſopra Hettore; di Enea ſopra Turno; che l'vno non perdonaſſe all'inimico, che ſupplicheuolmente gli chiedeua la vita in dono, & l'altro inanzi gl'occhi della patria lò ſtraſcinaſſe, come altroue ſi diſcorrerà; perciò furono dall'hiſtorie ripreſi Farinata, & Alino de gl'Vberti della morte di meſſer Cecco Buondelmonti, loro prigione; che però & nel combattere, & nel prenderlo, come buoni ſoldati s'adoperarono; mà nella morte, come Caualieri taſſati ne furono; ſopra che ci rimetteremo al luogo, oue del debito del Caualliero vittorioſo ſi tratterà. O però come ſoldato Corebo nell'eccidio di Troia, veſtendoſi l'arme inimiche, & molti con queſto ſtratagema vccidendone; mà come Caualliero, per liberare la Vergine amata da lui ſi ſcoperſe, et vi laſciò con la più parte de' compagni la vita. Fù Ezzelino da Romano gran ſoldato; nè ſi può negare, che gran Capitano non foſſe il Tamberlano;*

*mà*

*mà non si può affermare, che l'vno, et l'altro buon Caualliero fosse. Scipione Africano, come soldato espugnò Cartagine, come Caualliero conseruò intatta la moglie del Principe Spagnuolo; onde con quella generosa natione più imperio, & maggior gloria; come Caualliero acquistò, che come soldato acquistato s'hauesse. Fù il Conte Marsilio, Rossi, et il Conte Pietro, suo fratello generale, et in istimatione l'vno, & l'altro di grandissimo Capitano; nondimeno, morendo l'vno, e l'altro dopò l'acquisto fatto di Padoua per gli Signori Veneti, colmi di vittorie, il secondo, come generale di grandissimo merito, il primo come Caualliero, oltra il pregio della guerra è da vn graue historico commendato. Mà della differenza di questi due ordini ci auanzerà ancora da dire qualche cosa nel ragionamento, che faremo intorno alla fortezza propria del Caualliero; per hora ci basti, che questo genere di Caualliero è vniuoco, &, che alla militare, ch'è parte della Città, & non alla soldatesca peritia si riduce. All'auttorità di quei duo Principi si risponde, ch'essi la vittoria scelsero per occasione; accioche il principio della caualleria loro fosse memorabile, & con buono auspicio; mà, non perche con l'attioni militari meritato l'hauessero;*

*perche questo grado si dà alla fortezza, & all'altre virtù, & non alla prattica militare, come già s'è detto; et in segno di ciò vediamo molti Principi in altre occasioni hauer creati Cauallieri, et essi stessi l'ordine di caualleria riceuuto; ilche appare da molte occasioni esposte di sopra; & si può confermare per Gherardo da Camino, per mano del quale fù Azzo da Este Signor di Ferrara fatto Caualliere sollennissimamente, & da Azzo in quello stesso apparato di Corte bandita altri fattine: & Cane dalla Scala trent'otto Caualliéri nobilissimi in Verona creò, & à tutti et caualli, & palafreni, e vesti fodrate di vaio magnificamente donò; si mostra ancora dalle cose sopradette, che non si conseguono buon soldato, & buon Caualliero, essendo varij i fini, & diuerse l'essenze, & differenti i mezi dell'vno, e dell'altro. Et perche il fine del Caualliero habbiamo conosciuto, che non è la vittoria, essendo egli pronto, oue il bisogno, & l'honesto il richieda di andare à perdita manifesta; & s'è ancora concluso, che il fine dello stesso s'accosta più al Politico; sopra di ciò è bene auuenturarsi ragionando à cercarlo. Pare che l'honore sia quello, che più nelle ciuili compagnie si brami, & si ricerchi; perche di questo ogn'huomo parla; di questo*

Fine del Caualliero.

Honore fine del Caualliero apparēte.

*questo si fà stima; per questo nascono tutte le più principali dissensioni, & querele; & questo ò troppo affettato, ò mal partito hà partoriti dispareri nelle Republiche, & souuersioni nelle Città, ilche per lo suo contrario ancora chiaramente si comprende; che da tutti naturalmente è abhorrito, onde disse Sofocle Poeta.*

Elett. atto. 3.

Che peggio può auuenire à chi desia
Di pares di buon sangue esser disceso,
Ch'esser sepolto ne l'infamia ria?

*Et è tanta la forza dell'honore, che ancora, chi dishonoratamente procede sè stesso ingannando, quanto più dall'honorate attioni s'allontana, tanto più d'essere honorato desidera; & perciò si pone à rischio della vita, come in colui ch'abbrugiò il Tempio di Diana Efesia, & in molt'altri si mostra, che con mal'arte d'essere in gratia de' maggiori si sforzano; et perciò honorati dal volgo. Mà quest'honore essendo premio di virtù, come nella ciuil compagnia da tutte le virtù procede, così nella caualleria, che è sottoposta alla ciuile da particolari virtù, et proprie al Caualliero è forza che dependa; & perciò con magnanimo strezzo d'ogn'altro bene parlò Lancilotto presso di Luigi Alemanni, nell'Auarchide sua, dicendo.*

Lib. 1.

Da voi rifiuto ogni paese, e loco
Già da' miei per adietro posseduto;
Perch'io prezzo niente, non che poco
Ricchezze, possession, regno, ò tributo.
Ogn'altra cosa in somma mi par gioco;
Senon quel vero honor, che n'è douuto
Da l'istessa virtù, che da noi nasce,
E di cibo immortal gli animi pasce.

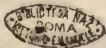
Giustitia vniuersale.

*Le virtù tutte nella Giustitia vniuersale nella ciuile compagnia si chiudono; perche questa tutte le abbraccia, come risguardanti al ben publico; bisogna dunque, che la cauallería, come parte habbia l'occhio principalmente à quella giustitia, che priuata si chiama, & in distributiua, & commutatiua viene diuisa; questo si mostra con l'istessa parte sua più principale, che militare vniuersale è stata chiamata, & concluso, che & la caualleria, & l'arte militare sotto l'armi sue comprende; perche questa altro fine non hà, che la conseruatione della giustitia, ilchè se non fosse questa parte in cambio di custodia, come la chiama Platone diuerrebbe vna tirannide espressa, & opereria contro la natura dell'esser suo, conuenendo tutti gli Dei in questo, come dice Socrate nell'Eutifrone, che sia punito, chi ingiu-*

Giustitia priuata.

*stamente*

*stamente oltraggia altrui ; questo co'l nostro primo presupposto in vn huomo solo ; onde come da fonte naturale scaturisce ciò , che nella compagnia commune si troua, chiaramente si comprende ; perche si come il senso nostro , ch'è potenza concupiscibile non desidera altro, che'l piaceuole, & s'attrista nel contrario, così secondo il parer commune de' dotti l'irascibile non brama altro, che la conseruatione di questo stesso piacere, senza impedimento veruno ; & perciò quando ci viene impedita quella volutta , che il senso diletta sorge l'ira per difendersi , ò per vendicarsi . Quindi i Poeti fauoleggiarono l'adulterio, frà Venere e Marte , che fù veramente adulterio ; perche il senso corrotto non segue il vero piacere ; mà il falso ; & perciò quello non era il vero marito ; onde dal Sole , ch'è la ragione fù scoperto , & Volcano vero marito gli pigliò . Nello stesso modo il vero piacere, ch'è l'honesto dall' irascibile viene ottimamente difeso ; si sdegna perciò l'huomo da bene, vedendo impedire ò à se, ò ad altri il camino della virtù ; questo sdegno, & questa ira gli pone l'armi in mano ; quell' impedimento altro non è che ingiustitia ; per difendere dunque il giusto sorge l'ira, che il fonte della militare ; che*

*come*

*come l'huomo è guidato dalla retta volontà alla virtù, così la Città, per le leggi è indirizzata al ben viuere in commune; & ogni volta che si sente violentare le leggi corre all'armi; perciò ben disse il nostro Poeta Tosco;*

Virtù contra furor prenderà l'armi.

*Queste stesse armi dunque ben' adoperate sono ministre della giustitia, si come male adoperate erano ministre del senso, quando contra ogni douero tiranneggia la ragione; & però, per non fare vn' adulterio, per non essere dalla luce del vero scoperti forza è, che le congiungiamo co'l giusto: che ben folle sarebbe, chi stimasse, che l'ordine del Caualliero tanto pregiato da' Principi; aggradito dalle Republiche; stimato dal mondo hauesse à seruire all' altrui iniquità. Potrassi perciò circoscriuere la Caualleria, con pigliare il fine dell' honore, che dalla giustitia, come termine, & dall' armi, & fortezza, ch'è lor propria, con altre virtù à loro necessarie, come mezo depende; che sia vna scelta della militare, per nobiltà, & per valore, che co'l mezo della fortezza, & altre virtù necessarie adoperandosi in mantenere, & difendere il diritto della giustitia alla communanza degl' huomini vtilità, & à se stessa procac-*

Descrittione della Caualleria.

*procaccia honore. Con questo principio, che dal fine, et descrittione del soggetto nostro nasce, procedendo al tutto si conoscerà facilmente, che più del mezo nel principiar consiste; anzi, che'l principio tutta la materia, con la sua virtù comprende; & perciò facile ci sarà ogni discorso intorno al debito del Caualliero, il qual non hà altra ragione di operare, che l'honore; nè altro fine, che la giustitia; nè altro mezo, che il valore, sostentato, & indirizzato dalle virtù, che sono à ciò neccessarie; quindi appare il graue errore di quelli, che stimano non consistere l'essercitio del Caualliero in altro, che in menar le mani; essere attorniato da' satelliti; & spregiando Dio, non hauer' altro intento, che d'ingiuriare il prossimo; onde di Caualliero lo fanno vn notabilissimo assassino. La giustitia è il fine, che moue il Caualliero, come principio d'ogni sua attione; percioche nelle cose agibili il principio, & il fine è tutt' vno; benche diuersamente si considerino: che s'io mi mouo à discorrere di questa materia per giouar' ad altri non è dubbio, che questo giouamento è vltimo, & fine dopò ogni mia tale attione; Et questo stesso, ch'e fine, come principio mi moue prima à pensare, et poi à scriuere. La giustitia così*

Lib. 1. dell' Ethica d'Arist. cap. 7.

Giustitia fine del Caualliero

*è fine.*

*è fine, & principio dell'opere cauallerẽsche; poi che questa loro pone l'armi in mano per, difenderla, & questa stessa difesa, è il fine di fargliele honoratamente deporre.*

# PARTE SECONDA,

## LA QVALE CONTIENE i debiti, che dalla Giustitia, ch'è fine dependono.

*A questo fine dunque, come da vero principio cominciando, prima ci conuiene considerare, che non essendo la giustitia altro, che virtù, laquale rende à ciascheduno ciò, ch'è proprio suo viene ad essere vna di quelle virtù, che ad altri hanno risguardo; perche noi non vsiamo opera di giustitia, che ad altri non sia indirizzata; perciò richiedendosi altri nella giustitia; conuiene, che siano ò superiori, ò inferiori, ò eguali. I superiori ò sono simili à noi, ò sono sopra la natura nostra, quali sono huomini santificati; Angeli; & finalmente Dio Ottimo Massimo; percioche chi nega il dritto suo à Dio, fonte d'ogni giustitia, & bontà, come potrà vsare atto veruno*

Sogget ti nella giusti- tia.

runo

*runo giusto verso de gl'altri? Questo è la prima causa, secondo i Filosofi; l'vltimo fine d'ogni cosa, secondo gli stessi, guidati sino à questo termine della cognitione naturale; mà à noi secondo la verità riuelataci, questo è la nostra sola, & vera felicità, dalla quale ogni nostro essere, & ben essere deriua; come potrà dunque il Caualliero separarsi dall'ordine di tutte le cose mondane? che à questo principio solo, dal quale hanno hauuto l'essere nell'operationi, che dall'essere loro dependono cercano quanto possono d'assomigliarsi, & il Caualliero cercherà di allontanarsene? Mà che diremo del Caualliero Christiano? che non solo è stato creato, come tutte l'altre cose, non solo mantenuto, & arricchito de' beni interni, & esterni; aggrandito nell'opere; fomentato ne gli honori; mà redento da estrema miseria, & captiuità, & certo d'essere per mezo del sangue dell'istesso suo Redentore (se da lui non manca) destinato al Cielo? Come potrà egli per così onnipotente, per così pietoso Dio ricusare di spargere il sangue? Et per la sua gloria, & per l'essaltatione della sua santa fede, qual fatica, ò qual pericolo dourà egli ricusare? & chi farà altrimente, operando contro il proprio fine, et essen-*

Debito del Caualliero verso Dio, & la Religione.

*do ingiusto, come non mancherà egli al debito di Caualliero? ò qual ragione haurà egli d'essere per Caualliero chiamato? poi che questo grado include perfettione, & quello è l'vltimo d'ogni abomineuol vitio, includendo vn' estrema ingratitudine; & come potrà vn tale giurare, à fede di Caualliero? la fede, non è dubbio, che include la verità; onde perfido chiamiamo colui, che deuia co' i fatti dalla promessa, non essendo altro la verità, che la corrispondenza, che hanno i detti con quella cosa, che dalle parole viene significata; hora se questo tale, come creatura è fatto à somiglianza del Creatore, & da questa somiglianza trauia non è egli falso? & se falso, che fede può essere in lui? & se non vi è fede, come vi può essere fede di Caualliero? Non è persona, che per tristo Caualliero non chiamasse colui, che dal Principe suo naturale ribellandosi ad altri seruisse. Et qual Principe più naturale habbiamo noi di quello, al quale la Natura stessa come ministra soggiace? Et chi con pietà & purità di cuore non l'adora; anzi lo spregia: anzi lo bestemmia, sarà non solo honorato trà Caualliieri; mà tollerato trà gl huomini? Quì non dirò de' Principi; s'alcuno ve n'hà, che sopporti, che nelle Corti loro sia spregiato il nome di Dio,*

*&,*

*&, che pensi, ch'à lui fedele habbia ad essere tale, che viue di modo, & così parla, come forsi Cauallier o infedele non parlaria; mà dico bene, che il primo debito di Cauallier o è il culto diuino; l'honorar Dio, & Santi suoi; mantenere la degnità, & superiorità della Chiesa; & essere ad ogni momento disposto à porre la vita per la sua santa fede; & perciò acconcio & con Turchi, et con Heretici d'entrare in battaglia, ogni volta che possibile fosse, & da' superiori fosse ricercato, abominando trà di lui ogni sinistra opinione intorno alla fede, & ogni sorte di spirituale inobedienza, & infedeltà: onde chi con heretico hauesse commercio; se però tale per heretico conoscesse, & conuersatione per fauorire, & aggrandire l'heresia, & come contumace di santa Chiesa introdotta fosse; chi per professione spregiasse Dio, & Santi suoi, come manca al debito di Cauallier o, così di questo grado deue indegno essere stimato, come quello che abusando d'esso lo riuolge à contrario fine. Et se la spada ad vn fanciullo, & ad vn forsennato si leua; perche non sapendo l'vso di essa, potrebbono nuocere à se stessi, et à gli amici, che faremo della cauallerìa, quando in danno publico contra Dio s'adoperi, dal quale con l'altr' arti depende, &*

al

*al quale più, che l'altre risguarda? Quindi vediamo i Templari, i Cauallieri di san Gioanni, i Teutonici essere stati anticamente eretti, per combattere contro à Turchi, & Mori, & Arabi, per difendere il nome Christiano; per ageuolar' il passaggio à Pellegrini, per gli luoghi santi; trà quali i Teutonici hanno mondate le prouincie intere di heretici; così s'affaticarono contra Mori le Religioni, et Ordini di Spagna, stabilendosi con honore perpetuo mondano vn'eterna, e celeste gloria; & se questi ordini sono stati meritamente priuilegiati & d'entrate, & d'honori, come per l'istessa strada vediamo hora glorioso farsi quello di santo Stefano; qual vituperio meriteranno quei Cauallieri ò priuati, ò d'ordine, che si siano, che ardiscono con lingua impura di violare quel nome santissimo, che à tutto l'ordine loro, & à gl'altri, & per essi alla Caualleria stessa hà apportato tanto splendore? Mà se per assicurare i passi à Pellegrini vediamo essaltata vna Religione, che vituperio s'acquisterà, chi insidierà all'honore di sacrate vergini? Questi certo, oltr' alle maledittioni, che hanno, come Christiani (se pur in animo Christiano cade vn' tal delitto) dall'ordine de' Cauallieri, come infami fatti per tal colpa*

*deuono*

*deuono essere meritamente rimossi.* NON *solo dunque à Dio, et à Santi, che sono in gloria; mà à* MINISTRI *suoi, che trà di noi viuono da Cauallieре per debito di Caualleria ogni honore si conuiene; & per questo deue essere il Cauallierо pronto ad esporre sempre la vita, per difendergli da ogni calunnia, & ingiuria, che per lo sacerdotio; non come sacerdote tale fosse lor fatta; dico tale; perche; s'essi di peccato alcuno fossero imputati non è debito del Cauallierо di correre alla difesa loro, quando non gli costasse certo, ch'essi fossero innocenti; ch'allhora tanto più prontamente vi deue correre, quanto all'innocenza s'aggiunge la persona sacra; che se dagli antichi saui fù concluso, non essere cosa più simile à Dio, che l'huomo da bene, che diremo di quelli, che con la continua prattica de' sacrificij, et con santi pensieri si transformano in Dio? non viuendo più in se stessi; mà viuendo Dio in loro; di questi sì, che si verifica quel detto di Socrate, nel Minos, che diuinissimo è l'huomo da bene: & se per l'imagini diuine dè il Cauallierо esporre la vita, quando da mano heretica fossero oltraggiate, che farà del Sacerdote, che n'è vera, & viua imagine? Haurà forse più in honore i sassi, & i marmi freddi, et i muti colori, che'l ministro sacro, che spira tutto*

amore diuino, & carità del proßimo? Diede Homero suprema lode à Minos à giudicio di Platone: perche parlasse con Gioue: & che diremo noi di quelli, che non con vn falso demone; mà co'l Dio vero, talmente parlano, che sono degni d'internarsi seco, & distribuirlo ad altri? certo io m'arroßisco, vedendo il poco honore, che fanno i Caualliezi à quelli, che continuamente siedono alla Mensa del Rè, de i Rè; & pur' Horatio non seppe dir' più d'Augusto, fauoleggiando; senon che beuesse con la purpurea bocca il nettare, quasi trà gli Dei si stesse godendo. Mà; perche nel sommo Pontefice et l'auttorità del sommo Sacerdote, et la potenza del sommo Principe si congiungono; quindi appare il doppio obligo, et il supremo debito, che se gli conuiene da ogni Cauallieio. Perciò è notato Carlo Rè di Francia essere restato senza successore, estinguendosi quella linea Regia, con la succeßione di quella di Valois in Filippo; perche essendo la disubidienza, & dishonore, che mostrano i figliuoli al padre rea d'immatura morte degno era, che, chi offendea il supremo padre, non solo in se stesso; ma nella posterità vna maggior morte prouasse, vedendosi intercetta quella eternità, ch'è data alla specie humana, nella quale i padri ne i figliuoli, & nipoti s'eternano,

Nell'Alcibiade secōdo.

&

*& conoscono d'hauere à viuere. Lo stesso si vede in molte nobilissime famiglie Gibelline d'Italia, che per sprezzare la maestà dello Imperio Ecclesiastico hanno perduti gli stati, & doue erano ripiene d'honoratissimi Caualllieri sono rimase ignude d'huomini, & di molte non vi è pur vestigio dell'armi, & imprese loro. Et chi si merauiglierà di ciò? se ne i più antichi tempi vedrà per lo sprezzo del sommo Pontefice distrutto l'Imperio de' potentissimi Longobardi, & sopra ogni Rè essaltato Carlo Magno, co' suoi successori; & per pari impietà distrutto, & depredato da' Turchi Constantinopoli: onde con ragione potiamo concludere, che sopra la pietà Christiana, quasi sopra salda base sia dirizzato ogni debito di Caualleria. Mà di quì forse nascerà vn' dubbio, di non poco rilieuo; perche fermata, & stabilita, che è la giustitia sopra la religione, & essendosi conchiuso, che senza giustitia non può essere Cauallliero potria qualcheduno affermare, che non vi fosse altro Cauallliero, che il Christiano, non v'essendo religione vera, fuor che quella del Christiano: onde i Mori, i Persiani, i Turchi, gl'Indiani idolatri ò non veri, ò Caualllieri non sariano; & l'honorato ordine Equestre presso de' Romani degno d'honore non sarebbe; A*

Se può star la Caualleria con l'Infedeltà.

*questo dubbio, pare à me, che rispondere si possa. Che la Religione nella Caualleria fonda la giustitia co'l rispetto, che l'istessa giustitia tiene con la ciuile compagnia; onde come la facoltà ciuile & trà infedeli, & trà idolatri può essere, purche risguardi i buoni costumi, & non repugni alle leggi di Natura, nelle quali si salua, & al ben essere de' Cittadini suoi, alquale s'appoggia, così può la Caualleria senza la perfetta religione sostentarsi; purche la religione all'istessa Caualleria non dia nota, come ne gl' Hebrei non conuertiti faria, che per lo sangue sparso del Redentore, come ribelli, e traditori del suo Rè, & rei della morte sua; & perciò macchiati d'infamia di lesa maestà diuina, & humana & di nobiltà, & d'honore, & per conseguenza di Caualleria priui restarono; perciò perderono il Regno, & ogn' altra ciuiltà, & con la libertà il pregio di Caualleria. Nello stesso modo gli Heretici Caualieri esser non ponno, per essersi allontanati dalla Congregatione de' Fedeli, & ribellati per superbia dal vero capo della Chiesa di Dio, il qual errore, come è il maggiore, che si ritroui, così di rado da gl' altri vitij enormi si vede scompagnato; perciò le Congregationi de gli Heretici,*

*più tosto confusioni, che compagnie ciuili dire si possono; poi che ogni compagnia ciuile, & leggi, & costumi abbraccia, & quelle alle sante constitutioni de' Padri, & à tutte le cerimonie deuote, & costumi honesti repugnano: & perciò hà luogo in loro ciò, che disse il Tasso, in altro sentimento.*

Gieru. can. 4.

Che non è fede in huom, ch'à Dio la neghi.

*Onde come restano senza fede, così sono senza fondamento stabile di Caualleria. Gli Idolatri pure vn Dio solo, supremo conobbero, & dal vero Dio di sapere nello intelletto furono illuminati, & di virtù nell' affetto talmente ornati, che & hebbero forza di constituire buone Republiche, et con esse aggiungere al grado di caualleria, al quale per l'istessa ragione & Mori, & Persi, & Turchi, & Tartari, & Indiani nuouamente conosciuti aspirare possono; poi che come di virtù morale, così sono capaci d'honore; & perciò nelle Croniche del Rè Don Sebastiano di Portugallo vediamo i Cauallieri di Mombarza sopra gli altri di quella costa honorati; perche più nobilmente viueano, & più virtuosamente adoperauano; ben' è vero, che congiungendosi le cose naturalmente insieme per grado, in modo che la più suprema parte dell'inferiori*

*tocca l'infima delle superiori; & essendo noi con questa catena legati con la prima Cagione: ancorche et politia, & Caualleria senza vera religione con la virtù morale star possa; nondimeno et più vera sarà la virtù; & più giusta la compagnia ciuile; & più honorata la Caualleria, che sopra la vera religione sarà edificata; perciò maggior obligo haurà il Caualliero Christiano alla sua vera, & santa religione, per la quale & maggior premio s'acquisterà in terra d'honore, & in Cielo maggior corona di gloria. Dourà dunque osseruare tutto quello, che ci impone la santißima & catholica nostra Romana Chiesa, secondo le traditioni de gli antichi Padri nostri, inspirati dallo Spirito santo, per queste è obligato, come Caualliero di Christo à spargere il sangue più prontamente d'ogni altro, & per esse sprezzare ogni pericolo, & difendendole sopportare ogni disagio. Ne s'estende solamente il debito del Caualliero, in vincere gli altri, nell'osseruanza de i precetti, per acquistarsi sopra tutti honore di Caualliero: mà l'obliga più, che gli altri al culto esteriore, che troppo male starebbe, ch'egli con la mira, che tiene all'honore, giudicandolo sopra ogni cosa pretioso si lasciasse vincere da chi che sia in honorar* DIO, *dal quale honore*

Debito nel culto esteriore.

*deriua,*

*deriua, & al qual solo l'honore per se stesso, & propriamente si deue; non dico già, che'l Caualliero debba star sempre in Chiesa, essendo questo più proprio del Sacerdote; ancorche quanto più frequenterà i diuini officij, & i sacramenti più sarà egli lodato; mà dico bene, che nel tempo, ch'egli vi stà vi deue con ogni riuerenza stare; onde quei Caualliери, che in Chiesa con poco rispetto si stanno, mentre si celebrano i diuini officij, & poi auanti il loro Principe, ò Dama con tanta riuerenza si presentano non s'accorgono, che molto più perdono, co'l nome d'impij, et ingrati, che s'acquistano, che non guadagnano, co'l titolo di ben creati. Deue dunque il Caualliero ogni mattina sforzarsi d'vdire la Messa, con ogni possibile deuotione, & adorare, et porgere preghi inginocchioni; che, se l'honore ribalza nell'honorante, questo rispetto, questa sola osseruanza lo può fare honorato; ond'egli tanto haurà d'honore, quanto ne renderà al fonte d'ogni gloria. Starassi dunque sempre humile, & prostrato inanzi al Santissimo Sacramento, mentre il Sacerdote celebrerà, ridendosi di quelli spregiatori del culto diuino, che oue più loro farà di bisogno, abbandonati da Dio saranno l'obrobrio de' più vili, & abietti*

huomini; si sforzerà ancora di stare nella Chiesa con ogni riuerenza, et in essa dar bando ad ogni detto, ò pensiero, che honesto, ò necessario non sia, riserbandosi i trattenimenti, i moti, & le piaceuolezze ad altro luogo, & in altro tempo; & ricordandosi, che l'attentione è specie di riuerenza, & la trascuragine parte di sprezzo; onde, chi parlando con Principe, ò Caualliero honorato di cosa importante mostrasse ne i gesti, ò ne' mouimenti de gli occhi, ò storcimenti di testa di poco curarsene ad ira giusta lo prouocheria, così qual maggior segno può mostrare di sprezzo colui, che in presenza del Rè de i Rè, trattandosi della maggior opera, ch' egli si facesse giamai, ch'è la Paßion sua, & la redention nostra parla di cose contrarie alla bontà di Dio, & alla salute sua? Che honore può egli pretendere in ciò, mancando così euidentemente à quanto deue? & confondendo per cagioni leggerißime l'ordine di tutte le cose? Mà del culto di Dio interiore, & esteriore; della frequenza de i Santißimi Sacramenti mi rimetto à' Dottori di santa Chiesa, che inspirati da Dio n'hanno, & piamente, et diffusamente trattato; ammonendo solo il Caualliero, che questo è il suo, & principal debito,

dal

*dal quale tutti gl'altri debiti dependono; percioche rendendo egli ciò, che deue à Dio da esso impetrerà gratia di fare in ogni cosa il debito suo; et perciò Horatio Poeta lirico, in vna falsa religione nodrito, pur disse.*

Lib. 3. Od. 6.

Tù regni, perch'à Dio ti sottoponi;
Quindi il principio, là s'indrizza il fine;
Per lo sprezzo di Dio l'Italia tutta
Versò per molti mali onde di pianto.

*Onde se non restarono i Romani senza rimuneratione del vero Dio, con tante vittorie, & tanto imperio, per la riuerenza, che à loro falsi Dei portarono, pensi il Caualliero ciò, ch'egli dourà fare nel vero culto del vero Dio, riuelatogli per diuina gratia; per la quale i Macabei nell'antica legge tanta gloria acquistarono, & nella nostra tanti Santi, che pur Cauallieri furono fiorirono, & tanti Caualllieri santamente operando si segnalarono. Così co'l Duca di Buglione molti: anzi infiniti Caualllieri Francesi, nel conquisto di terra Santa, & in quello, & altri passaggi tanti Italiani, Tedeschi, & Inglesi gloriosi diuennero; & nell'acquisto di Granata tanti Caualllieri Spagnuoli nell'Africa; & nell'Indie, e Spagnuoli, & Portughesi frà l'altre nationi, con questo solo culto chiari*

*ne diuennero; & hor à non mancano Cauallieri di tutte queste nationi, che in Francia, in Alemagna, in Fiandra, in Vngheria mantengono il debito di Caualliero, per l'accrescimento del nome santo di Dio, per lo quale molti Cauallieri, & Inglesi, et Irlandesi, per non mancare à questo debito mancano delle commodità, & ricchezze hereditarie loro, sprezzando le minaccie de' Tiranni, inimici del culto diuino, tanto ricchi d'honore, quanto poueri di facoltà. Per questa difesa della religione fù talmente stimato Gioanni Vniade, Caualliero Vngaro dal Rè Ladislao, che volle, che la moglie, & i figliuoli suoi spogliassero i panni lugubri, & vestissero vestimenti di broccato, parendogli, che nella morte di Caualliero, c'hauea difeso l'Vngheria da' Turchi si douesse festeggiare, come nelle celebrità de' Santi. Hora dopò la consideratione del debito, che à Dio, à' Santi suoi in Cielo, & suoi ministri in terra si conuiene, i quali, benche, com' huomini siano simili à noi; l'officio & ministerio loro dà noi talmente gli allontana, che la verità stessa del nome di Dij, & Christi gli fece degni seguita, che de' superiori; mà simili à noi parliamo; & tali & Principi, & Magistrati sono. Questi con due rispetti considerare si possono;*

Debito cō Principi.

*ſono; percioche ò à loro ſoggetto ſi troua il Cauallliero, che ligio, ò ſuddito ſi chiama, ò è libero da loro. Nel membro primo ſi ponnò riporre i Capitani generali, ò Deputati da Principi, ò Republiche à qualche impreſa con carica tale, che il Caualliero ſia tenuto ad obedirgli, à queſti, & à' Principi deue il Caualliero piena fede, & riuerenza; onde chi dal ſuo Principe ſi parte da Dio ſteſſo, da cui ogni imperio, & poteſtà dipende ſi ribella; & perciò di titolo di Caualliero indegno ſi rende; deue dunque il Caualliero fedelmente al ſuo Principe ſeruire, nè mai co'l penſiero macchiare la candidezza della fede data; che non per altro da' Poeti di panno bianco veſtita s'introduce, che per moſtrare, ch'ogni minima coſa la macchia. Queſta è il fondamento della giuſtitia; con queſta il Caualliero i ſuoi detti, & le promeſſe conferma; onde la fede à Cauallieri è quello inuiolabile ſacramento, che i Poeti à gli Dei aſſegnarono, ſopra la palude Stigia; per queſto giuramento il Caualliero; non ſolo eſpone la vita; mà deue far' ogn' opera; perche da altri violato non ſia; percioche, chi leua la fede dà gli huomini leua dal mondo il Sole; il fondamento della fede è la Verità, nè altro è la Verità, che la proportione, & participatione*

*cipatione dell'essere, di che tutto'l mondo è adorno, et chiunque con menzogna la guasta altro non fà, che corrompere l'ordine dell'vniuerso; se adunque il Caualliero deue con ciascheduno priuatamente seruar la fede, & mancar più tosto di vita, che della parola, che farà egli co'l Principe, ò co'i Magistrati, che tutto lo stato, &, tutto il popolo rappresentano? onde mancando ad vno, viene da tutti per mancatore tenuto, & che cosa è più contraria al debito, che il mancamento? mà quello è vero mancamento, che si fà al Principe, che tradimento si chiama, il qual concerne fallo nella vita, ò nello stato suo; & leua totalmente l'honore, non solamente à chi lo commette; mà alla famiglia, cioè à' descendenti suoi; & questo con ragion publica, per lo publico danno, che ne segue: et non senza particolar ragione; perche, chi tal' eccesso commette bisogna, che d'altri vitij enormi contaminato si troui; poiche, si come gli atti sono dispositioni alle Virtù, & le Virtù inferiori preparano alle più nobili, cosi i vitij nelle enormità, & queste nelle immanità gli huomini precipitano; onde solea dire Pio. V. di santissima mem. che non hauea mai conosciuto heretico, che vitioso non fosse, & di vitio enorme macchiato.*

*Mà*

*Mà; perche la maluagità di qualche Principe potria altrui parer probabile scusa à delitto tale, à ciò facilmente si può rispondere. Prima, che ad huomo soggetto non è lecito giudicare il superiore; et senza essere giudicato non può persona essere ragioneuolmente punita. Poi; perche al debito del giuramento contrafacendosi si viene à rompere la fede, che è il fondamento della ciuile, & del Cauallieró. Vero è; che se'l Principe per heretico, ò scismatico, ò dal sommo Pontefice, ò dal sacro Conciglio, con l'auttorità pontificia congregato dichiarato fosse, all'hora, non come contro à Principe; mà come contra à priuato d'ogni degnità si verria à procedere. Ben sarei dubbioso; se da tal Principe hauesse il Cauallierò carico di rilieuo, ò beneficio grande riceuuto, ò per fauore di quel tale in pregio salito fosse; se contro di lui l'armi adoperar douesse; poi che da vn canto il publico interesse, dall'altro l'obligo priuato lo terria astretto; & benche il priuato al publico ceda; pure la gratitudine è di tal maniera, che da chi è violata pare che dallo stesso sia distrutto il bene dell'vniuerso; che nella benificenza, & nel giouare l'vno, all'altro consiste; senza che l'huomo, per se stesso d'ogni aiuto bisognoso si distrugerebbe, leuandosi*

*la*

*la ciuile compagnia, della quale la benificenza è la radice, & la gratitudine il sostentamento: onde sicome sono risolutissimo, che l'heretico, come abomineuole & accusare, & esterminare si deue, com'è da oppugnare lo scismatico, &, che si deue tener per mal Caualliero, chi lo difendesse, così haurei per iscusato il Caualliero, che da tali prima, che in simile errore incorressero, ò per tali non conoscendogli riceuuto beneficio hauesse di rilieuo, in modo, che honor grande gliene risultasse; se d'offendergli si rimanesse; ogni volta però, che da censure, ò da comandamento di Sommo Pontefice astretto non fosse; et tanto più, se non mancassero di quelli, che contro à tali fossero pronti à pigliar l'armi; Mà, quando il Caualliero dal suo Principe ingiuriato si troui in cosa, che all'honor proprio, & allo splendore del suo sangue pregiudichi deue prima ogni dignità, che da lui tenesse rinuntiare, ch'egli cosa alcuna contro al Principe commetta; & quando dallo stesso à torto punito fosse deue stimare, che per ingiusta, che la pena sia non porta seco ingiuria, ne pone altro carico al Caualliero, che di prouare, ch'egli à torto sia stato punito; che così scoperta la pena macchia l'honore del Principe, restando quello del Caualliero illeso; & quiui hà*

luogo

*luogo il detto d'Arist. ch'egli è meglio patire, che far l'ingiurie. Et pero nè il Longobardo, che nel suo Rè pose le mani; nè lo Spagnuolo, che i Mori d'Africa in Europa raccettò; nè il nobile gentil'huomo d'Edissa, che stupratagli la figliuola da Tocellino Principe della Città, per vendetta diede di notte l'entrata à Turchi, ancora che da grauißime ingiurie indotti come Cauallieri scusare in verun modo si possono; & deuono più tosto porgere essempio à Principi di non porre in disperatione, con ingiuste operationi huomini nobili, & valorosi, che fondar cagione di fraudi ne i Cauallieri vilipesi; mà quando il Cauallìero per grandißimo pericolo di notabile pregiudicio dell'honor suo (che altramente non lo deue fare) è tirato à publicar cosa, che possa aggrauare la riputatione del suo Principe lo deue fare con ogni risguardo di parole, et prima tentare, & far chiaro il mondo di hauer tentato ogni cosa, per non venire à questo; & sempre, che può, con ogni honore di parole deue nominare il suo Principe, & sempre più, che può scusarlo, attribuendo la colpa à ministri, à mali relatori; à sinistre impreßioni; ad ogn'altra cosa finalmente, che à cattiua intentione; percioche lo scopo del Cauallìero è di conseruare, & accrescere la riputatione,*

Lib. 5. cap. vlt. dell'Etica.

*ne, & essendo questo caso sdruccieuole, per lo rispetto, che al superiore si deue si conuiene trattare con ogni cautela, fuggendo con ogni industria il nome di calunniatore, et massimamente di Principi, & Principi proprij, che dati da Dio, dopò Dio s'hanno ad honorare, & riuerire; & se male alcuno da essi deriua s'hà da attribuire à penitenza, che per gli nostri peccati Dio comanda, che facciamo; onde essendo essi ministri, & della giustitia, & della benignità diuina pare, che contro Dio s'armi, chi contro di loro fauella; quindi è, ch'io non posso fare di non detestare quei Cauallieri, che nelle Corti sempre ò de' Principi propri mormorano, ò de gli esterni straparlano, l'vno; perche è contro la fede, e'l giuramento; & per consequenza contro'l debito loro; l'altro; perche è contrario alla buona creanza, & contrario all'ordine di questa bella machina, nella quale le cose inferiori sono dalle superiori, con dolcezza gouernate; & à quelle con ogni suo sforzo aspirano; & è finalmente contro il voler di Dio, che i Principi, come suoi luogotenenti ci destinò; onde, chi mormora de' Principi pare, che con più, che barbara superbia si voglia far superiore à Dio. Di quì si può vedere quanto s'ingannano quelli, che non solamente si studiano,*

*diano, con mal' arti d'essere in gratia del Principe loro; mà s'ingegnano di porre in necessità tale il suo Signore, ch'egli ne venga à loro soggetto, ch'altro è questo, che souuertire la natura delle cose? & combattere contra Dio stesso? per lo quale tutti i potentati regnano? non è dunque merauiglia; s'essi à lungo andare precipiteranno, come fece il Conte di San Polo, che per porre in paura il suo Rè espose se stesso à manifesto pericolo, & finalmente ne perdè con la vita ogni riputatione, la quale consiste nel Caualliero in honorare, & rendere quant'egli può da tutti il suo Principe honorabile; & quanto più in alto stato è posto da lui, più pensare alla grandezza di chi ve lo hà posto, non à stabilire la potenza propria. Cosi fece Monsignor di Chieures con Carlo V. Imperatore, quando era giouinetto Arciduca, et Sig. de' paesi bassi, et con parole degne di Caualliero scoperse la sua nobile intentione, mentre ricercato da Monsig. di Gienlì, mandato à quella Corte dal Rè di Francia; perche troppo immergesse il Principe di cui egli era Aio ne i negotij, facendogli veder minutamente ogni lettera, ne hauendo risguardo all'arriuo di Corriero di suegliarlo di notte, ò di lasciarlo di giorno solazzare, come quelli di tale età sono accostumati di fare, rispose;*

*che lo facea, per ridurlo in libertà; acciochè essendo egli morto, & il suo Signore fatt' huomo non hauesse di bisogno di lui, ò d'altri, che lo gouernasse; percioche i Rè per grandi, che si siano, quando per se stessi non sanno ò per essere cosi auuezzi trascurano i negotij sono serui di chi sà più di loro. Deue dunque il Caualliero considerar à quello, che è obligato co'l suo Principe; non a' quello, che gli giouaria con lo stesso; mà doue possa egli sodisfare a' quanto è tenuto. Onde si può leggere con quanto rispetto di fatti, & di parole si portasse Dauid con Saul suo Rè: benche a' torto perseguitato da lui, & con quanto rigore egli, Rè mansuetissimo punisse più le parole, che i fatti de' suoi sudditi ribelli. Merauigliosa fù la fede di Georgio Gisera, Caualliero Vngaro a' Ladislao, infante suo Rè; e tanto fù maggiore, quanto minore mercede potea aspettare da vn fanciullo appena nato; onde raccontandogli egli i suoi seruitij meritò, che il fanciullo, da regale instinto, & per volontà di Dio mosso, gli donasse certi bagattini, che in vna borsa dal suo gouernatore, per priuate elemosine si serbauano, le quali monete di rame, fatte legar in oro l'huomo valoroso addosso portaua, per dare ad intendere, che la*

*virtù*

*virtù di poco premio si contenta, & solo resta di se stessa appagata. Con l'istessa fede, & senza alcuno interesse Procopio Rabastenio, Caualliero Bohemmo pigliò la protettione d'vn Rè picciolo, & d'vna Reina vedoua. Quello, che de' Principi detto habbiamo, de' Magistrati, che nelle Republiche Principi sono; ne gli altri gouerni di quelli, sopra de' quali la total somma risiede intendere si deue; onde, quando il Caualliero al suo Principe di Magistrato alcuno si querela, con ogni riuerenza far lo deue, & non senza essere da graue torto spinto, ricordandosi, che và contro lo stesso Principe, dal quale quel tale, che regge à tal luogo fù assunto; nè maggiore ingiuria à chi regge far si può, che mostrargli, che sia priuo di giudicio; però chiara conuiene, che sia la causa delle querele, &, che chiaramente si possano mostrar gli aggrauij, lasciando le maledicenze da parte; ilche tanto più conuiene à Caualliero, quanto egli più à' fatti, che alle parole deue essere intento: & come colui appellò allo stesso Principe placato, che prima adirato era, così da male informato à meglio informato appellar si deue, scusando ancora con le proprie disgratie la colpa altrui, & allontanandosi quanto si può dal*

*contrasto di vane querele; ne deue mai procacciare altro il Caualliero, che d'essere amato dal suo Principe; purche ciò faccia con boni mezi, cioè, oue non entri vitio alcuno; nè solo dal proprio; mà da gl'esterni ancora; mentreche ciò senza pregiudicio del suo Principe si faccia, & oue non vada l'interesse di lui, deue cercare di non incorrere nell'odio de' Principi nimici, ilche più deue procacciare, quando la nemistà fosse trà Principi d'vno stesso sangue, che esterni aiuti adunassero, per superare l'vn l'altro; ilche hà notabile essempio in Monsignor di Lesùi, co'l Rè Luigi di Francia, nimico del suo Signore: se ben erano fratelli. Sò bene, che non è senza graue pericolo di non cadere in sospetto, maßimamente nelle Corti grandi, oue regnano l'inuidie, & le malignità; mà conuiene, che'l Caualliero con la bontà, & con seruire fedelmente, & procedere schiettamente superi questa difficoltà; che s'haurà egli intentione di seruire solamente al potentato, à cui è obligato, & à Dio, per mezo di esso, & mostrerà al mondo, di mouersi solamente per questo, & d'essere alieno dal far male ad altri senza neceßità, non può essere l'attion sua da veruno dannata. Et perciò quel Caualliero, che per bene*

*del*

*del Regno non consentì mai che si desse piazza in Normandia à gli Inglesi, trouò ancora gratitudine presso il nimico, al quale non potea, come à Principe dispiacere, che vn' Caualliero facesse honoratamente il debito suo, ilche in tutti i Principi magnanimi hà luogo; purche ciò, che si fà contro di loro non paia fatto con priuato odio; mà per obligo, congiunto ò all' interesse publico, ò alla priuata necessità, conseruando nelle parole l'honore, che alla qualità del Principe si deue, & fuggendo quelli sprezzi, che mostrano animo contaminato, & basso; di ciò s'hà vn bellissimo essempio in Grimoaldo, Rè de' Longobardi, il quale inuaghito della morte di Perterith, & mandando per vcciderlo trouò, che con l'opera di Vnulfo, & d'vn suo Cameriero, con vn letto in spalla, à guisa di vilissimo huomo, & con Vnulfo, che dietro lo cacciaua con vn bastone, ingannate le guardie di Pauia in Asti, & indi in Francia s'era rifuggito; & trouatosi il Cameriero, oue gli adulatori del Rè voleuano, che fosse vcciso; rispose Grimoaldo, ch'era degno di lode, & di premio, & volle, che à suo rollo si mettesse, pregandolo, che l'istessa fedeltà seco mostrasse, che à Perterith suo padrone mostrato hauea, indi*

 con

*con l'indicio del Cameriero, trouato Vnulfo, che in vna Chiesa s'era ascosto, gli fece restituire ogni suo bene confiscato: poi chiamato l'vno, & l'altro domandò loro; se più volontieri seco, ò con Perterith essule dimorati fossero; à che essi risposero, che piùtosto con Perterith mendicare in Francia, & con lui morire desiderauano, che d'essere accarezzati, & in delitie tenuti da qualunque altro Principe; il Rè Grimoaldo; commendata la fede loro comandò, che gli fosse data qualunque cosa del loro, ch'essi volessero, & non gli fosse impedito il camino à quel Principe; benche inimico, & perseguitato da lui; & ben meritò questo Rè di trouar fede ne i suoi; poi che tanto la pregiò ne gli auuersari; perche essendo da Costante, Imperatore di Costantinopoli assediato in Beneuento il suo figliuolo Romoaldo, et approssimatosi egli con poderoso essercito per soccorrerlo, mandò inanzi Sesoaldo, Aio del figliuolo, per fargli sapere il gran soccorso, che gli veniua; fù Sesoaldo preso da' Greci, & condotto all'Imperatore, che vedea di non poter resistere alle forze de' nemici, gli fù comandato, che dicesse à Romoaldo, che non aspettasse soccorso; mà s'accordasse con l'Imperio, con qualche buona conditione, minacciando*-

*dolo*

*dolo di morte; s'altrimente parlasse. Sesoaldo condotto alle mura, & fattosi conoscere disse à Romoaldo. Tuo padre Signore questa notte è alloggiato sù'l Sangeo, nè può tardare à soccorrerti; ti raccommando mia moglie, che da questa gente barbara con tale annnuntio non aspetto altro, che la morte: onde troncatogli da' Greci il capo, fù con vna petriera gettato in Beneuento, che basciato, & con lagrime da Romoaldo bagnato, fù con solenne pompa fatto sepelire; tanta forza hà la fede in chi la conosce, & tutti i Principi la dourebbeno conoscere; poi che più de gl'altri n'hanno di bisogno; mà quando ancora non la conoscessero, ò s'infingessero di conoscerla non deue restare il Caualliero di far sempre il debito suo. Mà se per sorte auuenisse, che'l Caualliero si conoscesse d'essere caduto in sospetto del suo proprio Principe, ò Signore à seruitio del quale egli si ritrouasse, ilche & per false relationi, & per natura sospettosa de' Potentati può auuenire deue egli con ogni modestia portarsi, & non alterarsi, per nouità di fatti, ò di parole riferite, nè palesare il sospetto, che souente lo scusarsi in ciò accresce ne i Principi il dubbio; et il lamentarsi può essacerbare gli animi, & renderlo maggiormente noioso; &*

 *dispia-*

*dispiaceuole; mà à procacciare hà di conoscere le cagioni, et con fatti contrari rimediarui; s'è per souerchia grandezza mostrarsi humile, & affabile; s'è per potenza non vsare auttorità; in somma sgannare il superiore, con contrario procedere; et allontanandosi dal modo del viuer suo ordinario, farlo con altro pretesto, non mostrando mai, che sinistra opinione possa nascere di lui nel petto di qual si sia persona; che così conseruerà la riputatione, & fuggirà il dire del volgo, che non può essere senza suo gran danno; poiche à i grandi troppo facilmente, & da i più si presta fede; e tassa di mancamento difficilmente, & con lunghezza di tempo si leua, & ne resta nel popolo ignorante nociua impressione; per lo contrario, procedendosi con dissimulatione, & modestia il tempo, guardiano della verità scoprirà l'innocenza, & il Caualliero, fuggendo biasmo ne salirà in gloria. Cosi occorse à Nicolò Acciaiuolo, Conte di Romagna, caduto in sospetto del gouerno, mentre per lo Rè Luigi, suo Signore dimoraua nella patria sua di Fiorenze, declinando quel buon Caualliero con la prudenza sua ogni mal successo, che gli potesse auuenire dall'altrui mala credenza, & dalla sinistra impressione del popolo: ilche non seppe fare Demetrio, fratello di Perseo, &*

*figliuolo*

*figliuolo di Filippo Rè Macedone, che confidato nell'innocenza, procedendo per vie contrarie à quanto dicemmo procurò à se stesso estrema rouina, priuando il padre d'vn buon figliuolo, et distruggendo con la sua morte la regia famiglia: nel che conuiene, che molto accorto sia il Caualliero; che alla virtù, et bontà si tendono di continouo insidie; nè basta da se stessa à difendersi; mà conuiene, che sia aiutata dalla prudenza, la quale, oue mancasse resteria il valore in preda alla malitia astuta: et oue l'ingegno humano si procaccia di offendere à torto, iui conuiene preparare maggiori le difese; che in questo non solamente si machina nella vita; mà vi si procede con leuar prima l'opinione della bontà, senza la quale il Caualliero resta ignudo bersaglio alle calunnie, & pessime volontà altrui; che se bene nell'altra vita gli è preparato il premio dell' opere buone; come ciuile nondimeno è obligato d'aiutar' gli altri, & più se stesso, hauendogliene dato Dio il potere. Poiche de' superiori, in quello, che concerne il debito della giustitia s'è parlato resta, che dell'istessa, in quanto & pari, & inferiori include si parli. Trà pari è la giustitia vera, che in parità consiste; & però trà tali conuiene, c'habbia il suo proprio luogo. Questa parità in due maniere considerar si può;*

Giustitia trà pari.

*ſi può; percioche od è eguale di qualità, & quantità, ò di proportione. Quella rende lo ſteſſo ò tanto, quanto riceue; & perciò anticamente la permuta vſarono, contrattando ciaſcheduno con iſcambio, quella coſa, di che hauer di biſogno ſi trouaua, con quella, di ch'egli abbondaua. Coſi più voua compraua con vn paio di ſcarpe, & più paia di ſcarpe con vn giumento acquiſtaua; mà perche tal'permuta era molto ſcommoda à tutti fù di meſtieri di trouar vn mezo, ch'entraſſe quaſi per ſicurtà, sì che ſi prouedeſſe al danno di chi daua più, & al biſogno di chi di meno s'haueua à prouedere, queſto tal mezo fù l'oro, & l'argento, ò altro mtallo, che per neceſſità di contrattar trouato in tal prezzo è venuto, che doue per mezo naturalmente ſeruire douea è fatto fine & dell'attioni, & de' penſieri di molti; l'oro dunque, & l'argento, diuerſamente improntato, et ſcolpito non è altro, che vna norma, poſta dalle Republiche, & Principi del cambio; perche dou'vno con vn paro di Buoi infinite ſcarpe permutando ſaria ſtato coſtretto di prendere, che d'vn paio ſolamente biſognoſo ſi trouaua riceue più ſcudi de' Buoi, che per contrattar & ſcarpe, & calze, od altre coſe, di che di biſogno haueſſe gli ſeruiuano;*

*uano; mà; perche tanto argento solamente si dà, quanto vagliono le scarpe, e tant'oro quanto vagliono i Buoi, questa giustitia in equalità di quantità consiste, riceuendo altri scarpe, per scarpe, & Buoi, per Buoi, poiche il prezzo, & la cosa, sono lo stesso, conuertendosi l'vno egualmente nell'altro; in questa giustitia non solo non deue il Caualliero mancare; mà più tosto il debito suo consiste in dar più, ch'egli non riceue; potendolo però fare; perche essendo egli tutto volto all'honore, deue sprezzar l'vtile, abbracciandolo non per se stesso; mà come cosa necessaria, & come mezo, al fine, ch'egli s'hà, come diremo proposto; onde non deue il Caualliero; potendo però far di meno; venire à certe minutie di conti, particolarmente con gente bassa; mà far ciò co'l mezo de' seruitori fedeli, & pratichi; perche ciò non può quasi mai essere senza contrasto, nel quale il Caualliero guadagnando perde; poiche queste minutie scemano di tanto la reputatione, di quanto paiono di maggior profitto, al quale la gente bassa è intenta, che co'l picciolo animo suo altro, che'l guadagno non scerne; mà il guadagno del Caualliero, è l'essere stimato degno d'honore, & il giouare ad altri; ilche con dar guadagno, & non con riceuerne s'acquista. Mà*

*perche*

*perche le facoltà non durerebbono à chi volesse comprar caro, & vendere à buona derata deue procurare il Cavalliero, ch'altri per lui in simili contratti s'intrichi; & quando per sorte tocchi à lui di farlo non mostrare di spicolar' il danaro, & come è d'animo generoso, così procedere; guardandosi sopra il tutto da rissare con quelli, co' i quali contratta; ancorache ne gli fosse data occasione; perche ciò à gente vile si conuiene, non à chi hà per mira solamente l'honore. Mà perche questi contratti ò volontarij, ò inuolontarij sono quelli nel vendere; nel comprare; nel pignorare; nel permutare; nello imprestare consistono; de' quali tutti, gli altri con le regole ciuili, & con le cautele già dette s'incaminano; nell'vltimo sempre deue il Caualliero rendere lo stesso, non deteriorato; mà più tosto migliorato, di quello, che riceue; & sopra'l tutto si guarderà di non venire all'armi, per prestito; prima, per esser' egli debitore; onde manca al debito non restituendo; poi perche contrauiene al debito di gratitudine, hauendo egli à restituire, & hauendo riceuuto il commodo; à che risguardò il Trissino, nell'Italia liberata, mostrando, che più tosto deue l'huomo superar' l'amico, che mancar punto, dicendo.*

Perche

Perche si dè la riceuuta gratia Lib.II.
Chiuder nel core, e dimostrar con l'opre.

*Ma s'egli hà prestato, & deue riceuere viene con poco buon modo à scemare il beneficio fatto; perde l'amico; e mostra poco giudicio, in hauer collocato il beneficio; onde stima più l'interesse del danaro, che l'opinion buona della propria elettione; perciò non posso lodare molti Cauallieri, che sono più pronti al riscuotere, che al prestare, et subito perciò vengono à risse. Deue il Caualliero misurare il suo bisogno con quello dell'amico, & con l'auanzo del suo, & mancamento dell'altro, & il prestito, & il tempo d'esso accommodare; & quando non gli riesca per impossibiltà dell'amico, pigliarlo per poca sua ventura, & per disgratia occorsa ne i suoi propri beni, essendo l'amico proprietà sua (come diremo) mà se per malitia, ò trascuragine auuiene, pigliarlo per pena della sua imprudenza, & per cautela di apprendere à prestar meglio: questo dico, quando nel negare, ò ritenere il prestito non sia sprezzo d'atti, ò di parole, che questo à contratti inuolontarij si riferisce; mà parlo di quelli, che non considerano l'occasione di prestare, nè à chi si prestino; perche molti sono facili à prestare a' giocatori, & questo fanno, sotto specie di compassione; perche riscuotere*

*si possano, & come facili porgono loro quel danaro, di che essi in poco tempo bisognosi trouandosi, nel ridomandarlo, spesso spesso si viene alle mani, con hauer per lo più dato occasione all'amico di perdere di vantaggio, con dannoso beneficio, & compassione poco pietosa. Chi presta, non è dubbio, che fà beneficio: & perciò con l'istesse cautele far si deue, ch'à tutti gli atti di liberalità conuengono: mà perche nel prestito è'l contratto, e'l commodo del contratto si risguarda, quì trattandosi della giustitia commutatiua al contratto solo l'occhio hauer si deue; che della commodità d'esso vi sarà il suo luogo appartato da trattare, oue della liberalità si discorrerà; & quanto quì se n'è detto è per maggiore, & necessaria intelligenza del contratto, & debito suo. I contratti inuolontarij nelle ingiurie; nelle ferite; nelle prigionie; nelle morti consistono: i perigli de' quali sono soggetto proprio della fortezza; perciò sarà bene rimettergli al trattato d'essa. Resta, che si parli di quella parte di giustitia, che in proportione consiste, laquale non rende à tutti l'eguale; mà meno, ò più, che in questo caso la giustitia, che rendesse l'eguale ingiustitia sarebbe; perche l'eguale trà disuguale partito disuguale ne diuerria; & però ben disse*

Cõtratti inuolõtarij.

Giustitia in proportione.

*disse Ulisse presso d'Euripide Tragico.*

Vanno molta Republiche in ruina;
Perche l'huom, che si mostra valoroso
Nō hà premio maggior, c'habbi'vn codardo.

Hecuba, atto 2.

*Percioche s'vn Caualliero volesse honorar tanto vno, che più meritasse, ch'egli non fà, quanto di honore dallo stesso riceuuto hauesse, & con l'istessa eguaglianza misurare & l'honor riceuuto, & quello ch'egli stesso per essibire, già non giustamente, & per consequenza contra il debito di Caualliero egli faria; deue dunque il Caualliero nell'honore hauer l'occhio al merito di chi s'honora, & con la proportione di quello gouernarsi: nelche tanto più auuertito deue essere egli, quanto maggior honore sì rende hoggidì alle ricchezze, à i fauori; & alla vana nobiltà, che alla soda, & vera virtù; onde non più pare, che l'huomo; mà l'interesse proprio s'honori; & che quell'honore, ch'è solo il premio dell'attioni illustri, & il nutrimento di chi bene adopera, per far crescere l'huomo da bene al colmo dell'eccellenza sia fatto vn mezo d'auanzarsi in profitto; & quasi vna mercantia d'huomini indegni, ilche tanto più deue essere in consideratione de' Caualllieri; poiche in mano loro stà l'honore: essendo quegli veramente honorato, che da persona*

Honori di contratti.

*ſona degna d'honore honorato viene; & à chi conuiene più d'eſſer geloſo dell'honore, che al Caualliero, che ſtà per eſporre, per l'honore ad ogni momento la vita propria? à queſto ſtà di conſeruarlo intatto in ſe ſteſſo, & con la debita miſura diſtribuirlo ad altri, nel che la proportione conſiſte ne i meriti, & i meriti dalla virtù, & opere virtuoſe dependono.*

Che ſpendendo trauaglio, honor ſi compra.

*Come ben diſſe il buon Poeta Franceſe nella ſua Franciade. Mà perche non ſolamente l'honore; mà la lode viene in queſto conto, & ogn'altra attione, che con queſti vada congiunta; come i ſegni eſteriori di cedere la ſtrada fermandoſi, & leuandoſi da ſedere, mentre altri paſſa; ſcoprirs'il capo; & i doni, di tutti à parlare ciò, ch'è neceſſario al preſente trattato piglieremo. Et perche la lode ò è ordinaria, che noi ſemplicemente parlando diciamo dir bene, od è eſtraordinaria, che gli encomij, & ogni lode congiunta con merauiglia abbraccia; della prima, à parer mio deue eſſere liberale il Caualliero, ſi come ſarà parco nel biaſmare; della ſeconda non ſarà molto gratioſo; la ragione di ciò è fondata sù la natura del Caualliero, come à ſuo luogo pienamente diraßi, oue ſi parlerà della Magnanimità;*

Diſtintione di lodi.

*tà; però basterà hora il dire, che essendo il Caualliero pieno di desiderio d'ogni eccellenza, ch'egli hà già concetto nella sua mente non gli può parere merauigliosa cosa, che più che rara non sia, poi ch'egli à fine singolare hà indirizzato il suo segno: & non gli parendo, non può con encomij commendarla; perche il far merauiglia dell'attioni altrui tiene d'animo meschino, alquale ogni cosa pare grandissima, pure che superi le forze sue, non d'animo Caualleresco, che le maggiori per picciole stima; mà quelle poche celebrerà egli, come heroiche, che tali gli parranno, nelle quali nel fine, & nel mezo ogni perfettione apparisca, & non vi si possa ò interesse, ò neccessità notare; dirà però sempre bene il Caualliero di chiunque si sia, che virtuosamente adoperi; mà non vscirà del decoro giamai, talche per aggrandire altri incautamente abbassi quello, che per se stesso è maggiore. Perche le lodi sono come misura de i meriti, & à inequali meriti lodi inequali si richiedono; & certo l'essageratione dell'altrui lodi ò procede da adulatione, allaquale è contrario il Caualliero, ò da leggerezza d'animo, nella quale pare, che con la bugia la natura habbia congiunto vn non sò che di naturale amplificatione; ne perciò potrà il Caualliero*

*ualliero essere per detrattore tassato; se dicendo bene d'altri schiferà quella merauigliosa essageratione, poi che dà ciò, che deue, & ritiene, quanto si conuiene; quindi appare quanto si debba guardare, di lodare à beneplacito de' Principi; ò della moltitudine del Popolo, che di Principi il luogo tiene; poi che la lode, che solo alla virtù si conuiene in questo caso si troueria dall'adulatione falsificata, onde disse Euripide Poeta Tragico.*

Hecuba. atto 2.

Gente ingrata, che sete,
Cosi non v'haues s'io ben conosciuti,
Che d'aura vi pascete
Di popolar applauso, e pur che in pregio
Siate da moltitudine tenuti,
Posto hauete in non cale
Far torto al giusto, & à gl'amici male.

*Et se il Caualliero per la virtù deue sudare; & gelarsi; & esporre la vita, per gli virtuosi, quanto da adulterarla si debba guardare non è chi non conosca, pur che di mediocre ingegno, & bontà fornito sia. Fù tale Filosofo, che di gran Rè, non volse ben dire, ne confessare, che fortunato fosse: se prima non gli era manifesto quante virtudi egli s'hauesse; hor che dourà fare il Caualliero, che al prezzo della virtù*

aggiunge

*aggiunge il vigore d'animo, & di corpo? Mà se non può il Caualliero con piena bocca celebrare le lodi d'altri, quanto deue tener le labbra chiuse in predicar le proprie? Certa cosa è, ch'egli all'operare deue hauer sempre l'occhio fermo; & se nel parlare trabocca, quanto dirà più di se stesso, tanto leuerà à gl'altri il modo di poterne dire; perche con essere ingiusto vuole arrogarsi quello, che è proprio loro, & dà segno d'essere meno intento à quello, che più se gli conuiene; & perciò ben disse Corsamonte nell' Italia liberata del Trissino.*

Lodi pprie.

Et io sempre cercai, che le mie lodi
Volasser per la bocca de le genti,
Et ne la lingua mia fosser sepolte.

Lib. 11

*Ne pare, che senza testimonio operasse bene, chi vuole essere ammesso per auttore, & giudice nell'attioni proprie; perciò vengono molto meno lodati, per procacciarsi maggior lode da se stessi; quindi fù meritamente Annibale da Scipione beffato, essendosi con Libica arroganza, à gli altri Capitani preposto; & Marco Tullio, onde gloria acquistar si douea, per le souerchie lodi proprie biasmo, & odio s'acquistò; & certo molto cauto in ciò deue essere il Caualliero; poi che la natura ordinaria de gli huomini*

 *abborrisce*

*abhorrisce di vedere altri essaltato; & questo per quel desiderio innato, che tiene ogn'vno della superiorità; onde in ciò bisogna qualche cautela di dissimulatione, per schifare l'inuidia, & mostrarsi intento solo à giouare altrui, senza pensiero d'interesse proprio. Noi vediamo quanto sia la giustitia neccessaria; & perciò grata al popolo, & pure Aristide trouò vn popolare, che lo condennò all'essiglio, nominato Ostraco da gli Atheniesi; perche gli spiaceua, che da ogn'vno fosse tanto celebrato per giusto. Mà quando il Caualliero è costretto à parlare di se stesso, quanto deue esser' parco nelle parole, tanto deue essere pieno nel sentimento d'esse. Onde Scipione Africano accusato, riuolto al popolo, et volte le spalle à' Giudici disse; in cotal giorno, come è hoggi si compiacquero gli Dei di darmi vna gloriosa vittoria: talche lasciate queste contese ben' è il douero, che n'andiamo à ringratiargli. Così Cicerone sforzato da gli emuli à giurare, ch'egli nel Consolato si fosse senza alcuna fellonia portato giurò, ch'egli haueua liberato la patria. Quindi à molti fù lecito aprirsi il petto, per mostrare le ferite, che per la patria riceuute haueano, non per vanità; mà per liberarsi dall'accuse, come à Romani auuenne. Fù anco permesso à' Generali, per*

*rafred-*

*rafreddare il feruore insolente de gli esserciti ammutinati di recitare le loro gloriose imprese, che senza euidente pericolo non saria tolerato; anzi doue in occasione neccessaria molti & la vita, & la riputatione saluarono chi lo facesse senza necessità titolo d'arrogante vantatore, con frutto d'odio, & inuidia acquistarebbe. Non deue dunque il Caualliero parlare di se stesso; se non è sforzato, & all'hora breuemente; mà senza rispetto generosamente parlarne. Et perciò se da Principe poco grato à ciò fosse costretto con mali modi può egli con buon modo rimprouerargli i seruigi suoi; si come può rimprouerar' i difetti à chi con menomar la riputation sua si vantasse, si come fece il buon Romano, contra chi perdè Taranto; mà perche e biasmi, e lodi si distribuiscono, circa il biasmo non loderei, chi fosse intento à biasimar altrui, ne meno, chi senza neccessità biasmasse se stesso; questo, perche è segno d'vna dissimulatione troppo arrogante, vsata da molti, che con biasmarsi spesso vogliono far forza à gl'altri di prorompere nelle lodi loro; onde con fasto, & altierezza, come fece Diogene, vanno affettando vna troppo noiosa, & superba humiltà; l'altro perche è segno d'inuidia, & d'animo abietto; che noi vediamo gli animi bassi*

Biasmi.

*precipitarsi nel biasmare, parendo loro con questo modo d'accrescere se stessi, & d'inalzarsi con deprimere altri; quasi che non resti sempre luogo all'industria, & al valore; non farà così il Caualliero, il quale come arbitro fondato sù l'equità, non come rigoroso giudice sarà più tosto pronto à scusare, ò con parole ad allegerire gli errori altrui, pigliando la difesa de' biasmati, pur che non vi consti enormità d'errore; & quando siano errori, ch'escusare non si possano, ò tacerà, ò con modo di scherzo gli noterà, dissimulando lodargli, & passandosi con certo sorriso, dal quale egli dimostri, che odij il vitio, & sprezzi il vitioso, il quale sprezzo molte volte più nel tacere, che nel parlare apparisce, massimamente, oue l'errore è chiaro, & indegno della professione, che fà colui, che lo commette; mà se sarà errore giouanile, & che segua la trascurata natura dell'età, non potendo il Caualliero difendere chi lo commette loderà gli antecessori suoi, mostrando, che quello imputato si possa correggere; et da nota data meritamente ad altro riuolgerà il ragionamento à pigliar essempio per se, & per gli astanti di astenersi dall'occasioni, per le quali altri incorre in simil sorte di biasmo, così confermerà il fatto di Periandro, che da Amasi, Rè d'Egitto*

*ricer-*

*ricercato à mandargli la migliore, & la peggior carne della vittima gli mandò la lingua. Distribuirà dunque il Caualliero & lodi, & honori, secondo il merito, non di ricchezze, ò potenza; mà del valore, & della virtù, della quale egli inamorato non vorrà nè per interesse proprio, nè per compiacere à Principi far cosa, che pregiudicare gli possa; di questo valore, & della vera virtù inamorato Ionata sprezzò gli interessi dello stato, per conseruar la fede à Dauide, che giudicato hauea degno dell'amore, et protettion sua; & per vederlo honorato del Regno da lui meritato non si curò d'esserne egli con la progenie priuo, & perciò non corse giamai à biasmarlo presso suo padre, come gli altri di Corte faceano. Non renderà manco honore il Caualliero al suo Principe, per vitiosa operatione, nè lo loderà giamai di cosa mal fatta; ricordandosi di quel detto di Biante saggio, che soleua replicare, di non hauer visto trà gli animali seluaggi, il più fiero del tiranno, nè trà i domestici il più nociuo dell'adulatore, & se dal Principe di ciò ricercato fosse più tosto dissimulerà, potendo farlo: mà colto alle strette, dirà arditamente co'l sauio, tu non mi puoi hauere per amico, & per adulatore; che questi due officij dell'a-*

 *dulare,*

*dulare, & ben seruire, come sono contrarij di fini, così trà di loro non si confanno. Ne perciò stimo io che debba il Caualliero, senza neccessità dannare l'attioni de' grandi; accioche non gli auuenga da Cleomene, Rè di Sparta, che in Egitto beffandosi della Corte di Tolomeo, Rè lasciuo, mentre disse ad vn greco suo conoscente, il quale caualli perfetti da guerra in Egitto condotto hauea, che maggior guadagno fatto vi haueria; se buffoni, & giocolatori, & gente da partito condotto vi hauesse, senza giouamento altrui à se stesso, et à' figliuoli procacciò l'vltima ruina. Lo stesso auuenne ad vn Caualliero Bresciano, nella Corte dell'Arciuescouo di Milano, che riprendendo l'attione del suo Signore nel mouere guerra allo Stato, & Commune di Fiorenza; ancorache fosse colmo di fede, nè per altro si mouesse à parlare, che per lo Zelo del seruitio dell'Arciuescouo, pure senza giouar punto à chi egli seruiua, fù nella sua Città, sù l'vscio della propria casa miseramente decapitato; & veramente più tosto scusare i difetti de' grandi, che riprendere si vogliono, come fece Tiberio, Gracco Mancino suo Capitano, che huomo basso, & da bene generosamente difese; mà se la difesa portasse danno, & non fosse il Caualliero*

*astretto*

*astretto da obligo ò publico, ò priuato deue astenersene; nel rimanente più premerà nell' aiuto de' rei, per mostrare ch'egli nel valor suo solo si confidi, & si fondi sù i meriti, & che con bontà, et equità l' altrui attioni misuri. Mà perche trà gli honori ancora i doni, & i presenti si numerano, conciosiache de i doni non solamente gli auari per l'utilità, che hanno congiunta seco, mà gli ambitiosi ancora per l'honore si pregiano: in questi deue il Caualliero, non come mercante honorare i più potenti; mà come giusto à migliori compartirgli: & se pure all'interesse alcuna mira s'ha da hauere, quelli principalmente honorar si deuono, che con l'arti loro ponno allungare dopò la morte la vita; chè come la mercantia, che all'ingrosso si fà nobiltà, per la publica vtilità nelle Città bene instituite partorisce, così molto più questi deuono essere honorati, oue co'l pregio dell'ingegno, per se stesso degno d'honore è congiunto vn frutto tanto desiderato; perche come le vittorie sono il fine delle fatiche, così le lodi sono secondo Pindaro il fine delle vittorie: & le lodi, secondo lo stesso sono figliuole delle Muse, & procedono da profonda mente: & il Canto de' Poeti penetra il mare, e la terra; onde Lisandro volle sempre hauere à lato Cherillo*

Doni.

*Poeta;*

*Poeta; & ad Antiloco, grande nell'istessa professione mandò il capello pieno d'argento; perciò il maggior' Africano honorò Ennio di doni: & con l'istessa regola egli, & Lepido, con altri capi della Republica honorarono Terentio. Furono & Virgilio, & Horatio, per mezo di Mecenate, Tuca, e Varo, nobili Cavallieri & conosciuti, & honorati da Augusto. Furono Francesco Petrarca, & Gio. Boccaccio, da Rè Principi, & Caualieri grandi tenuti in somma stima, trà quali i Malaspini Dante sbandito, & i Malatesti da Rimino molti nobili spiriti, & frà gli altri Basinio Parmegiano nostro nobile poeta honorarono. Fù l'Argentone nobile, & Caualliero da' Caualieri, & Rè Francesi honorato. fù il Vescouo Giouio non solo da' Papi, & Imperatori, & Rè Christiani; mà dall'Imperatore de' Turchi conosciuto, & honorato: tanto è il potere della gloria, per la quale il dotto Ronzart, et il leggiadro Porteo da' Francesi, et da gli Spagnuoli Garzilasso, & Boscano conosciuti, & pregiati furono. Onde Socrate auuertisce nel ragionamento di Minos, che ciascheduno si guardi, di non farsi alcun poeta nimico; perche hanno grandissima forza, in lodare, & riprendere; & quindi è che qualunque persona cui caglia del-*

*dell'honore, & della fama, se gli tiene amici; perciò Minos fù punto da' Tragici, per essere egli nimico del popolo d'Athene, presso'l quale bramauano i Poeti d'acquistar gratia con le Tragedie loro. Perciò Horatio, nell'Oda che comincia.*

Saprei donare de le coppe anch'io.

Lib. 4. Ode 8.

*Soggiunse doppo l'hauer proposto la possanza, c'hanno i versi.*

Opra pur ben; se sai; che se le carte
Taceran, non haurai mercede alcuna,
Che fora d'Ilia, e del figliuol di Marte;
S'à i meriti di Romolo si fosse
Il silentio, d'inuidia colmo opposto?

*Et nell'istessa Ode.*

Vieta la Musa, c'huom che merti laude,
Mora giamai; mà lo ripone in cielo.

*Perciò Pindaro, greco, & famosissimo Poeta dicea, ch'egli hauea molte, & varie saette nella faretra, per mostrare la forza de' suoi versi; proposta da Socrate di lodare, & riprendere, che sono le due chiaui dell'honore, al quale essendo solamente intento il Cavalliero si vede quanto conto de gli scrittori fare si debba, che inuero ò sono i Caualliery la materia loro, ò à Caualliery l'opere loro, come à fine sono indirizzate; perciò*

*disse il Petrarca, in persona d'Amore parlando di se stesso.*

Ch'à Donne, e Cauallier piacea il suo dire.

*Et l'Ariosto nel principio dell' opera sua commin ciò.*

Le Donne, i Cauallier, l'armi, & gli amori.

*Mostrando che di loro, non come semplici guerrieri trattaua: mà come Cauallieri à maggior' honore indirizzati, & perciò ancora à maggior biasmo sottoposti; deue dunque honorare gli scrittori il Caualliero, quali sono l'Historico, il Poeta, & l'Oratore, del quale non dirò altro, sapendosi quanta forza egli s'habbia, lodando di perpetuare l'honore de' viui: ilche nell'Orationi d'Isocrate chiaramente si comprende, et come fulmina quando vuole; ilche prouò Filippo con Demostene, benche fosse Rè glorioso; & Marc' Antonio con Cicerone, alquale potè bene egli procacciar la morte; mà la comperò con vna perpetua nota, contratta per l'eloquenza sua, & quanto più potenti saranno l'arti, di perpetuare i nomi, tanto più honore riceueranno dal Caualliero, come quello, ch'è intento solamente alla gloria. Tali sono gli Scoltori; i Pittori; i Musici; gli Architetti. Et questi nella parte della giustitia, che à gl'inferiori risguarda con-*

Giusti-tia uerso gl'Inferiori.

*connumerar si possono; poi che l'arte del Cauallliero assai più è congiunta con la facoltà ciuile, che quest'altre non sono; & perciò più basse se gli offeriscono. Honorerà dunque ciascheduno di questi, secondo che più l'arte loro, con la virtù trouerà confarsi, & essi nell'arte si trouarenno più eccellenti. I presenti, & i doni nella distributiua giustitia, che à minori di sè rimira hanno grandissima forza, & conuiene, che la proportione in essi si risguardi; che ne i seruitori i salarij hanno il suo seggio nella commutatiua; perche in essa si conuiene in modo, che tanto è il salario, quanto è l'opera; & questo è ordinario, secondo la conditione de' seruitori, & il contratto commutatiuo della promessa, che vi si fà; nondimeno pare, che vi sia vn tacito consenso di rimunerare vna rara fede, ò vna lunga; & fedel seruitù; & perche à questo la giustitia commutatiua non aggiunge, come impropria; perciò il minore d'ingratitudine il maggiore incolpa, & all'honore come proprio della distributiua, per cagion tale biasmandolo ricorre; questa rimuneratione, ò mercede si fà secondo la proportione, et con la degnità, & bisogno della persona, & co'i meriti si misura, che in tutti i minori amici, trà quali, ò gradi, ò officij, ò facoltà si possono distribuire*

*stribuire*

*ſtribuire hà luogo; & molto maggior riſguardo in eſſa ſi deue hauere, oue la rimuneratione degli vfficij, ò ſeruitù conſiſte ne gli honori; perche quelli, ch' aſpettano ſimile corriſpondenza conuiene, che ſiano di maggior animo, & fondino sù meriti maggiori; & con maggiore impatienza l'honore è aſpettato da chi lo deſidera; & perciò ſe non l'ottiene gli pare d'eſſere ſprezzato, & facilmente d'amico inimico diuiene; ne laſcia occaſione di nuocere, quando poſſa; perche nel nuocere à chi non gli è ſtato grato di honorato titolo pare à lui di ricuperare la dignità, che d'hauer perduta ſi preſupponeua; queſto ſi vide chiaramente in Franceſco Carbugnato, Caualliero Milaneſe, che eſſendo ſtato principale ſtrumento della grandezza di Matheo Viſconte, per non hauer da lui ottenuto il generalato, ch' egli pretendea fù il principale auttore della ruina ſua; & perciò il Caualliero deue hauer proportionato riſguardo di chi lo ſerue, & alle facoltà & all'opera da lui bene impiegata, eccedendo ſempre più, che può in rimunerare, poi che è difficile agguagliare con fatti vna retta & deuota volontà. L'iſteſſa regola deue egli vſare nel lodare l'attioni de' minori: onde eßi da' Principi mercede conſeguir ne poſſano, che*

*queſto*

*questo hà mira all'vtile del minore, non alla riputatione del Caualliero, della quale parlammo, oue delle lodi s'è ampiamente discorso. Mà perche ancora il biasmo hà il suo luogo co'i minori, & molti per giustitia commutatiua si persuadono di potere & villaneggiare, & battere i seruitori, con proportione de i demeriti, & falli loro, ritrouando obbrobrij, & castigo; io mi trouo di molto diuersa opinione, nè loderò mai, che'l Caualliero à questo eccesso si lasci trasportare; mà si bene, che si priui del seruitio di quelli, che inutili, ò poco costumati egli ritroua; anzi ne gli schiaui stessi deue egli fuggire questa attione, come indegna, & inhumana, comandando à gente bassa il castigo loro, quando lo mertino, ritenendo la clemenza, & il perdono per se, ricordandosi, ch'è proprio del maggiore il far bene à minori; s'essi vogliono somigliar' à Dio, che com'è maggior di tutti, cosi è somma bontà. Et perciò Luigi Vndecimo, Rè di Francia, come nel principio del regno fù parco, & per questa causa perdè assai, cosi fatto à sue spese accorto con donare, con honorare, i minori nelle corti de' Principi estrani di molte difficoltà s'estricò, & non poco dilatò l'Imperio suo. Ilche ad Arrigo Rè di Portugallo, per le guerre conuenne di fare. Et se ciò*

*mette*

*mette in neceßità i Principi grandi, come ne possono essere essenti i Cauallieri; che più bisognosi ne sono? Mà il dono all' hora sarà meglio impiegato, quando senza aspettarne alcuna vtilità in persona meriteuole sarà collocato; ne quì parlo del dono, che dalla liberalità procede, che d'esso a suo luogo si discorrerà; mà di quello, ch'è indirizzato dalla giustitia, per rendere altrui il debito honore; percioche, come s'è prima detto questa virtù è il vero segno, al quale il Caualliero deue indirizzare ogni suo pensiero; & senza la quale vane sariano le sue operationi, & senza fine alcuno prodotte; et si come fra l'altre virtù morali, la giustitia è nobilißima, così si deue per nobilißimo riputar' il fine, che il Caualliero s' ha proposto.*

# PARTE TERZA.

## CHE CONTIENE I DEBITI della fortezza, proprio mezo del Caualliero.

*NE però è egli tanto nobile, che in nobiltà il proprio mezo corrispondente non gli sia, co'l quale si degno fine si viene à conseguire; questo è la fortezza, come di sopra è stabili-*

*ſtabilito, la quale è trà quelle virtù, ch'alla ciuile compagnia principalmente ſeruono; & perciò, non come priuata; mà come publica virtù è trà l'altre di maggior pregio degna tenuta; perche à queſta ſola da gli antichi Greci s'ereſſero i trionfi, & per mezo di eſſa i principali Magiſtrati s'ottennero, & co'l ſuo fauore, non ſolamente à' Regni; mà alle Monarchie s'aperſe altrui la via. Perche Capi d'eſſerciti; Capi di Republiche, & indi Principi grandi molti diuennero; perciò gli Scipioni coſi reputati furo; & Ceſare, & Silla, trà Romani ſublimati; &, trà Greci Alcibiade, & Pericle, Epaminonda, & Ageſilao frà noſtri Franceſco Sforza di condottiere, grandiſsimo Principe ne diuenne. Quindi trà gli Ebrei le due ragioni, perche quella natione il vietato Rè à Dio ricercaſſe furono; perch'egli giudicaſſe, & combatteſſe; eſprimendo con eſſe, ch'egli foſſe & di giuſtitia, & di fortezza ſingolare; & in queſto diceano, ch'eſsi ſariano ſimili all'altre genti; moſtrandoci, che la natura dei i Rè douea preſſo ad ogni natione eſſer tale. Ne ſi deuono ſdegnare i Rè; ſe i Caualieri s'aſſomigliano loro nel debito; poi che nell' honore, di nome, & di giuramento partecipano ſeco; ne è differente la giuſtitia de i Rè, come Rè; perche,*

Lib. 1. de' Rè. ò Samuel.

*per lo ſupremo giudicio loro ſia ſuperiore à quella de' Cauallieri, che è ſottopoſta; perche i Rè la conſtituiſcono, fondando nuoue leggi, & emendando le già fatte; doue i Cauallieri ſolamente la difendono, per quanto è loro conceſſo, viuendo ſottopoſti à gli editti de i Rè, & Principi loro. L'isteſſa conuenienza ſarà nella fortezza; poi che per mezo d'eſſa ſi può agguagliare vn Caualliero ad vn Principe grandiſsimo; come ſi vede, che nel fauorire queſt'ordine, tal'hora vn Rè, à Caualliero s'inchinò, preponendolo alla militia ſua; nè abhorrendo egli ſteſſo, che tal'hor gli ſia comandato, di che habbiamo l'eſſempio nel generoſiſsimo animo di Carlo V. Imperatore, non ricuſando d'obedire à Don Ferrante Gonzaga, fatto da lui generale del ſuo eſſercito, ilquale gli impoſe, che da pericoloſo luogo ſi partiſſe. Ilche con Alardo Caualliero Franceſe il Rè Carlo di Napoli oſſeruò, & obedendo à Caualliero vecchio, & ſaggio vinſe la perglioſa giornata, contro Corradino Rè de' Romani, & per ſottoporſi ad vn Caualliero meritò di hauer prigioni duo Rè, con molti Principi nimici. Nè giamai Rè, per grande, che ſi foſſe ſi ſdegnò d'opporſi in perſona à Principe di molto minor qualità, che con eſſercito potente veniſſe ad aſſalirlo, purche foſſe*

*egli*

*egli di auttorità, & di valor eccellente, nel quale i Cauallieri i Principi pareggiare, & auanzar possono, di che molti essempi & moderni, et antichi addurre potrei, & co'l glorioso nome dell'inuitto Alessandro Duca nostro confermarlo. Mà troppo chiaro si scorge, che non s'abbassano i Rè, con essere ossequenti, ò repugnare à Cauallieri di merito; mà honorando, chi merita stabiliscono gli Stati loro, & inalzano il valor proprio. Mà perche in questa fortezza et Rè, & Principi, & Cauallieri con apparenti forme in varie operationi, & opinioni trascorrono, forsi non sarà fuor di proposito l'essaminare molte, & varie sentenze, che sopra ciò si tengono, prima che al minuto debito di Cauallieri sopra la fortezza si dia principio. Occorrendo (come dicea Hippocrate) che le somiglianze ingannano ancora gli esperti nell'arti, et Galeno nell'operetta ch'egli fa della notitia, & medicina de i peccati dice; che come à conoscere i gemelli ci vuole lunga conuersatione, così à giudicare, & discernere la somiglianza, trà 'l vero, & l'apparente vi è di bisogno di gran peritia; però non sarà vana ogni fatica; anzi à mio giudicio sarà bene speso ogni tempo, che vi si ponga. Diuersi si veggono i pensieri sopra la fortezza, la quale tutti i nobili*

Fortezza varia.

6. Epid. sect. 8.

Cap. 3.

*tengono, che à Caualliero si conuenga; mà non tutti in vn modo. Questi varij pensieri nascono dalla varietà de' soggetti, oue la fortezza si ritroua, & dalla varia dispositione, che nella propria essenza la fortezza dimostra; perche trouandosi la fortezza, & nel corpo, & nell'animo molti tennero, & tengono, che quel solo forte sia, & chiamar si possa, che di forze smisurate fornito si troua; et, che perciò mirabile si rende à risguardanti; quindi le forze del Cid sono da gli Spagnuoli aggrandite, quelle d'Amadigi da Francesi fauoleggiate; quelle d'Orlando, co' suoi paladini da' Romanzi si celebrano, & trà i nostri, come da' Greci la forza d'Hercole; quella d'Achille, & d'Hettore, & d'Enea da latini, & Capaneo con molte lodi si cantano. Et perche gli antichi Heroi di forze smisurate si leggono essere stati, & l'historie sacre vn vero Sansone, & Gedeone per forti ci propongono quindi è, che nelle forze solamente del corpo molti la fortezza riposero; et perciò i Principi grandi, et Cauallieri di conto à questa molto attesero, & d'essa si pregiarono tanto, che pare, che nella robustezza delle forze ogni principal vanto di gloria rinchiudessero; & quali ne l'alzar pesi sproportionati lode cercauano; chi in maneggiare spade di disusata grauezza; chi nel*

Fortezza di corpo.

*correre antenne, in vece di lance; chi con gli horribili colpi cercò armeggiando d'atterrare gli altri, ò di trattener vn Cauallo feroce al mezo del suo più veloce corso; pure tutti pensaronsi con questo mezo delle forze del corpo di salire al colmo dell' honore, ilquale io certo non mi posso dare ad intendere, che consista in cosa, doue vn facchino possa facilmente auanzare vn Caualliero, per forte ch'egli si sia; e pure, doue vn' abietto possa pretendere il primo luogo; non dico abietto di natiuità, ò di fortuna; mà si bene basso d'animo, & ignudo di virtù; non è però, ch'io non stimi, che la forza del corpo non apporti ornamento al Caualliero, come dono di natura, & perciò da stimarsi, come perfettione, data da Dio, & da mantenersi, data ch'ella è, & degna, che studio, & opera vi si ponga per accrescerla; & per acquistarla, quando non fosse totalmente dalla natura concessa; dico bene, ch'ella può essere ministra, & serua della fortezza; mà non è quella fortezza, che si ricerca, & dalla quale nasce il vero honore, ilquale è in somma il mezo, proprio del Caualliero. Deue dunque il Caualliero desiderare, non solo la forza; mà l'agilità, & la destrezza del corpo; & deue fare ogn'opera, come diremo, di conseruarsi*

*il corpo ſano, robuſto, leggero al corſo; atto, & deſtro ad ogni operatione, per valerſene; ſi come l'anima ſi vale del corpo, per l'intiera felicità dell'huomo; onde come il corpo all'anima è deſtinato per ſeruo, coſi le virtù d'eſſo, che ſono la bellezza, la ſanità, la forza, la deſtrezza à quelle dell'animo ſono con gentil proportione da Dio date per miniſtre; & queſto più apertamente ſi vede, anzi ſi tocca con mano, perche con forze ſmiſurate ſtà molte volte la timidità; mà chi dimanderà mai la fortezza timida? Onde diſſe Euripide.*

Andromache atto 3.

E poco gioua altrui l'eſſer gagliardo,
Il corpo; ſe da tema è il core oppreſſo.

*Et ne i vecchi deboli più, che ne i giouani robuſti ſpeſſo la fortezza ſi ripone; perciò diſſe dottamente lo ſteſſo Poeta.*

Atto 3. Andromache.

Molti giouani auanza; anchor che vecchio
Vn, ch'animoſo, & valoroſo ſia.

*Queſto ſi vide nel vecchio Cauallierò Franceſe (del quale s'è parlato di ſopra) ch'al Rè di Napoli, nella venuta di Corradino più, che molte ſquadre di Cauallieri, & co'l Conſiglio, & con la mano armata giouò. Onde al corpo conuiene, che l'animo come agente principale la vera fortezza inſpiri, & con ragione*

*diſſe*

*disse nell'Auarchide Luigi Alemanni.* Lib. 10

Il più fido nocchiero, e più sicuro
Che si troui al varcar le mortali onde
Solo è il consiglio d'ogn'affetto puro,
Che ne l'antico senno il cielo infonde.

*Et chi altramente ò crede, od opera bisogna pensare, che non nell'anima; mà in questo corpo animato ogni bene dell'huomo riponga, ilche noi abborrendo fuggiremo la volgare opinione, che le forze del corpo la fortezza constituiscano; & auuertiremo, che gli stessi fauoleggiatori, ò poeti, ò Romanzi, che si siano sotto quelle smisurate forze del corpo ò smoderata pietà, ò prudenza, ò ardire pongono, come in Enea, in Vlisse, in Achille; & se le forze nude ci propongono lo fanno; accioche ci accorgiamo quanto in esse gli affetti inordinati preuagliano, che à miserabil fine i possessori d'esse conducono, ilche in Aiace, in Securano, in Argante, & in molti de' Giganti potiamo conoscere, che da' Poeti buoni, & Romanzi, Francesi, & Spagnuoli ci sono proposti. Mà l'istessa verità questo nel possente Sansone ci dimostra, & certo non è fuor di ragione naturale; perche facendo lo sforzo suo la Natura nel corpo, molte volte manca nell'animo; & perciò & sforzati, & stolidi molti ci riescono, come*

 *de' Gi-*

*de' Giganti vanno fauoleggiando quelli, che ci adombrano più, che possono il vero, sotto'l conueniente verisimile. Per fuggire questa opinione, che confutata parmi a' bastanza, che alle forze del corpo fauoriua, altri si pensarono, che la vera fortezza solamente ne i soldati consistesse, cioè in quella peritia, che con lung' vso nella guerra dimorando s' acquista, la quale hà per fine il vincere il nimico, & adopera per mezo i vantaggi del combattere, & gli schermi del difendersi, compensando molte volte co'l sapere ogni possanza, che l'auuersario potesse hauere sopra di noi; & con l'arte facendo riuscire vane le sue forze. Questo parere si mostra molto meglio fondato, che non era il primo; perche non solamente la forza del corpo; mà quella dell'animo insieme abbraccia, & v'include parte di prudenza per la quale, come da retta ragione, non solo l'attioni humane; mà tutte l'arti sono regolate; haue ancora questa opinione l'vtilità publica, che la sostenta; perche nelle guerre lo stato et si difende, & s'accresce; onde douendo il Caualliero esser parte della communanza ciuile, & ponendosi da noi con l'armi in mano ne segue quasi di neccessità, che altro che soldato essere non possa; & di quì auuiene che la for-*

Fortezza di peritia.

*tezza*

tezza altro non sarà che la peritia, che nella guerra s'acquista, che è in somma l'Arte militare. Perciò, come di sopra nel principio di questo trattato si discorse molto in pregio fù sempre quest'arte; che per essa la nobiltà militare è da Tedeschi inalzata, & i nobili Cauallieri Romani, tosto che all'età, atta à ciò perueniuano alla guerra erano sforzati d'andare, altrimente nè honori, nè magistrati nella Republica loro ottener poteano, & i nostri moderni, quanto più grandi sono, tanto più con l'imprese, & gradi di militia s'ingegnano d'accrescere la loro nobiltà; talmente, che prima Capitani, che soldati, & s'essere potesse, prima Generali bramano diuenire, che di pur vedere le bandiere del nimico; i Principi ancora, et i Rè grandi, co'l mezo della guerra, gloria acquistandosi à questa opinione maggior fauore aggiungono; percioche ne gli Imperatori Ottomanni si scorge la sete della gloria militare: & i Cauallieri Mamalucchi, nella guerra solamente si pregiauano; i Filosofi ancora à questo parere mostrano più d'accostarsi; perche Platone, con quella diuisione, che da principio posta habbiamo di Rettori mercenari, & custodi pare, che non ponga altro grado di fortezza, che quella della guerra, & Socrate presso lui,

1. & 3. della Repub.

Lachete

*lui, co'l fondamento, che la fortezza sia scienza non può altro ragioneuolmente inferire, che la scienza della guerra. Onde vn Profeta, parlando di quei Giganti antichi, che con tutto'l loro potere humano furono reietti da Dio gli loda dicendo, che erano maestri della guerra; mà stando ferma questa loro conclusione ne seguiria, che molti soldati mercenarij molto più forti di qualunque Caualliero si fossero; percioche nella peritia, et vso militare molti Cauallieri da soldati mercenarij auanzati si veggono; seguiria ancora, che la fortezza, che è virtù, & virtù principalissima da ingiustitia accompagnata esser potesse, ilche è contro il fine del Caualliero, che, come s'è di sopra stabilito ad altro, che alla giustitia l'occhio non indirizza; & pure vediamo quante guerre ingiuste si mouono da' Signori grandi, che non riguardano al diritto; mà all'interesse; & nelle guerre stesse, quante rapine, & oppressioni di vedoue, et pupilli, quanti incendij, & morti d'huomini innocenti, per mano d'ottimi, & periti soldati ogni giorno appariscono? che come ottimi soldati sono, così pessimi Cauallieri appaririano; onde la scusa di colui, che trà'l rumore di trombe, & di tamburri non vdiua il chiaro suono del giusto, & del douere, non può*

Baruch. 39.
Nu. 26.

*nel*

*nel Caualliero hauer luogo. Di più molti ſoldati buoni, & heretici furono, come fù quel Ciſca Boemo; cieco, & generale de' ciechi heretici, che pur ſempre vinſe, e talmente che ſolo da Dio potè eſſer vinto, che con vna peſte, leuò vn' altra peſte dal mondo; coſtui perfetto Caualliero ſtato ſarebbe; poi che perfetto ſoldato fù: & co'l nome ſuo ſolo più volte ſpauentò l' eſſercito di Sigiſmondo Imperatore; & morendo comandò, che laſciato il rimanente del corpo à' cani, et à gli vcelli, della pelle ſua ſi faceſſe vn' tamburro; perche con eſſo ſi ſpauentariano gli inimici; ſentenza degna della vita, & arroganza ſua; coſtui dunque, come peritiſsimo della guerra, & perciò ſecondo l'opinione di coſtoro fortiſsimo Caualliero, ſtato ſaria; & pure la religione è il principale fondamento del Caualliero. Oltre di ciò, queſti ſteſsi forti loro, in molte occaſioni vili appariſcono; perche molti, & buoni ſoldati ſi ſcorgono, che nel cacciar mano, per l'honor loro di paura impallidiſcono, & qualcheduno, che con ſomma vergogna volge le ſpalle, ilche nel Caualliero ſarebbe infamia. La cagione di ciò è accennata nel principio di queſto trattato; & è, che la fortezza loro conſiſte nella peritia, la quale dalla moltitudine, dall'ordine, dall'aſſuefattione*

*viene*

*viene accompagnata: hanno confidenza, & con essa combattono, condotti dalla fiducia della comitiua; spronati dall'essempio; costretti dalla paura d'essere notati da molti; affidati dal vantaggio de' siti; dall'esperienza de' capi; & dalla speranza di riuscire di quel pericolo, come altre volte hanno fatto. Et si come ne i marinari auuiene nelle tempeste di mare, che molto meno, che i passaggieri si spauentano, non altrimente molti di questi soldati allo strepito dell'artiglieria, all'archibugiate si mantengono saldi in ordinanza, hauendo molte volte conosciuto la fallace riuscita loro; & procedono all'assalto; & all'inuestire il nimico, parte per timore di non essere da' suoi proprij vccisi, ò vituperosamente notati, ò defraudati de i loro vantaggi, & cassi; et parte per l'ardire, che nella compagnia, più che sù'l proprio valore si fonda, dalla quale abbandonati, vedendosi soli in vno steccato, ouero in vna quistione del pari spesso si sgomentano, & talhor fuggono; ne però restano d'essere ò buoni Caualleggieri, ò Fanti à piedi; ne resterà perciò vn buon condottiere di dar loro soldo; perche nell'arte sua lo meritano; anzi nell'essercitio proprio loro sono scusati nella fuga, & ne gli spauenti, per insoliti strumenti,*

*& armi, come intrauenne per carri falcati; per huomini, & caualli coperti d'armi; per elefanti, con torri piene di combattenti à Romani; à gl' Indiani, con l'horribile strepito dell'arteglierie Portughesi, & Spagnuole; à nostri Italiani nel tempo di Carlo VIII. Rè di Francia, con l'ordinanze delle picche tedesche, & suizzere; onde dà generali accorti & scusati, & con opportuna prouisione all'armi nemiche inanimiti ne furono; mà l'honore d'vn Caualliero, mancando alla fortezza, per qualunque atto di viltà vien macchiato; & perciò perde la riputatione, non difendendo in ogni luogo, in ogni occasione la causa sua; perche manca à quella fortezza, alla quale è obligato; nè opererà meno il Caualliero; se non è visto di quello che si facesse; se in cospetto di tutto'l mondo si trouasse; perche non premio, ò pena estrinseca; mà lo stesso honore in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni occasione lo sforza. Ne per ardito, che sia il soldato agguaglierà con vn tenore eguale l'operationi di chi opera per l'honesto; perche molte volte intrepido si mostrerà, & in picciole occasioni; pur che à suoi maggiori obedisca, esporrà la vita, nelle quali il forte gouernato da prudenza non l'esporrà; se non forzato da comandamento, & con protesta*

*di per-*

*di perderſi, come quello, che non ſi moue, per premio, nè per vano applauſo; mà per lo debito: perciò (come in principio s'è poſto) il fine, dal quale ogni noſtra operatione prende l'eſſere, & le differenze dell'eſſere diſtingue il ſoldato perito dal Caualliero, che forte ſia; perche il Caualliero, et la fortezza ſua non hà, che vn ſol fine, che è il giuſto & l'honeſto, doue il ſoldato con la peritia ſua, & l'vtilità propria, e'l ſeruitio del ſuo Principe; della Patria; del Generale; et la gratitudine; & la neceſſità ſteſſa può hauer per fine, che tutte dall'honore ò ſi ſcompagnano, ò poſſono ſcompagnarſi. Et quando l'honore v'haueſſe, non vi hà quell'honore, che è proprio Cauallereſco, che più in meritare i gradi, che in ottenergli conſiſte; che ſe i gradi ricerca; lo fà perche con eſſi ſi procaccia maggior occaſione d'operare valoroſamente; et però è facile la riſpoſta ad ogni obiettione propoſta, ch'ancorache'l Caualliero ſoldato foſſe, è però differente & nel fine, & nel mezo la ſua fortezza da quella del ſoldato, l'eſſenza della quale non conſiſte in peritia; mà in adoperarſi prontamente, ſprezzando & riſchi, & certezze di morte, ouunque biſognerà per lo douere; eſponendo per Dio, per lo ſuo Principe, per la Patria, per gli Amici, per gli Attinenti, et per gli Biſognoſi la*

*vita; che tutto però al giusto, con la regola dell'honore si riduce. Et quando il Caualliero acquisterà la peritia, l'acquisterà come soldato, et all'hora come soldato s'adoprerà; ritenendo però sempre la sua propria, et principal persona di Caualliero; onde quando sarà soldato s'asterrà, come Caualliero da tutte l'ingiurie, & mali vsati ad operarsi in guerra; perche non può giamai il Caualliero, come Caualliero andar contro quella giustitia, ch'egli è obligato à difendere; et perciò, quando anco la guerra giusta fosse non farà violenza; perche à lui non si conuiene; mà con la clemenza abbraccierà gli afflitti, et porgerà più tosto, oue lecito gli sarà aiuto à miserabili, come à suo luogo si dirà. Ne perche le guerre presso a' Romani in pregio fossero è di neccessità, che la fortezza Caualleresca peritia della guerra sia; perche anco gl'infimi, et ignobili Romani, alla guerra erano costretti d'andare, & pure trà di loro v'era il grado particolare di Caualleria, che con questa ragione tutti, come forti Caualliori stati sariano, ilche non è; perche & plebei, & patricij soldati et buoni, et forti erano, nè perciò erano dell'ordine equestre, che i Caualliori abbracciaua; mà nel proprio ordine si rimaneano, con tuttoche ottimi soldati fossero. Ne meno fà contra la verità, che i Mamalucchi*

*soldati*

*ſoldati foſſero; perche quelli erano ordine di militia, come preſſo i Turchi ſono i Gianizzeri hoggidi; & ſe bene à cauallo erano, non ordine di Cauallieri; ma militia à cauallo ſi deue riputare, come in effetto era. Che la nobiltà noſtra vada alla guerra, non ſolo ſi concede; mà ſi loda; non però, che forti Cauallieri non foſſero ſe per qualche cagione reſtaſſero d'andarui, ilche ſarebbe, quando la fortezza del Caualliero foſſe l'isteſſa, ch'è quella del ſoldato; perche reſtando ſenza l'eſſercitio d'eſſa reſterebbe ſenza il proprio mezo, che dà la forma, & coſtanza Caualleresca; perciò ſi dice, che la guerra accreſce al Cauallıero honore, come fanno tutti gli eſſercitij lodeuoli; mà non che per eſſa il Cauallıero in eſſere ſi conſtituiſca con la fortezza; percioche fortezza Caualleresca ſempre è degna di lode, come quella, che di ſua natura è lodeuole, & non ſi può giamai torcere in mal'vſo; onde quanto più ſarà forte il Caualliero, tanto più ſarà degno d'honore. Mà queſta peritia potendoſi vſare à danno d'altri, quanto maggior ſarà vſandoſi male, tanto ſarà più degna di vitupero. Et per queſta cagione l'huomo, ottimo trà tutti gli animali, peſſimo ne diuiene per l'vſo, ch'egli ſtorce de gli habiti, & principalmente*

*di questa peritia, per la quale molti tiranni delle patrie loro diuennero; altri tutta la ciuile compagnia cercarono di sottoporsi, come de' Giganti si dice, che la peritia dell' armi con le forze del corpo smisurate congiunte haueuano; però di loro disse dottamente Dante.*

Che doue l'argomento de la mente
S'aggiunge al mal volere, & à la possa
Nessun riparo vi può far la gente.

Inferno Can. 31

*La nobiltà militare da' Germani è stimata, come quella, che la Cauallerescа abbraccia; & si contradistingue à quella nobiltà che da' professori di leggi, ò da' professori, che ne gli studij insegnano, da' secretari, ò professori d'arti liberali hà principio; ò depende da ricchezze straordinarie senza splendore di gradi militari; mà nella nobiltà, per essere virtù della razza molte cose si ricercano, che al Caualliero non appartengono, in quanto egli si considera Cauallerescamente viuere; perche à lui basta di conseruare lo splendore dato da' maggiori, con non degenerare da essi; doue che nella nobiltà, che dà, e trasmuta lo splendore à i posteri è bisogno di più esquisite operationi, &, che al publico bene più conferiscano*

H per

*per illuſtrare tutta la ſchiatta, & perciò la vera nobiltà militare di molti generali, & condottieri, & di ſegnalate vittorie hà di biſogno, coſi comprende ancora la Cauallereſca; perche quelli ſteſsi generali, & condottieri, & il grado di Caualleria meritarono, & l'hebbero, & Cauallereſcamente viſſero; non però che differente non foſſe la fortezza, con la quale, come generali operarono da quella, che come Cauallieri operare gli fece; conſiſtendo la prima nella prattica dell'arte della guerra, nell'auttorità, & ſeguito acquiſtato con ſoldati, & nel fauore, che loro diede Dio di fornir proſperamente l'impreſe; doue la Caualleria in altre coſe più s'allarga, che la peritia militare ( come s'è detto ) eſſendo arte, c'hà i proprij principij, & con debiti, & proportionati mezi arriua alle ſue concluſioni; & come lo ſteſſo può eſſere buon Caualliero, & ſoldato, ch'egualmente forti ſiano, coſi ſi può la fortezza dell'vno, dall'altro diſgiungere. L'argomento de' Principi non ſtringe; perche eſsi ò per neceſsità, ò per cupidigia di ſtato alla fortezza di Caualliero la peritia aggiunſero della guerra. Nè la ſcienza di Socrate, aſſai confutata da Ariſtotele, ò la diuiſione di*

Al cap. 21. de' gran morali.

*Platone*

*Platone ci sforza; che forsi nel partimento di quella Città, hebbe più risguardo all'essere, che al ben'essere; ò in quella parte (come s'è detto in principio) & la fortezza, & la peritia rinchiuse; mà di quella Republica, che per tanto buona si può tenere, quanto è possibile à stabilire, non è più luogo da trattare; onde resta che si consideri, quale è quella fortezza, che constituisca il Cavalliero, dandogli il mezo d'operare. Due Fortezze ci restano, l'vna, che all'honor solo hà risguardo, & questa Fortezza ciuile vien detta, l'altra, che nell'honesto tiene sempre l'occhio, & questa per lo vero fine vera Fortezza si chiama. La prima constituisce l'huomo ambitioso; & perciò questo forsi non si porrà à rischio, oue non possa riportar' honore; mà in tutti i luoghi vorrà essere il primo, oue lode, ò degnità ne risulti. Et certo l'honore è lo scopo dell'huomo ciuile, come quello, ch'è premio delle buone operationi. Il primo grado dunque constituirà il Caualliero troppo ingordo d'apparenza di gloria, & più presto vagheggiator d'ombra, che innamorato di virtù. Il secondo lo formerà vn poco troppo seuero, & quasi che tutto Filosofo, & perciò, come Alcibiade fù tassato, per hauer voluto fa-*

Fortezze di altre maniere.

*re ogni cosa, cosi Catone, & Dione, con la troppo seuerità più tosto nocquero, doue à giouare furono intenti, à me piaceria, che il Caualler io fosse auido di quell'honore, che ciuile vien detto; mà più desideroso di meritar' gloria, che di conseguirla; come quegli, che hà sempre dinanzi all'occhio interno l'oggetto amato, ancorche con l'esteriore vista non lo fruisca; cosi il Caualliero innamorato dell'honore in ogni sua operatione se lo proporrà; ancora che biasmo di persone poco honorate fosse per conseguirne; però sarà sempre pronto per difendere il giusto; ancora che alla morte s'auuenturasse, ne vi fosse chi le sue operationi conoscesse; basta, ch'egli le conosca, & operi secondo quella idea, che s'hà proposto, ch'è d'essere degno di gloria; quantunque laudato non fosse; per questa sola cagione, credo io, che Pindaro desse alla virtù l'epiteto, di continuamente satia; perche ella è premio di se stessa, & di se stessa continuamente s'appaga, ilche mostrò Osias Marc. Poeta Catelano, dottamente dicendo.*

Fortezza caualleresca.

Virtute à i buoni, dà se stessa in prezzo.

Morali Can. 2.

*Ne perciò sarà tanto intento all'honesto, che ò sprezzi gli honori esterni, ò non gli curi; mà non resterà di operare, quando gli manchino, dando à*

*se stesso*

*ſe ſteſſo l'honore & il biaſmo, quando altri non glielo deſſe; baſta che non ſia troppo auſtero. La Fortezza dunque ſarà ciuile, che per l'honore eſpone la vita, s'arriſchia à tutti i pericoli; ſopporta tutte le fatiche, ricordandoſi di quel detto d'Epicarmo, che gli Dei vendono à' mortali tutti i beni, co'l prezzo di tante fatiche. La forma della Fortezza Caualleresca qual ella ſi ſia già s'è detto. Il ſoggetto intorno à ch'ella s'eſſercita ſono i pericoli, i diſagi, le morti, che per graui che ſi ſiano & acerbe al Caualliero dolci, & leggeri deuono apparire. Ben è vero, che non ogn' ombra d'honore à tai morti, & perigli lo deue ſpingere; perche molte volte il vile per timidità corre all'iſteſſe morti, & con maggior pericolo, & male ſchiua vn minor pericolo, & male, ch'egli per grauiſſimo ſi propone; in tale errore caſcaro quelli, che priuaro ſe ſteſſi di vita; non conoſcendo, che non ſolamente in incontrare per l'honeſtà la morte; mà in ſopportarla, & nel tolerare ogni infortunio, che peggiore, ò eguale alla morte paia conſiſte la vera Fortezza; & perciò ben diſſe il Triſſino nell'Italia ſua liberata.*

Ombra di forte.

Lib. 17

Certo la tema de' futuri mali
Speſſo ci induce nei perigli eſtremi:
E, quel può dirſi veramente forte,

Ch'è pronto à tolerar le cose horrende;
Et vuol più tosto morte che vergogna,
All'hor, che l'vna, e l'altra gli è vicina;
Mà quel, che con honor potria schifarla,
Et la ricerca, al mio parer più tosto
Si deue folle nominar che forte.

*Conuiene dunque, ch'altro mezo non ci sia; & che tutto ciò à ch'è tenuto il Caualliero s'intenda come poßibile à lui; & nel tempo douuto, & nel modo, che si proporrà, nel quale ferma fortezza, non vana disperatione apparisca; & perciò il Caualliero sarà pronto, per aggrauij, che vegga fare à pupilli, à vedoue, à persone vecchie, & impotenti à pigliar la difesa della persona à torto offesa, & di vendicarla con l'armi; sarà tenuto à pigliar la protettione di ciascuna donna, ch'accusata fosse, & molto più; se si trouasse in luogo, oue portasse pericolo d'essere oltraggiata, & di perdere l'honestà. Onde si vede quanta ingiuria si facciano à questo nobilißimo ordine, & quanto indegni d'eßo si rendano quelli, che di Dama honorata meno, che honoratamente straparlano, ò cercano d'indurre altri, con giudicij temerarij à credere male di qualunque donna si sia; poi ch'eßi leuano con la lingua l'honore à quel sesso, che per essere impotente, & esposto*

Detrattori di Donne.

*espoſto all'ingiurie ſono obligati con la vita, à difendere. Mà molto maggior biaſmo meriterà, chi con l'opere, et poi con le ciance cercherà di leuarle quell'honore, che ricuperare non ſi può da chi lo perde. Penſiſi come ſtà, chi opera sì, che in vergine nobile egli ſi perda, & ſe di Caualliero haurà il nome, non lo meritando d'huomo da bene. Sarà perciò intrepido il Caualliero per difendere con le parole, & con la ſpada gli oppreßi, nè patirà alla ſua preſenza, che ſi dica male di Dama; mà ò lei difenderà, ò ſcuſerà; ò riprenderà l'accuſatore. Nè meno (come di ſopra s'è poſto per primo principio, & per l'importanza ſi replica) tolererà mai, che il nome di Dio, ò de' ſanti ſia in ſua preſenza vilipeſo; mà più toſto eleggerà di perdere la vita, che di tolerare tale impietà, riprendendo il beſtemmiatore, & moſtrandogli l'error ſuo; perche dicendo Pindaro che la Fortezza de gli huomini viene da Dio, moſtra ancora, che per Dio s'hà ella principalmente à porre in opera, non eſſendo buono l'effetto, che alla ſua propria cauſa non ſi riduca. Nè meno deurà il Caualliero patire, ch'altri in ſua preſenza, opponga al ſuo Principe vitio enorme, ò che di lui meno, che honoratamente ſi parli, ilche anco ne' Principi ſpiritua-*

Iſt. Ode 6.

 li hau-

*li haurà luogo, essendo non meno soggetto à questi con l'anima, & co' i Sacramenti di quello, ch'egli si sia à gli altri co'l corpo, & con le facoltà, & molto più s'estenderà questo debito à quel Principe, che & nello spirituale, & nel temporale à tutti i Principi, & Rè deue comandare, qual'è il sommo Pontefice. Dopò Dio al pari del Principe temporale porge al Caualliero il suo petto la Patria, rappresentandogli il debito di difenderla da chi opprimerla tentasse, & di stimar poco, per lei quella vita, ch'egli hà da lei riceuuta; nè patir giamai, ch'altri ò con fatti ingiusti, ò con parole arroganti le faccia vna minima offesa: ilche fù principale intento de' Greci, & de' Romani, & tale che vinse molte volte la tenerezza delle donne, gloriandosi esse perciò nella morte de' figliuoli, & bramando più tosto di perdergli, che con danno, & ignominia della Patria vedergli vinti, & perciò fece dire da Hettore à Polidamante Homero.*

Iliad. li. 12.

Vn solo ottimo augurio è il prender pugna
Per la patria, e'l pugnar, tù perche temi?

*Et in altro luogo à tutto l'essercito.*

Iliad. li. 15.

Che morir per la Patria è sommo honore;
Purche restino salui i vostri figli;
Salua la moglie sia; salua la casa,
Et salui i vostri beni, e i vostri arnesi.

*Di*

*Di questa carità, che secondo Cicerone, supera ogni amore; rinchiude seco ogni interesse, et abbracciasi con tutti i debiti habbiamo nella gloriosa Città di Venetia infiniti essempi & publici, et priuati, non si potendo trouar Città, à cui i figliuoli suoi più obligo portino, ò maggior pietà dimostrino, nè oue i meriti siano più altamente ricompensati; & perciò non è merauiglia; se in ogni occasione ritroua tra'l suo grembo chi sprezzi ogni pericolo, toleri ogni fatica, & con pronto animo, & nelle speranze, & nelle disperationi et se stesso, & i figliuoli offerisca, per mantenere la libertà, in cui sono nati, & le facoltà spenda volontieri, per difendere le Città, et inalzare l'honore di cosi glorioso dominio. Et se di Dio, dal quale il Caualliero tutto depende, et del Principe, & della Patria, di che egli è parte, & de gl'oppresi, & deboli, che sono sotto la sua protettione non può lasciar di pigliare la difesa il Caualliero, & questo per interesse dell'honor suo, molto meno deue tolerare, ch'altri l'honor gli leui, & per questo deue egli esporre la vita tutte le volte, che gli occorrerà; perche la viltà alla Fortezza è dirittamente opposta, nè è dubbio, che il tolerar l'ingiurie non sia somma viltà, poi che per dapocagine s'acconsentisce all'ingiustitia; onde se il*

Caual-

*Caualliero toleraſſe, ch'altri ſprezzaſſe ò la moglie, ò i figliuoli, ò'l padre, ò lui ſteſſo, e tacendo pareſſe di approuare imputatione data à qual ſi ſia d'eſsi, incorrendo in viltà mancherebbe al debito proprio, & con non opporſi ad atto ingiuſto, ò nel padre empio, ò nella famiglia ingrato ſaria, priuandola del mezo della nobiltà, che nella virtù della ſchiatta conſiſte, nella quale (come dice Ariſt.) le donne partecipano per la metà, & i figliuoli ſono i proprij inſtrumenti di traſmetterla, & farla paſſare per tutta la linea. Mà perche come ſono l'ingiurie di molte maniere, coſi hanno molti rimedij; perciò deue eſſere aſſai cauto il Caualliero; perche molte volte ſi dà ad vſura nell' honore, ilche non è manco vietato, di quello che ſi ſia ne i danari l'vſura dalle leggi; chiamo vſura quella, che ne i contratti vuole guadagnare ſopra'l merito. Percioche molte volte alcuni corrono ſtrabocheuolmente all'armi; molte volte à parole di vilipendio, et doue di fuggir cercano la viltà cadono nell'ingiuſtitia, adoprando l'armi contra il douero, & formando querele impertinenti; & vi ſono di quelli, ch'anzi eleggono di mantenere il falſo, che diſdirſi di coſa ò per ſouerchia colera, ò per inauertenza detta: onde fanno la Fortezza Caualleresca*

Polit. li. 1. ca. 8.

Lib. 1. della Retorica.

Querele Caualleresche.

*uallerescа ministra della superbia, ingiustamente in ciò operando, & storcendo il suo mezo dal diritto fine; così riescono ridicole certe querele de' Romanzatori di difendere ponti; di sfidare per imprese; di mantenere beltà di Dama; ò valor di Principe; ò superiorità di valore in natione; ò per gare di Città, come si legge nelle brighe di molte Città d'Italia, che viueano con dissoluta, libertà, che mentre vn' ambasceria di loro andaua attorno altri vi si opponeano nel camino, & gli sfidauano à battaglie, che torneamenti si chiamauano, meritamente da' sacri canoni probibiti, & da Sommi Pontefici interdetti, oue la fortezza ministra della giustitia si facea ministra di rancori, et ingiusti capricci. La quale arte diabolica ancora nell'Indie s'osserua; perche in Narsinga (come contano le historie di quel regno) si sfidano i Cauallieri, si danno giudici, & padrini, & il Rè và à vedere combattere quelli, che sono di maggior conto, et per somministrare querele dona à Cauallieri et collane, & maniglі, ch'essi scoperti portano, & sono obligati à difendere con l'armi da chiunque volesse leuargliele; si sfidano ancora sopra il maggior merito de gl'officij maggiori, & insino à mecanici combattono sopra di chi fà meglio l'essercitio loro,*

Nel Decret. di Greg. al tit. de Torne.

*quasi*

*ſtanze, che con queſte ſi chiudono, come di età; di ſeſſo; di profeßione molte volte ò non ſi rileua dall'ingiuria, ò ſi fà in modo, che il riſentimento aggraua di più chi lo fà, et in cambio di riſpondere con mentita altri ſi tira valida mentita addoſſo, & n'auuiene, che ſi contrattano molte nemiſtà ſenza fondamento veruno di querela reale; & perciò s'auuiene che'l Caualliero ſia dubbioſo d'alcuno di queſti capi deue ben prima chiarirſi; perche male ſi può applicare rimedio all'infermità, che non ſi conoſce; & s'è coſa fatta in preſenza, doue non ſia eceſſo d'ingiuria tale, che per ſe ſteſſa ſi ſcuopra deue domandare l'ingiuriante ò dell'ingiuria; ſe non è ſcoperta, ò dell'animo; s'occorre, che conoſcenti, & vſi à burlare inſieme ſouente ſi ſiano; mà s'è riferita l'ingiuria, può prima da' Cauallieri degni di fede chiarirſi, & farlo interrogare, dando ſempre occaſione, che l'ingiuriante ſi riuegga; nel qual caſo; ſe per maggior ſuo diſcarico, & ſodisfattione (ancorche ciò non ſia neceſſario, ſi riſolueſſe il Caualliero di parlare egli ſteſſo lo deue fare ſenza colera, ò moſtrare alteratione alcuna; mà con modi di buona creanza, & corteſia; perche queſto moſtra più ſtabilità, & fortezza, ch'oue appariſce perturbatione*

*tione immoderata, iui non hà luogo la virtù; & l'ira deue nell'estremo, non nel principio accompagnar l'operationi del forte; perche com'è all'hora ministra della ragione, così nel principio la perturba, nè lascia discernere le risposte, nè operare con prudenza, che è il vero gouerno di tutte l'attioni; mà se l'ingiuriante non si scuopre, ò risponde ambiguo, ò è l'ingiuria d'impositione enorme, ò in quella ingiuria l'oppositore non leggiermente sospetto deue il Caualliero con conditionale negatiua sgrauarsene, lasciando luogo all'altrui conscienza, & approuato co'l testimonio de' Cauallieri il suo procedere vscire dell'imputatione, senza aggrauare altri più di quello, ch'altri voglia essere tenuto. Scoprendo il Caualliero ingiuria d'imputatione di vitio, deue con subita, & assoluta negatione da se rimouerla; se presenza de' Principi, ò soperchiaria manifesta non l'impedisce, nel qual caso deue solo rispondere, che quel tale s'inganna, ch'egli è Caualliero d'honore, che porta rispetto al luogo, ò mostrar la forza dell'auuersario; mà se non haurà impedimento, come star gli conuiene pronto à sostentare, & difendere la sua negatiua, così non correrà all'offesa, nel che molti incorrono, accompagnando alla mentita lo schiaf-*

*fo;*

*so; onde in cambio di propulsare l'ingiuria diuengono essi ingiusti, volendo più di quello, che loro si conuiene, & doue di ricuperar l'honore si studiano all'honore istesso contrauengono, che dalle virtù, & principalmente dalla giustitia separare non si può; mà se l'ingiuria è di disprezzo conuiene mostrarsi prontamente indegno d'essere sprezzato; perche lo sprezzo repugna alla virtù, & è contrario all'honore, al quale hà l'occhio il Caualliero; vero è, che conuiene, che lo sprezzo venga da elettione, & apparisca, nel qual caso essendo le circostanze infinite hà luogo la prudenza, & il giudicio del Caualliero; perche molte volte l'amicitia, & talhora l'ignoranza scusa; talche non meno alle facetie, che all'armi bisogna ricorrere, per difesa dell'honor proprio; così stette meglio à Catulo, essendogli detto ch'abbaiaua il rispondere, non è merauiglia; poi che veggo vn ladro par tuo, che se fosse corso all'armi, ò alle mentite. Deue ancora bene spesso considerare il Caualliero di non porre in compromesso senza neccessità querela, nella quale possa molto perdere senza speranza di guadagno; & però Gio. Giacomo Triuultio gran Capitano non volle combattere querela di tradimento; mà rispose à chi lo imputaua, che s'era dispe-*

*rato s'andasse ad impiccare; & il Conte Pietro Maria Rosso di San Secondo schifò vna istessa querela, con dar tassa all' auuersario d' espressa pazzia; ilche tanto più si deue fare, quanto già s'hà dato saggio di valore, che se ne i giudicij criminali, oue s'auuentura la vita sola non si procede senza indicij, molto meno si deue fare, oue oltre la vita, & l'honore, s'auuentura l'anima, con pericolo d'homicidio; perciò deue fare il Caualliero ogni cosa, per non venire alle armi; & se ciuilmente può con testimonij; con giudicij; con pareri di Principi grandi prouare non si deue in modo alcuno lasciare indurre à prouare, ò riprouare con l'armi, alle quali poi, quando viene, all'hora deue con ogni prontezza adoperarle; & come inanzi il fatto s'è mostrato, più che può misurato, così deue nell'atto del combattere, mostrarsi ardente, & all'hora accompagnare la prestezza dell'ira; ilche espresse il Tasso nella questione de i Principi Christiani.*

Debito nel maneggio dell'armi.

Cant. 5.

Parue vn tuono la voce il ferro vn lampo,
Che di folgore acceso annuntio apporte;
Tremò colui; nè vide fuga, ò scampo
De la vicina, & minacciosa morte.

*Nel fatto non hà da desistere il Caualliero à tutto suo potere, sin che ò vittoria non ne consequisca,*

*guiſca, ò ſuperiorità tale, che vi acquiſti tant'honore, quant'altri s'era ingegnato di deprimerlo; ogni volta però, che dubbio di ſoperchiaria, per eſſere l'auuerſario con maggiore ſcorta, e compagnia, ò in luogo, oue aiùto al contrario giungere poſſa non lo trattenga; che il valore deue eſſere ſempre accompagnato dal giudicio; mà s'auueniſſe, ch'egli foſſe ferito deue moſtrare l'iſteſſa fortezza, & tolerare patientemente coſi, come hà moſtrato prontezza in offendere. Onde diſſe il Porteo leggiadriſſimo poeta Franceſe.*

Segue à i riſchi l'honore, e ne la triſta
Sorte huom'ardito e honore, e gloria acquiſta.

*Perche non ſolo nel fare; mà nel patire conſiſte la vera fortezza; perciò Fabio Maſſimo, come vero Romano, non meno di ſopportare, che d'operare ſi pregiaua; onde il Porteo chiama ben'auuenturate quelle ſciagure, ch'acquiſtano fama altrui, & l'Alemanni Poeta Epico Fiorentino nell'Auarchide ſua diſſe.*

L'aſſentio in terra è molto, il mele è raro, Lib.1.
Corto ſempre il gioir, lunghe le pene;
Mà i buon contro fortuna inalzin l'alma,
Come contro lo incarco inuitta palma.

*Et ſe con mal modo, ò con ſoperchiaria offeſo*

*sarà il Caualliero, non alla vendetta deue aspirare; mà all'honor suo, ch'illeso nè rimanga, nel quale auuenimento non neghera di pacificarsi; purche debita sodisfattione l'auuersario gli dia, confessando la verità, & il suo mal procedere, & chiedendogli perdono; nè seguirà l'error di molti, che sempre vantaggio vogliono, che sia nell'offeso; mà solamente mirerà alla verità del fatto, conoscendo, che le sodisfattioni, che si danno contro il vero aggrauano la persona, che le dà, et fanno peggiore la conditione di chi le ricerca; perche viene ad essere ministro di fare per proprio interesse altrui dire la bugia; onde fuggirà l'opinione cancellata dalla mente de gli intendenti; mà pure per l'inueterata consuetudine de gli sciocchi irradicata in qualcheduno, che non si possa con parole dar sodisfattione, oue siano preceduti i fatti, che inuero è falsa, consistendo l'honore del Caualliero nella virtù, non ne gli accidenti dell'offesa, laquale quando è dichiarata, che sia senza demerito di chi l'hà patita viene ad aggrauare chi l'hà fatta, oltre che è piena d'inconuenienti; percioche co'l risentirsi de' fatti si può multiplicare l'offesa in infinito, & d'vn disordine cagionarne vn'altro; talche doppio male ne riceuerà chi è stato offeso con mal modo, et nel corpo per l'offesa, et nell'animo per la vendetta,*

Paci.

ta,

*ta, ch'egli con queste torte regole, e sforzato à fare: ne solo questo schiuerà il Caualliero; mà ancora si contenterà dell'honesto nelle sodisfattioni, fuggendo quell'eccesso di remißion libera, nella quale ò con far danno à chi si sottopone si contrauiene alla grandezza d'animo degna di Caualliero, della quale diede presso Virgilio Anchise legge à Romani.*

Doma i superbi à i supplici perdona.

Lib. 6. Eneid.

*Ouero s'incorre in opinione, che la remißione libera non sia; onde si torna à quello stesso scoglio, che si volea fuggire, et si fà peggiore la conditione dell'offeso, che s'era preso à rileuare; ne mi pare che approuar si debba la ragione addotta da valent'huomini, che l'eccesso del delitto, et la grandißima differenza di conditione possa introdurre la remißione; perche non è delitto, per grande, ch'egli si sia, che non porti seco l'antidoto suo, con la confeßione, & co'l pentimento; che quanto maggior sarà il delitto, maggiore sodisfattione sarà in confessarlo, & questo di gran delitto mostrerà pentimento, & maggiore stima con esso si farà dell'offeso, domandandogliene perdono, quanto alla differenza non è dubbio, che se vi è differenza estrema, come dal padre al figliuolo; dal seruo al padrone; dal Signore al suddito non vi cade amicitia;*

 citia;

Lib. 8. cap. 11. & 12.

*citia; se non impropria, come bene afferma Arist. nell' Eth. & per consequenza, neccessaria de' contrari, non vi cade nemistà; nè perciò vi potrà intrauenire vera pace, che all'inimicitia risguarda, & all'amicitia s'indirizza; onde le sodisfattioni, delle quali nelle paci si parla propriamente non vi hanno luogo, ilche ciascheduno à mio parere può facilmente comprendere; perche le sodisfattioni si danno nelle paci; accioche per esse ne segua il perdono, & la reconciliatione; & perciò secondo il parere di questi valent' huomini si danno le remißioni libere, come neccessarie alla pace; mà in quelle che di sopra habbiamo posto prima si dà il perdono; si riconcilia; s' entra in gratia, & poi si fà la sommißione d'andare liberamente à domandar perdono; & è più tosto atto di render gratie con humiltà, & di auttenticar' il perdono, che di pace. Così il figliuolo per mezo d'amici riconciliato co'l padre và à gettarsegli à piedi; così fà il seruitore co'l padrone; il suddito co'l Principe, & Signor suo; Mà questo non è mezo di pace, che già ciascheduno d'eßi sà, che è rimesso in gratia; mà è vn' riconoscere il dono, che gli vien fatto; & perciò in paci cauallaresche pare à me, che non habbia luogo, & sia sottoposto à*

*sto à pericoli raccontati di sopra, & dal Mutio Giustinopolitano raccolti, per leuar questa opinione da gli huomini del suo tempo, che impediua molte paci, & ne impedirebbe, introdotta ch'ella fosse; perche molte sono le pretensioni, & ciascheduno offeso si studia d'auuilire l'auuersario, & aggrandire l'offesa; onde facilmente in ogni riconciliatione la remißione verrebbe proposta, & sarebbe la prima da disputarsi; s'ella v'hauesse luogo, ò nò. Si conuiene ancora al Caualliero il giustificare più la querela, che il fatto della questione; purche nel fatto non fosse nota di viltà; perche più fallisce, chi fallisce nel fine, che com'è primo nel nostro intento, così è fonte d'ogni nostra attione; mà il successo, per occolto giudicio di Dio, talhora non corrisponde al valore, nè è sempre in nostra mano; ch'à noi basta di operare quanto si può per noi, non facendo atto alcuno di viltà. Et s'auuenisse che'l Caualliero ò per ira; ò per ismoderato affetto d'amore; ò per inauuertenza; ò per souuerchio sospetto s'appigliasse al torto, non deue restare di confessarlo; anzi è obligato à ciò fare; perche perseuerando nell'ingiustitia viene à contrahere molto maggior dishonore, facendo con la perseueranza l'habito nel vitio, doue confessando, &*

 *rico-*

*riconoſcendo l'errore quanto più lo deteſta in ſe ſteſſo, tanto più ſe n'allontana; & per neceſſità fuggendo dal vitio s'accoſta alla virtù, & per eſſa ricorre all'honore. Et ſe nell'attione ſteſſa di venire alle mani il vantaggio foſſe ſtato dal canto ſuo ò per elettione, ò per ſorte, comunque ſi ſia ricercato, ch'egli è lo deue confeſſare; pigliando la confuſione, che vi ſarà per penitenza del fallo; & per vn freno di non incorrere più in tal' errore. Et come Tito Imperatore morendò confeſsò d'hauer in vita ſua fatto vn'errore, degno di penitenza, coſi ſi ſaria potuto dar vanto di non hauerne fatto alcuno; mà quello che confeſsò in vltimo ſenza neceſſità, ſempre gli era mentre viſſe inanzi gl'occhi, & fù cagione, ch'altri non ne commetteſſe; che gli errori conoſciuti ne fanno cauti: & Dio permette che erriamo, com' huomini; non perche oſtinatamente vi perſeueriamo; mà perche con la gratia ſua ci rileuiamo, & apriamo ben gl'occhi per non ricadere. Perciò dicea Plotino nobile Filoſofo, che il male era vna lontananza dal bene, pur per bene tolerato nella natura, vſandone la prouidenza ſuperna ſempre bene, come che ſia male à chi lo commette; nel qual male cadendo il Caualliero, ſi come trabocca inſieme nel disbonore deue con rileuarſene, riuolgendo lo*

Ennade. 3. lib. 1. cap. 1. doue il Ficino.

gendo lo

*gendo lo ſteſſo male in bene; quindi ancora procacciarſi honore, & occaſione di gloriarſi, non ſolamente d'eſſere riſorto; mà à guiſa di palla percoſſa in terra inalzatoſi per l'iſteſſa caduta. Deue perciò il Caualliero aſpirare alla perfettione, & limare l'attioni ſue con la prudenza, che con l'eſperimentare molte coſe s'acquiſta, emendandoſi, oue in ſe ſteſſo diffetto alcuno ritrouaſſe; & ſe confeſſerà alcun fallo farlo per non tornarui più, come quegli, che preme nell'eſſer buono, non nell'apparenza. Et perciò diſſe Dante Poeta dottiſſimo.*

O dignitoſa conſcienza, e netta
Come t'è picciol fallo amaro morſo?

Purgatorio. Can. 3.

*Et ſe il Caualliero fugge l'apparenza ancora, oue gliene può riſultar biaſmo, quanto più la fuggirà, oue nell'apparenza ſteſſa il biaſmo ſi ritroua; perche s'egli apertamente confeſſa gli errori per farſi migliore, & non curerà d'eſſere ſtato men buono; pur che veramente creſca in bontà; quanto fuggirà quella apparenza, oue la malitia da tutti dipinta ſi ſcorge? Perciò quelle brauerie, per dire coſi, che hanno faccia di valore maſcherato; & rieſcono in eſſenza vane ſono coſi aliene dal Caualliero, come ſono proprie de gli ſcherrani; nè ſolo nelle parole è obligato il Caualliero à fug-*

*gire ogni vanto; mà ne gli atti ancora, che spesso più, che le parole noiosamente parlano. Non parlerà dunque di se stesso il Cauallliero, come detto habbiamo, senza neccesità ò di ributar calunnia datagli da persona, che ò per poco valore, come donne, & vecchi; ò per troppo potere, risentimento non ammettano, come Principi, & Magistrati; ò per occasione d'entrare in impresa honorata, come fece Dauid, che mentre Cauallerescamente adoperò inspirato da Dio, deue essere essempio d'ogni Caualliere, & come Rè diede in molte cose norma à Principi grandi. Di questo buon Rè, mentre priuato visse non fù alcuno giamai più intrepido ne i pericoli; ne più giustificato nell'imprese; nè più placabile nell'offese; onde ogni Caualliero è obligato ad imitarlo, come persona honorata nel cospetto di Dio, ch'è il vero honore. Narrò dunque egli à Saul tutte le battaglie, ch'egli hebbe, et co' leoni, & con altre fere, dandone gratie à Dio, & fidandosi in lui; & ciò fece per essere honorato dal suo Rè, della battaglia contro Golia Filisteo; & se bene ciò fece egli in guerra, non era però soldato ordinario; onde come Caualliero eletto da Dio per regnare si mosse, per quel debito, che con Dio, co'l suo Rè, & con la patria haueua ad esporre la vita in così glo-*

*riosa*

*riosa impresa. Ne perche il vanto à buon soldato il pregio non tolga; onde di vantatori i Comici Greci; & Latini i soldati notarono, & pare che quanto il soldato è migliore più il vantarsi in lui si comporti; perciò è d'ammettere nel Cavalliero; perchè da lui è totalmente rimosso; & quanto è migliore il Cavalliero, tanto più il vanto se gli disdice. Se parlerà dunque di se stesso, lo farà con le sudette neccessità, accompagnando gli atti con ogni modestia, & rimossa ogni giattantia, mostrerà solo la sua prontezza nell'operar bene, attribuendo l'evento à divino aiuto, come fece Davide; ad intercessione de' Santi; alla giustitia della causa; et più tosto (volgarmente parlando) alla sorte; che al proprio valore. Non minaccierà mai il Cavalliero; mà sempre parlerà con risguardo; perche venendosi à' fatti, molto più lo sforzo unito nell'opere si mostrerà; se prima non sarà stato distratto nelle parole; per questa causa ben disse nel suo poema il Trissino.*

Che suol far poco; chi minaccia molto. Lib. 14.

*Perciò le parole villane, gli sprezzi de gl' auuersarij deuono essere abhorriti dal Cavalliero, che nel valor proprio si fonda, & conosce, che quanto più si villaneggia l'auuersario, tanto più si mostra ò'l suo poco giudicio di contendere con*

*simil*

*ſimil ſorte di perſone; ò'l ſuo poco merito, ch'altri di niſſun valore à lui s'ardiſca d'agguagliare; coſi molti credendo inalzarſi ſi ſono depreſsi, nel quale errore, quaſi tutti i Cauallieri, nel tempo de' noſtri padri incorſero, mentre ne' loro cartelli, oltra la conteſtata querela infinite maluagità s'opponeano. Mà che merauiglia, s'ancora nelle ſcritture ſteſſe ſpregiatori di Dio non ſi curauano di parere? coſa tanto lontana dal debito di Caualliero honorato, quanto per praua conſuetudine tolerabile in ſoldato, per la neceſsità, che s'haueſſe in guerra della ſua perſona; onde molti ne' turchi attribuiſcono l'intrepidezza all'opinione del Fato, dalla quale opinione tanto ſi ſcoſta il Caualliero, quant'ella ſi diſcoſta dalla ragione. Come ſi potriano tolerare nel Caualliero quelle conditioni di qualità, che ſi danno ad Achille da tutti, raccolte da Horatio nell' Epiſtola poetica?*

Sollecito, iracondo, ineſſorabile,
Che tutto ardiſca, & ogni legge ſprezzi,
Et s'arroghi con l'armi ciò, che vuole:

*In Capaneo s'ammette lo ſprezzo di Gioue, il che in vn ſuo pari fù nella Franciade dal dotto Ronzart imitato:*

11.Lib. Nè Gioue co'l ſuo fulmine m'atterra;

Che

Che s'egli regna in cielo, io regno in terra.

*Il che nel Caualliero saria di tanto disdiceuole, di quanto questi braui d'infamia s'acquistano; onde, per lo più sono questi mostri da Caualieri leuati dal mondo, come fù Mezentio, che pur di spregiator de gli Dei, hebbe il nome da Virgilio; il qual con la religione, ben che falsa; con la pietà, non con la superbia delle parole volle constituire il suo Heroe. Ne solo com' hò detto nelle parole; mà ne gli atti deue essere composto il Caualliero; perche fuggirà di mostrare vna certa superbia tartaresca, che nella testa troppo eleuata; in vn passo tardo; nel tuono superiore, & aperto, con vn certo disprezzo si mostra. Mà sopra'l tutto il Caualliero si scoprirà mansueto con gli infimi, & inhabili all'armi, tenendo il punto con quelli, che sono intenti à stimare più se stessi, che gli altri. Fuggirà ancora certe dimostrationi di affettata brauura, ò come nel portar la spada sopra modo alta; in accommodarsi & berette, & pennacchi, che pare che sfidino alla battaglia; il che oppone Drance à Turno presso di Virgilio dicendo.*

Lib. 8. Eneid. & libr. 10.

Mentre i Troiani alloggiamenti tenta.
Ne la fuga ripone ogni sua speme,
E pur' con l'armi tutto'l ciel spauenta.

Lib. 11. Eneid.

Nei

*Ne i vestiti da guerra, nel mezo della pace; nell'armi da difesa scoperte; perche sono tutti segni vani, & poco degni, & il Cavalliero deve cercare la vera, & degna lode: però se in pace occorrerà, ch'egli vada ben prouisto d'armi, le porterà; mà coperte, non per ostentatione; mà per difesa propria, che ne anco la cagione di portarle gli piacerà anzi abhorrirà ogni occasione di nemistà, come quello, che intrepido si mostrerà nell'operatione; mà non, che non tema ciò, che si conviene, & tanto più, quando ciò, che si presenta, di spaventevole supererà il suo potere; che come dice Arist. saria un pazzo; & noi cerchiamo la fortezza nel Cavalliero scorta dalla ragione, & non accecata dal furore, ò suscitata da altro affetto. Vedrà dunque ciò, che avanti se gli parerà da temere; & per tale lo giudicherà, nè acquisterà lode, per non temere; mà sarà honorato per tolerare; nè vorrà parere nella pace soldato; mà serverà ne gli atti, & apparenza pacifica, & modesta la prontezza di avventurare la persona sua ad ogni rischio, quando l'honore ve lo spronerà. Mà perche la fortezza alla vittoria aspira, & è regolata dalla giustitia, non solamente nel mezo, che è l'atto della fortezza; mà nel fine ancora, che è la vittoria conviene*

Magni morali lib. cap. 21. Eth. à Eudemo lib. II. A Nicó. lib. 3. c. 8.

Vittoria.

*uiene*

*uiene che la giuſtitia habbia luogo; & perciò conuiene ancora al Caualliero hauer la giuſtitia per miſura nella vittoria; accioche non gli ſi applicaſſe ciò, che in altro ſentimento fù rimprouerato ad Annibale Carthagineſe, ch'egli ſapea vincere; mà non ſapeua vſare della vittoria; il modo di far ciò, pare à me che ſi trouerà toſto; ſe ſi conſidererà ciò, che pone l'armi in mano al Caualliero, che altro non è, che l'honor proprio; tanto dunque ve le terrà, quanto all'honore haurà ſodisfatto, con moſtrarſi indegno di ſprezzo, ò indegnamente imputato, ò emenderà il torto fatto, à gl'amici; alla patria; à perſone innocenti; allontanando i deboli, & impotenti à difenderſi da ogni aggrauio, & poi le deporrà. Onde ſe Dio à lui darà vittoria, deue eſcludere ogni immanità, & crudeltà, ancora ne gli eſtremi barbari deteſtabile; che troppo male ſtaria, ch'egli honoratamente adoperaſſe l'armi, & il frutto delle fatiche foſſe priuo d'honore. Perciò l'incrudelire ne i vinti, è contro il debito di Caualliero, il tenergli prigioni poco à Caualliero ſi conuiene, il quale non nell'vtile; mà nell'honore ſi fonda, & deue compatire co' vinti, non cercare del vinto vendetta; però preſſo il Taſſo Tancredi Caualliero generoſo, nell'ardore della battaglia;*

*nel*

*nel dolor delle ferite cerca di saluare la vita ad Argante, & nella vita istessa arricchirlo di battesimo; accioche sempre viuesse, chi lui di vita haueua cercato di priuare, & però sodisfacendo all'honor suo, & deposta ogni crudeltà, & vendetta disse.*

Can. 19. Cedimi huom forte, ò riconoscer voglia
Me per tuo vincitore, ò la fortuna,
Ne ricerco da te, trionfo, ò spoglia,
Ne mi riserbo in te ragione alcuna.

*Et in questo pare à me ch'assai meglio, & moralmente gli Epici nostri Italiani habbiano le loro vittorie ornate, che gl'auttori più pregati greci, & latini non fecero. Taccio d'Achille, che non si può saluare; se non con l'equalità del cõstume, ch'egli fosse sempre inessorabile; il che, come ad vno Heroe si conuenga, lasciaremo la cura di discorrere, à quelli che sono partiali d'Homero; mà ne anco Virgilio, con la rimembranza del Balteo si può saluare, che potesse più in lui l'ira souuenuta di fresco, in vccidere, ch'egli fece Turno, che la magnanima pietà degna d'animo heroico, nella quale per lungo vso l'habito fatto hauea, & per lo contrario, Lancilotto presso l'Alemanni nell'Auarchide, salua & l'honor dell'amico, & ritiene la clemenza, con l'altezza de' pensieri;*

*pensieri; ne però men doglioso, per la perdita dell'amico si trouaua, ne men bramoso di farne vendetta, di quello, ch'Achille, ò Enea si fossero; mà giudicò che la vera vendetta consisteße nell'humiltà dell'inimico, verso l'amico estinto, & però dice l'auttore nel punto ch'egli ridotto hauea all'estremo Securano.*

Ma il buon figlio di Ban, che vede homai
Giacer ne le sue man, di lui la morte,
Spoglia l'ira crudèl de gli altrui guai,
E pietoso diuien de la sua sorte:
E dice, Alto mio Re, se foste mai
Per tempo alcun da più cortesi scorte
Guidato à far mercede à' giusti preghi,
Quel ch'io domanderò non mi si nieghi,
Piacciaui hoggi trouar l'albergo mio,
Del quale, e poi di me vi fo Signore,
Iui al Re Galealto humile, e pio
Domandar sol la pace, e fargli honore,
E vi prometto quì, se son degn'io
D'esser da voi creduto, ch'in breu'hore
Vi renderò in Auarco; e non vogliate
Ch'io spenga si gran lume in quest'etate.

Lib. 16.

*Questa fù più degna, e più generosa vendetta, che l'ucciderlo, & ben se n'auuide quell'animo altiero di Securano, onde disse.*

Tu dunque ardisci folle, e scelerato
Di Securan tentar l'inuitto honore?

*Mà ciò, che non volle far viuo, fece morto; & morto non comperato con doni; mà ornato di manti regij, fù rimandato à suoi, sprezzandosi da Lancilotto così indegna mercede, ilche tanto più volentieri quì pongo, quanto moderni Filosofi; benche Christiani hanno ammesso il tener prigione l'auuersario; & concesso à vincitori, il farsi da eßi pagar le spese fatte, per occasione della querela. Il primo (à mio parere) è poco religioso, se la legge di guerra vniuersale non lo facesse per l'vso tolerabile; il secondo, più da mercatante, che da Cauallliero, onde bene à ragione fà dire il Tasso à Gofredi.*

Can. 20 Guerreggio in Asia, e nõ vi cambio, ò merco.

*Il quale deue inclinare all'humanità; & alla clemenza, ricordandosi di quel luogo d'Ecuba captiua presso d'Euripide Poeta Tragico.*

Atto 2. D'imporre al vincitor non si conuiene,
Cosa che ingiusta sia;
Ne cui fortuna arrida hauer dè spene,
Che sempre in vno stato ella si stia;
Io stessa pur già fui; nè son, nè viua,
Che di tante grandezze vn dì mi priua.

*Considerando; perciò il Cauallliero, & l'humana*

*na*

*na fragilità nel peccare, & l'instabilità nelle mondane cose raffrenerà l'ira, & si mostrerà così temperato nella vittoria, come valoroso nel vincere; & perciò à ragione tassa Lancilotto Gauino presso l'Alemanni dicendo nell' istessa Auarchide.*

Debbon esser nimici i Cauallieri (Lbi. I.)
Mentr'hanno spada in mano, ò lācia in resta,
Mà cortesi, pietosi, amici veri,
Come scarca de l'elmo haggian la testa;
I fatti come voi, son crudi, e fieri,
Più che leoni, ò turbini, ò tempesta
Verso i prigion, verso le donne humili,
Quanto verso i guerrier timidi, e vili.

*Sarà dunque la fortezza del Caualliero ciuile, & regolata dall'honore, in modo ch'egli, & nelle guerre publiche, & nelle priuate brighe si trouerà disposto ad operarla; & qualunque volta non lo facesse, mancherebbe al debito suo, si come mancherebbe quando sinistramente, ciò è non per lo debito fine l'adoperasse, il quale, come s'è lungamente trattato di sopra, altro non è, che la giustitia, & l'attioni, che alla giustitia risguardano, ò dalla giustitia dependono; perciò, per trouarsi ben disposto, ad essequire quanto deue, è obligato à prepararsi & con l'animo, & co'l cor-*

*po; che l'operationi (come dicono i Peripatetici) sono del congiunto; ciò è tali, che nel produrle nè il corpo senz'anima, nè l'anima senza corpo basta; mà l'uno, & l'altra insieme si ricercano. Per questa il Caualliero aspirerà alle virtù dell'una, & dell'altra parte, essendo il proprio della virtù (secondo il detto d'Arist.) di fare perfetto il soggetto, ou'ella si ritroua, & affinare l'opere dello stesso soggetto. Il Caualliero dunque che operando acquista il suo fine, che è l'honore proprio dell'operatione, non potendo, come composto di questo peso corporeo, & d'animo senza essi operare, forza è, che alla virtù aspiri dell'una, & dell'altra parte, per acquistare quella perfettione ch'egli desidera, & che è, veramente sua.*

Il fine del primo libro.

# DEL DEBITO DEL CAVALLIERO, LIBRO SECONDO.

## *Parte Prima,*

Nella quale si tratta del debito, che nasce dalle virtù del corpo.

*Osti i principij del debito del Caualliero, che nel fine principale, & forma sua propria, co'l principale mezo consistono, segue di ragione, che discendiamo à quei mezi, che più immediatamente all'essecutione di questo debito seruire possono. Questi come s'è nell'altro libro prouato sono le virtù dell'animo; & del corpo; & però d'esse si tratterà, quanto tocca al debito del Caualliero, essendo egli tenuto à tutte le cose, che formano il debito proprio, & senza le quali non può essequire quanto deue. Essercitera dunque il Caualliero il corpo, per farlo robusto, & leggero, aiuterà la viuacità de i sensi, ou'egli potrà, & non sprezzerà il dono*

Robustezza.

 *fattogli*

*fattogli da Dio della bellezza. La Robustezza si farà con essercitar le forze, accrescendole à poco à poco, & non deprimendole con portare pesi smisurati, come molti fanno, il cui essercitio più si conuiene à facchini, che à Caualli eri: perciò non farà professione il Caualliero di correre smisurate lance, ne di portar spade di peso eccessiuo, ò di souerchia lunghezza, nè armi di straordinaria grauezza; mà terrà con continuo essercitio accresciute le forze sue, per poterle vsare; non perche l'essercitio proprio le consumi; questo dico per molti, che souente fanno professione di essercitarsi, & fanno l'essercitio il fine stesso, che doueua essere mezo, per operare, & sì loro occorre, che quando più conuerria di porre in opera le forze, all'hora ò stroppiati dalla podagra si trouano, hauendo troppo indeboliti i nerui per la souerchia fatica, ouero oppreßi da catarri, & mali di reni languiscono, & giacciono in letto, quando sarebbe il tempo di combattere. Le forze s'accrescono con la caccia, con essercitarsi armato, & disarmato, hora con la schrima di spade sole; & diuersamente accompagnate; et d'haste, & hora con la lancia; nel primo si deue il Caualliero adoperare, essendo questo suo proprio: & però Platone, nel primo Alcibiade, ragionando dell'edu-*

Caccia.

*l'educatione de i Rè di Persia dice ch'vsciti dell'infantia, subito si pongono sù la Caccia, ilche conferma Xenofonte nell'institutione del Rè Ciro. Gli Spartani, che trà i Greci ottennero il vanto di nodrire i figliuoli per indurargli nelle fatiche, hebbero per lo principale oggetto la caccia; Et si legge di Don Odoardo, figliuolo del Rè, Don Emanuelle di Portogallo, che spesse volte, per amazzare vn Cingiale dormiua su la terra nuda; vsando di dire, che non soffriria i disagi della guerra colui, fatto huomo, che giouanetto non sopportasse volentieri quelli della caccia. I Rè di Francia, in ciò, molto s'essercitano, per lo cui essempio, la nobiltà di quel regno ne fà ordinaria professione; & i medici stessi à questo essercitio ci incitano, il cui Principe Galeno mirabilmente la loda. Onde Horatio poeta lirico detestando i costumi della giouentù del suo tempo, dice, che ella si sgomentaua d'andare alla caccia; perciò i Principi la caccia si riserbarono, & questa stessa riserua nell'inuestiture à' Feudatari loro cedettero, perche da essi come nel sangue, così nel valore veri Caualliери venissero à deriuare; priuaro perciò le genti basse di questo nobile essercitio; acciochè per esso i mecanici officij, & negotij loro non abbandonassero; & perche i nobili*

*con copia di Fere più della caccia s'inuaghissero; onde adoperandouisi, & ingannando co'l piacere se stessi nelle fatiche à tolerare i disagi s'auuezzassero. Et perche molte sono le sorti di caccia, quelle più seruiranno al corpo, ou'egli più s'essercitera; & perciò le reti poco per se stesse al Caualliero seruiranno: dico per se stesse; perche per accidente giouar possono, come per tolerare il freddo del verno, per conualescenza, per età, ò dispositione di complessione, non atta à sopportare fatiche maggiori: mà quella sorte di caccia ben seruirà per se stessa, ou'è congiunta la forza; come quella del Leuriero, et Cane da presa, & de i bracchi soli in numero, et de gli vccelli; perciò si vede in Francia, oue è sempre fiorita la Caualleria quanto siano stimate le caccie de' Cerui, oue con la patienza, & perseueranza lunga di correre, s'indura il corpo; i Principi d'Austria per l'istessa ragione; con l'essempio di Massimigliano, & di Ferdinando Imperatori hebbero in pregio quella delle Camozze, che à cauallo, & à piedi i cacciatori stancano, non senza pericolo. Nè biasmo il trar d'arcobugio; perche vi si fà la gamba pronta, oltra all'essercitio d'arma militare, & neccessaria; & perciò più sarebbe piacciuta à Galeno, che tanto hebbe paura delle reni, che*

*che perciò con l'auttorità sua si danna la caccia à cauallo; mà i nostri Cauallieri, che d'altro non fanno professione, & da fanciulli essercitandosi à caualcare v'hanno fatto con l'habito vn'altra natura, di ciò poco si cureriano. Non perciò loderei molto nel Cauallièro il bracco à rete: anzi lo posporrei à molt'altre sorti di caccia; perche nel tirare la rete hà del seruile, & non tirandola non è essercitio di caccia; mà insidie d'animali volatili; come sono i lacci à i terrestri; & à gli vni, & gli altri lo strascino; cose più tosto da satiare l'ingordigia de' cacciatori, che da accrescere le forze, che noi cerchiamo del corpo. Vi sono altre caccie, con altri fini, che sono piaceri, & passatempi di Dame, & Cauallieri attempati ò per malatia deboli; come sono boschetti; fraschette; ragnaie; cannaiuole, che per non seruire al fin nostro con molt'altre si tralasciano. Non deue il Cauallièro seguire la caccia per professione; mà per essercitio; & perciò; se l'esperienza gli mostrerà, ch'vna ò più sorti di caccia gli nocciano le tralascierà; perche il fine suo è di migliorare, con la caccia, non di peggiorare; & essendo la virtù atta à far perfetto il suo possessore non è dubbio, che facendolo imperfetto sarebbe vitio: onde ridicolo saria, che si ponesse ad*

*essercitio di caccia, contrario alla sua complessione, non per altro; che perch'ella fosse da molti Principi, & Cavallieri con lode essercitata; da' quali; se lo stesso Cavalliero potesse con prieghi ottenere l'istessa natura con l'istesse forze bene farebbe à seguire lo stesso studio; mà non potendo ò con souerchia vanità, ò con dannosa adulatione rouinerà sè medesmo, & prodigo della vita sua, oue non conuiene non trouerà modo da impiegarla; quando più gli bisognerà. Ne si deue vergognare di non potere, non essendo ciò cagionato dall'elettione sua; ben si deue vergognare di voler più di quello, che Dio vuole, ch'egli possa; sarebbe dunque il Cavalliero tanto contro il debito suo à seguitar la caccia; se gli nocesse; quanto mancheria non seguitandola; se gli giouasse; & essendouene perciò più sorti ritrouate, dall'ingegno sagace de gl'huomini, à quella s'appiglierà, oue minor nocumento, ò maggior profitto trouerà; & quando tutte quelle, che con la forza s'adoprano gli nocessero, alle piaceuoli, ò à parte di esse tal hora ricorrerà; se altrimente, pur queste ancora lascierà da parte. Trà gli essercitij d'accrescere le forze cauallaresche, vi è quello, che noi chiamamo dello scrimire, ilquale di più insegna l'auuertenze circa le contese particolari, si*

Scrima.

*come*

*come à giudicio di molti la caccia gioua, oltr'al- l'essercitio à certa cognitione della guerra, il che prouano per la prattica de' siti, per accamparsi, & difendersi, preualendosi in ciò con l'assuetudine della cognitione di diuersi colli, valli, stagni, & fossi, che nel ritirarsi, nel procedere contro'l nimico, nell'accostarsi dà gran vantaggio; di che non hò parlato, essendo proprio questo essercitio della guerra, & seruendo perciò à diuersa facoltà, & così perciò più conueniente all'animo, che al corpo non è. Quest'essercitio della scrima, ch'è veramente Cauallleresco in due parti si diuide, ciò è in essercitio à piedi, et à cauallo et l'vno, & l'altro si fà ò armato, ò disarmato. Quell'à piedi tante differenze hà, quante sono l'arme cauallerescbe, che s'vsano, le quali ò sono con l'hasta, ò senza, & queste ò sole, come la spada sola, ò meza spada, ò spada da due mani, & così allabarda, ò picca, od altr'arma inhastata sola, ouero l'vn, et l'altra accompagnata: l'accompagnamento per dir così ò si fà con armi offensiue, & difensiue insieme, nell'armi senz'hasta, ò con difensiua cosa solamente. La prima sariano due spade, ò spada, & meza spada, ò spada, & pugnale, ò due pugnali; difensiua sola, sarà la cappa, la rotella, brocchiero, targa. Se è arma-*

*tura*

*tura aggiunta, tanto nelle inhaſtate, quanto in quelle ſenz'haſta ſi diuide, ſecondo le parti del corpo, che s'armano; perche ò tutta la perſona s'arma, ò parte, come di giacco, di manopola, di celata, ò di meza teſta, ò di maniche di maglia, ſecondo che le parti ſi compatiſcono, & ſono di neceſſità, ò di vantaggio honeſto à chi le porta; di tutte queſte conuiene, che il Caualliero ſia mediocremente inſtrutto; mà che in quelle più s'eſſerciti, alle quali ò ſi troua più diſpoſto, ò che di eſſe gli occorre hauer più di biſogno, ò gli ſaranno per l'ordinario più in pronto; perche portando ſempre la ſpada à canto, gli ſarebbe vergogna il non ſaperla adoperare; & queſto ſapere con continuo vſo s'acquiſta, oltre che nella ſpada ſola conſiſte il principale fondamento di queſto eſſercitio; di più s'accompagna con la cappa, ò manto, & co'l pugnale, della prima trouandoſi ſempre il Caualliero prouiſto, & della ſeconda per lo più armato; conuiene, che ancora dell'vſo loro inſtrutto ſi troui; doue che, ſe di rotella, ò di brocchiere, ò di ſpadone continuamente prouiſto andaſſe, oltr'all'ordinarie prohibitioni de' Principi pareria, che miraſſe ſempre al vantaggio, & moſtrerebbe animo di ſoperchiare ciaſcuno, che gli veniſſe bene, & volontà queſtioneuole; poco conueniente à*

*Caual-*

*Caualliero: mà portandosi da tutti la spada, & dalla maggior parte il pugnale, nè v'essendo trà quelli, che la portano chi di curto vestendo, ò di cappa, ò di manto, ò simili non si ricuopra, troppo vergogna saria (come s'è detto) al Caualliero, ch'egli vn'arma portasse, la quale non sapesse adoperare, & oltre alla vergogna, vi è il danno manifesto; perche venendo à parole, & da parole à' fatti con qualcheduno, il quale dell'arte instrutto fosse, quasi disarmato ad vn'armato s'opporrebbe, doue con l'arte della scrima da vn'armato, che senz'arte fosse facilmente si potrebbe difendere; di che habbiamo l'auttorità del nostro Ariosto, nella rissa nata trà Sacripante, & altri due valorosi Caualliéri, à' quali egli, che armato forse eguale stato non saria, poi che da vno fù superato, contro due, sin tanto che partiti furono, honoratamente disarmato, con la scrima si difese. Trà gli armati stessi ancora si vede l'arte contraposta alla forza; onde ben disse il Tasso, nella battaglia frà Tancredi, & Argante.*

E di corpo Tancredi agile, e sciolto, Can. 19.
Et di man velocissimo, e di piede;
Sourasta à lui, con ampia fronte, e molto
Di smisurate membra Argante eccede.

Ne

*Ne parue à quel dotto, & leggiadro poeta ben pari la battaglia, & onde à Tancredi honore eterno n'hauesse à risultare, se ancora Argante di scrima non prouedea, & però soggionse.*

Mentr'il pio Cauallier l'aggira; e tenta
Battendo il ferro, che si vede opporre
Vibra Argante la spada, & gl'appresenta
La punta à gl'occhi; egli al riparo accorre;
Ma lei rapida, graue, e violenta
Cala il pagano, e'l difensor precorre,
E fere il fianco, e visto il fianco infermo
Grida, lo schermitor vinto è di schermo.

*Ne quì alcuno si merauigli ch'io ricorra in prouar ciò à' Poeti, perche co'l testimonio loro i Filosofi, inuestigatori della pura verità le opinioni proprie confermano, & gl'altrui pareri riprouano; ilche in Arist. in Platone, & altri con Homero, con Hesiodo, & con Pindaro si conosce. Mà se qualcheduno de gli Historici si compiace, vegga la battaglia de gli Horatij; et de' Curiatij, oue vno solo con l'arte s'aiutò contra trè; & la battaglia presso Giulio Cesare de' Signori Francesi da solo à solo, oue il più robusto, & più giouane con l'arte, fù dal più vecchio, & debole veciso; ond'io mi merauiglio di quelli che sprezzano la scrima, come non neccessaria; perche*

essen-

*essendo il combattere da solo à solo operatione, et facendosi & bene, & male conuiene, che ò da sorte, ò da retta ragione prouenga il farlo bene, vedendosi apertamente, ch'altri opera in ciò à suo danno, altri ne riporta e vittoria e lode, è necessario pure, che vi sia vn'artificio, per lo quale potiamo bene operando schifare ogni errore, che in tal'atto ci possa nuocere; et se con l'arte l'huomo à Leoni, à Tori, & à gl'altri feroci animali s'oppone, & gli supera, non sò vedere, come si possa negare, che vi sia vn'arte, con la quale con arme pari l'vn huomo l'altro superar non possa. Questo ci mostra il dotto Poeta Ronzart nella battaglia tra Francus, & Phouere, oue contrapone il consiglio all'arte, dicendo.*

Francia de li. I I

Rassembra l'vno il mar quando più freme
Gonfio dal vento, e di spume biancheggia
E minacciando intorn' al gran nauiglio
Da l'vno, & l'altro lato si raggira,
L'altro al Pilota esperto s'assomiglia,
Che più'l consiglio, che la forza adopra,
Et volgendo hor la poppa, & hor la prora
Tien l'occhio vigilante, e loco muta;
E giunta in vn l'esperienza, e l'arte
Scorge prudente, il mal fugge, e'l periglio.

*Però che la natura stessa già ci insegna à pa-*

*rare*

*rare ſino co'l braccio, per difendere il càpo, parte più principale, non che à protegerlo con l'armi, & l'iſteſſa ci inſegna, à ferire; onde facendoſi l'vno, et l'altro rozamente da chi non sà, & perciò reſtandone molti offeſi non è dubbio, che vi è l'arte, che à perfettione riduce queſta potenza dataci dalla natura di contendere, aſpirando alla vittoria, alla quale ſiamo talmente inclinati, che pare, che l'appetito iraſcibile altro oggetto, che queſto non habbia. Nè m'affaticherò di moſtrare quanto ſia più lunga vna ſtoccata, ò imbroccata di chi ſi ſia eſſercitato nello ſcrimire, di quella d'vn'altro, che ſenz'arte operi; perche ogni perſona con l'eſperienza lo può vedere; ſi come s'accorgerà ancora, ch'vna coltellata di chi ſapendo feriſce, taglierà meglio aſſai con la ſpada iſteſſa, doue il colpo di chi non è eſſercitato, ò non ferirà cadendo di piatto, ò meno offenderà, eſſendo mal tirato & ſenza linea, & proportione. Nè meno ci daranno faſtidio certe ragioni, che in contrario s'adducono; perche; ſe danno il Caſo, laſciaremo la curà di conuincergli à Theologi, & à Filoſofi; & il caſtigo al ſantiſsimo officio dell'Inquiſitione; poiche con ſimile poſitione ſi leuariano tutte l'arti; tutti i conſigli; & con la religione il viuere ſteſſo politico, & ciuile. Mà ſe danno eſſempio di*

*Scrimi-*

*Scrimitori ſuperati, ò haueranno perduto l'animo prima, & con eſſo la ſcrima; come quelli, che per vſanza, & non per fortezza operano; & però aſſuefatti à ſpade ſenza punta, & taglio ſi ſpauentano, adoperando le vere, come quelli che all'hora eſcono dall'arte propria: coſi vediamo noi molti Comici; non ſaper parlare ſpogliati di quella perſona, ch'eſsi aſsiduamente ſogliono in Scena imitare; ò pure ſono queſti tali ſcrimitori perſone ſcelerate, & inſolenti, à' quali per giuſto giudicio di Dio vien leuato nel maggior biſogno l'vſo dell'arte, ch'eſsi poſſeggono; perche come dice Sofocle, Gioue è moderator de le baattaglie. Mà queſto non leua ch'eſsi l'arte non haueſſero; come de i Giganti in queſto ſteſſo trattato dicemmo; che erano potenti, & haueuano l'habilità, et l'arte, di guerreggiare, et pure furono confuſi; mà non reſta però, che non foſſe l'arte in eſsi (com'è ſcritto) perche ciò, che vi è, nello ſteſſo tempo, ch'egli v'è, è impoſsibile, che non vi ſia; mà volle Dio onnipotentiſsimo, che i peccati foſſero deluſi nell'arte; Coſi habbiamo à' giorni noſtri veduto, molti da inferiori d'arte, & di valore ſuperati, & vcciſi in iſteccato; però che à torto combatteuano, & erano più graui ne' peccati, che leggieri nello ſcrimire. Et*

*perciò*

*perciò Homero fa, che la fortezza de' Greci sia vinta dalla possanza d'Apollo; così tradotto da vno de' nostri Academici.*

Iliad. Lib. 15

I Dardani primieri impeto fero
A' Greci contro; inanzi alteramente
Attore se ne giua; e inanzi ad esso
Andaua Apollo; e d'atra nube cinto
Gl'homeri intorno ne la man tenea
Il terrifico Egida, immenso, graue,
Di folti velli cinto, e bello; il fabro
Volcan lo diede à Gioue; onde'l portasse,
Per terror de' mortali; esso impugnando
Egli guida si fè de le cohorti.
Ristretti insieme i Duci Argiui i Teucri
Attendeuano; alzossi horribil grido
Et da questi, & da quelli; & fuor da gl'archi
Volauan le saette; & da le mani
Robuste l'haste, altre vedransi infisse
De' guerreggianti giouani ne' corpi;
Altre pria ch'à ferir giungessero iui
Si piantauano in terra, e d'impiagare
Stauan con brama i corpi belli; e mentre
Febo illustre tenea queto l'Egida
Feriano i dardi l'vna parte, e l'altra,
Il popol ne cadea; mà come volta
A Danai Cauallier mostrò la faccia,

Lo scosse;

Lo ſcoſſe; gridò forte; e l'alma in ſeno
Indeboligli; & obliar gli fece
De l'honorato lor valore; & eſſi,
Com'armento di buoi, greggia d'agnelle
Grande, ch'al mezo de la buia notte
Venga aſſalito da due fere, mentre
Che de' cuſtodi ſuoi guardia non haue;
Coſi temero imbelli i Greci; Apollo
Fugogli; e fece Ettore, e i Teucri illuſtri.

*Onde ſi vede, che per art', ò valor' ordinario de gl'huomini non è leuata la ſtraordinaria, et ſomma poteſtà di Dio. lo ſteſſo fece Virgilio dir' à Turno, parlādo cō Enea, che ſgridādo lo minacciaua.*

Turno ſquaſſando
Il capo (ah gli riſpoſe) che per fiero, Eneid. 12.
Che mi ti moſtri; io de la tua fierezza
Orgoglioſo Campion punto non temo,
Ne di te; de gli Dei temo, e di Gioue,
Che nimici mi ſono, e meco irati.

*Coſi molti popoli guerrieri ſono, da popoli imbelli ſuperati, per retta ſentenza di Dio; come molti ſenz' arte politica comandano à tali, che forſe molto meglio di loro comandar ſapriano; mà quegli, ch'è ſopra l'arte, quando vuole ſoſpende l'vſo dell'arte. Quindi & l'auttore delle hiſtorie Fiorentine; et l'Argentone huomo grauiſſimo, ſo-*

 *uente*

*uente s'accordano; che Dio toglie il sennò à colui, che corrucciato di punire si prepara, ch'altro non è, che sospendere (come dicemmo) l'vso dell'arte, et della ragione, & però trà le proprietà di Dio pose Dauid questa, Quegli, che lo spirito à i Principi sottragge, non però leua l'arte, che non vi sia; perche essend'egli sommo bene, & la ragione, & verità stessa, non può leuar l'arte, che da retta ragione, & vera procedendo al bene ci indirizza. Mà non temerà il nostro Caualliero; se adoprerà l'arte, per la giustitia, che l'vso d'essa gli sia interrotto, & essendo egli intrepido, non perderà l'arte; perche non perderà l'animo, oue l'arte risiede; & però non si sdegnerà d'impararla da codardo, pur che perito di essa; perche lasciando à colui la codardia, & apprendendo l'arte di ch'egli facea professione, d'essa à luogo, & tempo si valerà. Mà perche differenti sono le habitudini de gli huomini, si come quasi infinite sono le proprietà delle complessioni, oue vedrà il Caualliero più la dispositione sua inclinata nelle differenti armi della scrima in quella, ò in quelle s'esserciterà, pur che Caualleresche siano: il che sia posto da me, per escludere certe strauaganti bizzarie di quelli, che d'armi insolite, ò stimate poco nobili si dilettano, co-*

Sal. 75. H. 13.

me

*me di ronche, ò pistolesi, ò simili. Nè meno loderei, che'l Caualliero ne facesse tal professione, che dalla scrima il primo pregio si riputasse di prendere; perche diuerria fine, doue ella è mezo, & pareria che'l Caualliero tralasciasse il suo principal'officio, che è non di scrimire; mà di adoperar bene la scrima, la quale è necessaria sì; mà come mezo, et mezo non principale; mà d'essercitio, per far' atto il corpo ad vno de' principali debiti; però loderei, che più con maestri dì quest'arte in secreto, che con amici, & eguali s'adoperasse il Caualliero in publico; perche ò conuiene, ch'egli s'arrischi di nuocere à gli amici, ò interrompa quell'ardore, ch'all'operatione è necessario, doue vn maestro lascia sicuramente, ch'egli operi con violenza, & gli dà occasione di tempo, & di luogo. Nè quì da' maestri escludo quei Caualieri, che al sommo dell'arte arriuano, quali consigliarei, che trà cari amici più tosto, che publicamente l'essercitassero, per non parer di cercar lode da essercitio, che con persone di gran lunga inferiori può essere loro commune; se però auttorità di Principi non vi s'interponesse, nel qual caso non loderei, che si mettessero à rischio con maestri, che Cauallieri non fossero; mà conseruassero sempre la degnità, che è propria di Ca-*

 *ualliero,*

*ualliero, contendendo più tosto con tali persone delle ragioni del gioco, che venendone à paragone di pratica; che questo mostrerà la superiorità di posseder l'arte, per usarla con honore; non per cercarui dentro lode; non perche io stimi, che questa lode sia indegna di Caualliero; mà perche lo vorrei vedere intento à maggior gloria; però fuggirà in ciò ogni emulatione; & se dirà male del gioco di tai professori, che Caualliери non siano lo farà parcamente, con addur le ragioni; perche la loro via meno utile riesca, lodandogli, oue alcuna cosa utile all'essercitio trouata hauessero, & mostrando apertamente di non curare altro, che'l vero; ò che più al commune uso potesse giouare. Et ancora che sia presupposto, che il primo fondamento si faccia sù la spada, non tralascierà il Caualliero d'armarsi spesso, & si esserciterà armato, con la picca, con l'azza, & con lo stocco à piedi, ponendo studio con questo essercitio di accrescere le forze, & comparire con honore ne' publici tornei, essendosi con fatica molte volte prouato; perche con la frequente proua addestrare si può nell'armi, facendoui l'habito, in modo, che l'armi seruano al Caualliero, & non (come molte volte auuiene) appaia il Caualliero legato nell'armi; oltre, che potrà poi adoperarle*

*con*

*con quella sprezzatura, che non mostra superbia; mà deriua da saper bene ciò, che si fà, & facilmente possedere il modo di farlo; ne con stocchi oltra il douere pesanti cercherà di contendere; mà contrapesatigli con le forze proprie, & quando nelle forze eccedesse, di molto minor peso contentandosi farà con l'opere sentire la grauezza del colpo prima, che d'esso con inuidia dia alcuno indicio, ridendosi di quelli, che in principio tutti di fuoco cercano d'apparire, & poi molte volte si risoluono in fumo. Vero è che nell'operare armato con qualunque armi si sia sempre vn poco di vehemenza accrescerà all'opera: perche, & più viuacità di spiriti vi si ricerca; & dà più honorato indicio d'hauer à fare lo stesso, quando gli occorrerà di fare da douero; starà il Caualliero prouisto dell'armi, & cercherà che dipinte (come si suol dire) in dosso gli paiano; & in esse con ogni dispostezza, & leggiadria si sforzerà di comparire, come à suo luogo dirassi. Ne gli essercitij à Cauallo, essendo il fondamento il caualcare, à questo deue principalmente il Caualliero attendere; trouandosi (come s'è detto) dal cauallo nominato; talche non sapendo l'arte del caualcare; per quello, che à lui importa quante volte per Caualliero nomi-*

*nare ſi ſente tante volte l'inertia ſua ſi ſentirà rimprouerare, non ch'io voglia, ch'egli ſia eſſato Caualleriʒʒo; mà ſi bene, che tanto di queſt'arte ſappia, quanto à far andare vn cauallo fatto mediocremente ſi ricerca; & perciò ſi sforʒerà principalmente di hauer leggiadria nel caualcare; & ſtarui forte, & ſciolto ſopra, fuggendo quella infamia che dà Horatio poeta lirico, à gioueni del ſuo tempo.*

Lib. 3. Ode 24

Non di ſtar à cauallo s'aſſicura
Fanciul nobile, e rozo; e lo ritiene,
Che non vada alla caccia la paura.

*Il fine di queſta arte è, che il Caualliero ſenʒa crollar punto ſappia con leggiadria, & poſſa con forʒa valerſi del cauallo, armato, et diſarmato. S'eſſerciterà dunque con eſſo, con la lancia, con lo ſtocco, & con la maʒʒa, & in campo libero, et chiuſo nella tela; & ſe gli occorrerà, per honore della patria, ò comandamento di Principe entrar in gioſtra, ò in torneo, non ſi trouerà nè ſprouiſto ne roʒo. Con queſto eſſercitio ſe gli conuerrà armarſi alla leggera, ad vſo di guerra; poi che ſi trouerà dirrotte le membra nell'armi da gioſtra, legato nella gran peʒʒa, in modo ſciolto nell'armi ne diuerrà, che più toſto nudo, che armato gli parerà d'eſſere, il che alle*

forʒe

*forza & nella guerra, & nella pace non mediocre giouamento gli apporterà; & come i cursori pongono sotto le scarpe il ferro, per riuscire più leggeri à correre deposto, che l'hanno, così il Caualliero nell'armi essercitandosi maggior forza, & con la forza maggior pregio nell'operatione propria s'acquisterà: non perciò voglio porgli io addosso quel peso, che qualche grand'huomo gli hà posto, ch'egli in tutti questi essercitij eccellente debba essere; perche se vno tale diuenir potesse; non però si deue caricarne molti, che quì non à constituire vn'idea s'è intento, che merauigliosa sia; mà à trattar di quel debito, che senza biasmo tralasciar non si può; consiglierei bene il Caualliero, che in molte d'esse s'essercitasse; acciochè abbattendosi ad alcuna di esse, nissuna lo trouasse nuouo; mà à quella più attendesse, oue più inclinar si sentisse: perche ciascheduno con particolar complessione à particolar essercitio più atto si ritroua, et la natura l'eccellenza di vna cosa talhora ammette; mà non già quella di più in vna persona, il che nella prima Ode espresse diuinamente Horatio. Conseglierei ancora, che in quella professione d'armi più s'essercitasse il Caualliero, ch'è più in vso alla nation sua; & più all'armare, che gli potesse occorrere nella guerra*

*gli potesse giouare; però non loderei, ch'vn Italiano ne i giochi di canne con Spagnuoli si volesse paragonare; perche diuerso è il modo di caualcare, & dell'armi, che porta l'vna, dall'altra natione; poi che questa alla ginetta con la zagaglia, quelli alla brida con la lancia combattono; onde molto tempo porria, in cosa, che poco beneficio gl'apporterebbe; & con poca lode con molto più esperti contenderia; & essendo il Cauallliero intento all'honore, vana sarebbe quell'attione, ou'egli di eccedere non sperasse. Non approuerei anco certi atteggiamenti, che si fanno à cauallo, nè meno il saltare d'vn cauallo, sù vn'altro, ò prendere correndo à cauallo, vn'hasta in terra, al modo de gli antichi Mamalucchi; che questo non è da ogn'vno, & più tosto merauiglioso, & giocolare apparisce, che à Caualliero conueneuole, lontano da ogni ostentatione, & inimico d'ogni operatione, che dia indicio d'animo mercenario, & vile. Contentisi perciò il Caualliero, di saltare à cauallo armato, & disarmato, & di poter bisognando, dallo stesso cauallo, senz'aiuto di staffa saltare in terra, & come questo è l'vltimo suo fine, così sia il solo essercitio, nel salto del cauallo; poi che il rimanente con molto pericolo, & senza neccessità, con poca lode si pone*

 *in*

*in opera. In ogni tempo lodo, ch'egli à cauallo s'esserciti con la lancia sola disarmato, per dispositione d'acquistare la leggiadria; che poi armato con maggior disinuoltura si trouerà hauer acquistata, & in ciò si sforzerà sempre d'imitare quei Cauallieri, che più pregiati sono, fuggendo l'arroganza di quelli, che solo mirano à ciò, che fanno, & in questo si occupano; mà poco si curano, in qual maniera si facciano; onde, quanto più in operare s'auanzano, tanto più biasmo si procacciano. Alla forza la Lotta molto conuiene, & molto più; perche vnendo le forze minori l'accresce, & insegna à difendersi dalle maggiori; il che ci insegna il nostro Ariosto, nella battaglia, trà Ruggiero; & Rodomonte. Gli antichi, molto l'attribuirono; & ancora che nelle historie, nissuno, ò pochi essempi del suo profitto s'habbiamo, nè molta mentione ne i poeti, da i giochi funebri in poi, oue & à lei premi si constituiuano, & da Capi dell'essercito essercitata si scriue, la scrittura sacra ci basterà, che figurandola in Israel per battaglia, come spiritualmente ci arma, così ci insegna à stimarla; che adombrando attione suprema conuiene, che per se stessa & gioueuole, & degna sia. Nella lotta & la forza, & l'ingegno s'adopera; onde*

Lotta.

*vi si scuopre l'arte, che tanto più è da stimare à questi tempi, ne' quali le questioni da solo à solo han più luogo, che presso à i Romani, et à i Greci non haueano; perciò il Trissino nell'Italia liberata volle mostrare il vantaggio, che hà vn Caualliero destro della persona, & essercitato nella lotta, nel combattère, introducendo Achille confidato nell'arte del lottare, presentarsi disarmato contro Argalto Gotto, tutto armato; & facendolo di più vincere, in quei versi suoi, che raccontano così disugual battaglia.*

Lib.20 Com'vdì questo il furibondo Argalto
Gli tirò vn colpo de l'horribil hasta,
Che lo credeo passar da vn canto, à l'altro;
Ma l'honorato Achille hauendo pronto
L'occhio, e la mano, e pien d'ardir il petto;
Diè con la mazza sua ne la gran picca,
Et la mandò da parte, e poi cacciossi
Con tal prestezza addosso al fiero Argalto,
Ch'ei conuenne lasciar la lancia, e'l scudo.
Mà come Achille l'abbracciò à trauerso,
E con la gamba auiticchiò le gambe
D'Argalto, il fece traboccar', à terra
Et ei sopra gli fù, com'vn leone.

*Però con ragione i nostri moderni molto della lotta si dilettano, et presso d'ogni Caualliero deue*

*essere*

*essere in pregio il suo essercitio, essendo necessario, com'egli è, e tanto naturale, che qualche animale l'adopra. Da gli antichi la lotta fù congiunta co'l nuotare; onde vediamo, che vanno insieme presso Horatio che tutti i nobili esserciti, per tassar vno, che per lasciuo amore s'era dato all'otio insieme in vna leggiadra Ode congiunge dicendo.*

Nuotare.

Perch'odia il campo aprico
Huom, che pur può soffrir la polue, e'l Sole?
Perche più non caualca come suole
Trà gli eguali huom si de la guerra amico?
E non raffrena più là dura bocca
Con gli aspri morsi de' cauai Francesi?
Perche teme; se tocca
Il flauo tebro? e più, che'l sangue schiua
Di vipera mortal l'olio d'oliua?

Lib. 1. Ode 8.

*Questo essercitio è gioueuole; anzi necessario al soldato; onde Cesare nuotando si saluò in Egitto, portando la spada, et i Commentarij illesi. Mà perche è trouato ancora per delicatezza è da auuertire, che gioui, & non noccia, come fece à Federico, Imperatore, & grandissimo guerrero, che trasportato dalla voglia di nuotare, per estremo caldo nel fiume Cidno, troncò nel mezo la speranza di certa vittoria nella terra*

*santa*

*ſanta; ond'iò lodo il nuotare, & anco armato, à chi è bene eſperto; mà vi vorrei cautela; & come l'apparar tal'arte giudico neceſſario, & l'eſſercitio del nuotare degno, coſi mi pare, che'l Caualliero vi debba andar cauto; perche, com'è trouato per ſaluarſi ad vn biſogno, coſi non faceſſe auuenturare à perderſi ſenza neceſsità, come à molti è auuenuto, che per calma nuotando in golfo, ſono ſtati lacerati da' peſci; ò ne i fiumi, inauertentemente entrati ſono ſtati dal riuolgimento del corſo ſommerſi; & ſe bene il nuotare non ſerue immediatamente alle forze; nondimeno facendoſi armato, & diſarmato, & eſſendo da gli antichi congiunto alla lotta, & non hauendo particolarità propria del corpo, ancor'io l'hò quì aggiunto. Dietro alla forza ſegue la leggerezza, & l'agilità della perſona, come ſeconda dote del corpo, che ſi deue procacciare il Caualliero, per poterſene meglio ſeruire nelle proprie operationi. A queſta l'eſſercitio del fanciullo con la palla giocata con la mano, mirabilmente à mio giudicio gioua; perche ſcioglie molto la vita, nell'abbaſſarſi, & chinarſi à terra, per pigliar le palle, & ſtaccarle dal muro, & alzarſi per corle meglio di poſta; onde et le gambe, & le braccia mirabilmente ſi ſlegano; perciò lodo più ne i gioua-*

Leggerezza.

Gioco della palla cō mano atto à far' acquiſtar la leggerezza.

*giouanetti questo essercitio, con la corda, tra posta trà giocatori, che alla lunga, & più con la mano, che con l'arachetto, ò pillotta, ò palletta, & più da solo à solo, in luogo più ristretto, che in compagnia in più largo gioco, per le ragioni poste di sopra; et perche con l'assiduità dell'operare, assai più, l'occhio con tutto'l corpo s'adopera, & si fà con l'assuetudine l'habito nell'agilità; così poi che sarà sciolta la persona con minor fatica, & maggior discretione di giudicio si conseruerà nell'istesso gioco alla corda con l'arachetto, & poi alla lunga con la pillotta, conseruando con esso & la destrezza, & le forze, quanto si conuiene; dico quanto si conuiene; perche lodo molto più questi essercitij, che non faccio il pallone, il quale nocendo al braccio, & per lo più nocendo à i nerui, con sconciarlo mi pareria da fuggire dal Caualliero, tanto bisognoso del braccio sano, & disteso nell'opere sue; perche il gioco del pallone, bene far non si può; se non si continua; & nel continuare si troua pericolo d'impedire le membra giocando, che si renderiano con altro mezo, atte à far da douero; perciò loderei assai più il corso, il salto, il tirare il palo, ouer quadrello, oue la scioltezza con la forza si congiunge. Il Ballare ancora ne i fanciulli fà il corpo sciol-*

Gioco del pallone da fuggirsi.

Ballo.

*to,*

*to, et leua quella intricata inertia, che tanto impedisce l'operationi; non già ch'io lodi, che del ballo arte si faccia, come anticamente faceano; onde Luciano vuole, che nascesse nella creatione del mondo, & con l'Amore, Dio vecchissimo nel primo principio si scorgesse. Danno ancora molti per indicio di ciò i balli delle stelle, & il congiungimento de gli erranti pianeti, con le non erranti costellationi, & harmonia loro; & vogliono, che con questa imitatione si sia con l'ingegno, & co'l tempo l'artificio composto, che per se stesso è imitatiuo. Io non biasmo, chi in ciò essercitato si sia vedendouisi inclinato; mà bene stimarei, che come anticamente, ò à gli Histrioni si conueniua, ò à lasciuie era indirizzato, come ne rende testimonio Ouidio, & riprende Horatio dicendo.*

Lib. 3. Ode 5.

Si rallegra d'apprender le mutanze
D'Ionia la vergine matura,
Si trasforma con l'arte, e và pensando
Tenera ancor' à incestuosi amori.

*Cosi, che poco per se stessa il Caualliero la prezzasse; & questo intenderei, in quanto è arte imitatrice, con la quale gli antichi gli affetti hor tragici, hor lasciui rappresentauano. Nè mi mouè ciò, che dice Homero, che quattro cose siano*

no

*no dolcißime, il ſuono, il canto, il ſaltare, & l'amore; poi che alcuna di loro non à chi le fà; mà à chi le vede, et ode ſi può attribuire, che eſtremo diletto apporti; oltre, che al tempo, & alle perſone, che parlano riſguardando molte auttorità de' poeti ſi ponno in varij modi interpretare. Ben direi; che ſe à gli antichi Hiſtrioni, il ſaltare con decoro era neceſſario, che s'accompagnaſſe, molto più ſarà neceſſario al Caualliero, che con l'honeſto il decoro hà ſolo, per ſegno. Si pigli dunque il ballo quì ſolamente, come vtile, & à molti neceſſario à ſciogliere la perſona, & conueniente à Caualliero, non come eſſercitio ſuo proprio; mà come mezo al ſuo vero officio; & però ſi legge de gli Etiopi antichi, che prima ſaltauano, & poi aſſaliuano i nemici, preparandoſi coſi rozamente co'l ſalto; più adunque lodo il ballo, et il ſalto nelle ſcuole ritirati, che in publico; perche ciòche in quei luoghi, per ſciogllerſi, et eſſercitarſi lodeuolmente ſi fà, alla preſenza di molti, riuſcirà con molto minor decoro. Del Corſo habbiamo et ne i poeti antichi, come in Homero, et ne i noſtri luoghi illuſtri, et degni, che per eßi ſi ſuegli ciaſcheduno ad eſſercitaruiſi da fanciullo. Il Trißino nobile poeta Epico, pare, che lo preponga alla forza, & alla bellezza,*

Corſo.

*poi*

*poi che in giouane, & bello; & sforzato più in questa dote s'estende, dicendo.*

Lib. 2.

E l'altro è l'animoso Corsamonte,
Giouine bello, & d'incredibil forza,
Ch'era nel correr suo tanto leggero,
E si veloce, che passaua il vento;
Onde correa per vn fiorito prato,
Senza calcar con le sue piante i fiori.

*Però di velocità di corso lodato viene Achille da Homero, & Virgilio, per fare merauigliosa Camilla, in tutto ciò, che à compito Caualliere si conuiene, disse.*

Volar sù per le cime ella potuto
De le mature biade haurebbe, senza
Far co'l tenero piè danno à l'ariste;
Di passar per lo mar saria stat' osa
Sostenuta dal gonfio flutto, senza
Bagnar ne l'onde, le veloci piante.

Ibi. 8. Eneid.

*Et come sono questi essercitij varij, così varie sono le complessioni, & l'inclinationi delle persone; onde deue il Caualliero sciegliere quello, che più à conto gli torna, & che ò necessità, ò facilità di conseguir il suo fine gli porrà auanti; perche molti per trouarsi più intieri della gamba hauranno di bisogno, dell'arte del salto; & del ballo; altri, per trouarsi legati nelle braccia, di lanciar*

*dardo,*

*dardo, e palo, ò quadrello ſaranno conſigliati; onde diſſe lodando vn giouane Horatio.*

Chiaro per trapaſſar co'l dardo il ſegno.

Lib. 1. Ode 8.

*Molti per l'vno, & per l'altro impedimento, alla palla alla corda con la mano hauranno ricorſo; ne grauo il Caualliero, che in tutti s'eſſerciti; mà, che à quello particolarmente attenda, che più gli biſogna, non per conſeguir gloria in eſſo; che ciò à mecanici ſaria aſſai pregio; non à chi ſi propone più alto, & honorato termine; mà per farſi con eſſo ſcala alla vera lode. Ben'è, obligato il Caualliero, come s'è già concluſo, à non laſciare, che'l corpo ſuo, per pigritia ſi renda inhabile ad operationi honeſte, & di ciò deue egli rendere buon conto; che ſe l'hauer vn cane magro, od vn cauallo male acconcio moue à riſo; molto più ſarà degno di vitupero; ſe'l Caualliero ſarà traſcurato di ſe ſteſſo, ch'è il primo ſtrumento nell'operare, & parte propria nell'eſſere; perciò vediamo che molti non biaſmano, nè riprendono l'huomo, che ſia zoppo, ò impedito per natura; mà ſi bene, chi per diſordine, ò di mal Franceſe, ò di crapula incorreſſe in ſimili calamità; ond'i gottoſi, & particolarmente quelli, che hereditario non hanno tal male, quanto poſſono nel principio lo diſſimulano, parendogli che poſſa eſſere at-*

*tribuito à mal gouerno loro. Di quì può ogn'huomo considerar' l'errore di quelli, che lodano chi si tratta bene, per mangiare, ò bere, ò vestire, ò essere abondante di seruitù, meglio de gli altri. Il trattarsi bene è il rendere il corpo atto all'operationi honorate, ilche con la temperanza, virtù posta da Stoici, trà le quattro principali; mà da Peripatetici più strettamente, trà le sensualità del cibo, è tatto rinchiusa; & non con disordinate viuande, ò delicati vini si consequisce: di ciò saranno essempi gli Atleti antichi, che di giocolari, & trattenimento à' popoli, & à' Principi loro seruiuano, & per meglio ciò fare, non mangiauano, se non quello, che da' maestri, & rettiori loro à ciascuno era prescritto, come da più luoghi di Platone, & d'Aristotele chiaramente si raccoglie. Hor che deurà fare il Caualliero, che à così glorioso fine hà indirizzati i suoi pensieri? Deurà egli seguendo l'essempio di molti, che per mangiare paiono prodotti, ò nella crapula immergersi, in modo, che mal disposto, & inetto all'operare ne diuenga, ò dal vino lasciarsi vincere, non temendo i nimici, ne prezzando la potenza de' grand'huomini, nè curando la morte stessa? & dall'ebrezza oppresso, come potrà cauallerescamente operare? quando così disposto si*

Trattar si bene.

3. della Rep.

*propone*

*propone infrà ogni grado di mecanici più vili, che ne di mano, ne di piedi, ne di vista, ne di mente, può hauere vso alcuno; il che è da' poeti beffato; da' graui Filosofi ripreso; & da' Teologi detestato. Lascio quì la lussuria, che tanto è contraria à' Cauallieri, quanto essi più fanno stima di vendicare gli altri in libertà, & mantenere la ragione à gli oppressi; il che come faranno essendo eglino schiaui; & quello, che è peggio soggetti à parole; à cenni; à pensieri di vili, et infami femine? di che non si seppe quando fallito hauesse contro la sua donna imporre maggior pena il Petrarca dicendo.*

E di vil signoria l'anima ancella.

*Questo figurò Homero nè compagni d'Vlisse cangiati in porci, de' quali più simile animale non seppe trouare à questo vitio. Così Horatio, di tai piaceri parlando, chiamò se stesso.* Lib. 10 Odiss.

Porco grasso del gregge d'Epicuro.

*Quindi auuiene, che le sostanze; onde il Caualliero honoratamente comparir douria, si consumano; & molte imprese honorate, per mancamento di facoltà; ò per lusinghe si tralasciano; ilche da' nostri poeti maggiori, che furono l'Ariosto, & il Tasso in Alcina, & in Armida ci fù moralmente adombrato, mostrandoci, che*

 doue

*tribuito à mal gouerno loro. Di quì può ogn'huomo considerar' l'errore di quelli, che lodano chi si tratta bene, per mangiare, ò bere, ò vestire, ò essere abondante di seruitù, meglio de gli altri. Il trattarsi bene è il rendere il corpo atto all'operationi honorate, ilche con la temperanza, virtù posta da Stoici, trà le quattro principali; mà da Peripatetici più strettamente, trà le sensualità del cibo, è tatto rinchiusa; & non con disordinate viuande, ò delicati vini si conseguisce: di ciò saranno essempi gli Atleti antichi, che di giocolari, & trattenimento à' popoli, & à' Principi loro seruiuano, & per meglio ciò fare, non mangiauano, se non quello, che da' maestri, & rettori loro à ciascuno era prescritto, come da più luoghi di Platone, & d'Aristotele chiaramente si raccoglie. Hor che deurà fare il Caualliero, che à cosi glorioso fine hà indirizzati i suoi pensieri? Deurà egli seguendo l'essempio di molti, che per mangiare paiono prodotti, ò nella crapula immergersi, in modo, che mal disposto, & inetto all'operare ne diuenga, ò dal vino lasciarsi vincere, non temendo i nimici, ne prezzando la potenza de' grand'huomini, nè curando la morte stessa? & dall'ebrezza oppresso, come potrà caualleres camente operare? quando cosi disposto si*

Trattar si bene.

3. della Rep.

*propone*

*propone infrà ogni grado di mecanici più vili, che ne di mano, ne di piedi, ne di vista, ne di mente, può hauere vso alcuno; il che è da' poeti beffato; da' graui Filosofi ripreso; & da' Teologi detestato. Lascio quì la lussuria, che tanto è contraria à' Cauallieri, quanto essi più fanno stima di vendicare gli altri in libertà, & mantenere la ragione à gli oppressi; il che come faranno essendo eglino schiaui; & quello, che è peggio soggetti à parole; à cenni; à pensieri di vili, et infami femine? di che non si seppe quando fallito hauesse contro la sua donna imporre maggior pena il Petrarca dicendo.*

E di vil signoria l'anima ancella.

*Questo figurò Homero nè compagni d'Vlisse cangiati in porci, de' quali più simile animale non seppe trouare à questo vitio. Così Horatio, di tai piaceri parlando, chiamò se stesso.*

Lib. 10 Odiss.

Porco grasso del gregge d'Epicuro.

*Quindi auuiene, che le sostanze; onde il Caualliero honoratamente comparir douria, si consumano, & molte imprese honorate, per mancamento di facoltà; ò per lusinghe si tralasciano; ilche da' nostri poeti maggiori, che furono l'Ariosto, & il Tasso in Alcina, & in Armida ci fù moralmente adombrato, mostrandoci, che*

*doue tutti i pensieri del Caualliero, all'honore s'indirizzano al vitupero tali opere lo conducono; di che maggior mancamento trouar non si può, et se il Petrarca di diuersa professione per honesto, ò almeno non dishonesto amore disse.*

Mà ben veggo hor', si com' al popol tutto
Fauola fui gran tempo; onde souente
Di me medesmo, meco mi vergogno;

*Che penserà il Caualliero, che gli debba riuscire? che, come dal volgo per lo splendore dell'ordine più s'allontana, cosi à gli occhi della moltitudine più ogni sua attione sottomette. Publicola, quanto più alto salì co'l pensiero di edificare, tanto più basso habitò; accioche meglio con sassi il popolo il potesse percuotere; non altrimente il Caualliero, com'è più salito alto co'l glorioso dissegno, cosi più basso è sottoposto alle censure, alle oppositioni, & alle maledicenze. Et questo scoglio deuono con ogni diligenza schifare i Caualli eri; perche ogni giorno nei maggiori personaggi ci s'appresentano essempi, poco gioueuoli da imitare, & non solamente ne i giouani; mà quello che è molto peggio, ne' vecchi. Deue nella cura del corpo il* Sanità. *Caualliero, attendere alla Sanità; mà non come fanno quelli, che ad altro non hanno la mira,*

che

*che à viuere lungamente, & pare, che non temano più altra cosa, che'l morire; perche il Caualliero è tutto à questo contrario, come persona, che fà maggiore stima d'vna vita breue, & gloriosa, che non fà d'vna lunga, & senza nome; nè pregerà quanto si viua; mà quanto in questo mondo viuendo, co'l giouar sempre altrui, si prepari l'eternità in cielo, & in terra si prolunghi la fama. Mà stimerà bene la sanità come strumento da operare valorosamente; & perciò non imiterà molti che si gloriano ne i disordini, come se in essi consistesse la vera fortezza, & viuono mendicando vna certa gloria, vana di parere merauigliosi à tutti, con sprezzar quello, ch'altri per nociuo stimasse. Mà il Caualliero, & per se stesso schiferà ciò, che per esperienza hà prouato, che danno gli apporti; & consulterà in qualche parte i periti, non per essere in mano sempre de' medici; se neccessità non lo sforza; mà per prouedere di non hauere à venirui. Et in ciò seguirà vna certa mediocrità di viuere, pascendosi di cibi più tosto grossi, & semplici, che esquisiti, & troppo delicati; & nel resto del viuere suo, pendendo allo sprezzo di se stesso; oue però nè sordidezza apparisca nello spendere, nè vi s'incorra pericolo di sanità. Et questo farà*

*egli, per hauer il corpo ſoggetto all'operare in ogni occaſione di viaggi, per terra, ò per mare; & in occorrenza di guerra, & non eſſer' egli ſoggetto al corpo, in modo che delicato, per poco di patire, come cauallo ſneruato, & ſenza forza l'abbandonaſſe, troncandogli le honorate operationi. Nè meno come s'è detto, ſeguirà quelli, che volendo il corpo aſſuefare à diſordini, fanno de gli ſteßi diſordini ordini, & caſcando in diſordinate infermità, diſordinano tutto'l corſo della vita loro. Sopra'l tutto haurà cura di mantenerſi più, ch' egli potrà la viuacità de i ſenſi, maßimamente della viſta, & dell'udito; percioche quello, in preuedere ciò, che ſi comanda, & ciò, che ſi deue eſſequire; & queſto nel conferire i concetti dell'animo, nella ciuile conuerſatione, nella quale è eſſentialmente il Caualliero inſerto ſono troppo neceſſarij; & perciò ſopra ogni coſa ſi guarderà da tutto ciò, che per ordinario intendimento appariſca, che poſſa nuocere à i loro ſenſorij, & apportargli in eßi impedimento, ò infermità, non tralaſciando rimedio, ouer' occaſione di conſeruargli; oue però non ne vada l'intereſſe d'acquiſtar' honore; che queſto precide ogni regola. L'vltima dote del corpo è la bellezza. Queſta non deue ſprezzare il Caualliero; anzi ſe ne deue pregiare,*

Viuacità de' ſenſi.

Bellezza.

*re, per esser' dono di Dio; perfettione di natura; segno di buon temperamento, & mezo da conciliarsi gl'animi; perche la vaghezza, ò venustà come raggio dello splendore diuino alletta à se gli animi, naturalmente inclinati al suo primo principio; che come è fonte di bontà, così alle cose belle ogni bellezza infonde, oltre che, per la più parte de gli huomini si fà argomento dal corpo all'animo; come & per Socrate, & per molti altri essempi si proua; la qual proua, non saria forse, per lo più fallace, com'è se da varij; & diuersi rispetti de gl'huomini; mà principalmente dall'educatione non fosse per molti interessi impedita; di ciò, ci viene à dar indicio Galeno, prouando che per lo più i costumi seguono il temperamento del corpo; & questo auuiene; perche gli huomini seguono per lo più l' inclinatione materiale del corpo, & non vsano il vero instromento della ragione; nell'istesso modo la bellezza, com'è segno di buona complessione, così mostra buoni costumi; & perciò quel buon Filosofo; mà poco bello confessò, ch'era inclinato à' vitij brutti; se dalla filosofia non ne fosse stato rimosso. Mà lasciamo stare questo, come fallace indicio, & che potria facilmente storcere dal diritto camino. Non è dubbio, che ciascuno in prima vista s'affettionerà più*

*ad vn bello, che ad altro che bello non sia. Et si vede, che à Dio piacque, che i più belli, & più grandi fossero molte fiate à gli altri preposti, come quello, che l'opere sue fà d'ogni parte perfette; & però volle, che alla bontà dell'animo negli eletti da lui, à dominare fosse proportionata la forma, & grandezza delle membra, come di Saul, et di Dauid, & d'altri si legge. Et il Caualliero, come più occasione haurà di essere frà gli altri segnalato, più riguardeuoli formerà l'attioni sue; perciò i Poeti i loro Heroi per bellissimi ci dipinsero, come Enea, Achille, Theseo, & tant' altri, che la frotta de' Romanzatori ci va rappresentando. Mà perche la bellezza non s'acquista, ne s'accresce per industria; perciò poco quì può fare il Caualliero, se non s'estende il suo debito in vsarla bene, & non sprezzarla, come fanno molti, che desiderano di parer horribili, & spaueteuoli, pensandosi con questo mezo di accrescere lode, & riputatione all'opere sue; onde & con lo sguardo, & co' i gesti cercano d'apparir tremendi. Ciò non deue far il Caualliero; anzi à tutti grato, & piaceuole si sforzerà di riuscire. Mà perche la bellezza in proportione di membra, e debita compositione di colori consiste; più deue il Caualliero desiderar la prima che*

*la*

*la ſeconda; che queſta, come è più molle, coſi è più à donna conueneuole. Et, come effeminato ſaria, chi troppo premeſſe ne i colori; & in eſſi ſi vagheggiaſſe, coſi inſopportabile ſarebbe chi voleſſe mentirgli, il che: ſe alle donne ſteſſe biaſmo apporta, al Caualliero apporterebbe infamia. Coſi lo inanellarſi i capelli mal ſi conuerrebbe à Caualliero ſe ciò non riconoſce dalla natura. Non ſarà già diſdiceuole il ricoprire qualche diffetto di natura, con l'habito; come ſe la gamba coſi diritta non foſſe, preualerſi di calze, che tal diffetto adombraſſero; & con capelli poco più lunghi & alti, inequalmente, emendare l'inegualianza della fronte, ò della teſta. Vero è, che ciò ſi deue fare ſenza affettatione, perche il troppo ſtudio di parer bello mal ſi conuiene à chi hà fiſſo il penſiero in eſſer buono. Et come l'attilatura al Caualliero è neceſſaria, per moſtrare nella compoſitione de' veſtimenti vn' affetto interno, ben compoſto, coſi il por' troppo ſtudio in ciò denigra quel candore, che può moſtrare il Caualliero più bello d'animo, che di corpo. Sopra'l tutto deue egli, quanto può abhorrire ogni ſordidezza, e più toſto ſtracciato, & ſquarciato ne' panni, che poco netto comparire; che quello di pouertà di fortuna, & queſto dà ſegno di coſtumi mendici ſi*

*però,*

*però, che non tema ogni busca, ò più la polue non schifi, ch'altri non fà quella d'arcobugio; che in ciò riuscirà ridicolo, come in schifar le macchie riuscirà gentile. Et perche ne i moti delle membra più suole comparire la bellezza, perciò il Caualliero cercherà di fuggire certi atti notabili, & storcimenti incomposti, ò mouimenti, che dispiaceuoli, & noiosi siano; perche il nascere bello, ò brutto, com'è dono, ò mancamento di natura, così non porta seco nè lode, nè biasmo; mà il farsi brutto è degno di vitupero; poi che non vsiamo bene ciò, che Dio per bene ci hà dato: Et perciò il Caualliero, ogni attion sua, ò di passeggiare, ò di stare, ò di danzare, ò d'armeggiare cercherà sempre di condire con leggiadria, ricordandosi, che, come il bello, e'l buono si conuertono, così tanto buona sarà l'opera in apparenza, quanto da vaghezza sarà accompagnata. Et perciò nel caualcare; nel correre lance; nel passeggio del torneo si studierà di emendare ogni mouimento, che incomposto, noioso, ò rozo apparisca, ricordandosi, che Cesare per grand' Imperatore, ch'egli si fosse, non fuggì la tassa d'essere mal cinto; ne altri grandi ò di storcere la bocca; ò d'alzar le spalle; ò vagheggiarsi le gambe; ò d'altri atti, & di mano, & di ciglia non mancaro*

*d'essere*

*d'essere notati. Et in ciò non ammetta il guidicio d'adulatori, che quasi falsi inamorati ammirano le menda, come moti gratiosi; mà accetti il ricordo di veri amici, & le punture ancora de gli inimici, come à suo luogo si ricorderà. Et si sforzi d'apprendere l'arte d'armeggiare da più gratiosi maestri, ch'egli può; facendo sforzo ne i principij d'apparare; ancorche con fatica, per non apprender cosa, che s'habbia poi con maggior fatica à lasciare. Mà in tutto fugga ogni affettatione, mostrando di far ciò, ch'egli fà naturalmente, & senza studio; che l'arte, come è il fondamento dell'operare, così à guisa di fondamento, deue star' ricoperta sotto l'vso. Nel vestire, imiti quell'vsanza, che meno nuoua sia, & più conforme alla modestia; & si come egli sempre s'accosta all'vso, così nell'vso, fugga l'estremo; accomodandosi in ciò all'età; alla natione; alla professione; alla possibiltà sua, nel che conuiene, che molto aueduto sia; perche molte cose che conciliano l'amore de' popoli, come il vestir pomposo; il donare; il passeggiare; il festeggiare, fatte contra tempo, & oltra il costume del luogo, oue si dimora, alienano gli animi, & danno nota di mollitie, & deuigrano l'attioni, per splendide, & valorose, ch'elle si siano. Il che in Nicolò Ardin-*

*ghelli,*

*ghelli, gran Siniscalco del Rè di Napoli, & persona rara per virtù, & notabile per imprese fatte, & nella compagnia, ch'era con lui di Caualli eri in Fiorenza, nota l'historico di quella Città, come cosa vitiosa, & noiosa à tutto quel Commune. Onde si può accortamente per essempio raccogliere, ch'ogni minimo atto, & errore in Caualliero, tanto più si nota, quanto in lui si desidera vna conforme conueneuolezza dell'intrinseco, con l'estrinseco. Doppo che s'è detto del Corpo, & come il Caualliero deue cercare d'accrescere le virtù, che più perfetto lo rendono; acciò ch'egli operar possa, segue che parliamo dell'animo.*

# PARTE SECONDA,

## NELLA QVALE SI TRATTA delle Doti dell'animo, che indirizzano al fine.

*SE nell'animo risiede la principal causa dell'operationi, dalle quali il debito del Caualliero si produce, & in esso consiste, molto più intorno ad esso, & alle sue virtù ci deuiamo affaticare di quello, che s'è detto douersi fare intorno alle doti del corpo; perche; se ben' è vero, che l'huomo opera, come huomo, cioè compo-*

*sto*

*sto d'anima, & di corpo, è però vero ancora, che in questo huomo l'animo è quello, che comanda, & il corpo è strumento, & ministro; onde non sono mancati Filosofi, & di grandissimo nome, che hanno voluto, che l'essenza dell'huomo nell'animo solamente terminasse. Mà lasciando queste sottili quistioni à chi volesse contendere con Plotino, & con gli altri Platonici; ci contenteremo noi di quello, che da tutti, senz'altra disputa verrà concesso; che principal'agente nell'operationi l'animo sia, come quello, che discorre, che preuede, che desidera, che elegge, che vuole, & che comanda. Da' cui desiderij prima sentiamo alterarci i più sottili spiriti del corpo, massimamente nelle passioni d'amore, d'ira, di vergogna, di timore, ch'ogn'vno proua; & dalle cui conchiusioni, & decreti si destano le virtù interne motiue prima, & poscia queste nostre membra esteriori. Per hauer pronto quest'animo all'operare, conuiene ch'egli voglia, & sappia; perche cosa alcuna senza sapere non si fà, ne senza volere, ciò, che si sà, si può essequire. Onde à far' il bene forza è, ch'egli, & sappia il bene, & lo voglia porre in essecutione. Et perche la volontà è propriamente del fine, come Arist. ci insegna, & l'isperienza ci dimostra, poi che i*

*mezi ancora, quando cadono sotto la volontà, hanno sembianza di fini, et come tali accettati sono; quindi è, che il voler bene, viene dalla retta volontà, & la retta volontà si conforma co'l vero, & retto fine. Per voler dunque il bene, bisogna ricorrere à quelle cose, che mostrano il vero fine: & queste altre non sono, che quelle virtù, che morali, cioè virtù di costumi, ò costumi virtuosi si chiamano. Et così ci conformeremo con quel gran Filosofo, il qual dice, che il fine ci è dato dalle virtù, & i mezi del sapere dalla prudenza; perche senza questa, ci lasciaremo in tutte l'attioni nostre dalla fortuna, quasi polue dal vento agitare; & perciò molti cieca la chiamano, & infiniti di lei si lagnano, & pur non è il diffetto il suo; mà si bene di chi cieco di sapere, in lei s'abbatte; perche la Natura ci hà dato i sensi, per ministri del sapere; la mente sola & vede, et ode; tutto'l resto è cieco, e sordo; con questa può nondimeno l'huomo debole, più che tutti gli animali feroci non possono, onde disse il gran Poeta.*

Poche forze son quelle de' mortali;
Ma con le varie astutie ogni gran belua,
Che'l mar circondi, ò che sostenga il suolo,
Doma l'huomo ogni cosa.

*Ma*

*Mà perche altri non si creda, ch'io voglia legare troppo stretto, il Cavalliero, & astraerlo nella contemplatione, lasciato per hora Aristotele, & suoi seguaci da parte, vedrò più grossamente di mostrarlo; percioche il vero, come dalla natura ci è dato, così naturalmente, senza scienza ò troppo sottile contemplatione traluce. Non è dubbio, che noi vediamo diuerse persone à diuersi essercitij applicarsi, & in essi stabilirsi diuersi fini, & in essi fini fermare ciascheduno d'essi le voglie loro. Cosi vn Mercatante co' suoi traffichi ferma il suo volere nelle ricchezze, che per suo fine elette s'era. à questo stesso fine camina tal'hora vn' leggista; talhora vn soldato, con tanto diuersi mezi, quanto nelle loro diuerse professioni si scorgono. In queste stesse professioni, s'altri l'honore per fine si propone, non è dubbio, che nell'honore hà fissa ogni sua voglia. Se altri ricercasse: onde ciò prouenga; non si può rispondere dalla professione; perche è l'istessa, & in essa diuersi fini appariscono; nè meno dall'attione, perche l'attione nella professione si rinchiude; onde vn Medico sana con la medicina, & con l'istessa arte, altri vccide co'l tosico. Conuiene dunque, che ò da natura, ò da costumi ciò deriui; non da natura, perche cosi saressimo ò buoni, ò rei da natura prodotti;*

*prodotti; il che co'l libero arbitrio leueria ogni legge, ogni pena, & ogni premio; & ne seguirebbe, che lo stesso, nè correggere, nè mutare si potesse, procedendo le cose da natura sempre ad vn modo; il che è contro l'esperienza: che molti in vno istante da vergogna morsi si veggono mutati. come co'l saggio auuedimento della Gentildonna di Guascogna ci mostrò, fauoleggiando Gio. Boccaccio. Segue dunque di neccessità, che come l'huomo s'accostuma ò bene, ò male, così buono, ò mal fine si constituisca, & bene ò male con la volontà s'inchini. Questo mostrò à suoi Spartani Licurgo, con l'essempio di due cani, nati d'vno stesso padre, & di perfetta razza, mà diuersamente accostumati, l'vno alla Cucina, l'altro alla Caccia: che fatti venire nella publica piazza, & scoperto da vn lato vn Lepre, dall'altro, vn'olla, come diuersamente accostumati erano, così diuersi effetti mostrarono; che l'vno corse dietro alla Lepre, l'altro s'auuentò all'olla; onde si può comprendere che le voglie diuerse, da diuersi costumi nascono. Et perciò nel mondo nuouo, vediamo nuoui antropofagi trouarsi, per essere con l'immanità di costumi inuogliati di carne humana. Et è tale il costume, che sforza il conoscimento, nello incontinente; et*

per

*per questo in molti luoghi, di ciò si lamenta il Petrarca, come quando dice.*

E veggo'l meglio, & al peggior m'appiglio.

*Et nella canzone.* I vò pensando.

Tornare; il rio costume oltre la spinge.

*Et in altro luogo.*

Vn piacer per vsanza in me sì forte,
Ch'à patteggiar n'ardisce con la morte.

*Oue chiaramente s'inferisce, che l'vsanza, la quale altro non è, che'l costume, à cui si è l'huomo vsato partorisce quel piacere, che ferma la voglia, poi che il piacere è il fine, come molti Filosofi vogliono, ò come tutti dicono, non si scompagna dal fine. Poi che dunque il costume rio fà il fine similmente rio, come ne i barbari si scorge, che auezzi à crudeltà ne gli incendij; nelle rapine; nelle morti acquetano le voglie loro; & i buoni costumi similmente buoni fini ci recheranno. Quindi possiamo sicuramente concludere, che per voler far bene, che era vna delle principali parti dell'animo ben composto bisogna essere buono; & per hauer questa parte perfetta è di bisogno, che il Caualliero sia dotato di buoni costumi; mà perche i buoni costumi dependono dalle virtù conuiene, per debito di caualleria, che il Caualliero di virtù fornito sia; il che si prouerà fors' anco*

N chiaro

*chiaro per quest'altra strada. Già habbiamo di sopra detto, che senza fortezza, come mezo; & giustitia, come fine il Caualliero esser non può; &, che tutte le sue attioni da queste virtù principali dependono, & in esse si terminano. Hora poniamo vn Caualliero mal costumato, & con mal'habito, & sia d'intemperanza, ò d'auaritia; non è dubbio, che, se oggetto d'intemperanza se gli presenterà lascierà, come intemperato l'attione, che giusta esser' doueua; onde ingiusto, & per consequenza mal Caualliero ne diuerrà. Così Dauid, tanto gran Rè, come intemperante errò, ingiustamente operando, & per l'istessa intemperanza si mostrò ingrato ad Vria, huomo fortissimo, leuandogli in vece di rimuneratione la moglie, & con la moglie la vita; & perciò & nell'inferior persona, & nella superiore, trapassando i precetti di Dio, con vn solo atto d'intemperanza si mostrò doppiamente ingiusto. Onde ne fù da Nathan ripreso, & da Dio grauemente punito: & lo stesso Nathan, sotto colore della pecorella, mostrò che questo fallo, non solo à Rè; mà à priuato huomo era disdiceuole, & perciò da essere schifato da Caualliero. Massinissa per l'istessa intemperanza, nella presa della Città di Cirta, nell'ardore dell'armi, vista Sofonisba errò contra il*

debito

*debito di Caualliero sposando vna prigionera, che perciò era fatta d'altri, & diede allegrezza con l'error suo, al nimico posto in estrema miseria; & occasione al suo generale d'agramente riprenderlo; essendo perciò cagione della morte di colei, che sopra ogn'altra amato hauea. Che; se co'l valore di Caualliero hauesse congiunto la temperanza, hauria forse ottenuto in dono da Scipione, et per merito della propria prodezza la donna, da lui tanto amata; si che con honore, & vita di lei vinto haurebbe, doue lasciatosi da libidine souerchia superare procacciò la morte à colei, per la quale doueua esporre il proprio spirito. Per lo contrario, come nell'altro libro s'è detto, la temperanza di Scipione tale fù, che conseruata la moglie bellissima del Principe Spagnuolo, tutta quella regione à se ridusse, tratta dallo splendore della sua virtù; & certo non è cosa che più riluca, che la virtù, quando, chi virtuosamente opera hà congiunto il potere di vitiosamente operare. Perche il vitio in molti stà nascosto, non solamente priuati; mà signori, & principi grandi, essendo legati da molti rispetti d'interessi, & sospetti d'euenti; mà quando nella licenza appare la modestia, all'hora si scuopre, leuato il velo, la luce, & la sembianza dell'honestà; doue in molti, rimosso il timore, vrta*

*ſcatenata l'audacia. Et quando ancora nel termine da noi di ſopra propoſto, il Caualliero per dedito ch'egli foſſe à piacere vincere non ſi laſciaſſe, & con la fortezza faceſſe reſiſtenza à gli incentiui della luſſuria, non è dubbio, che all'hora non temperante, mà continente ſarebbe, & coſi neceſſariamente la ſua fortezza; ſe non con l'habito, almeno con gagliarda diſpoſitione di virtù s'accompagneria; non ſarà nondimeno coſi perfetta in ſe ſteſſa, nè coſi vigoroſa nell'attione, come, ſe da temperanza ſi trouaſſe accompagnata. La ragione è in pronto, à chi però ſenza paſsione vi vorrà hauer riſguardo. Trà la temperanza, et la continenza, vi è queſta differenza poſta da' ſaui, che la temperanza è habito, che ſegue la ragione, ſenza che il ſenſo vi faccia reſiſtenza alcuna notabile; & la continenza è diſpoſitione, nella quale dopò molto contraſto del ſenſo, la ragione vince. Perche propoſto al ſenſo il ſuo proprio obietto, nel primo mouimento vi ſi ſpinge, come l'occhio alla bellezza, & il guſto à coſa ſoaue; et moue i ſentimenti interiori à deſiderare; mà ſe vi è la ragione armata dell'habito della temperanza, ſubito reſiſte, e raffrena i ſentimenti; mà s'è ſolamente ben diſpoſta con la continenza combatte; &, ſe vince continente ſi chiama; ſe perde, incontinente vien detto, della*

*con-*

*continenza parlò il Petrarca, in quel sonetto, oue conchiude la speranza della vittoria.*

La voglia, e la ragion combattut'hanno
Sette, e sett'anni, e vincerà'l megliore;
S'anime son qua giù del ver presaghe

*Dell'incontinenza nel Caualliero.*

Io vò pensando, e nel pensier m'assale.

*Hora non è dubbio, che quando l'animo nostro è intento à più operationi, & distratto da contrari oggetti meno opera intensamente, & più debole, & meno concertato ne segue l'effetto; perche resta la virtù impedita nel produr l'operation sua. Questo chiaramente proua chiunque è distratto in qualunque cosa, ch'egli si faccia; perche ò si resta di fare; se maggiore, ò eguale è lo impedimento; ò impedito più debolmente opera, che spedito non farebbe. Onde ne segue per forza, che oue il Caualliero è da passione rimosso, ne viene più languido à fare il debito suo; & per questo non conseguirà così bene il suo fine, che tardando, nel tempo del contrasto interromperà della prontezza necessaria al ben' operare, conuenendo, che vi concorra in aiuto lo sdegno, contro lui stesso; così disse bene il Petrarca nell'allegata canzone.*

Quel, ch'io fò veggio, e nõ m'inganna il vero
Mal conosciuto; anzi mi sforza Amore,

Che là strada d'honore
Mai non lascia seguir, chi troppo il crede;
E sento ad hor ad hor venirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro, e seuero,
Ch'ogn'occulto pensiero
Tira in mezo la fronte, ou'altr' il vede.

*Da sdegno dunque, & da vergogna punto, e rimorso non è difficoltà, che in se stesso confuso male potrà pensare à quell'opera, che gli può apportar' honore, poi che prima conuiene, che co'l dishonor contrasti. Questo come hò di sopra accennato in Alcina, mentre seco dimorò Ruggiero; in Armida, mentre con essa s'addormentò il suo Drudo; In Circe, mentre stette con essa Vlisse, in Didone, mentre con lei si fermò Enea, ci fù da quattro Eccellentissimi Poeti mostrato, quali l'Ariosto, il Tasso, Virgilio, & Homero furono; accioche conosciamo, che'l piacere de i sensi disperde, & miete in herba le operationi della fortezza, & della giustitia, & ritira il Caualliero da fare quello, che più deue. Non dico già, che questo stesso piacere tal hora non possa essere di recreatione, & aiuto, per accidente all'opera, et à ciò il Camoens nella Lusiada, & nella Franciade il buon Ronzart, forsi risguardarono nelle persone del Gamma con la sua Dea, & di Francione*

*cione con Hyante, & perciò di esso, come separato da ogni lussuria à suo luogo si parlerà. Mà dico che lo ingolfaruisi, è cagione ò di rompere, ò d'interrompere il Caualliero nel suo viaggio. Nè per essere chiara questa sentenza, & prouata questa conclusione, che senza l'addobamento delle virtù morali, non possa il Caualliero sodisfare al debito suo lascieremo però noi di corroborarla con più fondamenti; & abbellirla con più essempi, che ci sarà possibile; perche è troppo necessaria; & è troppo trascorso l'abuso di quelli, che tengono le virtù aliene dal Caualliero, & ò le rinchiudono ne i claustri de' religiosi, ò sotto le toghe de' letterati l'ascondono; l'opinione de' quali, quanto sia piena d'errore, quindi si comprende, che essendo il Caualliero più de gli altri attiuo, più de gli altri è bisognoso di quelli aiuti, che all'attioni seruono, & chi può dubitare, che dà gli habiti dependono l'attioni? Onde quanto più di buoni habiti sarà il Caualliero fornito, tanto migliori produrrà l'attioni. Mà il Religioso, e'l letterato sono principalmente intenti alla speculatione; & di virtù intellettuali, & d'habiti speculatiui hanno di bisogno, quali sono; intelletto, sapienza, & scienza, molto lontane dalle virtù de' costumi. Confesso, che al Religioso è necessaria*

*la bontà; mà hà il fondamento prima nello stesso religioso, & poi con l'essempio in altri reflette, & è bontà perfetta, che le virtù morali, come principio presuppone; mà in più quieto, & in più sublime stato si riposa; lasciando stare nell'incertezza de gli affetti, quelli, che à più trauagliosa vita sono destinati; onde le virtù al ciuile, come propria professione (parlo di quelle de' costumi) & per consequenza al Cavalliero si rimarranno. Il letterato può essere senza alcuna virtù morale, & sarà spesso ottimo letterato, & huomo pessimo; doue il Caualliero buon Caualliero, & tristo huomo esser non puote; perche distrutto il fondamento della bontà humana, si verria à leuare ciò, che di buono v'hauesse sopraedificato la Caualleria. Ne l'opere del Caualliero risguardano prima se, & poi altri; perche, come esteriormente sono prodotte, così hanno l'essere in beneficio altrui prima, & poi ritornano in honore del Caualliero. Quindi Aristotele, nel libro de' suoi morali, pose per fondamento, che il costume fosse parte della ciuil facoltà; la quale ci fà parer tali, cioè, buoni, nè altro è secondo lui, l'esser buono, che l'essere ornato di virtù, perciò Platone formando Alcibiade, voleua ch'egli fosse buono; accioche quella bontà per se stessa diffusiua, si*

Cap. 1.

*span-*

*spandesse in altri, & poi ritornasse à gloria di lui, che la douea possedere, che era il principale intento d'Alcibiade, et come primo fine suo era l'vltima cosa, ch'egli douea conseguire. Achille per questo fù formato buono da Chirone Centauro; accioche buone operationi potesse produrre; ilche significò il nostro Ariosto, con dare à Ruggiero per aio, ò gouernatore che dir si vogliamo Atlante Mago, & perciò sauio. Lo stesso seguì RonZart, in Eleno con Francione, & vediamo che tutti gli Heroi s'inducono da' Poeti diuersi di qualche deità, come Enea di Venere; Achille di Tetide; Ercole di Gioue; Theseo di Nettuno; per mostrare, che l'operationi, che hanno à giouar al mondo, conuiene che nascano da virtù, che diuine sono; poi che l'huomo, come huomo & per la facilità di mal fare; & per l'inganno de' sensi; & per la natura corrotta al vitio trascorre; onde disse quel buon poeta Francese.*

Altro l'huomo non è che vn fumo vano.
La virtù l'huom fà numerar trà' Diui.

Franciæ de lib. 3

*Mà quanto più aiuto all'operar s'haurà, meglio s'opererà, l'aiuto viene dalle virtù; dunque con migliori virtù, migliori l'operationi si produrranno. L'operare è tanto proprio del Caualliero,*

che

*che in esso consiste l'esser suo; perche poco al Caualliero, come Caualliero giouerebbe; se di tutte le scienze fosse fornito, & poi codardo, & ingiusto fosse, non hauendo nel saper' assai; mà nell'operar bene constituito il suo honore; & perciò s'ama d'hauer il corpo atto, & acconcio all' operare, & per l'istessa causa s'abhorrisce l'infirmità, quanto più dunque si deueno abhorrire l'infirmità dell'animo, che molto più perniciose sono all' operationi cauallaresche? Se schiuiamo nel corpo ogni neo di bruttezza; se grand'imperfettione ci par di scorgere in vn Caualliero, ò storto, ò gobbo, ò guercio, quanto più imperfetto sarà egli; se ò cieco per ignoranza, ò storto, e zoppo per praua cupidigia, ò stralunato per auaritia ei si mostrerà? Non è dubbio che le passioni dell'animo molto più sono all'attioni nostre contrarie, che l'infirmità delle membra non sono. Poniamo mente, à chi si sia, che trasportato da colera ò parli, od opri, qual concerto in esso si comprende? che confonde atti, e parole in modo, che se stesso impedisce; il che troncato il senso, imitò in Nettuno; Virgilio; ancorche subito lo faccia riuedere. Nè solamente nelle parole interrotte si mostra l'ira; mà in vn viso infiammato, ne gl' occhi gonfi, nella spuma, che più tosto bestial-*

Passioni.

Eneid. lib. 1.

*bestialmente, che secondo l'uso humano versano le labbra; onde non solo esce di se stesso l'huomo; mà pare in bestia conuertito. Lascio le bestemmie, che non da vitio; mà da immanità prouengono; & perciò Galeno, persona gentile e nata, & alleuata, con vedere vno adirato contro vna porta, che aprire non potea, riuolgere l'ira negli Dei, abhominò talmente tal affetto, che concluse, che chi domina all'ira, tiene ancora l'imperio sopra tutti quelli, che dall'ira sono dominati; mà chi mediocremente s'adira, e mezo trà l'huomo, & la fera. Onde chi dall'ira è vinto, secondo lui, è in bestia trasformato. Et certo pare gran vergogna, che'l Caualliero, intento à superare si lasci da disordinato affetto legare sì, che ne perda la ragione, che è l'essenza sua propria. Et perciò ben disse nel suo poema il Trissino.*

Del conoscere, & curare l'infirmità del animo cap. 1.

Ch'egli è vergogna hauer per forza vinti
Molti nostri nimici, & noi lasciarci
Calcar da l'iracondia, e dal disdegno.

Lib. 7.

*Perche l'ira non moderata spinge à pazzia il che ci mostra il Petrarca.*

Ira è breue furore, e chi nol frena
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à vergogna, e talhor mena à morte.

*Onde*

*Onde d'Alessandro, il grande, che per questo affetto fù di se stesso minore; di Silla; di Tideo; di Valentiniano è quel breue sonetto; mà lungo in sostanza di moralità ripieno. Et se questo affetto dell'ira, che pur propriamente serue alla fortezza può indurre il Caualliero à vergogna, & impedisce l'essecutione propria della fortezza. Onde disse Virgilio.*

Eneid. lib. 3.

Furor l'armi ministra.

*Mostrandoci, che l'armi non erano ben mosse, & con ragione gouernate, & il Petrarca.*

Virtù contra furore

Prenderà l'arme, & fia il combatter corto.

*Quanto più impedirà l'attion buona l'affetto dell'inuidia, ò della maleuolenza tanto lontane dal bene? Sò che non occorre, ch'io proui, che le passioni souerchie, sono dalle virtù moderate; perche l'essenza della virtù morale consiste in moderar l'eccesso delle passioni à lei sottopòste, come la liberalità modera il souerchio affetto nello arricchire; la modestia la souerchia ambitione; la temperanza le sfrenate voglie; onde da ciascheduna virtù tanto d'aiuto riceue il Caualliero nell'operare, quanto d'impedimento à fare il debito suo gli danno le smoderate passioni dell'animo. Et perche questi affetti, altro non*

fanno,

*ſanno, che renderci ſchiaui ſuoi; onde il Petrarca diſſe dell'ira.*

Vincitore Aleſſandro l'ira vinſe.

*Et della libidinoſa luſſuria.*

Cleopatra il legò trà' fiori, & l'herba.

*Et dell'Amore.*

Riman legato con maggior catena.

*Et di Gioue per Dio tenuto.*

Gioue vien catenato inanzi al carro.

*Conſideri bene il Caualliero, come diſegni d'eſſer libero, per fare ciò, che gli conuenga, ſe à coſi atroci tiranni volontariamente ſi ſottopone, da' quali non è chi ci difenda, s'alle virtù non ricorriamo. Mà perche il fine è quello, per lo quale ogni perſona opera non è coſa, che più la particolar opera ci impediſca di quella, che ci interrompe il fine; per queſta ſteſſa ragione deue il Caualliero ricorrere alle virtù; perche non è coſa più all'honor contraria, di quella, che apporta biaſmo; & ſe noi vediamo dall'eceſſo delle paßioni vituperati gli infimi mercenarij, che ò per ebrezza; ò per auaritia, ò per pigritia ſono nelle loro arti biaſmati, per rari, che eßi tenuti vi ſiano, quanto più le hà da fuggire il Caualliero, che à più eccellente arte s'è dato, & di più eſſatto meſtiero fà profeßione? Ne dalle ſudette paſ-*

*ſioni*

*ſioni potrà mai fuggire, ſe ſprezzando l'humiltà loro non ſi ricouerarà à i monti delle virtù. Vuole il Caualliero eſſere riguardeuole ad ogni huomo; hor come potrà ciò eſſere; ſe ſarà egualmente con gli altri ripreſo? Quelli antichi non vollero, che al tempio dell'Honore s'entraſſe, fuor che per lo tempio della virtù, & ſi penſerà il Caualliero ſenza virtù di giungere al colmo della gloria?*

## PARTE TERZA.

### CHE CONTIENE I DEBITI, che ſono intorno à gli affetti.

*MA perche non tutte le paſſioni egualmente impediſcono, nè tutte le virtù egualmente aiutano il Caualliero à fare il debito ſuo, ſarà da conſiderare à quale affetto ſia bene di più eſſercitarſi di far reſiſtenza. Nè della natura & eſſenza, & differenza eſſatta delle paſſioni dell'animo, per hora intendo di ragionare; poi che pare, che à materia più methodica, per dire coſi, ella appartenga; & perciò d'eſſe, ne i ragionamenti lirici hò lungamente diſcorſo; mà quì ſolamente*

*lamente parrò ciò, che per esse all'operationi caualleresche possa portare ò giouamento, ò danno. Le passioni ò sono totalmente nociue, ò buone, ò in parte e buone, e nociue; ò sempre, ò tal'hor giouano, ò nocciono; ò naturali, ò accidentali sono. Totalmente nociua sarà l'Inuidia, della quale disse quel gran Poeta (come accennai) che ancora che i Tiranni, machinando contro il ben publico hauessero riuolte nel pensiero varie, & insopportabili specie di tormenti: non haueuano perciò trouato il maggior di questo; poi che, come dice Horatio, nuoce non meno à se, che à gli altri, il Petrarca l'oppone al bene stesso dicendo.*

Distintioni di passioni.

O Inuidia nemica di virtute.

*Virgilio con dotta, & vaga ode la biasimò cominciando.*

O Inuidia, pestifero veneno.

*La forza sua, sopra chi se le dà in preda, mostrò il Trissino dicendo.*

Perche l'inuidia l'animo corrompe,
Come corrompe il ruggine l'acciale.

Lib. 16

*Da questa passione, tanto più s'hà da guardare il Caualliero quanto, ch'essa conoscendosi d'essere abborrita da tutti si và trasformando souente in emulatione; & come è proprio soggetto d'animi bassi, così mostra con questa maschera*

Inuidia.

*di*

*di derriuare da grandezza di spirito; con questa inganneuole vista hà ella tanto d'ardire, che pone discordia trà più propinqui; & di quanto maggiore conditione, & grado sono, tanto maggiori inimici gli rende, per congiuntissimi di sangue ch'essi si siano; onde si legge, che trà Matteo Visconte il grande, & Galeazzo suo figliuolo, fù tale il morso di questo pestifero angue, che ne gl'estremi pericoli abbandonato da tutti gli amici, & partiali suoi staua egli ritroso di domandare aiuto, & soccorso al figliuolo & più, che potè se n'astenne; la qual maschera gli si leuerà, sgombrando dall'animo il dolore della prosperità, & dell'altrui lode, & gloria; & questo è il martello da chiarire l'alchimia dell'inuidia, della quale s'accorgerà d'esser libero il Caualliero; se cercherà d'accrescere gloria ad ogni valoroso, tanto, quanto si sforzerà d'aggiungere meriti à se stesso; mà perche questa falsa maga si trasforma ancora in indignatione, s'esserciterà il Caualliero in considerare souente, che le prosperità non si dannò da Dio, nè da Principi, senza merito, & quando egli non lo troui in qualcheduno, presupporre si deue, che vi sia; mà occolto à gl'occhi suoi; & quando demerito v'apparisca, riderseне, & con lo sprezzo scacciare ogni insulto d'inuidia;*

*uidia; perche essendo gli animi tanto occolti, spesso i Principi grandi, come ministri di Dio, per cagione non conosciuta eleuano persona indegna, per abbassarla à luogo, e tempo; seruendosi in bene commune dell'altrui malitia, & come instrumento all'hora neccessario, quando l'altrui vista non lo penetra. Mà meno deue poter' l'inuidia nel Caualliero, che in alcuna altra sorte d'huomini; poi ch'essa hà per soggetto i beni di fortuna, ch'esterni si chiamano, i quali tanto sono prezzati dal Caualliero, quanto essi sono strumenti dell'animo, & sono indirizzati all'operationi, che dall'animo prouengono; nè saria conueneuole, che chi è intento al più, hauesse inuidia al meno; poi che l'inuidia si dà trà pari, & trà persone dell'istessa qualità; onde il fabro al fabro inuidia porta; nè può cadere nelle vere virtù dell'animo, (parlo di quelle de' costumi) l'inuidia; perche possono egualmente essere possedute; & il possederle vno, non toglie all'altro, ch'egli non le posseda; anzi, con l'essempio più perfetto lo rende, & per la somiglianza di maggior piacere lo riempie, doue l'inuidia per se stessa è dispiaceuolissima. Come l'inuidia è sempre cattiua, come quella, che trà tutti gli affetti è pessima, così l'emulatione è sempre buona, al-*

Emulatione.

O la

*la quale i più ſanti ſcrittori ci inuitano, & conſigliano, che teniamo ſempre la mira à più perfetti. Queſto altro non è, che vn gareggiare nelle virtù, & come queſte due paßioni contrarie ſono, coſi contrari effetti producono. L'inuidia fà odiare, eſcludendo l'amore; però diſſe Cicerone, che non poteua inuidiare l'amico, amandolo; l'emulatione cauſa l'amore; perche congiunge, co'l nodo delle virtù, che è amabilißimo. Et ſimilmente, come l'inuidia ſempre nuoce, coſi l'emulatione ſempre gioua. Trà le paßioni, che ſempre giouano, vi è il timor di Dio; il Zelo, che s'hà del culto, & honor ſuo, per lo quale rapito da furore, & eleuato ſopra ſe ſteſſo il Caualliero, con euidente pericolo, non ſi curando del vantaggio del nimico corre alla vendetta, come de' Macabei, Caualliçri glorioſi dicemmo; di Gioſephe, pur Caualliero di Faraone, e di tanti altri, e Tedeſchi, & Vngari, & Ingleſi, & Boemi dire ſi potria, che con Franceſi per la religione Catholica, Romana non ſtimarono la vita, & ſi priuarono d'ogni facoltà, & della gratia de' potenti, & tiranni. Queſte per riſpetto dell'animo, paßioni ſi chiamano; mà ſono perfettioni in bontà. Mà trà le paßioni, che ſempre giouano al Caualliero, pare à me, che principale ſia*

Timor di Dio.

*la*

*la vergogna; nè in questo posso accostarmi al Principe de' Peripatetici, che la pose per buona, non assolutamente; mà rispetto à chi non bene operaua; poi che daua inditio d'imperfettione; & perciò all'età non perfetta solamente l'attribuì, cioè alla giouentù; perciochè quella sua perfettione è contraria alla fragilità nostra, & all'esperienza, che s'accosta con la verità Cristiana non potendo noi, per noi stessi operar cosa buona, non ostante ogni educatione, & assuetudine nostra. Et se à qualcheduno si concede, non per l'vso della virtù (come piacque ad Aristotele) mà per dono di Dio à quelli si dà, che sono confermati in gratia; gli altri sono à guisa di fanciulli, che hora stanno, hora cadono, fermi sù le dispositioni: non stabiliti sù le virtù. Et perche come continenti operano in ogni passione, che loro si para auanti, & la continenza per l'infermità sua corrisponde allà fanciullezza; & perciò ne i figliuoli l'incontinenza hà luogo, per le perturbationi; & per consequenza la continenza. Quindi auuiene, ch'essi ancora à guisa di fanciulli, restano sottoposti alla vergogna. Mà perche della felicità, & virtù peripatetica non è quì luogo, di disputare, discorrendosi solamente di ciò, che stabilisce il*

Vergogna, Eth. lib. 4. cap. vlt.

*debito del Caualliero, pare à me, che il maggior fondamento di queſto ſteſſo debito ſia il timore di non incorrere in coſa biaſmeuole, il che non è altro, che la vergogna. Queſta accompagnando ſempre il Caualliero, non ſolamente lo ritrarà da ogni atto, men che honeſto; mà farà ſi, che haurà riſguardo di dare pur' vn minimo ſoſpetto, di far coſa, che ſia contra il debito ſuo. Et ſi come la vergogna, che è propria delle vergini; nondimeno non ſi ſcompagna mai dalla donna, che maritata ſia; mà rimane cuſtode della pudicitia, in guiſa, che la fà temere d'ogni ombra di macchia; rappreſentandole per grande inconueniente ogni picciolo errore, che dia ſoſpetto di male, coſi nel Caualliero ſeguirà quella iſteſſa vergogna, che ſecondo Ariſtotele era propria del giouanetto; conſeruandoſi però con proportione, ſcemandoſi tanto di vergogna, quanto s' acquiſterà di perfettione; mà non però in guiſa, che non vi reſti ſempre la radice di queſto lodeuole affetto. Ben ſi parte quel roſſore indeterminato, che naſce dall' irreſolutione de i giouani dal dubbio di non eſſere ſempre ſtraſcinati dalla tirannia de gli affetti, à quali quell' età è ſottopoſta; mà vi rimane*

*però*

*però quella, che da i primi moti ci ritira, & che dalle contrarie dispositioni, benche minime ci guarda; & che adombrando nelle cose picciole, ci assicura di maggiori errori; però disse il poeta tosco.*

Solo, ou'io era, trà boschetti, e colli
Vergogna hebbi di me; ch'à cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non volli.

*Perciò da vn'atto estrinseco d'altri men che honesto; da vna parola non conueneuole vdita si mostra, & con tacita sentenza dell'altrui poca bontà si scuopre, come campione della purità dell'animo, ou'ella risiede. Et questa radice può tanto, che basta di rinouare il Caualliero, da vn habito cattiuo; come si vede, secondo il verisimile fauoleggiato da Gio. Boccaccio in M. Erminio Grimaldi, che più tenace di quello, che & la splendida età, nella quale visse, & la patria sua honoratissima, & lo splendore della nobilissima famiglia sua ricercaua, trafitto da vergogna liberalissimo ne diuenne. Onde si può concludere, che la vergogna sia trasmessa co'l sangue nobile de' maggiori, & stia annessa al Caualliero in modo, che sempre ò gioui, ò di giouare s'insegni, facendo sentire sempre le sue punture, & tanto più, quanto è aiutata, & fo-*

*mentata à tempo da estrinseci morsi, in presenza di Cauallieri, con modeste riprensioni d'amici, ò con agre rampogne di persona d'auttorità. Perciò l'Ariosto ci dipinge Griffone con motti gentili, fatto dal fratello Aquilante vergognare; & Ruggiero con la finta sembianza d'Atlante suo Aio indotto, con la vergogna à lasciare meno honorata impresa. Et se la vergogna affetto degno; come confessano i peripatetici, non può essere estinta, & separata per due habiti indegni, come habbiamo visto, quali sono l'auaritia, & la lussuria, che sono contrarij, come si potrà estinguere per virtù, come pose Arist. che sono habiti degni, e tanto simili à lei? Forse si partirà quella rusticità, che è l'eccesso di questo affetto, ò pur per hauere l'affetto larghezza, come hà la virtù, che nella sua mediocrità non è indiuisibile si scemerà vna parte d'essa; mà non si potrà mai totalmente suellere dal Cauailiero, che l'hà portata dal suo nascimento, & beuuta co'l latte. Onde più tosto si deue accrescere; & perciò de' misfatti loro, spesso publiche emende, secondo i Romanzi faceano i Cauallieri antichi prouedendo co'l mezo della vergogna di non tornare à gli errori stessi, ò à simili à quelli, oue erano incorsi.*

*Alla*

*Alla vergogna è contraria la sfacciatagine, si come è contraria all'honore; percioche lo sfacciato non si cura di ciò, che di lui si parli, ò stimi; & essendo l'honore, & la buona opinione il fine del Caualliero per se stessa appare l'inimicitia loro. Mà quì ancora conuiene essere ben cauto, per l'inganno de i vitij, che per se stessi abhorreuoli, si fanno simie delle virtù, & così opprimono gli imprudenti giouani. Questo dico; perche molti ne i vitij si gloriano, & quello, ch'è peggio, mercè de' corrotti costumi de' grand' huomini, per gli vitij sagliono in honore, & pregio; & gradi acquistano, & alla sfacciatagine loro accrescono credito. Di tali poco si curerà il Caualliero, sprezzandogli, come quegli, che non stima la dimostratione estrinseca dell'honore; mà il vero honore pregia, che è quello, che da persone virtuose, & non in alto grado poste; mà in altezza di stato degnamente risiedono; che questi tali detestano ogni vitio, & i vitiosi castigano, abbracciando il merito, et la virtù, co'l giudicio di costoro ogni sfacciatagine per sempre rea condennerà; perche procede dalla falsa gioia, che prouano gli huomini pessimi, nelle vitiose operationi, & è contraria ad ogni legge, & ad ogni buon costume, si co-*

Sfacciatagine.

*me la vergogna è come ſiepe, et riparo delle virtuoſe opere. Le paßioni, che tal'hor nociue, e tal'hor gioueuoli ſono, ſi regolano, co'l modo, & con la miſura, tali ſono, il timore; l'audacia; la cupidigia; il ſoſpetto; l'ira; l'amore; l'odio; il deſiderio dell'honore; quello della robba; nelle quali coſe hora ad vn' eſtremo pendere, hora ad vn'altro inclinar ſi deue. Percioche più all'audacia, che al timore, & più alla freddeZza, che all'ardore nella cupidigia ſi deue accoſtare. Mà con tutto ciò & molto, & poco ſperare, & temere, ſecondo l'occaſione ſi deue; & nel molto, & nel poco ſperare, temere, confidare, & ardire ſi può errare. Nè ſolamente in vna iſteſſa coſa conuiene hauer auuertenZa al modo, che è dato dalla virtù; mà all'età; al tempo; al luogo; perche in vna età conuerrà in vno ſteſſo ſoggetto vn'attione, che in vn'altra meritamente verrà biaſmata, il che è tanto più da auuertire, poi che è, tralaſciato da' più accurati Filoſofi. Queſto ſi proua in vn giouane, oue l'audacia è lodeuole, che in altra età ſaria biaſmata; & lo ſteſſo atto in vn' giouanetto, moſſo da ſouerchio ardire, per valoroſo ſi ſtimerebbe, che in altra età per temerario ſarebbe tenuto. Et queſto auuiene; perche la giouentù non ricerca tanto di giudicio; perche*

*che il giudicio si fà con l'esperienza, et viene à noi; poi che la ragione è ben confermata; & l'ardire è proprio del giouane; & perche ogni età dimostra il suo proprio valore, oue manca il discorso, iui conuiene che soprabondi l'operatione; il che non di mente d'Aristotile dico; mà per l'instinto della ragione, parendomi ciò particolarmente conuenirsi al Caualliero, al quale molto più cautela conuerrà, oue gli imbiancheranno le tempie, & questo senno in altra età, timidità si chiamerebbe, et saria biasmeuole, oue in quella se gli ascriuerà à prudenza, tanto più, quanto più à profitto d'altri, che à suo proprio l'adoprerà. Poste sono le paßioni naturali, & accidentali, non che tutte naturali non siano; perche dalla natura ci vengono date in modo, che in esse conueniamo con gli animali irragioneuoli; & però vediamo adirarsi i Leoni; timide le Lepri; sospettose le Volpi; audaci i Cingiali; mà naturali le domando; perche, come tutte da natura prouengono, così vna più, che vn'altra à varie compleßioni naturali si trouano, et nella natura, à questo modo presa potiamo porre l'educatione, & l'infermità; perche, come per la fredda compleßione timidi vediamo molti; & che perciò, consigliandosi eßi dubbitano sopra qua-*

Paſſioni naturali.

*lunque*

*lunque cosa loro si appresenti, così per lo troppo feruore del sangue audaci, per natura molti si mostrano; questo stesso, per l'infermità nell'humore maninconico ancora interuiene; & per lo stesso rispetto, molti in furore ne cadono così per essere la consuetudine vn'altra natura, & formandosi la consuetudine, per l'educatione, doue hà il fondamento non senza ragione & l'educatione, & l'infermità alla natura si riducono. Et se bene la natura è di quelle cose, che sempre sono, ò per lo più talmente auuengono, che pochissime volte à modo contrario occorrono; onde pare, che sia impossibile alla natura contrastare; pure perche prouiamo farsi con l'arte mansueti i Leoni; & per l'istessa industria i cani vnitamente con Lupi andarsene à caccia; & aggiungeruisi ancora il Leopardo, animale tanto feroce, potiamo sperare similmente tanto più di trouare rimedio à i vitij naturali, quanto l'huomo gouernandosi con la ragione, non come gli altri animali in vn modo, solo opera; mà in diuerse maniere, & spesso in contrarie riuolge l'operationi sue. Et perciò il Caualliero vedendosi naturalmente traboccare nell'ira deue più maturamente procedere in tutte quelle occasioni, che all'ira prouocare lo possono, essercitandosi souente in scusare*

Rimedio, all'ira.

*ſare i falli altrui, che ad eſſo ſono per apportare ſdegno; & aſſuefacendoſi à frapor tempo nell'operare; perche eſſendo l'ira accompagnata da moti ſubiti, con ritardare la eſſecutione ſi viene amorzando quel repentino incendio. Che coſi come ben diſſe Galeno; ſe non ſi potrà liberare dall'ira, come veramente non può ſempre l'huomo, quando vorrebbe; potrà però comprimere, & temperare l'inſolenza di quello affetto; & quanto più inclinato vi ſi vede, tanto maggiore ſtudio deue porre in raffrenarſi, ſtorcendoſi ſpeſſo in contrario, per ridurre l'affetto à mediocrità; & ſi deue ricordare, che come la conſuetudine è vn'altra natura, coſi con la conſuetudine ſi viene à fare natura contraria; che ſe co'l vitto, & con la dieta gli eſperti medici vengono à temperare gli humori, perche no'l potrà fare il Caualliero con l'operationi? le quali ſi come ſono la ſeconda vita; perche ſono effetti del viuere, coſi poſſono rimediare à molti diſordini della prima vita, che nella compleſſione conſiſte.*

Del conoſcere, & curare l'infirmità dell'animo. capit. 5.

*Et ſe il Caualliero per troppo abbondanza d'humore maninconico ſi vedeſſe inclinato alla malignità, deue rimouerſene con lo eſſercitio di beneficare ſouente altrui; perche la perſona ſi diletta ſempre nelle operationi proprie; la ragione è, che*

Rimedio alla malignità.

*pro-*

*prodotte, ch'elle ſono s'amano, come figliuole; et queſto auuiene; perche il viuere à chiunque ſpira naturalmente diletta, & nelle operationi ſi ſcuopre la vita; onde operando, & operando con diletto veniamo à far' habito contrario, et perciò à moderare l'affetto naturale, che buono non era; il che in quelli, che per diuerſa compleſsione, ò all'auaritia, ò alla ruſticità, ò alla laſciuia inclinati ſono, auuertire ſi deue. Non potrà già mai più la neceſsità eſtrinſeca nell'huomo, di quello, che l'elettion propria ben fondata deue potere; & pure vediamo con l'auttorità dell'Argentone, che il Rè Lodouico di Francia, per neceſsità mutò habito, di poco ricordeuole, gratiſsimo, & liberale, & largo di ſcarſo ſignore, che prima era diuenendo; onde ſe il Caualliero per educatione ſi trouaſſe mal diſpoſto dell'animo, deue con aſſuetudine fare l'iſteſſa forza all'educatione, la quale gli verrà fatta, poi che ſi può fare all'iſteſſa natura. Queſto in Cimone, & nel Rè di Cipri ci dipinſe il Boccaccio, ch'eſſendo l'vno per natura; l'altro per cattiuo habito mal diſpoſti, pure l'vno punto d'Amore, l'altro da breue motto traffitto à vita cauallereſca, co'l contrario affetto, honoratamente ſi riuolſero. Onde ſe il Cauilliero per frigidità di compleſ-*

Mutatione, d'affetti.

Rimedio al timore.

*ſione*

*sione timido si sentisse, deue frà se stesso sempre diuersi pericoli proporsi, & in loro considerare l'estrema infamia, che s'incorrerebbe, oue in essi si manchasse di valore, & la lode, ch'altri ne gli stessi pericoli s'acquistarono. Gioua ancora, assai il considerare, che à quelli ancora, che da pericoli si fuggono nuoui & ineuitabili pericoli souranstanno, onde Horatio lirico poeta dice.*

La morte ancor perseguita chi fugge.
Nè al giouinetto timido perdona;
Perche giunga ali al corso, ò volga il tergo.

Lib. 3. Ode 2.

*Perche, come dicono quelli, che veramente insegnano; perche soli veramente seppero. Facilmente sprezza la vita colui, che si pone sempre inanzi la morte, come quella, che ogni giorno, ogn'hora, ogni momento gli può auuenire. Spesso ancora deue trà se stesso disporre, come se assalito fosse, ò nel partir di casa, possa essere messo in neccessità di hauer' à fare quistione, che cosi assuefacendosi, temperera quello intrinseco timore, il quale, quando fosse tale, che non potesse dall'incendio dell'amor dell'honore essere riscaldato, loderei, che ò all'anima con la religione ritirandosi, ò alle cure priuate dandosi, ò immergendosi ne gli studij contemplatiui non si curasse di cingere spada, ne di cauallerescamente adoperare,*

S. Bern. del modo del viuere. cap. 8.

*poi*

*poi che gli manca il mezo à ciò; mà acquistasse honore, con non voler multiplicar biasmo, conoscendo se stesso bene, & non riducendosi in neccessità d'infamia; perche essendo il Caualliero tutto intento all'operare, non hà il maggior nimico, che la paura, che communica con l'audacia, in essere priua di ragione; mà hà di più vna lentezza dubbia, & otiosa, che se bene turba l'animo, turbato che l'hà, subito lo lega; onde dal legare i Greci la chiamarono, & il Petrarca.*

Di gelata paura il tien costretto.

*Et altroue.*

E'l cor che da paura tanta sciolsi.

*Et doue l'animo del Caualliero è sempre pronto à dilatare gli spiriti per difendergli à bene, et prontamente operare, questa quasi auara à se sempre gli ritira, defraudandolo dell'honore. Mà perche la paura ò da principio assale, ò nel mezo sgomenta, & nell'vno, e nell'altro termine agghiaccia nell'operatione, conuiene hauer ben l'occhio, che molti, & audaci, e timidi sono; & però conuiene, che'l Caualliero proui se stesso; & nel pensiero l'opera, per ardua, & pericolosa si proponga: & ancora che à lieto fine di vittoria aspiri pensi sempre ad ogni male incontro; accioche non più, che huomo cominci, & meno*

che

*che fanciullo finisca. Il che tutto da non ben conoscere se stesso; da non misurare le proprie forze prouiene, & da voler aspirare ad honore senza merito, di che si lamenta Dante dottamente dicendo.*

Sempre Natura; se fortuna troua
Discorde à se, com' ogn' altra semente
Fuor di sua region fà mala proua.
E s'el mondo là giù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui hauria bona la gente;
Mà voi torcete à la religione
Tal, che fia nato à cingersi la spada,
E fate Rè di tal, ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Parad. Can. 8.

*Nelle passioni, per infermità, oltra il ricorrere al Medico, & alla regola, che possa correggere quell' humore, che nuoce all'animo, giouano ancora gli essercitij dell' assuefarsi in contrario, che si sono proposti; mà con tanto più di cautela, quanto dal corpo all'animo questo male ascendendo, come più corporeo, & così di più sensato compenso è bisognoso. Mà trà tutti gli essercitij dell'animo, che giouano al Caualliero non credo, che cosa alcuna più gioueuole si ritroui, che il disprezzo di quelle cose, che più dal volgo si*

Passioni per infermità.

Sprezzo di cose volgari.

*stimano*

*stimano, come le ricchezze, i piaceri, le grandezze mondane; & perciò ben disse il Petrarca.*

S'al ben veloce, & al contrario tardo;
Dispregiator di quanto il mondo brama
Per sollecito studio posso farme.

Petr. Can. 3.

*Il che s'egli con lo studio sollecito di poter fare si pretendea, che farà il Caualliero? che in ciò non solo acquisterà il fauor d'vna Dama, come il poeta cercaua; mà la gratia di Dio, & l'applauso vniuersale del mondo? Et certo, se'l Caualliero à cose alte deue essere intento, tutte le basse conuiene, ch'egli dispregi. Nè persona sarà, che mi neghi, che basse non siano quelle, che in vn momento spariscono, & da tutti egualmente si posseggono; & non solo à i vili; mà à gli infami communi sono, onde disse l'antico Homero.*

Lib. 6. Iliad.

A, che Tidide l'esser nostro cerchi?
Al nascer de le foglie alcun diuarro
Non è dal nascer nostro, c'hora il vento
Sparge per terra, & hora al primo tempo
Nascon per tutto, entro l'opache selue.

*Et perciò qual conto deue il Caualliero far della vita, che fugge com'ombra, & in ogni instante ci si può interrompere, & da tutti gl'huomini*

*mini egualmente è participata? & sottogiace ad ogni minimo accidente, & è tale, che, come dicono i sauij. Quando nasciamo, ogni nostra cosa piglia la sua parte del male. Certo s'egli la stima, lo fà per la vita seconda, che è l'operatione; & per poter co'l mezo della prima nell'operationi acquistar gloria, ch'è il terzo viuere, del quale pochi viuenti gioiscono; onde cessando la causa, anzi riuolgendosi in contrario, che la vita, con ritenerla sia dishonorata ne seguirà l'effetto contrario, ch'egli sprezzerà la vita, come cosa nociua, & bramerà, anzi di viuere poco, & bene, che lungamente, & male. Il che fù proposto ad Achille, & bene imitato (secondo l'Argentone) dal Principe di Carolois, che poco stimò sempre nè i disagi, nè la vita, oue n'andò la gloria, ricordandosi di ciò, che disse già Cherillo Poeta.*

La morte à torto è odiata da mortali,
Sicuro porto d'infiniti mali.

*Onde Giuda Macabeo essortò i suoi pochi à morir più tosto volentieri, che macchiar la gloria propria loro, & con tanta gioia corse alla morte co' suoi, con quanta altri cerca di conseruar la vita, se pure vita è quella nella quale è morta la fama. Fù Agide, il giouine Rè fatto à* (Macab. Primo cap. 9. Nume. 10.)

*torto morire, & vedendo l'vno de i ministri della morte sua piangere lo consolò, dicendo, che molto migliore era lo stato suo, che moriua, di quello de' suoi nimici, che ingiustamente morire lo faceuano; taccio di Leonida, Rè di Sparta, che ridendosi di morte gloriosa co' suoi propose loro.*

Vn crudo prandio, vna terribil cena.

*Il che veramente fù mirabile in persone idolatre, & incerte dello stato dell'altra vita; & pure Arcesilla dicea, che la morte era il fine d'ogni fastidio, & che trà tutti i mali hauea questo di proprio, che presente non nuoce, & offende assente; il che non operando essa; se non co'l mezo del timore, si può concludere, di mente dello stesso Filosofo, essere specie di pazzia temer da lunge, ciò, che presente non ci dà nocumento alcuno. Perciò gli antichi non poneano danno nella morte; anzi perfettione, & opera veramente naturale la chiamauano; perche doue le parti nel composto violenza riceuono, & insieme per forza dimorano, sciolta dal mortal colpo ciascuna di esse, nell'esser loro, & al lor proprio natural luogo ritorna. Quindi dicea Epicarmo.*

Fù congiunto, hora è sciolto;

Onde

Onde venne è tornato;
La terra à basso, lo spirito ad alto.

*Onde si dicea da quei Saui, che non la lunghezza; mà l'honestà misura la vita; si come viene commendato; non chi per lungo spatio di tempo suona di cetra; mà chi essattamente, & secondo l'ottima arte della cetra si serue; perciò Dante chiamò morte la vita de' negligenti, & otiosi dicendo.*

Questi sciaurati, che mai non fur viui,
Erano ignudi, & stimolati molto
Da mosconi, & da vespe, ch'erano iui.

Infer. Can. 3.

*Hora qual mente deue hauere vn Caualliero Cristiano con la ferma credenza dell' immortalità? Questa nell' eternità si spatia; & se con essa sarà comparata la vita, non vi si trouerà differenza dalla breue alla lunga; poi che tanto l'vna quanto l'altra eccede di proportione; di modo, che la lunghissima vita sarà egualmente con la breuissima breue; & perciò con ragione disse il Petrarca.*

Et per tardar ancor vent'anni, ò trenta
Parrà à te troppo; e non fià però molto.

*Tanto più dunque il Caualliero Cristiano, si riderà di questa vita, hauendo vn vero fine, doue indirizzi l'operationi sue, e tanto più gli gra-*

*uerà d'essere in ciò superato da quelli; che senza guida errando per cieche vie molto meno, che noi altri, ne gli affetti terreni inciamparono; & s'essi dissero, che chi muore di più prestante, e migliore natura s'adorna, che diremo noi, che chiudendo gli occhi (se da noi non manca, che con l'operationi cattiue ce lo impediamo) di subito gli apriamo nell'eterno lume? Questo stesso si dirà intorno alle ricchezze; perche essendo esse prodotte solamente per possederle, grandissimo torto faria il Caualliero alla natura, & à se stesso; se si lasciasse posseder da loro; storcendo, & la natura d'esse in contrario, & lasciandosi da loro ingannare, con sottoporsi à così indegna seruitù; perche essendo la persona schiaua di quello, che desidera, seguendolo con tutto'l cuore, chi negherà, che seguendo il Caualliero con ogni sforzo d'affetto le ricchezze non sia seruo loro? Et se l'amante con l'amore, si trasforma nell'amato oggetto, oue sarà il desiderio ardente dell'amore, iui sarà il cuore del Caualliero, che male in vero fù riposto in così bella machina, quale vediamo essere quella dell'huomo; se si douea per propria volontà, abbandonando così bella compositione d'humori, & così vago ornamento di natura, trasformare in misto imperfetto, com'è il metallo.*

Sprezzo delle ricchezze.

*metallo. Et se da' Filosofi è abhorita quella seruitù, ch'è contro natura, quando chi è fatto per seruire, come vn fachino, ò altro mecanico grossolano, che non hà vigore di ragione, pur di gouernar se stesso, mà solo hà il corpo atto ad essequire, ciò che gli fosse imposto, comandasse à spiriti eleuati, atti à dar legge, à gli altri; & poco per la delicata complessione acconci à seruire; onde questi patroni per natura, & quelli serui, & strumenti animati domandarono; che diremo di questa molto peggiore, & detestabile seruitù? oue, non solo à seruo animato; mà ad inanimato strumento de gli stessi schiaui l'huomo si sottopone? Fù per giustissimo giudicio di Dio castigato il popolo antico, & furono sradicate le case de i Rè d'Israel; perche lasciato il vero culto à gli idoli si riuolsero, & per Dij gli stimarono. Mà come potremo noi senza maggior biasmo, e tema di maggior pena, adorar quello, che sappiamo che nè Dio, nè huomo, nè viuo è, nè d'altro prezzo è degno, che di quello, che noi l'habbiamo per pura nostra elettione, & impositione di stima fatto, com'è l'oro, & l'argento? Et pure gli huomini lasciano, & gli amici per questo, & l'honore, & Dio stesso. Che altra peggiore idolatria di questa, si trouò giamai?*

*mai? & qual maggiore inganno si può trouare del loro? che à guisa d'idropesia co'l possesso accrescono il desiderio; onde di ricco auaro si può dir con Horatio.*

Lib. 3. Ode 16

Trà gran ricchezze misero, e mendico.

*Et Pindaro dice, che chi adunando danari serua, ne i più secreti luoghi le ricchezze, godendo trà di loro, & burlandosi de gli altri non si auuede, che conserua l'anima sua per renderla senza gloria à Plutone. Deue dunque il Caualliero sprezzar le ricchezze, per se stesse; mà moderatamente desiderarle, come strumento necessario all'operare. Così non sarà turbato nè da desiderio, nè da speranza di conseguirle, nè da timore di perderle, nè da ira, ò inuidia, ch'altri ò l'impedisca, ò le consegua, che sono come disse il Petrarca.*

Venti contrari alla tranquilla vita.

*Perche tutte le perturbationi (come i saggi concludono) incitano gli huomini; anzi per forza gli rapiscono, scacciando da loro ogni ragione, & si come i mali aggiuntaui l'inflammatione si fanno peggiori, così ogni falsa opinione, che per se stessa è trista, congiunta con la perturbatione è perniciosissima. Et se il Caualliero sprezzando le ricchezze molti brutti mostri*

*vincerà, cosi farà sprezzando, ò poco prezzando i piaceri, de' quali poco di sopra hauendo à bastanza parlato, solo dirò; che essendo il Caualliero prouisto di quei piaceri, che veri sono, quali sono quelli, che accompagnano le virtuose operationi, poco si curerà di quest'altri, non potendo la natura nostra nello stesso tempo essere intenta à cose contrarie; onde tanto stimerà i piaceri, quanto la neccessità del viuere, et procreare gliegli farà stimare. Si come essendo egli ricco di valore, & di gloria auido, ogni altra ricchezza stimerà vile; et ogni studio, che in essa si mettesse superfluo, et perduta ogni opera, che vi si ponesse, ricordandosi, che il piacere (come disse il sauio nel Filebo) per se stesso infinito, tanto per buono riputar si deue, quanto di termine egli riceue. Onde tante cure sollecite, ch'Ouidio propose dicendo.*

Sprezzo del piacere.

Di sollecita tema è pieno amore.

*Tante speranze; onde Horatio.*

Di scambieuole amor credula speme.

*L'amore stesso chiamò tanti sospetti, tante gelosie, che il dotto Casa espresse nel sonetto.*

Cura che di timor ti nutri, e cresci.

*Tante disperationi; onde di esse pieno il Petrarca disse.*

Per disperata via son dilungato.

*Si porranno tutte insieme da banda dal Caualliero, per seguire quei desiderij, & quelle speranze, che inalzano l'huomo sopra se stesso. Perche essendo ogni piacere volgare, misto di dolore, che come in vno spettacolo stanno, di mente di Platone, sempre vniti nella vita nostra, come ciascheduno naturalmente schiua il dolore, così il saggio Caualliero s'allontanerà dal piacere, considerando ciò, che disse il Petrarca.*

Questa vita terrena è quasi vn prato;
Che'l serpente trà i fiori, e l'herba giace.

*Così con lo sprezzo delle cose vili renderà se stesso il Caualliero degno d'essere stimato al pari delle più alte; & confarassi in ciò à quanto disse Horatio.*

Lib. 3. Ode 2.

La virtù, che non seppe mai per proua
Ciò, che si sia la sordida repulsa
Fiammeggia d'incorrotti, e veri honori,
Ne ripiglia, ò ripone le securi
A l'arbitrio de l'aura popolare.

Sprezzo de gl'honori volgari.

*Perciò il Caualliero si riderà di quelli honori, ch'à persone poco meriteuoli sono, per lo più porti ò dal plauso di corrotta moltitudine, ò dal fauore di mal consigliato Principe; stimando quelli solamente, che dal vero valore sono accompagnati, ricordandosi del detto di quel sauio; che il*

*voler*

*voler essere conosciuto da tutti è segno di gloria; mà il desiderare d'essere honorato da tutti, è segno di mera pazzia; perche è simile vn tale, à chi si desse ad intendere di possedere tutto ciò, che è nel mondo. Cosi non sarà il Cavalliero tormentato dal verme dell'ambitione, come quello, che (come s'è altroue detto) ambisce d'essere, non di parere. Con lo sprezzo dunque di quelle cose, che al volgo in merauiglia sono, nè verrà il Caualliero & al uolgo, & à i buoni egualmente merauiglioso; perche nell'occasioni sempre, mal grado dell'inuidia, & della maledicenza la virtù risplende; nè punto teme di morte, perciò disse Horatio.*

Disserra la virtute il cielo à quelli,
Che son di morte indegni,
Et per camin, ch'à gli altri si disdice;
Si fà sicura strada;
Scuote l'ali, & la terra humida; e sprezza
Le compagnie del volgo.

Lib. 3. Ode 3.

*Et nello stesso concetto, tutto all'essortare al ben viuere riuolto Euripide Poeta, disse.*

La virtù l'ali stende,
E s'alza sopra'l popolo minuto,
Et honor da ogni parte, e gloria versa;
In vano s'attrauersa

Il tem-

Il tempo, ad oſcurar de i buon la luce;
Che virtù doppo morte anco riluce.

*Nè perche l'vno, e l'altro poeta il popolo, & il volgo ſolamente tocchi douiamo noi dal volgo ſcompagnare nè Imperatori, nè Rè, nè Principi grandi; ſe dalla virtù accompagnati non ſono; onde il Petrarca.*

C'hor ſaria forſe vn roco
Mormorator di Corte, vn huom del volgo.

*Che Corte poſe egli, alla franceſe, per giudicio, & pure per perſone del volgo chiama quelli, che da' grandi ſtimati ſono, & co'i quali i Principi grandi, ne' maneggi de gli ſtati ſi conſigliano, per mezo de' quali terminano le differenze de' ſudditi loro, che dettano gli editti, & in ſomma, ſotto titolo di ſeruitù à quei Signori comandano, che per ſe poco ſanno, ò poco ſi curano di ſapere, & à tanto potere con l'eloquenza, & con le leggi ſi fecero la ſtrada; di tali parlò Euripide dicendo.*

Hecuba atto 2.

Per eſſer tù nel credito, che ſei,
Perſuaderai; ſe ben diceſſi male.

*Non ſtimando dunque il Caualliero altro, che quello, che per ſe ſteſſo è da ſtimare, ſi libererà dalla tirannide de gli affetti, & ſi potrà dire di lui quello; che d'vno Heroe diſſe Homero, che*

*ro, che solo fù saggio; gli altri à guisa d'ombre errauano, & trà sogni si riuolgeuano. Et così fuggirà ancora quelle passioni, che in parti nociue sono, come quel timore, che non sempre nuoce; mà quando supera l'occasione; perche assuefatto à stimar solamente ciò, che si conuiene, stimerà ancora l'occasione quanto si conuiene; onde sarà confidente, oue si conuerrà. Nè meno lo conturbaranno, le passioni accidentali; perche ancora all'improuiso sopragiunto, per l'vsanza di non istimare quello, che si potesse minacciare il sopraueniente affetto non se ne curerà più di quello, che si curi dell'affetto istesso: onde il Vecchio di Terentio dicea, che conueniua sempre di pensare à qualche male, che potesse auuenire, per trouarsi più forte à tolerare le sciagure, quando d'improuiso soprauengono. Et certo come l'assuetudine è necessaria in ogni nostra attione, così è ella necessariissima nel sopportare gli affanni, che varij accidenti fortunosi apportare possono; per potergli meglio sopportare. Ricordomi di vdir dire al Duca Ottauio Farnese Signor di Parma, & di Piacenza, parlandosi di gran prelato trafitto da fastidiose cure. Ben si pare ch'egli senza trauaglio, & fortunato è vissuto sempre; che se di continuo hauesse,*

Passioni mezane.

Passioni Accidentali.

*com'hò*

*com'hò fatto io, combattuto con la fortuna, ò pensato, che le passate felicità gli potessero mancare, con maggior fortezza d'animo toleraria il presente infortunio. Onde quando meno trauagliato sarà il Caualliero, all'hora deue pensare à pericolosi assalti di sinistra sorte; & con questo poco trauaglio d'animo si procurerà vna lunga, & sicura tranquillità; ricordandosi di quella sentenza di Cicerone: Che l'huomo deue sperare le cose ottime; pensar sempre, che possano auuenire quelle, che sono ripiene di difficoltà; & sopportare ciò, che sia, che gli possa succedere; il che il Caualliero maggiormente, & come forte, & come saggio, con l'essercitio da me proposto, & come Cristiano, con la speranza ferma nella bontà diuina deue essequire. Et perche non solo la complessione; mà l'età à diuerse passioni euidentemente fauoriscono; perciò è necessario, che'l Caualliero habbia buona cura di prepararsi, & armarsi; accioche non habbia poi à dire co'l Petrarca, imitando in ciò Osia Marc.*

Cant. 3. dell'Amor.

Tempo non mi parea di far riparo.

*O non se gli possa opporre ciò, che non è da saggio, che è il dire, non vi pensaua. Et certo la trascuratezza in tutte le cose è vitiosa; mà*

*oue*

*oue ne và la quiete, la vita, la felicità diuenta insopportabile. Et chi non sà, che nel lasciarsi dominare à gli affetti consiste ogni nostra miseria? legga il principio della seconda Comedia di Terentia, chi no'l crede.*

O gran vergogna, hor & ch'ella è scelerata,
Et ch'io son misero conosco, & m'incresce;
Ed'amor auampo, e lo conosco, e lo sò,
E viuo, e veggo, e moio; ne sò, che fare.

*L'Elegie de gli antichi, e parte delle Tragedie ne sono piene; onde il Porteo arguto, & leggiadrißimo poeta Francese, in huomo troppo appaßionato hà figurato tutte le pene, che dell'inferno gli antichi poeti fauoleggiarono. Alle paßioni essendo sottoposti i giouini, come quelli che secondo Aristotele viuono di paßioni, conuiene armare quell'età di rimedij à ciò opportuni; onde sarà bene, che il Caualliero giouane spesso si proponga la velocità de' piaceri, che mentre si prouano passano; & nel prouargli si sentono mescolati con molti fastidi; onde bene, in altro meglior senso si può dire.*

Passioni de' giouani, & de' vecchi.

Mille piacer non vaglion vn tormento.

*Conuiene ancora ricordare l'obbrobrio, che apportano, quando l'huomo gli fà di se signori; cosi assuefacendosi si verrà à far habito tale, che l'età più*

*fredda,*

*fredda; nella quale come dice il Petrarca; Amor si scontra con honestade nè verrà aliena, & meglio potrà resistergli; doue co'l contrario habito, spesso ne vediamo sforzata la natura stessa.*

Nostra natura vinta dal costume:

*Disse lo stesso poeta. Nello stesso modo la cupidigia del danaro, com'è propria de i vecchi, si per lo trauaglio, che prouato hanno in accumular ricchezze; onde come partorite dalle cure, & sudor proprio, l'amano in guisa de' figliuoli; si per l'esperienza, che del patire hanno; onde temono di poter venire allo stesso bisogno; si per viuere essi assai di memoria, che in questa vita è piena più di calamità, che di prosperi successi; & però mancano di speranza: perciò nella vecchiezza conuiene alla cupidigia dello hauere sommamente resistere, con quei rimedij preparandosi, che di sopra habbiamo trascorsi. Per lo contrario nella prima giouentù si deue armare il Caualliero, contra la troppo confidenza viuendo il giouane di speranza, che lo fa sprezzatore delle ricchezze, & per consequenza prodigo, & audace; credendosi di vscire di tutti i trauagli; & pericoli; perche non gli conosce per proua. Si come il vecchio è di souerchio timido*

*per*

*per la complesſione fredda, & per l'esperienza, che tiene de' perigli; & però molto teme, & poco spera. Per lo giouane fà il notar' gli essempi, che ne i libri si leggono, & auuertire à i discorsi, & ricordi de gli attempati. Per lo vecchio, lo stabilire l'animo nel decoro, del quale à suo luogo si parlerà, & fondarsi sù quello sprezzo, che fà l'huomo pregiato; considerando spesso, non come i più al passato; mà al poco, che gli auanza, & all'eternità dell'altra vita, alla quale quanto più vicino si troua, tanto più delle momentanee pasſioni si deue ricordare. Auuertendo di più, ch'oltra all'età conuiene, che ciascheduno consideri l'inclination propria, come si fà in aggiustare le verghe, storcendosi in contrario, secondo il precetto d'Aristotele. Et per fine delle pasſioni, che tormentano in modo l'animo, che infermità dell'animo vengono chiamate. Onde essendo l'huomo l'anima sola, ò la miglior parte d'esso, essendo l'anima, come le infermità à morte conducono, così alla vera morte queste impetuosamente ci spingono. Ricorderò al Caualliero il precetto di Galeno, nell'operetta ch'egli fà di curare queste stesse infermità; che troppo si disdice all'huomo, ch'egli sudi, vegli, & s'affatichi gli anni, per acquistarsi qualche arte;*

Ethic. lib. 2. cap. 9.

*& non s'affatichi per liberarsi dalle perturbationi dell'animo, & però, ci essorta, che ogn'anno ci poniamo per impresa di superare qualche affetto; il che deue principalmente fare il Caualliero, di quelli, che più alla gloria, & all'honore, come nimici se gli attrauersano.*

# PARTE QVARTA.

## OVE SI CONTENGONO LE regole di ben conoscere se stesso.

*A perche male prouedere si può all'infermità; se non si conoscono, ne cosa è più difficile, che il conoscere se stesso nelle imperfettioni; quindi è che difficilissima fu reputata da Galeno, medico dell'animo, & del corpo la cura delle passioni, che tormentano l'animo. la ragione di ciò è, che non si conoscono, & la causa di ciò è; perche sono imperfettioni, & sono in noi stessi, & ogn'huomo ama se stesso, nè può l'amante nell'amato scorgere ciò, che d'imperfetto si ritroua; anzi lo imperfetto nel perfetto trasforma, in modo che vno sguardo losco, vn parlar bleso, reputa per gratioso; & s'adira contra chi altrimente giudicasse.*

Difficoltà di conoscere se stesso.

*casse. Cosi noi, noi stessi ingannando, per l'amor souerchio, l'imperfettioni nostre chiamiamo virtù; & di medici, fatti adulatori, accresciamo il male; oue deuressimo cacciarlo; & cerchiamo sempre nuoui fomenti à' vitij, che crescono per le passioni; poi che le passioni stesse non estirpiamo: Et certo è cosa degna di merauiglia, & di compassione, che per ogni poco male di corpo, chiamiamo gli amici, conuochiamo i medici, prepariamo i rimedij, facciamo ad ogni persona nota l'infermità; anzi insino à gli empirici à' Cant'in banchi, riputati infami prestiamo fede; & nell'infermità dell'animo; non solo non facciamo vna minima diligenza; mà ci adiriamo con chi ci riprende; nè possiamo sopportare chi ci auuertisce. Questo certo da altro prouenire non può; se non che noi non conosciamo il male; che il male, come male è abhorrito; & quanto è maggior male; maggiormente si fugge. Mà noi stimiamo noi stessi ottimi; et perciò ci amiamo; onde non potiamo rimediare à mali, che ci affliggono, & in essi inuecchiando, rendiamo la cura loro incurabile; & pure non è di noi, che non si senta tormentare da varie cure d'animo; nè crede, che infermità siano; mà nella fortuna, & nelle cose estrinseche si*

*riuolge la colpa; & pure ella è nostra, che con la fortuna, & con le cose estrinseche non ci sappiamo gouernare; nè d'esse bene vsiamo; & noi, & le cose nostre con diritto giudicio non riguardiamo; et questo ci auuiene; perche siamo dall'amor proprio accecati. Perche dunque à questo amore, tanto à noi naturale non si può per noi stessi prouedere; pensò Galeno vn rimedio estrinseco; et questo fù vn verace, accorto, et fedele amico, che per habito d'essere veriteuole, non mentisse; per l'accortezza conoscesse, & per la fedeltà ci aiutasse; nè si potesse indur giamai à celarci cosa, che contro la salute nostra fosse. Mà nel trouare tal' amico non è forsi minor difficoltà di quello, che si sia nel conoscere se medesimo. Perche nè interessato conuiene, ch'egli sia, però lo stesso auttore ci essorta à guardarsi da quelli, che pratticano nelle corti, & trà grandi, & con Principi s'intromettono, per l'assuetudine, che hà la corte di mentire, et per lo fine de' proprij interessi, & non de gli altrui, come in tale amico si ricercherebbe. Conuiene poi, che per sauio, & amico fedele lo conosciamo, à che di molto tempo hà di bisogno; et non tutti, che sono fedeli accorti saranno, et molti accorti, à noi amici non sono; & vna tale amicitia,*

Rimedio di Galeno del conoscere, & curare l'infermità dell'animo c. 3.

Difficoltà di trouar' tal rimedio.

*citia, fondata in honestà, è talmente rara, che per cosa merauigliosa poche para d'amici s'additano; oltre che molto tempo conuiene, che si conuersi, prima che questo amico le nostre perfettioni, e diffetti conosca, che come amico si può egli ancora ingannare, però disse il Petrarca.*

Ben ch'io nõ sia di quel grand'honor degno,
Che tu mi fai; che te n'inganna Amore,
Che spesso occhio ben san fa veder torto.

*Et à gli inimici, & maleuoli nissuna persona ricorreria, nè terria prattica con essi; onde chi considera bene il detto di quel gran Medico, vedrà, ch'egli adombrò il vero; mà non vi giunse, che questo aiuto per conoscere ben se stesso solo dall' infinita bontà, & prouidenza del Redentore nostro, co'l mezo del santissimo Sacramento della Confessione depende. Alla quale da lontano, da poco lume naturale scorto, ò per la prattica di qualche sant'huomo Cristiano, che all'hora molti, & nobili, & celati ve n'hauea arriuò, ò per dir meglio risguardò colui, che non conobbe l'immortalità dell'anima; mà noi il rimedio habbiamo nelle mani, & la cognitione di noi stessi nelle parole, nelle riprensioni, nelle essortationi de i sacerdoti, ritirati dalle cure del mondo, vsati nella Corte ce-*

Vero ri medio.

*leste, oue non è altro interesse, che la salute del prossimo, & non atti à mentire; mà à riuelare il vero, à riprendere il male, à spauentarci per gli imminenti pericoli di dannatione, & ad edificarci nel bene. Con questi quando riprendono non douiamo adirarci, si come ancora disse Galeno, che non douiamo fare di quel suo amico, il quale, come potrà conoscere i pensieri, & l'elettioni nostre? Et solo gli atti estrinseci vedendo, come giudicherà l'intrinseche passioni? Che noi stessi prouiamo, che si tengono celate, & spesso sotto atto di pietà s'asconde crudeltà pessima, come accennò il Petrarca di Cesare, sopra la testa di Pompeo.*

Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto.

*Nel che tanto più s'ingannerà quell'amico di Galeno, poi ch'egli ama come dicemmo. Et è tale questa ragione; che souente à gl'inimici più tosto, che à gli amici, in tal necessità ci conuiene hauer ricorso; & di questo rimedio si valse Plutarco nell'operetta, ch'egli fece della vtilità, che l'huomo auueduto può ritrarre da gli inimici suoi; perche gli inimici risguardano minutamente, & con gli occhi d'Argo ogni nostra attione, & in essa ogni minimo diffettuccio*

Rimedio di Plutarco.

*notano;*

*notano; & però l'huomo auueduto, che si sà prouedere dell'vtilità de gli inimici spia ciò, ch'essi di lui dicono, & riuolge le loro maledicenze à correttion propria, vsando bene con prudenza del male loro. Questa è l'hasta d'Achille, ch'è in mano de gli inimici nostri, & che più volte ferendo ci sana, nè minor profitto da loro habbiamo, di quello che haueressimo dall'amico di Galeno; anzi tanto maggiore quanto è molto più ageuole il ritrouare inimico, & maleuole, che ci noti, & che ci laceri, che amico che ci dica la verità, com'egli cercaua. Mà il Sacerdote, & con occhio inimico vede i mancamenti nostri, & con amoreuoli, & salutari parole ci ammonisce, & ci corregge; nè vi è alcun pericolo, che l'amore lo inganni; perche egli non ama noi, per noi stessi; mà ama noi in Dio, & à Dio cercando ridurci, và estirpando ciò, che al diuin seme contrario troua; et in ciò non erra, per amore: poi che odia, ciò che di male se gli scuopre, amando solo ciò, che è in noi conforme al vero principio nostro. Nè meno può errare, perche noi dicendogli per la forza del sacramento, che ci constringe gli atti, con le circostanze diamo la via à gli ottimi giudicij, & facciamo la strada alla cognitione di noi stessi; & corriamo dietro alla medi-*

Proprietà del vero rimedio.

*cina delle nostre passioni, che sono mali interni, & da esterno medico, co'l sommo, & diuino aiuto vengono diuinamente curati. Honorarsi perciò si deue vn Medico tale, & spesso (come dice Galeno) tornare à lui, pregarlo, che dica; & co' i ricordi suoi, riconoscendo se stesso, estirpare l'eccesso delle passioni, che impediscono il germe, che pullula dalla buona educatione, & procura di spargere radici di ferma virtù. Nè si pensi alcuno, con mezi terreni di giungere à cose diuine, che questa scala à precipitio lo condurrà, si come nelle contemplationi, chi solamente nei sensi fonda le ragioni camina all'infedeltà, totalmente contraria alla verità, ch'egli cercaua. Conuiene dunque, che à guisa di nuouo Hercole con Anteo, il Caualliero con le forze dell'animo sostenga queste passioni, inalzandole al cielo; perche esse di terra nate, con le cure, & pensieri terreni forza acquistano; oue solleuate con valore in contraria regione periscono. Et certo, chi considera la bellezza dell'vniuerso; l'ordine di tutte le cose; la leggiadria de' moti celesti; lo splendore delle stelle; la luce de' maggiori pianeti si riderà di queste cose basse, & terrene, nelle quali tante fatiche si pongono, & per lo guadagno, & perdita delle quali tanti pensieri, & lagrime*

Rimedio vero contro gli affetti.

*grime si spendono. Hor che farà, chi con la dottrina de' Platonici concluderà, che tutto ciò, che quà giù si rimira non è altro, che ombra di cose vere, & stabili? non eterno; mà che passa, & si rinuoua, pigliando vigore da quelle, ch'eternamente in vno stesso stato dimorano? Nel qual senso ben disse Sophocle.*

Tutto ciò, che qui viue, altro non stimo,
Che vani simolacri, & ombre lieui.

Aiace flagil. atto 2.

*Certo quanto più s'inalzerà, tanto meno darà adito alla forza, delle passioni dell'animo, che da cose vilissime nascono. Con questi pensieri da naturale istinto mossi si sognarono i Filosofi lo stato dell'altra vita. Mà che faremo noi, che dalla verità istessa instrutti, & desli sappiamo, ch'ella ci è, che à lei douiamo aggiungere; et che questa nostra vita è vn punto di tempo, rispetto à quella immortalità: e tutte queste nostre cure, giuochi di fanciulli? Come prezzerà il Caualliero, intento solamente al vero honore passioni, che lo allontanano da ogni verità? Le quali caderanno à terra: onde deriuano, non per pigliar lena; mà per non risorger mai; pur ch'egli ricorrendo spesso à' Sacerdoti, & à Sacramento tale, con l'aiuto diuino inalzi il suo pensiero, com'à segno al vero fine celeste. Nè si pensi quì al-*

*cuno, ch'io lo voglia fare vn Filosofo astratto, ò vn religioso ritirato. Voglio ch'operi; mà bene; che si ritiri in se stesso, per poter con più forza produr le sue operationi gioueuoli ad altri; & che con vero principio à vero fine l'indirizzi, senza impedimento de' ladroni, che spesso rubbano altrui, quando meno si guarda; & con certa guida di non errare in viaggio così lungo, & pericoloso per gli spessi intrinchi, che vi si trouano. Ne vorrei ch'egli errasse per troppo amore, che portasse à se stesso; onde si vsurpasse tutto l'amore, & solo amante, & amato, à guisa di Narciso, con perdersi nè diuenisse. Goderei ch'egli odiasse molte cose in se stesso; acciochè emendandosi ne venisse amabile à gli altri. Et si come accorta verginella souente con lo specchio si consiglia, per emendare il diffetto d'ogni minimo capello, che vscisse dall'ordine impostogli, così egli ne gli altri specchiandosi, ne' quali per non amargli, come facciamo noi stessi ogni error si scorge, non à biasmo di colui; mà ad vtilità sua riuolgesse ogni errore, guardando bene; s'egli vi fosse incorso, & corregesse se stesso, co'l peccato altrui, biasmando molto più in se ogn'ombra di male, che ne gl'altri il male istesso; & storcendosi, come s'è detto alle contrarie operationi; onde nascono le*

Quarto rimedio.

*virtù,*

*virtù, che moderano ogni ſouerchia noſtra paſſione. Mà perche ſi come non tutte le paſſioni egualmente impediſcono il fine del Caualliero, coſi non tutte le virtù egualmente allo ſteſſo fine lo conducono; non ſarà ſe non neceſſario, che ſi parli ſuccintamente di quelle virtù, che più al Caualliero paiono conuenirſi; & queſto tratteremo; non come proprio trattato delle virtù; mà quanto il preſente ſoggetto comporta.*

Il fine del ſecondo libro.

# DEL DEBITO DEL CAVALLIERO, LIBRO TERZO.

## *Parte Prima,*

Che contiene i debiti della Magnanimità che è, forma dell'operationi Caualleresche.

*Ià s'è detto, che la giustitia constituisce il fine del Caualliero, & la fortezza gli dà il mezo, per giungere allo stesso fine, & intorno all'vno, & all'altro, con vario risguardo consistono l'operationi Caualleresche, come intorno à proprio oggetto. Mà quello, che dà la propria forma à tutte l'operationi del Caualliero è la virtù della Magnanimità. Percioche ò in giustitia, ò in fortezza, che il Caualliero s'adoperi, sempre vi s'impiega differentemente, da quello, ch'ogn'altro giusto, & forte faria; & se bene senza fortezza, & senza il fine della giustitia non può operare; & perciò necessarie*

*ſarie gli ſono queſte due virtù; nondimeno la Magnanimità, è talmente neceſſaria come l'eſſenza è neceſſaria alla coſa, à chi ella dà l'eſſere. Perche il Caualliero non è intento ad altro, che all'honore, & è ſi auido dell'honore, che gli steßi honori, oue tema di biaſmo poteſſe naſcere rifiuta, per grandi ch'eßi ſiano. Eſſendo dunque l'honore la miſura dell'attioni del Caualliero, & la ragione per la quale egli opera, ſi come diffinendolo, nel principio di queſto trattato dicemmo, chi può dubbitare, che queſta ſteſſa miſura, ch'è fattura del Magnanimo, lo poſſa dalla magnanimità ſcompagnare? Non cerca il Caualliero ſe non coſe merauiglioſe, & è intento talmente à ciò, che le grandißime per ordinarie ſtimando, ſempre alle maggiori aſpira; & quando hà auanzato gli altri, ſi sforza d'auanzare ſe ſteſſo. Et chi può far queſto, ſe non è ſcorto dalla magnanimità virtù merauiglioſa, & che ſupera con la perfettion ſua, tutte l'altre merauiglie? Proprio è, come s'è detto del Caualliero lo ſprezzo delle coſe mondane, queſto non ci può inſegnar altri, che la Magnanimità, per la quale Stilfone Filoſofo di Megara, eſſendo deſolata la patria ſua, & egli con molt'altri fuggitiuo, ricercato: ſe in tale eccidio haueſſe perduto aſſai; riſpoſe,*

*rispose, che non haueua patito danno alcuno, portandosi seco ciò, ch'egli di bene hauea; perche le facoltà da lui stimate, erano i beni dell'animo; onde non stimaua d'hauer bene alcuno, che fosse soggetto à simile calamità. Che cosa stimaua Socrate di grande, che ne i Rè grandißimi non trouò alcun bene, oue non fosse virtù? Non si può mostrare sprezzo di cose terrene, che non si mostri l'altezza dell'animo. Mà forsi non è da merauigliarsi, se Filosofi auezzi à stimar poco le cose mondane così dicessero, essendo eleuati nelle contemplationi. Molto più è segno di merauiglia, che Principi immersi nel desiderio di dominare, sprezzassero i Regni, scorti da questa sola virtù. Alberto Duca di Bauiera, ricercato da' Boemi per loro Rè, come quelli, che rifiutauano il gouerno di Ladislao pupillo, & fanciullo in fasce, non solo ricusò; mà con gli Ambasciatori Boemi, tenne la ragione del pupillo, essortandogli à non cangiar Signore. Molto più chiaro per lo regno sprezzato con grandezza d'animo, che non son quelli che con potenza d'occupare cercano gli imperi altrui. Et chi dubita, che quel magnanimo Principe non sprezzasse ogni cosa terrena, fuori che i beni dell'animo? se poco curandosi del regnare, solamente*

*volle*

*volle mostrarsi meriteuole del Regno, lasciandone altrui il possesso, & ritenendo per se stesso la gloria: Onde di lui à ragione si potria dire ciò, che disse di se stesso Horatio.*

Padron più Illustre, di sprezzata roba.

Lib. 3. Ode 16

*Habbiamo per fondamento posto, che la mira del Caualliero non è ad altro che all'honore, à che risguardando il merauiglioso Poeta Fiorentino mostrò, che à Farinata, come Caualliero molto più rincrescesse il dishonore, nel quale in questo mondo incorreuano i suoi parenti, & partiali con stare in essiglio, notati dal loro Commune, che non faceuano gl'insopportabili, & perpetui tormenti dell'infermo, & però disse.*

Mà quell'altro magnanimo, à cui posta
Restato m'era, non mutò aspetto,
Ne mosse collo, ne piegò sua costa.
E se continuando al primo detto,
Elli han quell'arte disse, mal appresa,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.

Inf. Can. 10

*Per darci à vedere, che in ogni stato l'honore à Caualliero deue essere auanti à gl'occhi; & perciò egli in contumacia si duole d'essere alla patria sua, con tutto, che ciò nulla gli nocesse; & si scusa di quanto fatto c'hauesse, con la parte sua, ponendo in campo*

ciò,

*ciò, che à salute di lei adoperato hauea.*

Mà fui io solo là, doue sofferto
Fù per ciascun di torre via Fiorenza
Colui, che la difesi à viso aperto.

*Mà non perciò stimeremo noi il Caualliero auaro d'honore; che così ambitioso ci riusciria; mà come il mercatante conosce ottimamente quelle merci, di ch'egli fà professione, & le sà cangiare, & vendere; così dell'honore farà il Caualliero; perche de gli honori infimi ridendosi, aspirerà à maggiori, & abbraccerà i più rari; così colui, nel conuito posto nell'vltimo luogo à sedere; che del primo era degno, disse, che bene hauea fatto il signor della casa, honorando quel luogo, che da tutti à torto era fuggito. Et non men bene quel sauio ci consigliò, che non ponessimo mente, ne i conuiti, oue fossimo posti à sedere, mà presso di che persone ci toccasse à stare. Deue dunque il Caualliero aspirare à quelli honori, oue risplende la virtù; & però aspirerà al primo luogo della battaglia cedendo nella strada, & nelle piazze à più fauoriti, ò più fortunati di lui, così occuperà tutti i luoghi, che lo mostrino d'honor degno; & molto più si diletterà, ch'altri si merauigli; ch'egli fauorito non sia, che si ricercasse da qualcheduno; perch'egli fauorito fosse.*

fosse. Onde con grandezza d'animo quel gran Greco, vedendosi in luogo publico l'applauso di moltitudine corrotta, ricercò da gli amici circostanti, s'egli hauesse ò detto, ò fatto cosa, che fosse meno dell'ordinario degna. Et certo tanto, & tale è lo splendore della virtù, ch'abbaglia gli occhi ancora di quelli, che non la scorgono. Onde vediamo presso de i vili stimarsi, mal grado della fortuna gli huomini valorosi, i quali ancora che cadano in diffidenza de gli effeminati; perche oue è trascurata negligenza nelle cose publiche forza è, che ne segua il timore, & perciò spesso ne seguono biasmi, trauagli, & pericoli à migliori; non restano però priui di quell' honore, ò nella morte, ò doppo, che, come l'ombra il corpo, così sempre accompagna la virtù. Così vediamo Aristide scacciato (come dicemmo di sopra) ch'essendo il popolo insolente, senza pericolo, con lo stato quieto, poco temea di esterno danno ò d'interno aggrauio; mà solamente v'era il timore della gloria di quel grand'huomo, per l'inuidia concetta di lui; mà ou'è il bisogno, iui traluce la virtù, & hà il suo luogo. Come per l'istessa giustitia vediamo nell'historie da' Boemi Croco fatto Rè; & pure per l'istessa virtù, il Greco fù dalla patria scacciato. Così la Boemia fù per

quel

quel tempo rettamente gouernata, con la mira, che Croco tenea all'vtilità de' sudditi; & Athene restò sepolta nella sua inuidia, non essendo però la giustitia d'Aristide senza la debita gloria. Perciò il Caualliero non resterà giamai defraudato del suo proprio fine, perche de gli altri beni defraudato si troui. Questo in Cleomene Rè valoroso, & Caualliero ardito si proua; che trà vil gente, da più vil Rè fatto morire, nella morte stessa valoroso, & doppo morte nell'ignominia honorato rimase; perche appeso il suo corpo per sprezzo da gl'huomini, dalla più inhumana fera, & inimica, qual è il dragone circondato, & fauorito nome acquistò di semideo, da quelle genti, non meno ignoranti, che crudeli, & per Heroe fù tenuto. Con questa virtù di Magnanimità tutti i mali, & i disagi, & i pericoli si superano; pur ch'al sommo di operare per lo douero si peruenga. A questa ci inuita la Verità stessa, essortandoci à non temer quelli, che possono far forza al corpo, ò danneggiare nella robba; mà quelli, che possono portar danno all'animo; che al cristiano sono i peccati; al Caualliero, ciò che denigra il vero honore, che è l'oggetto del magnanimo, il quale più, che tutti gli altri sarà armato di sofferenza, ricordandosi del detto d'Euripide Tragico.

Tu non sei nato sol, per gli piaceri,
O grande Agamemnon sangue d'Atreo;
Bisogna, ch'hor ti doglia, hor ti rallegri,
Però ch'ancor tù sei nato mortale,
Et vogli ò nò cosi è fermato in cielo.

Iphig. in Aul. prolo-- go.

*Che senza questa virtù, male si preualeria della fortezza. Per questa furono chiari quei Cauallieri francesi, che seguirono il Duca di Buglione, fatto poi Rè di Hierusalemme, all'honorato conquisto di terra santa. Questa è il fondamento della costanza, & perseueranza, pur virtù ministre della fortezza; per le quali il buon Rè Luigi di Francia, il Santo fù cosi merauiglioso in terra, & glorioso in cielo. Con esse si fecero la strada all'honore quei Cauallieri Spagnuoli, che co'i loro Rè Catholici si trouarono nel conquisto di varie città, & prouincie, riprese à' Mori. Per essa nelle loro imprese i Cauallieri Teutonici immortal fama s'acquistarono. Et certo sopra vn'animo costante, & risoluto à soffrir' ciò che si sia; per Dio, & per l'honesto tutte le Religioni, & principalmente quella di San Gioanni si vedranno edificate, & questa molto più che l'altre; perche più, che l'altre moltiplicando gli scommodi, & i disagi, & i pericoli con vna continua serie di eccelse, & faticose imprese, cal-*

*cando ogni tenerezza, & mollitie d'animo moltiplica lo ſplendore, & la gloria; e talmente le congiunge inſieme, che non ſi può ſcieglere, chi trà gli altri più chiaro appariſca; poi che tutti ſofferendo, & coſtantemente la ſua Croce inalzando, in eſſa rilucono. Et è ben ragione, che ſe gli Etnici di magnanimità ſi pregiarono, ſi che, per lo ſprezzo delle membra, & della vita n'acquiſtarono fama; onde altri s'abbrucciò la mano come Sceuola Romano, volendo uccidere Porſena; & Ageſilao Atheniese, volendo liberar la Grecia da Xerſe. Altri viuo s'è ſepolto, per l'eſſaltatione della patria, come Curtio. Altri de' figliuoli ſi priuò, come Manlio; ò priuato della poſterità ſi rallegrò, come Paolo Emilio; ò in mezo à' ſuoi nimici, ſi votò alla morte, per dar la vita à' ſuoi, come amenduo i Decij, & Codro Atheniese fecero; che il Caualliero Criſtiano tutti in ſofferire, & in offerire ſe ſteſſo à i pericoli gli paßi; perch'egli à più alto fine s'indirizza, & con certa ſcorta, & ferma ſicurezza camina. Quelli di certo ciò, che ſi cercaſſero non ſapeano, nè altro cercauano ò acquiſtare poteuano, che la gloria di queſto mondo, ch'altro non è, che un fumo, & vn'ombra; onde ben diſſe il Petrarca.*

Che

Che ſe'l latino, o'l greco
Parlan di me dopò la morte, è vn vento.

*Mà ben ſapeano ciò che laſciauano, cioè la vita, che tutti naturalmente deſideriamo le commodità del viuere, per le quali tante riſſe, & diſcordie tutto dì vediamo naſcere; i piaceri, che ſpeſſo poſero in dubbio i maggiori Filoſofi; ſe in eſſi foſſe poſta la felicità; & finalmente concluſero, ò ch'ella non foſſe altro, che piacere, ò non poteſſe eſſere ſenza ſommo piacere; & pure allettati dalla fama, ſpinti dall'honore tutti i ſuoi più ſtabili beni abbandonarono; onde diſſe Pindaro loro poeta.*

Che monta, s'egli è alcuno, ò s'egli è nulla?
Che cos'è l'huom, altro ch'vn ſogno d'ombra?

*Che dobbiamo dunque far noi? à' quali dopò breue vita è riſeruata l'eternità, dopò picciol biaſmo la compagnia eterna de' beati? & lo ſappiamo certo; come potiamo ſtimare coſe sì frali come la vita? onde diſſe Ronzart.*

Poſcia morraſſi; che chiunque naſce, Fràciade lib. 3
A morte deſtinato è, da le faſce;

*Così fallaci, come la buona fama, che di quà tanto ſi pregia, et ſpeſſo tocca à chi meno la merita; coſì breue come il piacere. Le quali opinioni noi ne gli Etnici mordiamo, che vi inciamparono, con lo*

*intelletto; perche beni, et perfetti beni gli tennero; nè guardiamo noi stessi, che dannandogli vi tiriamo dietro con l'opere, et con l'affetto sommi beni gli giudichiamo, & questo è; perche inganniamo noi stessi (come nell'altro libro dicemmo) nè ci ricordiamo di quel Suffeno, inamorato di se stesso ne i suoi versi, onde à nostro documento disse Catullo.*

Ci inganniam finalmente, nè v'è alcuno,
Che non sembri Suffeno in qualche cosa.
Ma nō miriam ciò c'habbiam dietro in tasca.

*In questa tasca, che contiene i propri errori (come dice quel buon poeta) non guardiamo noi giamai; perche l'habbiamo gettata à tergo; mà la tasca, ch'è piena de gli errori altrui habbiamo noi sempre à gli occhi, come facile à vedere. Conuiene dunque spesso ripensare; se riprendiamo gli antichi, che vaneggiarono nelle ignoranze loro, che riprensione à noi si conuenga; che se la vera felicità colma di tutti i piaceri nell'altro mondo, à chi bene opera, per gratia del nostro Creatore, e Redentore è promessa, in modo, che ben mancheranno i cieli; mà non mancherà giamai, pur vn Iota delle sue parole; certo il Caualliero cristiano ò sarà insensato, & pazzo affatto, ò pensando à ciò, più d'ogn'altro magnanimo ne diuerrà. Tanto più hauendo tanti Mar-*

*ti Martiri per guida, che il mondo, e la vita per lo ſommo bene ſprezzarono; & quello, che più arreccheria di vergogna, tante verginelle, che nella loro tenera età, le violenze de' tiranni, con lo ſprezzo del mondo, ſuperarono, non può reſtare, ch'egli ſopra ad ogn'altro, di magnanimità non s'adorni, & in ciò gli antichi magnanimi non auanzi: eſſendo egli aiutato da vn'altra virtù maggiore, da gli antichi ò non conoſciuta, ò pienamente non poſſeduta, che Altezza d'animo, per hora chiameremo; nè ſi diſputerà, s'ella lo ſteſſo ſia, con la magnanimità, ò ſe ſia il fondamento di eſſa, ò ſe la contenga; come gli antichi Filoſofi del tetragono, riſpetto al trigono, nelle potenze dell'anima diſputarono; per eſſere queſte queſtioni più ſottili di quello, che al preſente trattato ſi ricerchi; mà ſolo ciò, ch'ella ſi ſia, & come propria del Criſtiano ſi moſtrerà. L'Animo noſtro è talmente co'l corpo congiunto, che da molti, come da' medici, che ſopra'l ſenſo non montarono, per corporeo fù ſtimato. Altri lo fecero, come vn nocchiero, che, benche per ſe ſteſſo ſciolto ſia; è però con l'operatione vnito co'l corpo ſteſſo, in modo, che ſeparar non ſe ne può. Mà perche le contemplationi, & aſtrattioni matematiche, il deſiderio dell'im-*

Altezza d'animo.

*mortalità, tant'arti à profitto, & ricreatione altrui di nuouo trouate, mostrarono, ch'egli & per essenza, & per operatione dal corpo si scioglieua, cercarono molti nell'operationi ancora ciuili di separarlo, in modo, che non come congiunto co'l corpo operasse; mà vsasse del corpo, come istrumento; sì che il corpo operatione propria non hauesse; ne gli affetti nostri alcun mouimento separato; nè i sentimenti ad oggetto alcuno, senza espresso comandamento si volgessero, mà tutti all'animo sciolto, & puro, come signore, senza alcuna riserua di auttorità propria obedissero, come quelli, ch'ogni imperio di se stessi all'animo conceduto hauessero. Quest'Altezza d'animo, nello intelletto alcuni valenti Filosofi adombrarono, che perciò altezza si chiama; perche eleua l'animo da questo corpo, nel quale molti volgarmente immersi lo tengono; non solamente quelli, che ne i vitij s'imbrattano; mà quelli, che ne gli affetti s'addormentano; & quelli ancora, che à gli affetti, le virtù ciuili aggiungono, come di Farinata s'è detto, che con l'eccesso del desiderio della gloria, magnanimo fù chiamato da Dante, poeta dottissimo. Può dunque stare la magnanimità con gli affetti, come quella che risguarda l'eccesso dell'honore; & però sta immersa ne i*

*beni*

*beni esterni. Mà l'altezza dell'animo sortuola à questi beni stimati grandissimi, & è tanto maggiore della magnanimità, quanto questa eccede ogn'altra virtù. Perche pur questa ancora nella parte sensitiua, che appetisce riposero i Filosofi; mà l'altezza d'animo, d'ogni senso è sciolta; perche inalza l'animo sopra'l senso corporeo, & sopra ogni pensiero sensuale; e tanto sensibile si può dire, quanto al senso comanda; non perch'essa dal senso eccitata sia; mà perch'ella ogni sentimento indirizza. Questa si ride de i dolori corporei, ne i quali il magnanimo si duole; perche vorria tolerargli per l'honesto; mà l'altezza d'animo, sempre con la patienza gli fà leggieri, tolerandogli, come naturali; se da infermità soprauengono, & per l'honesto; se per altra causa. La ragione di ciò è; perch'ella eleua l'animo sopra'l corpo, & come inferiore à se, ogni cosa dispregia, appagandosi della bellezza dell'animo, il quale sempre di nuoue, & incognite virtù di abbellire s'ingegna. Et alzandosi essa sopra'l corpo, non è dubbio, che s'eleuerà molto più sopra quelle cose, che al corpo soggiacciono, come sono gli honori, le ricchezze, e tutti gli altri, che beni esterni si chiamano. Hor come male gli antichi Filosofi l'intendessero, &*

*peggio l'vsassero, non sarà difficile à trouare; se al fondamento suo riguarderemo; & quindi com'ella sia propria del Caualliero Cristiano facilmente si conoscerà. Gli antichi sciolsero ben l'animo dal corpo; mà non seppero, oue se lo fermassero; & perciò le stelle pari; la mente; l'idee si sognarono. Mà il Cristiano in Dio, suo primo, & vero, et immediato principio lo ripone; onde con tal fondamento, non può errare; nè vacilla solleuando l'animo dal corpo; perche à più saldo, & fermo ritegno l'appoggia; da ogni cosa lo separa; & in Dio, che è sopra ogni cosa, & ogni cosa contiene con la propria virtù lo stabilisce; talche, quanto più sprezza le ricchezze, gli honori, la vita, à maggiori, & abondantissime facoltà, nella pouertà aspira; di maggior gloria s'adorna; & all'eternità s'apre la strada. Questa è la vera altezza dell'animo, ch'ogni magnanimità trapassa, della quale molti poueri, scalzi, ò cinti di corda, ò di rozi, & grossi panni vestiti, per le cauerne, & spelunche altieri humilmente n'andarono. Et il Caualliero, che ad altro, che al vero honore non aspira non cercherà d'ornarsene, ornandosi insieme di tutte le cose? poi che s'appressa à Dio, nel quale quei Santi huomini, molto più eleuati, in questa*

*vita*

*vita in se stessi morendo viueano. Ben riterrà dentro di se questo ornamento; perche deue arricchire l'animo; & non mostrarsi di fuori senza estremo bisogno. Cosi le cose grandi, non sempre si mostrano; perche con la continua vista ordinarie sarebbono, & perderiano quella merauiglia, che le cose insolite, et nuoue fà degne di riuerenze: onde pellegrine si chiamano. Et qual cosa può trouarsi più merauigliosa, & più degna di riuerenza di questa? se la magnanimità molto à lei inferiore di Heroi, di Semidei à gli antichi portò il titolo? Mà perche ogn'estremo inuidia porta; & benche sia nel bene; come estremo nondimeno à' volgari apparisce vitioso, et per l'eccellenza noioso; perciò sia bene, in vn grand'animo tener nascosta la magnanimità, & in essa rinchiudere l'altezza dell'animo; & perciò non ne parlò forsi Aristotele; si come della virtù heroica assai sobriamente discorse; perche formando vn'huomo ciuile auezzo alle Repub. fuggì gli estremi à quello stato poco profitteuoli. Per questa ragione deue occultarla il Caualliero, contentandosi, che nascosta à gli huomini, risplenda trà le luci celesti: ond'ella discese. Nè imiterà certi, che d'ogni cosa, con certo disprezzo si ridono; perche odio da tutti si acquistano; mà queste risa,*

*sa, nelle quali altri si studia di auanzarsi, quasi huomo straordinario sia, che dell'ordinarie cose non curi, riterrà dentro à se il Caualliero, come intrinseco suo solazzo, nè mostrerà di fuori il disprezzo, ch'egli ne fà. Nè meno imiterà certi gonfi, che talmente se ne vanno, che pare, che solamente di se stessi s'appaghino; mà con l'humiltà condirà l'altezza, & il disprezzo si starà in se stesso rinchiuso, se ò l'honor di Dio, ò del Principe, ò della patria, ò di se stesso non lo scoprisse, & più tosto con sorriso, mostrerà di non ammirare ciò, ch'altri essalta, che con parole auuilisca ciò, ch'à molti piace, eccetto s'altri di farlo far cosa indegna, con la speranza, ò possesso di tai beni non tentasse. Ben fuggirà, con la grandezza dell'animo quella merauiglia, che spesso d'adulatione è ripiena, & dà sempre indicio d'animo abietto; mà s'asterrà di sprezzar con atti, ò con parole cose, che da altri, & principalmente da' principi, & grandi siano in molto pregio tenute; perche in questo s'acquista maleuolenza, & hà sembianza di maligna natura, onde come del primo da Horatio fù scritto.*

Lib. 1. Epist. 6.

Il non merauigliarsi l'huom giamai,
Mostra ben, ch'egli sia contento appieno.

*Che fù felicemente imitato dal leggiadrissimo*

*poeta*

*poeta Spagnuolo; così il secondo è notato per alterezza barbara, & lontana dalla gentilezza. Perciò il Caualliero deue in se stesso tenere ogni cosa à vile, fuor che l'honeste operationi, & gloriose; mà lodare le buone con modestia, & senza ammiratione; & se l'ordinario trapassasse alcuno con l'operar bene, benche estraordinariamente lo lodi, non mostrerà perciò mai, ch'egli sia fuori di se stesso rapito. Quello, oue egli sempre mostrerà la grandezza dell'animo suo, sarà il decoro, & conueneuole, con questo condirà sempre ogni sua attione, facendo ogni sforzo, che non solo buona; mà bella in apparenza riesca, & sia tale, che tiri à se gli occhi, & gl'animi de gl'huomini; mà principalmente de' migliori, & de' più saggi: onde non solamente ne' giuochi, & doni (come si dirà) mà nell'attioni meramente Cauallaresche abbracciarà sempre questa leggiadria, ch'accresce bellezza all'honestà, & si sforzerà all'essenza della bontà, d'aggiungere sempre gratia nelle circostanze, & delle persone, & del luogo, & del tempo, & del modo, con la prontezza, accommodando in ciò, e viso, & atti, e sguardi; accioche in ogni accidente l'opera buona senza affettatione bella ne diuenga. Così & nello interno, con lo sprezzo delle cose caduche*

&

& co'l vero honore intrinseco; che dall'elettione, non dalla dimostratione dipende; & nello esterno, condendo co'l decoro ogni sua impresa, sarà sempre il Caualliero altamente magnanimo.

# PARTE SECONDA.

## CHE CONTIENE I DEBITI tratti dalle virtù, che più seruono al Caualliero.

On questo stesso decoro farà la scielta di quelle virtù, che più à buoni, & alla moltitudine piaceranno; considerando, ch' essend'egli ciuile, quelle virtù, ò l'vso di esse (per fuggir quì la questione; se l'vna senza l'altra si può hauer perfettamente) più se gli confaranno, che più gioueuoli al commune, & più honorate sono; pure in esse stesse quelle eleggerà, che più belle in apparenza riescono. Perciò più volontieri con la Magnificenza, che con la liberalità s'accompagnerà; perche quella nelle spese grandi riluce, et ne i doni grandissimi, et i doni non solamente gli auari, & bisognosi; mà i desiderosi d'honore ordinario allettano; oltre che nelle spese con essa si trattiene

Magnificenza.

tiene

*tiene gran parte della città, & delle prouincie intiere; perche & gli operari con le spese magnifiche si cibano, & i mercatanti guadagnano, ne i quali consiste la maggior parte del popolo. Quindi si vede che Pisistrato s'aperse il camino al Regno, & Cesare alla Monarchia; quindi risplendono tanti Caualliери nobili di tutte le nationi. Con questo mezo Agrippa si segnalò nel Panteone; Mecenate ne i conuiti, & nelle fabriche; il gran Cosmo, padre della patria ne i tempij, & ne i palagi, parendo à i popoli, che colui più de gli altri s'auanzi, la cui spesa più riguardeuole apparisce, & però disse Horatio.*

Non mostra il suo color l'argento ascosto. Lib. 2. Ode 2.

*Douendosi dunque il Cauallliero segnalare, trà gli altri ciuili, deue ancora aspirare à più perfetta virtù. Quindi in Fiorenza (secondo, che gli historici di quella Città affermano) i Caualllieri erano quelli, che più de gl'altri all'Hospitalità tenuti erano, & però da molti & conuiti publici, & giostre si faceano, benche Caualllieri priuati fossero; & da compagnie Cauallereʃche di quella splendidissima Città molte maggiori spese si faceuano: oltre alle Corti, & Corredi di Caualllieri nouelli, oue Corti si teneuano; & persone di Corte, & stato s'accarezzauano; & à buffoni,*

& à persone di trattenimento largamente si donaua; & à tal lusso erano venute, che nella penuria de' danari, ò necessità del Commune per lo ben publico, tal'hor si prohibiuano, & perciò Cauallieri di Corredo si chiamauano, le cui donne più dell'altre pomposamente s'adornauano; & perciò il popolo Fiorentino volendo far Cauallieri suoi i Pazzi monta de' Caualcanti, & Brunelleschi fece la spesa, & gli dotò del Commune. Onde, prima che i titoli fossero, come sono state le monete adulterate, il titolo di Magnifico à Cauallieri si concedea; perche da essi magnifiche vscissero le operationi. Per questo Gioanni Boccaccio fà da' Cauallieri priuati gli Ambasciatori publici alloggiare, & banchettare; onde dal Duca dell' Infantasco fù tanto sontuosamente presentato, & banchettato Francesco Rè di Francia, & da molte case di Cauallieri Lombardi grandissimi Imperatori, & Papi, ne i loro Castelli spesati con pompa regia, mentre à Coronarsi, ò à tener Corti, ò ad abboccarsi con diuersi Principi ne veniuano. Il che della Marchesa di Monferrato; del Saladino, & d'altri, aggiungendo presenti à conuiti fauoleggiò Gio. Boccaccio; & l'historie Fiorentine affermano, sù la piazza di santa Croce, da sei Cauallieri esser stata mante-

nuta

*nuta giostra publica, con tauole poste nel medesimo tempo, che oltra allo spettacolo stesso, molto più riguardeuole di quello de' Gladiatori antichi, con maggiore splendidezza rinouaua gli antichi Congiarij. Nella qual Città ancora si vede la grandissima magnificenza de' Cauallieri della banda, fatta con spesa reale; di conuiti; Donzelli vestiti, & spettacoli; la quale è stata molte volte rinouata in Venetia da quelli, della Calza. Et s'altri quì m'opponesse, dunque vn Caualliero pouero, non potrà fare il debito suo? non hauendo il modo di supplire à così eccessiue spese; direi quello che Plutarco lasciò scritto. Che il Caualliero non di me, essendo pouero, si dè lamentare; mà della fortuna, che gli interrompe il corso delle sue glorie, di che si lamentano le donne d'Euripide, nell'Elettra, dicendo.*

Di nobili parenti nate siamo:
Mà l'esser di ricchezze bisognose
Fà sì, ch'al sangue il suo splendor leuiamo.

Proemio.

*Perche quì si parla, non della possibiltà; mà di quel debito, che si può essequire, da chi che sia. Che quando il Caualliero nell'impossibiltà mostrerà l'animo grande; pur che non asconda la sua pouertà; & perciò ne venga in derisione, mostre-*

rà

*rà co'l desiderio, & buona volontà d'aggiungere, oue mancano le forze, che non à lui; mà alla sorte contraria s'attribuisce il diffetto, à confusione di quelli, che potendo non vogliono fare ciò, che deuono. Sono però molte spese, come nelle nozze, ne i funerali, oue il Caualliero deue montare sopra le sue forze; onde Aristotele ne i suoi morali, pare che chiuda la Magnificenza degli ordinarij, et priuati huomini nelle nozze, lodando quelli, che vi conseruano lo splendore; & biasmando, chi in esse, come vile manca di dignità; forsi per scoprire, che questo è il tempo, oue il Caualliero priuato può mostrare animo magnifico. Questo stesso si potria dire dell'essequie, et sepoltura di Padre, ò di persona meriteuole al Caualliero strettamente congiunta, ò che lo lasciasse herede; perciò disse il saggio Vlisse presso di Euripide.*

Magnificenza ne i poueri.

Hecub. atto 2.

Mentre, ch'io goderò di questa vita,
D'ogni poco m'appago;
Mà ben poi d'esser visto sarei vago
In bella, e ben ornata sepoltura;
Però che questo honor gran tempo dura.

*Mà l'eccessiua spesa nel Caualliero pouero, saria degna di riso nelle fabriche, che trapassessero di gran lunga la sua posibiltà, si come aiu-*

tato

*tato dalla fortuna, non è dubbio, che grandissimo ornamento si procaccerebbe magnificamente operando, come dalla nobiltà Francese, & Italiana, in tanti Castelli, & Rocche à sue spese fabricate si scorge. Nè si deue spauentare il Caualliero; se non può giungere à quelle eccessiue spese, che separano il magnifico dal liberale, che perciò in molte spese; anzi in tutte, oue egli ponga studio la sua Magnificenza non apparisca; perche consistendo la differenza di queste virtù in due cose, ciò è nella grande, ò mediocre quantità della spesa; & nel decoro dell'opera, non è dubbio, che se il Caualliero mancherà per diffetto de i beni esterni nell'vno, potrà con ingegno, & con industria supplire nell'altro, che forse è più essentiale, quanto alla forma; se ben nella materia non nego, che non vi sia la differenza, posta da Aristotele; dico nella maggiore, ò minore spesa; che questa differenza, com' ogn' huom vede, è materiale, non variando la specie (secondo i naturali) per più, ò per meno; doue il decoro nelle spese (d'opinione d'Aristotele) pare, che particolare specie constituisca. Mà di questo è luogo di trattare sopra l'essatto discorso delle virtù, sopra le quali fondandosi il Caualliero*

Differēza trà magnifico, & liberale.

*ualliero si ricorderà del detto di quel gran medico; che l'eccedere per ricchezze è opera, non del valore; mà della forte, che spesso ci fà hora superiori, hora schiaui, & hora liberti; onde Aristotele concluse; che oue l'ingegno più dominaua, iui meno si voleua mostrar la fortuna. Mà possa ella quanto vuole: à noi basta, che non potendo il Caualliero sodisfare alla magnificenza, con le grandi spese, il farà nelle picciole, aggiungendoui il decoro. Et perciò il Caualliero sarà più intento alla fattura d'vna collana, ò di vn fornimento di spada, che non sarà alla materia, & cercherà sempre nuoue, & leggiadre inuentioni; & nella necessità stessa farà apparire la singularità. Onde negar non si può, che il banchetto fatto dal Caualliero Fiorentino alla sua donna, dandole à mangiare così raro sparuiero (come pone Gioan Boccaccio) non fosse opera di Magnifico, che traluce, mal grado della miseria, io per me lo preporrò sempre alla vanità del Principe Scaligero di Verona, che per fare vna intempestiua mostra di magnificenza, trouandosi in Milano all'incoronatione dell' Imperatore Bauaro, comandò al suo spenditore, che per quattro giorni continui,*

Magni moralì Lib. 2. cap. 8.

*com-*

*comperasse tutte le vettouaglie, che comparissero in quella Città; mà vedendo subito dupplicato ciò, che si comperaua, per opera, & commissione di Galeazzo Visconte, disse, che più haueua ritrouato di quello, che gli era stato riferito, rimanendosi nella sua ostentatione di ricchezza più pouero d'amici, & di credito di quello, ch'egli vi era venuto; & mostrandoci chiaramente, che alla magnificenza non bastano le spese grandi; se bene vi è necessario l'animo, nello splendore; & la spesa grande si ricerca, per accompagnar l'animo grande; non perche l'animo sia suo seguace. Cercherà perciò, & nelle fabriche, & ne i conuiti il Caualliero di parer singolare, senza affettatione di lentezza, & co'l decoro, quando non possa con la borsa, s'eleuerà alla magnificenza. Non leuo però al Caualliero l'obligo, che lega ciascheduno, con la liberalità; perche; se la magnificenza gli è propria, molto più la liberalità gli sarà necessaria. Queste due virtù abbracciò il dottissimo Dante in vna, & con la fortezza di esse due, constituì la lode di ottimi Caualliери, mentre à Corrado Malaspina lodaua la sua nobilissima famiglia dicendo.*

Purg. Can. 8.

Et io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente horrata non si spregia
Del pregio de la borsa, & de la spada;
Vso & natura sì la priuilegia,
Che perche il capo reo lo mondo torca,
Sola và dritta, e mal camin dispregia.

*Ne però è da credere, che Dante à quei gloriosi Marchesi leuasse il pregio della giustitia, & prudenza posti da noi sopra per neccessarie; mà hebbe risguardo à ciò, che nelle opere rende più merauiglioso il Caualliero; & con l'opere include il fine, al quale sono indirizzate, et il mezo che l'indirizza. Perche il pregio della spada, non si può hauere senza adoperarla, & questo non si può fare senza il suo proprio fine, à far bene, nè meno senza senno: & però con la spada posta in opra ci dimostrò (com'era egli poeta d'altissimo intelletto, & profondi sentimenti) tutte trè le virtù; il che più chiaramente ci dimostra, nello sprezzar' d'ogni vitio; & con l'andar diritto, che l'honestà ne accenna per fine, & il cumulo di tutte le virtù; mà ben nomina quelle, che più gloriose erano ne i grandi; & dal popolo apprezzate. Et perche la spada popolarescamente si de alla Giustitia per segno, che si sia pronto di farla essequire, con la fortezza,*

*za, si può sicuramente dire, che in vna parola due virtù rinchiudesse, & vi aggiungesse la liberalità, la quale; se hà à moderar l'affetto (come molti tengono) della cupidigia de' beni di fortuna può, mal grado d'essa il Cavalliero essere liberalissimo, per pouero ch'egli si sia, non prezzando quello, che à molti è in istima; se non quanto la necessità l'obliga, nella quale può ancora dimostrare l'animo suo generoso; onde Horatio, parlando con Censorino, non solamente disse, che per le facoltà non hauea bisogno di ricchezze; mà che nè meno l'animo suo le bramaua:*

Mà di cotai delitie, nè la roba,
Nè men l'animo tuo hà di bisogno.

Lib.4. Ode 8.

*Mostrando ciò, che è veramente, che da quella necessità in poi, che ci impone la natura di viuere, & vestire, il rimanente altro, che delitie superflue chiamar non si può, le quali stima il Caualliero, non per se stesse; mà per essere instrumento di operare; come cosa stimata da gli altri; però come possedendole poca stima ne farà, nè per esse terrà in più se stesso, così non possedendole non s'affigerà, et resterà con l'affetto moderato intorno ad esse senza passione alcuna. Mà, se (come alcuni vogliono) la liberali-*

Liberalità d'attioni.

*tà intorno à gl'atti esterni solamente consiste; essendo ella di due faccie; perche con l'vna al riceuere, onde si spenda, con l'altra allo spendere risguarda; nella prima risguarderà il Caualliero da ogni guadagno illicito; da ogni arte sordida, eleggendosi più tosto di meschinamente viuere, che con questi mezi inalzarsi sopra quelli, che per viltà sono dal Petrarca tassati.*

Dice la turba al vil guadagno intesa.

*Et con pochi si riderà di quelli, che sono meritamente abhorriti da Horatio.*

Lib. 3. Ode 24.

La pouertate estrema, vitupero
Sforza à far', e patir ciascuna cosa.

*Cauerà dunque il Caualliero del suo, più, ch'egli potrà, per mezo dell'agricoltura, per poter con essa sostentare le spese, che ordinarie, & straordinarie se gli presenteranno, & in esse ò per mezo proprio, ò d'agenti farà ogni opera di mantenersi, & d'accrescere; che mancherebbe al debito suo, quando altramente facesse, come distruggitore delle proprie operationi, & all'hora se gli potria rimprouerare la pouertà, come vitio, quando da' suoi maggiori hauesse vna buona heredità riceuuta, & egli per mancamento, ò dapocagine peggiore à posteriori la restituisce; & perciò & con vtile, & con honorato*

*to essempio nelle ben constituite religioni il migliorare delle Comende viene rimunerato. Mà se per la pouertà propria, per disgratie occorse il Caualliero venisse à termine, che del suo hauere non potesse sostentare la nobiltà del sangue suo; non perciò deue senza consolatione attristarsi; anzi da questa disgratia procacciarsi materia di nuoui honori, con essercitarsi nella sofferenza, & volgendo il viso alla fortuna, mostrare sempre la grandezza dell' animo, con lo sprezzo di queste cose terrene. All'hora per sostentarsi due vie sole, al mio parere gli auanzano; l'vna delle Corti, & dell'appoggio d'altri Caualliericri; nel che non stimo che'l Caualliero, con seruire suo pari di gradi, pur che il seruitio affatto seruile non sia; ben lo consiglierei, in questo caso, che eleggendo par suo; à chi appoggiarsi ò lo eleggesse tale, che superasse gli altri di virtù; ond'egli potesse con la superiorità de' meriti stimarsi eguale à' Principi, ò forsi maggiore; ò fosse tale, che il Caualliero ò per età, come aio, ò per inhabilità, per debolezza di consiglio, ò per necessità, per nemistà gli potesse notabil giouamento apportare, che così giouando ad altri, non minor pregio s'acquisteria con l'operare di quello, che si perdesse, per l'im-*

*possibiltà; fuggendo però ogni sospetto di mente sordida, ò d'atto, che non sia conforme alle virtù, & principalmente à quelle, che propriamente & fine, & mezo sono. Nel qual caso potrà ancora persuadendo altri allo spendere, essercitare la liberalità, che come de i Principi bene, ò male consigliati da' ministri interuiene, così può auuenire de' Caualllieri minori di loro. Le altre necessità, che per sciagure, & pericolo di essere conosciuto, ò per estrema disdetta di fortuna auuengono, come del Conte d'Anguersa fauoleggiò Gioan Boccaccio, per essere totalmente contra l'elettione; non si pongono in conto; ne in esse perde il Caualliero punto del suo; non potendo à modo alcuno far di meno, nè persistendo in quella vita, se non quanto estremo bisogno ve lo mantiene. Che se il Caualliero ò come mercatante per celarsi, oue n'andasse la vita, & riputatione della famiglia, ò à vile essercitio, per l'istessa causa si ponesse, come meritaria compassione, così perderia di pregio; se punto in quella vita, senza necessità si fermasse; perche mostrando elettione, per tutto il rimanente del tempo, che passato vi hauesse, caderebbe in sospetto di quei termini di mezo, trà lo spontaneo, & lo sforzato, che pur di cosa*

*fatta apposta tanto più riterria, anzi di operatione, che piacesse, quando nuoua strada, ancor che con qualche rischio d'altramente fare se gli aprisse. Lo stare poi nelle Corti de' Principi grandi, è talmente lecito, che i Principi stessi, per acquistarsi pregio si sono in Corte di gran Principi, & eguali di stato, & talhora ancora minori trattenuti; & questo con ottimo consiglio di voler prima imparare ad ubidire, che a comandare, per hauer quella discretione in ciò, che à sudditi, & soggetti nobili si conuiene; il che, s'è lecito à loro & per necessità, & per elettione di fare, quanto più sarà lecito à Caualliero bisognoso? il quale per essere Cortegiano, non si scorderà il debito del grado suo, nè all'arti di Corte, con simulationi, nè meno con fraude darà di piglio; mà alla necessità sua con la Corte souenendo, mostrerà in essa la fede, che si deue principalmente al padrone, con una schietta natura, & un libero, & cauelleresco procedere, stimando i buoni, & schifando i cattiui, ancora che fauoriti fossero; il che però farà senza sprezzo apparente di persona; non si potendo toccare il fauorito, che non si punga il padrone; & questo fare non si può, che non si manchi al debito della gratitudine, & senza*

mo-

*mostrare poco giudicio, in essersi posto à seruire à Principe tale, che troppo merita d'essere ripreso, chi hauendo à vendere la sua libertà non guarda ben bene, che patrone se la compri; & minore scusa in ciò sempre meriterà, chi per elettione, più ad vno, che ad vn'altro si sarà adherito. L'altro rifugio al Caualliero pouero è la guerra; nella quale non perde, se si pone più in vn'ordine, che in altro, quando alla sua natione fosse stimato più quello, oue egli per necessità non potesse giungere; ben deue eleggere in guerra giusta Capitano, sotto chi egli stia, non il più nobile, ò grande; mà miglior soldato, & più da bene; et benche serua per necessità di trattenimento, deue però operare per l'honore; et nelle prede si ricorderà, che è soldato per necessità; mà Caualliero per professione; & al suo bisogno non prouederà mai con ingiuria d'altri, ò con aggrauio d'innocenti; mà riterrà sempre seco la pietà, sbandendo ogni crudeltà. Da queste due sorti di trattenimenti in poi non veggo, oue il Caualliero pouero si possa riparare, senza macchiar l'ordine suo; & imbrattarsi in arti totalmente mecaniche; poi che ancora le liberali, co'l guadagno, che se ne caua, mecaniche diuengono. Poi che della prima faccia della liberalità,*

*ch'è*

*ch'è l'entrata s'è parlato, degna cosa è, che della seconda si parli, che nello spendere consiste. In questa conuiene, che il Caualliero & l'hauere, & l'occasioni di spendere, & donare, talmente misuri, che la spesa, & il dono à proportione riesca. L'occasioni della spesa, & del dono includono tutte le circostanze della persona à chi si dona; ò della cosa, in che si spende, che di materia tengono luogo; del dono, ò della spesa, che è formale; dello stato, in che si troua chi dona, ò chi spende, ch'è lo agente; del fine, per lo quale il dono, ò la spesa si fà; del tempo; del modo, con che, & in che si facciano; del luogo oue si facciano; che tutte, ò l'accrescono, ò la sminuiscono. Perche & à persona degna conuiene donare; & in cosa honorata spendere; & che la spesa, ò'l dono sia tale, che non da qualunque, & particolarmente vitioso far si soglia; che si possa fare, & si faccia conforme alla dignità, & persona di chi lo fà; che non per ambitione; non per interesse; non temerariamente, & à caso; mà per l'honesto, & per lo douere si faccia; nel tempo, che sia di maggior profitto à chi riceue; & meglio comparisca ciò, che si spende; ne vi si mostri alcuna sorte di risparmio; il che tiene del meschino; nè mal volentieri; mà prontamen-*

Liberalità nel lo spendere, & donare.

te

*te si faccia; & con allegrezza, senza vn minimo segno di pentimento, aiutando con allegre, & benigne parole la splendida operatione. Et in luogo conueneuole, oue non paia, che s'affetti, ch'altri lo sappia; mà che si goda solamente dell'operatione, conformandosi co' i costumi del paese, oue si ritroua, & donando ciò, che può più aggradire. Il che tutto si farà con la debita proportione de i beni di fortuna del Caualliero; auuertendo però di auanzarsi nelle commodità; perche, oue n'andasse maggiore il bisogno di persona meriteuole; ò doue occorresse più honorata spesa, iui conuerrebbe, che il Caualliero più si scommodasse, per accommodare altri, ò per riuscir meglio. Deue ancora più tosto sempre sforzarsi di eccedere nelle spese, & ne i doni, che andarui riseruato punto; perche il ritirarsi in ciò tiene del pusillanimo; cosa tanto aliena dal Caualliero, quanto si è dimostrato di sopra. Et perche le spese ò si fanno per necessità, ò per decoro, nell'vna, & nell'altra sorte d'esse deue il Caualliero mostrare la liberalità; mà molto più nelle seconde; perche in esse maggiore splendore riluce; & però la casa sarà più bella, che commoda; ciò è, ch'all'apparenza s'habbia maggior risguardo; più nel vestire, che nel viuere ordinario*

*nario*

*nario si spenderà; eccetto s'altri à mangiar seco non inuitasse; perche è splendidezza nella persona, che inuita, & honore dell'inuitato, che lautamente egli riceuuto sia; oue, che altrimenti facendo, et sordidezza dall'vna delle parti, & sprezzo dall'altra v'appareria. Perciò si lamentò Augusto d'essere stato troppo famigliarmente trattato da vn'amico, che inuitato l'hauea; & pure, in Monarca tale; & principe sobrio, nè bisogno di mangiar dell'altrui, nè vitio di golòsità haueua luogo; mà si mosse per la stima, che gli parcua, che si douesse fare della sua persona. Studio grande porrà ancora il Caualliero di comparire ne i caualli, & ne i seruitori; perciò il Zima fù dal Boccaccio preposto al Caualliero Verzellesi, che di palafreno molto meglio di lui, come Caualliero di maggior riputatione, guarnito esser douea; & perciò fauoleggiò, che gli ne perdesse la sua donna, che forsi moralmente si deue intendere, per la buona nominanza, ch'è sposa, & con non minor gelosia, che la sposa deue essere tenuta da buon Caualliero, & se bene sforzata dalla potenza sua restò di parlare, che tal potere hanno i grandi per picciolo spatio di tempo, per la paura, che si hà di loro; pure sforzata dalla verità, & dal*

*senno*

*senno parlò più, ch'egli non hauria voluto. Sopra'l tutto s'asterrà il Cavalliero da quelle spese, che vitio includono, come di donne di cattiua vita, ò di raccettare persone, di poco buon nome; perche questo gli sminuiria della sua buona fama, quando ancora per trattenimento, & per boria, come alcuni fanno, se'l facesse; perche non senza diletto ciò opererebbe; & il piacere è quello, che dà l'essere all'operatione; onde non si può lodar piacere di cosa biasmeuole; oltre che astenendosi da ciò più gli auanzerà da spendere in cose honeste. Auuertendo ogni Caualliero, che la liberalità non solamente è buona per se stessa; mà apre la strada con l'amore delle Città ad essercitare meglio l'altre virtù. Et il Caualliero, che è ciuile, & in compagnia viue, necessariamente si deue sforzare & con l'essempio di giouar' altrui, & con preparare se stesso con gli altri alle gloriose imprese, che, se la liberalità apre la strada alle tirannidi, come à Pisistrato, & à Cesare interuenne; se d'essa s'armano quelli, che vogliono occupar l'altrui, come fece il Duca Valentino, qual profitto farà ella à chi vorrà con vera laude difendere il giusto? Filippo Rè de' Macedoni dicea, che non v'era sito inespugnabile, oue potesse andare vn'asi-*

*vn'asinello, carico d'oro; & pure cercaua d'occupare. Che cosa farà chi cerca di difendere? dell'vno, e dell'altro disse Horatio.*

Per mezo delle guardie armate l'oro
Gode d'andarne; e con maggior percossa,
Che'l fulmine non fà, rompere i sassi.

*Non dico però, che'l Caualliero faccia quì il suo fondamento; mà perche non partendosi dalla virtù, si sappia dell'vso di essa preualere, quando bisogno gliene venga. Mà non potendo donare denari si sforzerà con gli ossequij di sodisfare à grandi; & con gli officij à poueri meriteuoli; impetrando per questi, & osseruando quelli; che cosi giouando, & honorando verrà il Caualliero, ancorche pouero ad adempire ogni effetto di liberalità; perche, per pouero, ch'egli si sia non gli mancando valore, non gli mancherà auttorità d'impetrar gratie da molti; & quanto più valoroso egli sarà, tanto più da grand'huomini sarà stimato ogni ossequio, ch'egli si faccia loro. Mà di ciò s'è trattato nel discorso della giustitia distributiua. Trà le virtù, che sono di maggior giouamento al Caualliero, à me pare, che di grandissimo gli sia l'affabilità; & questo, perche non potendo egli solo operare, consistendo l'ordine suo nella compagnia ciuile, quanto più*

Affabilità.

*ro più nell'isteſſa compagnia ſi farà ben volere, tanto maggiore occaſione ſi procaccerà di bene adoperarſi: onde deue attendere egli à queſta virtù, per eſſere atta ſopra tutte l'altre à conciliargli gli animi de gl'huomini; perche non tutti ſi tirano con la magnificenza, & liberalità; mà quelli ſoli, che n'hanno di biſogno, ò che bramano d'eſſere ſtimati; nè è lecito l'vſar l'oſſequio con tutti; perche nè con gli inferiori ſi conuiene, nè co' i pari ſi ſopporta, ſenza dar ſoſpetto d'animo baſſo, & intereſſato; mà l'Affabilità, lega quelli, i quali la liberalità non abbraccia, nè meno l'oſſequio acquiſta, nè contenta di ciò, ancora à gli inferiori, & ſuperiori s'eſtende; perche, ſe ben l'huomo donaſſe ciò, che hà, & lo donaſſe à chi ſi deue, & quando più biſogno n'haueſſe chi lo riceue, come la liberalità ci preſcriue; mà moſtraſſe, ò nelle parole, ò ne i geſti vna cotale triſtezza, & rozezza, più toſto con le facoltà ſue, ſi comprarebbe de gli inimici, che ch'egli perciò s'acquiſtaſſe pregio; & come il dono accetto, & lodato ſaria, coſi il donatore ne verrebbe biaſmato. Queſto ſteſſo intrauiene à' padroni, à' principi, & à' grandi, con gli inferiori; che per ſeruitù, & oſſequio, che loro ſi facciano gli inferiori; ſe di continuo ſtaranno ſeco, con certo*

*riſpetto*

*rispetto seruile, più tosto odiosi, che amati ne verranno gli ossequenti, & Cortigiani. Et se nella virtù contemplatiua, & filosofica fù noiosa l'austerità, & tristezza; & perciò Platone sommo Filosofo, notando Xenocrate, come priuo d'affabilità lo essortò à riconciliarsi con sacrificij con le Gratie, & con le Muse, che farà il Caualliero, che s'hà ad essercitare nella vita ciuile così propria à lui? et doue l'affabilità fà tanto acquisto? Mà perche ella è di trè maniere; perche, consiste ò nel ragionare ò nel viuere, ò nel ricrearsi: di tutte trè ci conuerrà discorrere. Certo, che nel ragionare par, che molta forza habbia questa virtù; & se al nome stesso porremo mente, in prima vista egli ce lo dimostrerà: che affabilità, dal verbo affari latino deriua, & questo altro, che ragionamento non importa; & se (come dicea il sauio Democrito) il ragionare è l'ombra del fare, come l'attione, ch'è il corpo, quanto al Caualliero deue esser bella, & da ogni parte proportionata, così deue essere il ragionamento, che è l'ombra sua. Deue dunque essere il Caualliero nel ragionar dolce, & premere più nel piacere, che nel dispiacere; anzi fuggire sempre d'arrecar noia. Onde quelli che si godono di dar male nouelle,*

Specie d'affabilità.

Ragionare.

 *sono*

*sono notati dà poeti, quasi nuoui Corui, à' quali come furono cangiate le penne, che come fauoleggiano gli antichi, di bianche, ch'erano, nere diuennero; così questi tali, d'amici, & piaceuoli noiosi, & poco cari riescono. Et perciò fuggirà il Caualliero ragionamento, ch' à circostanti, con chi egli parli ò fastidio apporti, ò cosa noiosa rimembri; & se ciò per necessità gli verrà detto; ò per rispondere tal cosa in proposito sforzatamente nasca, che possa offendere, adolcirà il ragionamento ò con iscusare l'inauertenza di chi haurà operato, ò accusando altri; ò incolpando la fortuna, ò la forza, ò l'età, ò il mal consiglio, ò il temer di peggio, ò il pensar di far bene, & di far riuscire dal male qualche ben maggiore; non ch'egli dica però mai ben del male, che questo à modo veruno far non si deue; mà sì accommoderà egli, più che potrà il male già fatto, & che schifar non è lecito al bene; & fuggirà il peggio, che ne potesse auuenire. Et se di memoria altrui noiosa gli sarà necessario di far mentione, cioè d'infortunio, mostrerà di farlo sforzato, &, che per se stesso haurebbe in odio ogni occasione di farlo, & allhora; se vi sarà campo di lodar breuemente cosa, che allegerisca la grauezza del fastidio, ò l'huo-*

*ò l' huomo ; che ſtà per eſſere faſtidito il farà. Fuggirà ancora più, che potrà nel ragionare le conteſe, & occorrendo à contendere, no'l farà con pertinacia; non cercherà tutte l' occaſioni di ſtare di ſopra; perche è coſa diſpiaceuole; mà ſommariamente dirà, ou'egli fondi l'opinione ſua, corroborandola con deſtrezza, fuggendo l'ira; & il multiplicar nel contendere in parole pregne di faſtidio, ò che pungano, ò ch' altri poſſa ragioneuolmente interpretar per dette à carico ſuo, ricordandoſi d' Euripide.*

Nel contraſtar, che fà l'huom di parole
Chi più ſauio è, più la ſua lingua affrena.

*Il che tanto più deue fare il Caualliero, ch'eſſendo all'attioni intento, poco ſi deue curare delle parole, che ſono dell'attioni aſſai minori; ſe però le parole non foſſero tali, che all' attione inuitaſſero, quali ſono quelle, che all'honor proprio, ò à quello del ſuo Principe, ò della patria, ò di perſona congiunta, ò poſta ſotto la ſua protettione pregiudichino; delle quali aſſai al ſuo luogo s'è diſcorſo; che queſte ſpeſſo i fatti auanzano, & riſpondere loro ſi deue, & cercar di reſtar ſempre in eſſe ſuperiore; quanto però patiſce la giuſtitia. Nel reſto del ragiona-*

*re il Caualliero, come deue fuggire il contendere, così non deue cercar di vincer sempre; che questo più tosto sopraffare, che affare, cioè affabilmente parlare saria; & doue la natura vuole, che à vicenda comunichiamo l'un l'altro i nostri concetti dell'animo, co'l mezo del parlare, co'l volere in esso sempre soprastare si verria à fare tiranno di quello, che la natura vuole, che sia, come l'aere, ò qualunque altro elemento à tutti commune; & perciò nel ragionare, non solo è bello il vincere; mà è bellissimo il sapersi lasciar vincere, che spesse volte vincendo si perde assai, perdendosi l'amico; & nell'essere superato s'acquista gloria. Non starà dunque il Caualliero troppo pertinace nell'opinioni, che poco importano; mà detto il suo parere si rimetterà talhora; il che tanto più prontamente farà, quando con maggior di lui nè verrà la contesa, che così ci insegna Euripide dicendo.*

Andromache. atto 1.

Quei, cui fortuna gonfia hanno per male,
Se'l parlar de i minori al lor preuale.

*Et s'occorresse, che persona ignorante s'opponesse in quello, di che egli più esperienza, & cognitione hauesse, non deue dar luogo all'ira; mà detto il parer suo fondatamente; se quel tale docile non*

*sarà*

*sarà lasciarlo nell' opinion sua, rimettendosi al giudicio de gli intelligenti, senza contendere fuori di proposito; ch'altrimente facendo, con gli intendenti di quella materia istessa, perderia di credito; nè maggior castigo può quel proteruo riceuere, che il restarsi con ostinatione nella sua ignoranza. Mà perche il ragionare & molto, & poco esser può, deue il Caualliero altretanto fuggire il molto parlare, quanto schifare il poco; perche nel molto vi è la satietà, & male si possono fuggire le inettie, & il non dire cose poco verisimili, & false; & molte volte il silentio è ripieno di grandissima sapienza; & all'hora molto più, quando s'auuiene il Caualliero à ragionamenti vani, & di poco momento, ou'è facil cosa ò di pretendere di sapere trà persone idiote, ò di venire in necessità, di approuar cose insipide, & senza suco, ò di perdere qualche amoreuole; & il tacere è molto più degno, all'hora di qualunque ragionamento. Mà per lo contrario il troppo tacere mostra manifesto sprezzo de gli altri; & però l'odio, poco manco, che non fà nelle parole ingiuriose vi può multiplicare. Deue dunque il Caualliero tener' vna mediocrità, che più al silentio inclini, come à cosa sacra; il che perciò ne i misteri antichi, & ne i nostri misterio-*

Ragionar molto, ò poco.

*si, & veramente sacri si stila; quando però non apparisca necessità, ouero occasione laudabile di stendersi in lungo ragionamento; mà come il ragionar troppo è pericoloso; perche la parola vna volta detta non si può fare, che detta non sia; mà spiegate, che hà l'ali vola fuori della bocca, nè per richiamar, che si faccia torna giamai, così è noioso à chi l'ascolta; & è talmente noioso, che pare, che chi parla troppo interrompa altrui la libertà di parlare. Mà trà tutti i ragionamenti il parlar troppo di se stesso è insopportabile, come altroue s'è detto. Non loderei meno ciò, che à molti è in costume, i quali tosto, che sentono vna cosa, c'habbia del merauiglioso, ò dello straordinario, ne ridicono vna simile, ò differente, ò intrauenuta à se, ò auuenuta nella patria loro; il che nel lodare, che si fà di varie opere, di varij artefici, nell'vsanze, ne i modi di viuere vediamo tutto dì intrauenire; perche se ciò, che s'adduce è pari, hà del contentioso, & pare, che si vogliano imboccare le parole (per dire così) come si fanno l'artigliarie; s'è minore, riesce chi lo racconta ridicolo; s'è maggiore, pare che includa sprezzo di chi prima parlaua; & perciò s'hà da fare di rado, & con gran destrezza, tanto più, oue ne và il ragionare,*

*gionare, ò il racconto di cose proprie, ò della patria; perche vi traspare il vanto congiunto con souerchia vanità. Nel viuere ordinario hà luogo la seconda spetie di Affabilità, che amicitia da alcuni viene chiamata; non quella amicitia, che include affetto, dalla quale per lo scambieuole amore, amici veri si dicono, ò sopra l'vtilità, ò sopra'l piacere, ò sopra l'honestà stabilita, che questa fondandosi nella corrispondenza de' costumi, trà pochi hà il suo luogo; mà quì, con Aristotele nominiamo amicitia quella virtù, che consiste nell'operare, conuersando l'vn'huomo con l'altro, & per parte dell'affabilità si pone. Nè quì paia di strano, s'io congiungerò tal'hora in vna più virtù, che da Peripatetici filosofi furono distinte; perche non dell'essenza, & proprietà delle virtù, oue hà luogo l'essatta distintione d'esse, quì si ragiona; mà si parla di loro solamente, per lo bisogno, che n'hà il Caualliero per lo quale quanto più breue, & ristretto sarà il discorso, tanto più gioueuole riuscirà. Onde perciò vediamo, ne i debiti communi tutte le virtù da Cicerone ridotte à quattro, che poi fù seguitato dà' Theologi nostri, che pure delle virtù, & vitij, per conto de' peccati, & meriti, non per loro stesse parlarono; & perciò non si dourà me-*

Secõda spetie di affabilità. Amicitia.

*rauigliare alcuno, s'io tenendo vna via di mezo, nè le multiplicarò come Aristotele fece, nè mi restringerò in esse, come fecero gli stoici. Nè meno deue parer di strano; se in vna virtù, come l'Affabilità congiungerò l'animo, & le parole, come in questo membro; poi che l'animo dà forma alle parole, nè può alcuno essere veramente affabile, che amico non sia, che l'essere simulatore è totalmente alieno dal Caualliero; poi che viene dà animo basso, & dimesso, nella cui bocca fanno nido proprio le bugie. Haurà dunque il Caualliero vna certa rettitudine; per la quale desiderà, & desiderando procaccerà bene à tutti, rincrescendogli ancora del male de gli inimici, & molto più di quelli, che per emulatione, ò interesse di grandezza, & d'honore inimici gli si trouano; perciò superiore lo mostrerà la magnanimità, che l'humanità vera sostenterà. Per questa risplende dopò tant'anni Filippo Maria Visconte Duca di Milano, che con tanta Magnanimità raccolse il Rè Alfonso d'Aragona suo capital nimico, & prigion suo, trattandolo come hospite, honorandolo come Rè, & liberandolo come magnanimo Caualliero. Di questa saria stato estremamente lodato Oto terzo, nella prigionia di Pietro Rosso, suo auuersario, quando*

*do la partitione fatta trà di loro del Dominio di Parma, non desse segno d'interesse; il quale non solo deue essere schifato dal Caualliero; mà si deue fuggire ogni minimo sospetto d'esso; & con tanto maggior risguardo, poi che ne i Principi grandi molto di rado si troua magnanima humanità, che non sia da commodo, ò dissegno accompagnata, & il Caualliero per essere propria sua l'altezza dell'animo, deue più d'ogni altro inclinare alla humanità, mostrandosi in ogni cosa bramoso di giouare; & hauendo à nuocere di farlo per necessità; perche se consideriamo bene è necessario, che la forza v'interuenga; se vn'huomo hà da nuocere ad vn'altro; poi che è nato per giouargli; & chi altrimente fà, sforce per la praua, & abbomineuole vsanza sua le leggi poste, & stabilite dalla natura. Nè solamente sarà il Caualliero pronto per sodisfare al debito di questa virtù all'amore di ciaschedun'altro simile à lui; mà con ogni sua industria procaccerà, che quelli, ch'egli conosce siano l'vno, all'altro amici; & perciò s'affaticherà di leuare ogni differenza, che trà Caualllieri nascere potesse, interpretando ogni parola in buon senso, & disponendo gli animi altrui alla concordia; onde quelli, che riportano ragionamenti, onde querela possa risorgere.*

*gere, come ſeminatori di diſcordie, & auttori di riſſe; da queſta virtù, & dal debito del Caualliero s'allontanano. La terza parte dell'Affabilità è quella; che nel Motteggiare, nelle facetie, ne i giuochi, & recreationi conſiſte; nelle quali deue il Caualliero ſerbare vna mediocrità tale, che non paia nè rozo, nè inetto, nè moſtri di farlo per deſiderio di piacere. Deue ancora fuggire ogni ſoſpetto, che ciò prouenga da arte, che vi ſi ponga, ò profeſſione, che ſe ne faccia, mà che il tutto paia venire da perfettione di natura, & (per dir coſi) da vna certa amicabilità; perche eſſendo l'huomo pronto al giuoco, & al rilaſſarſi dalle fatiche odia chi è contrario all'affetto ſuo; & l'affetto pari, come viene dall'animo, così gli animi inſieme concilia & vniſce; mà deueſi condire con vna grauità dolce in modo, che non paſſi in buffoneria; queſto auuerrà, ſe i Motti ò ſaranno in riſpoſta, ò all'improuiſo, cioè nel ragionamento d'altri intrameſſi, & non dal dicitore ſteſſo, quaſi ſtirati, & nel ragionare mendicati; & deue fare in modo, che non paia, che per motteggiar ſi ragioni; mà che ragionando con garbo ſi motteggi. Si hà ancora à guardare di non toccare niſſuno ſu'l viuo; ſe però non ſi faceſſe in difeſa, & per riſpoſta; nè meno di*

Terza parte dell'Affabilità. Motti.

voler

*voler ſempre mordere; nè parlar de' ſuperiori; nè di inimici, nè d'amici ſi, che s'offendano; perche da poco animo ſaria vna offeſa di parole; & moſtreria debolezza ne i fatti, molto lontana dal Caualliero, & quando prima con fatti l'inimico offeſo s'haueſſe ſaria vna inſolenza nella vittoria; & contro quella iſteſſa humanità, di che prima habbiamo parlato; & perciò daria nell'immanità di quello Imperadore, che ben ſi moſtrò degno di durar poco nell'imperio, che dopò vna giornata vinta diſſe, che gli dilettaua il fetore de' vinti cadaueri de' nimici; mà più quello de' Cittadini Romani. L'offendere poi gli altri con motti è gran pazzia; poi che ſi fà con lo ſteſſo mezo odiare, che ci è ſtato dato da Dio, & dalla natura per riconciliarci ciaſcheduno, il che tanto maggior errore ſarà; ſe con la dolcezza del dire, che ne i motti conſiſte, & alletta gli animi ci vorremo perdere gli amici acquiſtati. Mà de i motti, & de i luoghi loro, parlandone i Rhetori, che con tanta ſua vtilità ſe ne ſeruono, & in particolare Cicerone in perſona di Cotta, ne i ſuoi dialoghi dell'Oratore, non mi ſtenderò più oltre; & tanto meno hauendone all'età de' noſtri padri il Conte Baldeſſar Caſtiglione coſi felicemente trattato, hauendo nel ſuo*

*Cor-*

*Cortigiano raccolti tutti gli stessi luoghi, & con essempi abbelliti. Dirò bene, che, come le nationi sono l'vna più, che l'altra à ciò acconce; onde la Spagnuola nè tiene presso di noi il vanto, cosi gli ingegni de gli huomini particolari non sono egualmente atti à ciò; & per questo deurà il Caualliero conoscersi; perche non dia in motti freddi, & degni di risa; & si contenterà di quelli, che verranno da gli altri acutamente porti. Nè mostrerà, che gli spiacciano; perch' egli non se gli accommodi, anzi gli loderà; & di quei d'altri si seruirà, con allegar l'auttor loro. Deue ben cercare più, che può, che'l suo ragionar sia dolce, & condito, non aspro, & noioso, non lungo, fuggendo nel trattare ogni sorte d'adulatione, et accostandosi all'affetto di coloro, co' i quali ragiona; ricordandosi del detto di Terentio Comico.*

Heautõtum.

Son huomo, nè stimo ch'à me si disdica
Cosa, ch'à l'huomo si conuenga.

*So' che trà le virtù de' costumi, che tanto alla buona volontà sono necessarie non si ripone l'amicitia, non essendo ella habito; mà o' affetto virtuoso, o' dispositione tale, che lode, & honore merita; & perche include valore, & virtù dalla virtù non si puo' scompagnare; & perche è*

Amicitia vera.

*trà*

*trà più, essendo il Caualliero ciuile, da esso non si può rimuouere; che trà tanti, con quanti egli necessariamente conuersa è ben forza, ch'vno, ò due se ne ritrouino, con chi egli si goda di conuersare; questi pochi saranno; & Dio voglia, che trè ne possa egli ritrouare, in tutta la sua vita; perche chi cerca amici assai, non fà altro profitto (come disse Plutarco) di quello, che si facciano le donne di mala vita, che mentre vogliono ciascuno per amante sempre senz'amante si ritrouano. Troppo gran cosa è il ritrouare vn'altro se stesso, con chi ogni suo secreto si conferisca, & le bisogne, & gli interessi del quale s'habbiano per propri, & nel quale lo stesso animo, l'istesse opere, si ritrouino; che come se stesso l'amico riami, & di due vn voler solo si faccia; & perciò con ragione gli antichi pretiosissima chiamarono l'amicitia; & poche copie d'amici in tant'età si raccontano. Che se bene s'hà da stimare, che molti stati ve ne siano, che fauoleggiate dà Poeti, ò racconte da historici non sono, come di Lelio, & Scipione; di Attico, & Cicerone; di Achille, e Patroclo; d'Enea, & Achate; d'Hercole, & Illa; di Teseo, & Piritoo; di Pilade, & Oreste; si legge; non è però,*
*che*

*che in tutti i tempi rara non ſia ſtata, & più, che mai rara non ſia l'amicitia; ſi come la fede, che è il fondamento dell' amicitia è da Horatio rara cognominata. Nè quì mi s'opponga, che molti amici tengono i Principi; perche (come ben diſſe quel ſauio greco) molte moſche ancora nelle loro Cucine dimorano, che leuati i cibi ſpariſcono. Beati veramente ſariano i Signori grandi, come dal volgo ſono ſtimati, e detti; ſe tanti veri amici haueſſero, quanti nè fanno profeſsione, & per intereſſe ſolo amici gli ſono. Noi prouiamo quante contrarie voglie in noi ſteſsi ricettiamo; hor con quanta difficoltà trouaremo l'iſteſſe in vn'altro? Et qual caparra ſi potrà hauere, ch'egli non ci inganni, & vero amico non ci ſia? Troppo diuerſi ripoſtigli ſono, nell'animo noſtro, & troppo ſono le maſchere da celarſi, con le ſimulationi, & diſsimulationi, ne i fatti, nelle parole, ne i geſti, che ſono quaſi infinite. Trà queſte difficoltà, io non truouo il migliore, & più certo ſegno, che la virtù; che come mal'vſar non ſi può, coſi chi la conoſce non può eſſere ingannato; perche non può mentire vn'huomo virtuoſo, nè per intereſſe alcuno ſtorcerſi dal vero camino. Mà perche ſouente il vitio ſi pone la maſchera della virtù, ch'al-*

Segno di amicitia.

*ch' altramente giamai il vitioso, come vitioso amato non sarebbe, non si potendo amar cosa, che per cattiua, & noccuole si conosca; quindi è, che di molto tempo fà di bisogno, prima che gli amici ben si conoscano, & conosciuti si tengano per amici; perche molti prodighi liberali appariscono; molti auari ritenuti; molti timidi cauti; molti astuti prudenti; molti audaci forti; & infiniti pazzi di grand'animo sono tenuti. Quanti poi vi siano, che per vanagloria, & ambitione, fanno tutto ciò, ch'vn virtuoso faria, sò, che troppo è chiaro, si com'è chiarissimo, che per disegno di robba; di dignità, d'essere grato à Principi; d'ottener fauori da vna donna molti s'ingegnano d'apparir buoni. Quanti; per qualche buona dispositione, ò naturale, ò acquistata opere virtuose producono, che virtuosamente non operano? & però in qualche vitio impensatamente traboccano. Conuiene dunque con molto tempo, con essatta diligenza pesare; non solamente vna & molte opere; mà le circostanze d'esse; considerar la stabilità nell'operare; l'equalità delle opere in varie occasioni, con varie persone, & in diuersi tempi, con varij modi, in varij luoghi; prima che si fermi il giuditio della persona. Mà perche non basta la*

*virtù*

*virtù sola, benche sia la base, oue si fonda l'amicitia; mà vi vuole vna continua conuersatione, che porta seco la conformità de' costumi naturali; & questi dependono dalla complessione, ciò par, ch'accresca difficoltà nell'amicitia; perche molti sono talmente gioiosi, & allegri, che con vn maninconico non si potranno confare. Ne mi si dica, che per medicina l'vn debba cercar l'altro; perche ciò s'intende in vna certa mediocrità, abhorrendo la natura il contrario, come estremo. Vi sono poi certe indiuiduali differenze (per dire così) che non si può da vno tolerar vn costume, per sè stesso non dispiaceuole; si come naturalmente s'abhorriscono certe cose, di che non si sà rendere ragione alcuna, & il far forza in ciò alla natura saria vn rendere l'amicitia noiosa, che sempre è per se stessa co'l piacer congiunta. Onde intrauiene de gli amici ciò, che Catone disse per la moglie; che come vna scarpa sarà ben fatta, & pulitamente, si calcerà; mà pure offenderà il piede, stringendo, oue altri non s'auuede, così potrà essere vn amico, & perfetto, & vtile; che però occoltamente dispiacendo, non è atto all' amicitia di qualcheduno. Quanto dunque è più difficile à ritrouarsi vn buon' amico, tanto, trouato ch'egli è si deue stimare,*

mare,

*mare, come l'huomo stima se stesso; perche l'amico dà la vita, come disse dottamente il Trißino, nell'Italia liberata.*

Perche l'amico, è simile alla vita, | Lib. 11
Come somiglia l'inuido alla morte.

*I debiti, che trà l'vno amico, & l'altro si ricercano nascono da trè fondamenti principali dell'amicitia. L'vno è la virtù proposta, che è bellißima, tal che non vi è stella, che più di lei risplenda. L'altro è la conuersatione, che tanto è diletteuole, quanto è piaceuole la vita, nella quale noi dormendo non prouiamo piacere alcuno; & questo perche non conosciamo di conuersare con noi stessi; mà tutto'l piacere consiste nella conuersatione dell'anima, co'l corpo; che si fà, & si conosce per mezo de i sensi; & perciò hauendo noi nell'animo trouato vn'altro animo, qual'è il nostro; & questo prouandosi con l'vso, piaceuolißima conuiene, che sia la conuersatione. Il terzo fondamento consiste ne gli officij; perciò è necessario, nascendo dà questo l'vso de' beneficij, che si fanno, & si riceuono; perche, essendo il Caualliero (come tante volte s'è replicato) ciuile, conuiene; che sempre s'esserciti per altri; & per chi s'hà egli più ad essercitare, che per l'amico co-*

Debiti d'amicitia.

nosciuto per buono, & al quale è obligato per seruitij riceuuti, & per lo continuo bene, ch'egli à lui desidera? Non può meno egli fare per se stesso ogni cosa; onde il maggior aiuto è forza, che dall'istesso amico gli venga; che è conosciuto, per più fidato, & sarà sempre più prouato d'ogni altro. La commutatione dunque di questi debiti consisterà principalmente nella beneuolenza; che questa è la miglior moneta, che si spenda nell'amicitia. Nè quì si merauigli alcuno, ch'io non distingua, trà l'amicitia, vtile, honesta, & gioconda; perche l'vtile stimo io, che più tosto alla commutatiua giustitia s'appartenga; & la gioconda, ò è congiunta con l'honestà, ò se n'allontana, & tanto dall'amicitia si disgiunge, quanto dall'honesto si diparte; perche ò lo fà per essere congiunta con vitio, ò per essere mischiata dall'vna delle parti, con l'vtile, come si vede ne i Musici, & Artefici di simil sorte, che sono ministri di trattenimenti, & spaßi con più ricchi, & potenti di loro; ò per essere principalmente piaceuole, & poi honesta, & così ò à diuersi amori risguarda, de' quali si tratterà à luogo suo; ouero alla proportione de' giusti contratti si riduce. Deue dunque l'amico voler bene all'altro

per

*per se stesso; & perciò desiderargli ogni bene, & i principalissimi beni principalmente: ond'io non mi conuengo con quelli, che stimano, che l'agguaglianza sia cagione, che l'vno amico all'altro i maggiori gradi desiderar non possa; perche all'hora per la sproportione l'amicitia si scioglieria. Io per me stimo, che la parità consista nella virtù, la quale ogni disuguaglianza adegua, & oue per lei rilucono meriti proportionati alla grandezza de i gradi, che l'altro amico ottenuto s'habbia, non veggo, che la fortuna co' i beni esterni possa rompere questa interna corrispondenza; & fondandosi l'amicitia ne i beni dell' animo, in questi, & non ne gli esterni si deue la parità considerare; che l'altre sproportioni pure à questa si riducono, come quella dell'età; onde Terentio.*

Ricerca vn'altra etade altri costumi.

*Che per gli costumi, che pure à virtù si riducono, i vecchi da' fanciulli s'allontanano; & pure per la forza della virtù, che superaua l'età, disse di Laura giouanetta il Petrarca.*

Frutto senile, in sù'l giouanil fiore.

*Mà se i maggiori trà' volgari (come in questo stesso trattato s'è detto) spesso si ripongono; perche i minori nel sublime grado ripor non si*

*potranno? se tanto auanzano di merito, quanto quelli degenerano dal grado loro? Al bene, che si vuole all' amico, succede per necessità il procacciarglielo; et in questo l'amicitia con l'vtilità s'abbraccia; & pure fuor dell' opinione dell'amico, che riceue l'vtile il profitto necessariamente ne viene; & questo, perche il bene di sua natura si spande, & non può causare altro che bene; & perciò al voler bene nè segue il far bene. Vero è che sempre questo bene, ne i beni dell'animo, più tosto s'allarga; & però in ragionamenti lieti, & pieni di bontà; in consolar nell'auuersità; in participar dell' allegrezze; ne i consigli; nell' essortationi; in communicare i secreti l' amico principalmente all'altro amico gioua; perche stima più i beni dell'animo, che non fà quelli del corpo, ò della fortuna: onde gli dirà liberamente il vero; ancora che alla sensual parte fastidio gliene possa auuenire, pur che nell' animo lo renda migliore. Et perciò dilettreuolissima è l' amicitia, perche risguarda quei piaceri, che veri piaceri sono, che tali sono i piaceri dell' animo: & con questi stessi piaceri il frutto dell' amicitia nella conuersatione consiste, conuersandosi piaceuolmente con l' amico, nell' istessa maniera, che seco*

*stesso*

*ſteſſo l'huomo conuerſa, come s'è detto di ſopra. Il proprio dunque dell'amicitia, è il pareggiare le profeßioni; i coſtumi; gli affetti; i ragionamenti. Nè ſi può ſenza gran carico d'inſtabilità diſciogliere; perciò molto cauto conuiene, che ſia il Caualliero, nell'annodarla, il che è tanto più degno di ricordo; perche da molti ſarà egli all'amicitia inuitato, che perciò gli faranno oſſequij; & amore gli moſtreranno; non deue egli però à queſte apparenze riguardare; mà ben'hauer deue l'occhio alla degnità delle perſone; per queſta deue ſtabilire l'amicitia, conuerſando con gli altri, con quei modi, che ſi ſono nell'affabilità preſcritti, ſeguendo ne i negotij l'occaſione, come quelli, che nauigano ſeguono i venti hor proſperi, hor contrari; & ricordandoſi, che nella vera amicitia, altritanti ſono i carichi, quanti ſono i commodi, i quai carichi con più portar non ſi ponno, con indegni tolerar non ſi deueno. Si deue ancora auuertire, che con volgari amici, trà quali l'affabilità hà luogo ſi può ſeruare la mediocrità, come comandano i ſaui, che facciamo nell'ira con gli inimici; mà co'l vero amico non hà luogo mediocrità alcuna; che il tutto è eccesso di beniuolenza, & di gratitudine ripieno. Et chi deue eſſere perfettamente amato, conuiene, che*

*dia ſegno di perfetta virtù; nè ciò ſecondo i più ſaui, meglio ſi può conoſcere, che co'l vedere, che vn tale ſprezzi ciò, che più viene ſtimato dal volgo; perche quegli veramente hà in riuerenza la virtù, che non ammira ciò, che è cercato dalla moltitudine. Mà perche la beniuolenza ſi hà con debita miſura à compartire nell'amicitie communi, & volgari deue il Caualliero conſiderare i meriti, e'l valore di ciaſcheduno, & ſecondo queſti compartirla; ſtringendoſi nella prattica con pochi; perche, come ben diſſe Zenone, non ne i più; mà ne i migliori ſtà la gloria; onde diſſe il Petrarca.*

Poche eran; perche rara è vera gloria.

*Queſti migliori deue il Caualliero con ogni oſſequio abbracciare, honorandogli, & accarezzandogli, oue potrà. Ricorderaßi però de i gradi naturali dell'amicitia, che come comincia trà fratelli, che traggono l'origine da vn fonte ſteſſo, che è ſembianza del primo amore, che ſi diffonde, coſi da queſto primo grado procedendo ſi partiſce con le perſone la beniuolenza, quaſi in colonie, che per ſe ſteſſa è naturale; mà viene accreſciuta con la ſimilitudine de i coſtumi, & con vn ſol fine dell'iſteſſo bene; però co' i gradi naturali, & con la diſtintione de i beni dell'animo*

*com-*

*compartirà il Caualliero, non solamente l'amore; mà tutti gli altri beneficij, & officij, che all'amicitia si deueno, de i quali & nella giustitia, come ciuile, & nella liberalità, come morale, essendosi altroue ragionato, questo, che s'è detto basterà, per quello, che si deue alla beniuolenza, & amicitia; tanto più essendo d'essa, & dà Greci, & dà Latini auttori stato copiosamente discorso.*

# PARTE TERZA.
## DE I DEBITI, CHE consistono intorno al sapere, & nascono dalla Prudenza.

*Già s'è detto di quelle virtù, che al fine del Caualliero risguardano, & fanno perfetta la sua volontà. Segue, che di quelle si parli, che à mezi appartengono, che giouano al sapere; poi che (come s'è detto) conuiene, ch'al bene operare & il volere, & il sapere concorrano. Non è dubbio alcuno, che cosa di rilieuo, ben fare non si può, alla quale lungo discorso, & maturo giudicio non preceda; & se bene noi vediamo molti*

all'improuiso risoluersi, & bene operare, si come nella guerra auuiene, oue da' Capitani vecchi, & prattici molte improuise risolutioni fatte sono lodate, & per lo contrario i lenti, & lunghi sono biasmati; onde venne in prouerbio. Mentre in Roma si consulta Sagunto si ruina, pure à chi ben bene vi considera, queste stesse subite risolutioni risultano in virtù di lungo discorso; perche da persone di molto sapere, & uso essequite si prendono la loro forza da quello stesso senno, & da quelle tante esperienze, che con lunghezza di tempo, & proua di molte attioni si sono acquistate: & per subite, che siano nel fatto; sono però mature, & preuiste nel giudicio; perche l'huomo di gran negotio sempre rumina intorno à' passati pericoli, così suoi, come d'altri, sì moderni, come antichi; considera alle prouisioni, che vi si sono fatte; come bene, ò male stessero; & à quelle, che fare vi si fossero potute; & così si troua prouisto ad ogni colpo di fortuna. Et essendo la vita nostra (come ben disse il sauio Greco, imitato dal Comico Latino) à guisa del giuoco de' dadi, con le tauole sue; se la fortuna ci fauorisce talmente, che à punto ci venga quel punto che desideriamo, ogni giocatore, per mediocre, che

*si sia è stimato valente; mà se per lo contrario i punti s'attrauersano, conuiene, che si mostri il sapere, & la destrezza dell'animo di chi giuoca, d'accommodare quel tiro del dado in modo, che minore nocumento ci apporti: quiui il saggio hà il suo luogo; & come quello del giocatore dipende dall'arte del giocare, ch'altro non è, che habito fattiuo; con ragion vera, così nell'attioni humane questo deriua dalla prudenza; onde ben disse quel satiio. La Prudenza non è nè oro; nè argento; nè gloria; nè sanità; nè ricchezza; nè fortezza; nè bellezza; mà quella, che fà tutte queste cose buone, vtili, lodeuoli, & tali, che senz'essa sterili, et dannose sariano, il che chiaramente si comprende, che le prosperità à gli imprudenti, per lo più sono causa di maggior calamità; & questo con danno de i popoli, talhor nell'opere de i Rè, che sono il loro consiglio apparisce; & perciò disse Horatio parlando dell'Iliade d'Homero.*

Son pazzi i Rè; portano i Greci il danno. Lib. 1. Ep. 2.

*Et certo tutte l'arti sono picciole particelle di questa prudenza, accommodate all'vso nostro; & pure il principio di qualunque di loro viene dà lei, ch'è là vera ragione attiua, & quella, che dà forza ad ogni ragione; & questa ragione, nelle*

*nelle operationi nostre congiunge la parte dell'intelletto con l'imaginatiua, & co'l senso. L'attioni tali veramente humane sono; perche à formarle vi concorrono tutte le parti essentiali dell'huomo, con le virtù intellettuali, & corporee. Perche l'huomo di corpo, come la pietra; di senso, come gli infimi de gli irragioneuoli; di cogitatiua, come i bruti più stimati; benche più perfettamente composto dalla propria natura riceue il discorso, & la ragione, & nello intelletto con gli Angeli conuiene. Questa parte, che è intellettuale dà forma al discorso humano, che diligentemente ricerca; maturamente risolue; & speditamente essequisce. Mà per presto, ch'ella si faccia, la maggior prestezza consiste nello essequire; che sempre la parte, che discorre più tempo per se stessa ricerca ò in atto, ò in virtù. Hora in questa risolutione, che fà l'huomo nell'essequire, alla quale precede prima il dubbio, non altramente si forma l'argomento, ò sillogismo, che nelle scienze, & dottrine si faccia; v'è solamente vna differenza, che nelle dottrine la conclusione s'indirizza allo speculare, & al sapere; doue che nell'attione la conclusione del sillogismo è il primo principio dell'operatione, & quello, che nella*

*parte,*

*parte, che giudica per modo risolutiuo è l'vltimo, nello essequire è il primo, risoluendosi sempre i principij più communi ne i più proßimi sino all'immediato, che comanda l'attione. La ragione è, che il senso più particolar' indirizza l'attione immediatamente, che, come è esso distinto, e determinato, così è ella tale, cioè in tal luogo, & in tal tempo, e talmente prodotta. Nè punto meno si trouano i mezi termini nell'attioni, che nelle dottrine speculatiue si facciano. Et però nella mente del ciuile il fine è il primo considerato; mà ciò, che nella consideratione è più lontano dal fine comanda nell'essecutione. Nè paia ad alcuno troppo questo discorso difficile; mà si ricordi, che si discorre della prudenza, ch'è habito dell'intelletto, & lo intelletto è la più suprema parte dell' huomo; onde gli habiti suoi, senza difficoltà intendere non si possono. Ciò, che si può fare per renderlo più facile è con lo essempio ridurlo in prattica. Proporremo dunque vn fine agibile, sopra'l quale, come cosa agibile si consulterà, & si risoluerà, come dubbia. Questo sarà il liberare Italia, & Roma, da gli insulti d'Annibale. Il primo mezo sopra ciò è il leuare Annibale d'Italia; à questo altro mezo, che vn diuersiuo*

*non*

*non si ritroua, cioè constringerlo à soccorrere la sua stessa patria Cartagine; à questo non v'è altro mezo, che stringere con assedio Cartagine, & por sossopra tutta l'Africa; per ciò fare conueniua mandar' essercito in Africa, con vn generale pronto, & valoroso; mà in Africa non si può passare senza Sicilia; nè si troua miglior generale, nè più atto à ciò, che Scipione; dunque à Scipione si deue dare il gouerno di Sicilia, con la potestà di passar' in Africa. Frà tanti mezi sottoposti l'vno, all'altro si viene à questo immediato, cioè propinquo all'attione, che è di mandare Scipione; il qual mezo, quanto è più vicino all'operatione, tanto è più lontano dal fine principalmente inteso. In ciò, come ogn'vno vede s'adoprano sillogismi imperfetti. Questa impresa hà di bisogno di persona audace, & pronta, Scipione per la giouentù, & per la fortezza, è tale; dunque l'impresa è difficile; & però hà di bisogno di Capitano di tal sorte; tal è Scipione. Con questi, & altri sillogismi si viene all'vltimo, che concludendo comanda à Scipione, che raccolga l'essercito, ch'è il primo in essecutione, & più lontano dal fine; poi nauighi in Sicilia, più vicino; iui ponga l'armata in essere, più prossimo; poscia traggietti in Africa;*

*questo*

*questo più s'accosta; sgomenti Cartagine in modo, che constringa quella Città à richiamar' Annibale; mezo immediato, per liberar' Italia. Sopra il qual mezo vi sono altri mezi di sillogismi, per prouarlo, come la difficoltà dalla parte de i nimici, di prouedersi in vna prouincia essausta di buona gente, & vsata à valersi di gente forastiera; la verisimilitudine, che vedendosi dar' il guasto al proprio paese, abbruciar le case questo lor premerà più, che l'acquistar paese estrano. Et questi stessi sillogismi prouano tutti i mezi, che sono frapposti, come è facile à mostrare, con l'essempio de gli altri da me distesi. In ogni consiglio trè virtù dell' intelletto nostro mirabilmente s'adoperano, & di queste trè, come di sue proprie ancelle si serue, la ragione suprema ciuile; & la priuata, che regola l'attioni di qualunque ragioneuolmente viue. La prima di queste, Accortezza chiamar si può. Questa in qualunque difficoltà, ò pensiero, ouer soggetto, che ci si pari inanzi è pronta à ritrouare il mezo di vscirne; onde se s' offerisce pericolo alcuno questa subito vscirà con molti mezi atti à superarlo; & nel presentarsele vna attione toccherà subito il punto della difficoltà, & il mezo, ò più mezi di sbrigarsene. Cosi si dice*

Virtù di consigli.

Accortezza.

*dice di Francesco primo di Valois, Rè di Francia, in soccorrere le fortezze nel Piemonte; che stando à caccia, vdita la nuoua dello assedio, et del pericolo de gli assediati, trouò in vno instante tutti i mezi, dà condurre & grani, & genti; descriuendo il paese: onde s'hauea à prouedere; le riuiere per le quali si poteano condurre; & il tempo, che vi andaua per effettuare quanto era di bisogno. Nè vn solo mezo questa virtù ricerca; mà di molti, & varij sempre si troua prouista; onde & corruttele con danari; & presenti; ò cose, che più dilettino; & stratagemi, con l'arte, & con la forza trouerà molti ripari, Di questa fù dotato Vlisse; con questa Nestore glorioso diuenne: & con questa il Rè Luigi Vndecimo di Francia trouò la via di vscire di molti pericoli. Mà non basta però questa sola à far perfetta l'attione; perche, com' ella è copiosa di mezi, così ne gli stessi mezi spesso si confonde; & perciò con questa solertia, ò accortezza, che dir vogliamo; che, come è solertissima così perpetuamente à' danni dell'inimico, & bene dell'amico s'affatica vi vuole la seconda virtù.*

Buon discorso.

*Et questa è vn buon discorso, che si dibbatte intorno à questi mezi; trouando in essi, ciò, che può nuocere, non solo per quel tempo; mà per altri,*

*tri,*

*tri, & ciò, che più, ò meno in varij mezi di gioueuole si ritroua; rifiutando; riprouando; dubitando; ponendo auanti gli occhi varij auuenimenti di cose; & hora alle cause; hora à gli effetti varij accostandosi; hora sopra diuersi interessi, & costumi, & propensioni d'animo fondandosi. Queste due virtù, tanto vnite, & vicine ci mostrano il misterioso procedere de i poeti, che giamai nell'imprese più ardue scompagnano gli heroi, per mostrarci, che non tutti potiamo far ogni cosa; & pure tutti vniti ogni cosa potiamo fare. Al discorso segue la terza virtù, che stabilisce. Et in questa consiste la forza della prudenza; questo è il giudicio, che considera ciò, ch'è di buono, ò male, nell'inquisitione, & discorso dei mezi, conferma; & dà risoluta sentenza, alla quale senza contradittione segue l'essecutione; & per questa vltima virtù & saggi, & ben consigliati, & prudenti gli huomini si scorgono. Nè ciò, per l'euento, come al volgo interuiene; mà per la ragione, che gli indirizza & accompagna. Per queste trè virtù fù dà Thucidide, auttore grauissimo stimato Themistocle il primo trà' Greci di merito; et questo stesso pregio acquisterà chiunque sarà dà esse bene accompagnato; cauto però in tutte*

Giudicio.

*queste*

*queste trè virtù conuiene, che sia il Caualliero, per schifare il danno, che gli potriano apportare; perche, per merauigliose, & vtili, ch'elle apparischano; gli ponno però essere di biasmo, se di esse, bene non vserà; non dico solamente indirizzandole alle virtù morali; mà ancora in quelli atti, che per non essere nè buoni, nè mali indifferenti si chiamano. Perche vi sono molti, che l'accortezza adoprano in trouare il fondamento di ciò, che loro si para auanti; & però da gli effetti estrinseci amano di penetrare ne gli occulti secreti; non solamente de i priuati huomini; mà de gli stessi principi; onde & odio, & talhor danno si procacciano. Conuiene perciò che'l Caualliero cauto sia; non solo vsando di questi beni in bene; mà vsandone in modo, che non gliene possa auuenir male. Deue il Caualliero preualersi del dono dell'accortezza in vtile proprio, & del patrone; del principe; de gl'amici intrinseci suoi, quando ne sarà ricercato; mà farlo in modo, che non mostri di farne professione; & che più tosto l'amore ve lo faccia pensare, che ch'egli habbia forza d'ingegno tale, che pensando accerti di subito ciò, che si conuenga, tenendo in se stesso occolta questa perfettione, come inuidiosa, & valendosene solamente nelle necessità.*

Curiosità.

*cessità. Et se bene nel consultare penetrerà molti mezi, per far in se stesso l'habito di consigliar bene, quando gliene venga l'occasione; non però vorrà discorrere, sì ch'egli sia sentito sopra i fatti de gl' altri, che à lui non toccano; essendo ciò noioso; nè meno s'ingerirà con maggiori di lui, oue non sia ricercato. Sopra'l tutto fuggirà il giudicare l'attioni di coloro, che gouernano; sì perche hà del temerario; sì per essere più tosto ventura d'indouinare, che senno: onde si saglia in pregio; perche ogni minima circostanza varia il giudicio; & è difficilissima cosa, ch'egli tutte le sappia; nè così facilmente si possono penetrare i fini, nè i dissegni de gli huomini priuati; non che si possano sapere quelli de i Principi grandi; & pure ciascheduno cerca di loro dar legge; & infiniti, che non sanno obedire, si tengono atti à comandare, giudicando, & discorrendo sopra quelle cose, ch'essi meno intendono. Come nel discorrere, & giudicare sarà molto ritenuto il Cauallier o, così non sarà parco, oue egli sappia, & sia ricercato, di dare altrui consiglio; ricordandosi, che questo è dono, che trà gli altri maggiori da Dio dipende; perche di lui è proprio il sapere, & il consiglio; & perciò sempre, ò spesso almeno da Homero per Consiglie-*

Giudicio dell' altrui attioni.

*rò è chiamato Gioue, supremo de gli Dei; & come è cosa diuina, non acquistata per arte propria, cosi deue essere dispensata indifferentemente con fede, & zelo del bene di colui, al quale si porge il consiglio, nell' istessa guisa, che Dio per sua mera bontà, & non mosso dà interesse alcuno ci conferisce il modo di consigliare; però à qualunque persona, pur che ne sia ricercato, & non v' apparisca fine di nuocere altrui, ò di contrauenire à comandamenti diuini deue il Caualliero dar quello stesso consiglio, che in simile accidente per se eleggeria; se bene chi glielo ricerca fosse suo nimico; anzi all'hora ( seruato però quanto s'è detto di sopra ) deue andare molto più auuertito; che se negotio d'amico, ò suo proprio fatto fosse quello, di che si trattasse, & questo per corrispondere alla confidenza dell' inimico, che hauendo in lui fede, defraudato che ne fosse, come di fede rotta all' amico nè verria il Caualliero ripreso; & tanto più giustamente biasmato, quanto egli il priuato interesse al publico bene preponendo, romperia il legame della ciuile compagnia.*

Debito di dar cõsiglio.

*Nè meno deue il Caualliero; se altri nell'istesso consiglio fosse mostrarsi troppo tenace del suo parere; mà vdire i fondamenti & le ragioni, et mutare opinione, quando altri meglio di lui consigliasse;*

*gliasse; non essendo il fine del consiglio altro, che la verità, & rettitudine di ciò, che à fare si hà, & il mutar parere in meglio è degno di lode; come ben disse il Tasso poeta, à di nostri celebratißimo.*

Che nel secol mutabile, e leggero
Costanza è spesso, il variar pensiero.

*Onde molti, che di costanti si pregiano, con l'ostination loro incostanti diuengono. Et s'auuiene, che'l consiglio, dato dal Caualliero ò da amico, ò da principe non fosse accettato, & à chi non l'hauesse seguito male, perciò n'auuenisse, non deue il Caualliero di ciò vantarsi, nè rimprouerar' ad altri il male, ò ricordare di nuouo il consiglio, ò raccontare ciò ad altri, senza estrema necessità; perche pareria, che dall'euento, non dalla ragione egli misurasse la bontà del consiglio; & fuor di tempo inuidia, & odio si procacceria; & mostreria, che non l'honore, & l'vtile dell'amico gli premesse; mà ch'egli cercasse vn vano applauso, & vna vendetta della repulsa, ch'al suo consiglio data fosse. Il che tanto meno deue fare, oue sia principe, ò patrone, ò chi di principe, & patrone il luogo tenga; perche à tali, non solo si deue il consiglio; mà l'attioni loro si deuono sostentare; ò scusare, quanto si può, particolarmente in*

publico, che ciò troppo importa alla riputatione; onde senza giouare nocerebbe à se stesso, & al principe, mostrandolo di poco giudicio. Et se fosse biasmato il suo buon consiglio, al quale mal successo, non essendo approuato hauesse dato testimonio di bontà, più nelle ragioni si deue il Caualliero fondare, per difenderlo, che nel successo stesso; & più tosto in secreto à quel principe ramentarlo, che in publico parlarne; accioche frutto il Principe ne raccoglia, & egli ne fugga gli inconuenienti dell'odio, & del poco rispetto, che al principe parrebbe, che si portasse; che così, facendo quanto deue si mostrerà il Caualliero degno delle trè doti, che da Dio, & dalla natura haurà ottenuto. Nè perche queste trè doti, naturali paiano deue restare il Caualliero di affaticaruisi dentro; perche non assolutamente naturali sono; se bene i semi d'esse vengono da natura, il che ci dimostra, non solo il vedere vn'huomo più, che vn'altro all'vna di esse inclinato; mà le nationi intiere naturalmente adherire all'vna, ò l'altra delle trè. Mà ch'elle naturali non siano ci mostrano molti, che priuatamente, ò in villa, ò trà chiostri d'heremo alleuati, senza rilucere in loro scintilla di tai virtù, tolti da quella vita con gradi, con maneggi, per l'essercitio

con-

*continuo, ò nell'vna, ò nell'altra, ò in più; ò in tutte et trè di esse sono diuenuti maestri. Et certo (come s'è detto di sopra) bene vengono i semi dalla natura; mà la coltiuatione è nostra propria; tal che & migliore, & men male la natura con l'essercitio rendere possiamo. Onde trouandosi il Caualliero obligato à rendere il corpo migliore di quello, che gli hà dato la natura, come s'è in questo trattato altroue discorso; molto più sarà egli tenuto all'animo; poi che l'animo di gran lunga il corpo di bontate per natura auanza. Nè si creda però il Caualliero, ch'io lo voglia porre ne i penetrali di Filosofia; ancora che quanto più vi si internasse, più meriteuole di lode à mio giudicio sarebbe.*

Percioche la dottrina, aggiunta à l'armi
Suol partorir gran gloria frà i mortali.

Lib. 26 Ital. liberata.

*Come disse il Trissino; perche si come l'anima precede il corpo di nobiltà, cosi nell'anima quella potenza, che noi intellettiua chiamiamo tutte l'altre per bontà, & perfettione di gran lunga à dietro si lascia; & in questa le scienze, quasi stelle molto risplendenti, in tranquillo, & sereno cielo risiedono. Questa è la testa dell'huomo, sopra la quale i Giaui credettero che cosa alcuna por non si douesse; & perciò s'vccideuano, quan-*

*do l'vno toccaua il capo all'altro; intendendo forsi perciò male la superiorità dell'intelletto, che qual hora è sottoposto alle potenze inferiori à lui, apporta vergogna à chi lo sopporta; perche in esso regna la sapienza, che regge, & compartisce gli officij altrui, & il suo proprio è il comandare; onde con toccarlo, pare ch'altri lo sforzi ad vbidire. Mà per non vscire del debito, ben tengo io obligato il Caualliero à quella parte di Filosofia, che dai costumi morale si chiama; perche ella (come protestano quelli, che ne scriuono) non al sapere; mà all'operare è indirizzata, & l'operatione è propria del Caualliero, la quale operatione, essendo particolare hà di bisogno di quelle regole vniuersali per esser buona, che dà il Filosofo morale, che sempre l'occhio tiene alla perfettione, & alla felicità; mà perchè operar bene non si può; se il conoscimento, & giudicio non precede, & queste sono opere dell'intelletto; quanto il Caualliero sarà d'intelletto più chiaro per la cognitione, tanto meglio all'operatione à lui debita potrà aspirare. Et perche il giudicio si fà con varie esperienze di negotij, & con varij negotij si fà l'esperienza, non potendo il Caualliero per l'età molte cose vedere all'Historia per aiuto deue ricorrere; perche in essa varij mezi trouerà,*

Filosofia mole.

Historia.

*trouerà: & varij euenti la bontà, & l'vtile de' partiti presi da altri gli mostreranno, & così potrà meglio formare il giudicio. Mà perche da contrarij non meno, che da' simili, anzi forsi meglio impariamo; perciò si hà da auuertire, che la troppo presuntione di se stesso sopra'l tutto, alla stabilità del giudicio è noceuole; conciosia che precipitando chi se le da in preda in vanità, à guisa di Narciso vn tal'huomo di se stesso inamorato senza riuale, senza frutto ancora dell'amor suo riesce, cioè senza l'essecutione di quanto s'era proposto di fare. Mà ricercando il giudicio stabilità, non è dubbio, che il voler precorrere con lo ingegno, non sia all'istesso modo detestabile alla maturità d'esso; & perciò la troppa velocità nel pensiero, & tardanza nell' essequire è meritamente ripresa; poi che, sì come il giudicio ricerca l'essamine di tutte le circostanze, così l'essecutione, come cieca deue solamente attendere al fine; oue è anco da auuertire l'aiuto, che dà la fortezza del Caualliero al giudicio; perche molti nel pensare à i pericoli, oppressi dalla paura vi si agghiacciano in guisa, che vi si interrompe l'officio, & il moto della ragione; il che al Caualliero non intrauerrà, come quello, che nell'intrepidezza hà fondato il suo costume. Molto*

Presuntione.

*per far profitto allo intelletto ( nel quale, come s'e detto il giudicio riſiede ) giouerà al Caualliero lo ſtudio delle matematiche; per le quali ſi viene lo intelletto affinando, & rendendo più pronto à tutte quelle operationi, che dipendono dall'arti, ſottopoſte alle matematiche, come la ſcoltura, la pittura, la muſica, l'architettura, la ſchrima, tutte nobili, e tutte liberali, & oue la vita noſtra più ſi raggira; tralaſcio il frutto, che quella ſcienza ci porta nella guerra al fortificare; alle machine; all'altezza de i ſiti; alle piante delle fortezze; à conoſcere il numero de' nimici; la diſpoſitione delle ſquadre; l'opportunità de i luoghi; à gli alloggiamenti. Et perciò riputerei debito d'ogni Caualliero il porui ſtudio, & appararne più, che poſſibile gli foſſe; ſi come giudico, ch'egli ſia obligato alla cognitione delle morali, & alla lettione delle Hiſtorie. Et ſe la natura inclinaſſe più vno, che vn' altro à qualche ſtudio intellettiuo, giudico che il Caualliero non debba far torto à ſe ſteſſo, ſi come è obligato à non fare ingiuria ad altri; che troppo torto à ſe ſteſſo faria egli; quando abuſando de' beni dalla natura riceuuti, laſciaſſe andar à male ſenza coltiuargli quei ſemi, che da Dio, ſenza ſuo ſtudio gli foſſero conceſſi; perciò, oue*

Matematiche.

Inclinatione naturale.

*l'huomo*

*l'huomo inclinato si troua, oue di far frutto straordinario spera à quello attender deue, & iui accogliere ogni forza del suo ingegno. Studiare dunque deue il Caualliero di operare singolarmente, seguendo per scorta l'inclinatione propria, per acquistare singolar lode, & honore, oue il suo proprio fine consiste. Così di Fabio pittore; di Varone grammatico; di Cicerone, & d'Hortensio, oratori; di Scipion Comico; di Pollione tragico; di Cesare, oltra la Filosofia & historico, & oratore, con gloria viene scritto. Frà quali molti Principi filosofi, come Roberto Rè di Napoli, & il Malatesta d'Arimino; & poeti, come il Rè Enzo, sueuo; Federico suo padre Imperatore; molti Signori, & Cauallieri d'Italia nominar potrei, come Giouanni Pico, & Gio. Francesco suo nipote Conte della Mirandola, mio Auo materno; Alberto Pio, Signor di Carpi, che in filosofia à gli antichi agguagliar si potriano; mà quella sentenza di Platone, che beate sono quelle Città, oue ò filosofi signoreggiono, ò principi studiosi di Filosofia si ritrouano, già posta in oblio, non mi lascia nominar alcuno, che viua, per non offendere molti, con nominarne pochi. Dirò bene che per le speculatiue, nelle quali maggior piacer si potesse prendere, ò*

*per l'artificiali operationi, oue egli potesse eccedere, non deue mai il Caualliero abbandonare quelli studij, che nella professione propria più gli sono necessarij, come della parte de i costumi, & ciuile; perche viuendo egli in communanza delle Republiche, & gouerni, & della casa, deue essere esperto, nelle historie per lo giudicio; delle matematiche per la perfettione dell'intelletto, come habbiamo à bastanza discorso; anzi quanto più saprà oltra queste arti, il Caualliero meno professione deue fare di sapere; occultando ciò ch'egli sà, ò sminuendo l'opinione di ciò; mà seruendosene al bisogno: se però non è giunto à tal termine, che la dissimulatione, come di cosa troppo palese, passasse in arroganza; mà si bene deue egli mostrare d'indirizzar' all'opera ciò, ch'egli sà, il che deue egli principalmente far nella giouentù, nella quale più l'opera, che il senno si ricerca; & fino à tanto, che habbia co'l merito acquistato maggior credito nelle scienze di quello, che s'estenda l'emulatione de gli eguali. Che se i saui antichi, non da' saui; mà di amatori della scienza si pregiarono; & però i Filosofi non sapienti vollero chiamarsi; che farà il Caualliero, che nell'attiua, non nella contemplatiua attende il suo merito? Mostrerà dunque d'esser*

Dissimulatione di sapere.

*vago*

*vago d'imparare, per essere più pronto à giouare; mà non paleserà fuor di proposito di saperne; ricordandosi, che Scipione Africano non fuggì il biasmo d'otioso, & molle, per essere vso in Sicilia fra lo strepito dell' armi di frequentar le Scuole de' Filosofi; & che quel buon poeta greco, lasciò scritto.*

Chiunque hà di saper la mente piena
Non deue procurar senno à' suoi figli,
Ch'oltre, che in poco pregio fien tenuti,
D'inuidia il peso sostener mal ponno;
Che se detto ti viene à gli ignoranti
Cosa, che dotta, ò buona, ò noua sia,
Da lor vien riputata per sciocchezza;
Mà à chi trà gli altri per più saggio tiensi
Sarai odioso, se sarai tenuto
Di merito maggior ne la Cittade.

Eurip. Medea, Atto 2.

*Questo in tirannia popolar hauria luogo, quando il Caualliero sauio stimato fosse più letterato, che prudente; che così ancora da poco buono, & sauio Principe & odiato, & temuto saria. Mà il Caualliero sauio, & letterato saprà dissimular la dottrina à tempo, valendosi d'essa, & solamente quando il bisogno il ricerchi, & in essa facendosi egli stesso perfetto; & godendo lontano dal volgo nella contemplatione di cose altissime*

*tißime si riderà de gli ignoranti; & saprà schifare gli scogli sopra accennati dal sententioso Euripide. Et quando il Caualliero non fosse atto à gli studij dello intelletto, non perciò disperare si deue; mà poi che nelle morali attioni talmente sarà instrutto per prattica, ch'à fin buono indirizzi i suoi pensieri, & l'opera, si contenterà della seconda maniera di bontà, che pone Eßiodo dicendo.*

Ottimo di ragion stimar si deue
Colui, che sà ogni cosa; e'l tutto in opra
Ben pone, e meglio oprando ognhor s'auāza;
Bono è colui, c'hà chi ricorda il bene,
Nè'l sapend'egli, ad obedir s'addestra;
Mà chi da se non sà; nè'l saggio ascolta,
Quando ciò, che giouar può gli ricorda
O in tutto è pazzo, ò inutile è del tutto.

*Nel che ci deuiamo ricordare, che l'huomo all'impoßibile, da legge alcuna non è costretto; & però riceuendosi da natura vna certa habilità, & destrezza dello intelletto nella quale si fonda tutta la fabrica del sapere; chi di quella mancasse, non perciò dannar si douria, nè al debito del Caualliero mancherebbe; mà quello si bene, che potendo non vuole auanzarsi; & ò per fatica, ò per piaceri si resta di venire à quel grado*

di

*di perfettione, al quale lo hà destinato il suo sommo Fattore. Non è però mai sciolto il Caualliero dall' obligo della bontà; perche questa è d'essenza alla Caualleria, alla quale mancando, sarà ben Caualliero, ò di sangue, ò di habito, ò di priuilegio; mà non giamai di professione. Et perche questa bontà è di due maniere ò perfetta; cioè congiunta con tutte le parti della prudenza; ò imperfetta, cioè semplicemente morale; & che non essendo aiutata dallo intelletto s'aiuta con obedire à comandamenti delle leggi, & à ricordi di Caualliere attempati, scientiati, & prattici, & buoni, & integri da tutti stimati. A questa seconda sono tutti i Caualliere tenuti, alla prima nò, senon quanto i beni naturali dello ingegno ve gli inclinano, & le commodità di fortuna, & l'occasioni ve gli aiutano; che ne tutte l'infirmità sono rimprouerate à gli huomini (come s'è detto) mà quelle solamente, che per disordini contratte sono; anzi molte di loro, che ridicole sariano sono honorate per la causa; perciò dicea quella Spartana al figliuolo zoppo per ferita riceuuta in guerra, che volentieri caminasse accioche ogni passo, ch'egli facesse fosse segno ad altri, & memoria à lui stesso della sua fortezza. Così non ogni mancamento è da vituperare;*

*rare; mà quello ſolo, che procede da diffetto proprio. Nè deue il Caualliero aggrauarſi d'eſſere aſtretto à troppo carico di virtù & dell'animo, & del corpo, & dello ingegno; perche aſpirando egli ad honore eſtraordinario, per lo quale viene riputato eguale à' principi, & à i Rè, ſi deue ancora contentare di eſtraordinaria fatica, non eſſendo ordinario il prezzo, che ſe gli prepara; & però deue volontieri ſudare in veder varie hiſtorie, per trouarui varij precetti di viuere; & con l'eſperienza de i ſucceſſi ſimili, & de' conſigli varij, farui il giudicio, & ſpecchiandoſi ne i mezi ritrouati da altri, impararne à ritrouare de i ſimili, nell'occaſioni, che à lui al ſuo principe, alla ſua patria poſſono auuenire. Che s'è neceſſario l'affaticare il corpo ne i viaggi, paſſando diuerſi pericoli, per venire atto à produrre operationi honorate; onde Homero.*

Odiſea. Lib. I.

L'Heroe Muſa mi dì, che molto ſaggio
Molto errò, poi che la Città ſacrata
Di Troia ſaccheggiò; molti coſtumi
Vide di molti; & Città molte inſieme.

*Et Ronzart nella Franciade.*

Lib. I.

In molte, & molte parti io l'hò condotto;
Patì aſſai danni, aſſai popoli vide;
Varij coſtumi d'huomini conobbe,

Per

Per diuenir' vn prattico guerriero,
Ne le maggiori, & perigliose imprese.

*Che scusa haurà il Caualliero se standosi à sedere con leggere historie, & discorsi sopra di loro fatti da' valenthuomini di stato può venire all'istessa esperienza con l'altrui fatiche, & non lo farà? Io certo non vi trouo giustificatione alcuna. Ben l'auuertisco, ne i discorsi à fuggire l'impietà, come contrarie alla professione sua, & ogni lettione, che tiri l'historia all'interesse, storcendola dall'honestà, come inuentioni pestifere; mà colgane il buono, abbhominando ciò, che vi sarà di cattiuo; & nell'altrui malitia consideri i fini, à' quali ella souente conduce, chi se le dà in preda, & come ella essercitasse i buoni; poi che con la vera virtù hanno fatto resistenza alla fraude, & con la vera fortezza all'oppressione de i più potenti; perche tutto ciò serue alla prudenza. Alla quale seruono ancora in parte le facoltà matematiche (si come s'è detto) che formano lo intelletto, atto à penetrare, trouar mezi, & valersi di diuerse arti; & acuto nel consiglio lo rendono; mà la facoltà morale lo dispone à virtuosamente operare, ogni volta che oggetto, & luogo, et tempo se gli presenteranno. Gioua di più questa stessa prudenza con le cir-*

*costanze*

*costanze à conoscere i debiti dell'età; perche à molto più valore è tenuto vn giouane Caualliero, che vn vecchio non è; à molto maggior auuedimento è tenuto vno attempato, che vn giouanetto; più si disdice ogn'atto di lasciuia in vno di tempo; più la sfacciatagine nel giouane; maggior vigore nella virilità; più costanza; più liberalità, che nella vecchiezza si ricerca; ne i Magistrati publici maggior continenza, che ne gli huomini priuati si desidera; onde fù à Sofocle Poeta, & all'hor pretore con ragione rinfacciato, che gli occhi ancora delle persone publiche, non che le mani doueuano essere continenti. Et perciò con l'istessa distintione i gradi ancora si distingueranno; perche vn Caualliero potente deue più sofferire, & con maggior giustificatione procedere con vn minore di lui; vn nobile meno ambire, & minor sete mostrare de gli honori publici; tanto più se gli honori sono piccioli, & in ciò deue à men nobili di lui qualche cosa concedere. Non parlo della sordidezza, quanto à ricco, & nobile si disconuenga; & però come il Caualliero è sempre obligato ad operar bene, & la natura, & la commodità, & l'età, et l'occasione più l'aiutano; perche variamente in vna carestia donar si deue, & con più larga mano, & à più bisognosi, &*

*più*

*più meriteuoli, di quello, che in altro tempo, & occasione si tolera. Et queste sono le regole che dà la prudenza alla virtù morale, per le quali ella è, & meritamente norma, & ragione si chiama. Nè mi pare senon necessario ricordo al Cauallier o, quello, che Cicerone Oratore diede à chi nella sua Città bramaua ò per eloquenza, ò per arte di gouerno diuenir singolar da gli altri; cioè, che eleggesse persona stimata, & di molto valore, che da lui imitare si douesse, à cui consigli attendesse, i cui fatti, come per essempio si proponesse, in cui si specchiasse, & con la cui norma misurasse ogni sua attione. Oue prima è da auuertire, che il Caualliero imiti persona, che sia degna d'essere imitata; & poi consideri, che, come siamo tutti mortali, così ò pochi, ò nissuno ci nasce, che senza diffetto sia, & perciò vi vuole cautela, & buona auuertenza, & cura; accioche consideriamo che cosa ne gli essempi proposti ad imitare, & ciò che s'habbia à fuggire. E' ancora da considerare la proportione, che s'hà con essi, sì d'origine, di nobiltà, come di commodità per facoltà; di compagnia, per seguito; di auttorità, per virtù; & in ciò scemare, ò accrescere; acciocche più degno per imitare*

Imitatione.

T ne

*ne diuenga, & non ſimia, per l' imitatione il Caualliero ne rieſca. E' ancora da auuertire, che dall' imitatione ſia lontana ogni inuidia; perche chi inuidiando imita è più toſto riuale di gloria, che imitatore di virtù (come ſcriue vn gran Sauio) perciò conuiene, ch' all' imitatione preceda l'amore, come all' amore precede la cognitione de i meriti. E di più da conſiderare; ſe la natura troppo auſtera, ò troppo maninconica, ò troppo giouiale, & allegra à tale imitatione ci fauoriſce; percioche à perſona burleuole male ſtaria imitare vn Catone; come à chi foſſe auſtero, non ſaria bene proporſi vn Ceſare. Et queſto dico; perche nelle attioni hiſtoriche coſi bene ſi può il giouane Caualliero formar l'eſſempio d' imitatione, come con loro viui Cittadini ſi conformano nelle Republiche quelli, che di ſalire à grado honorato procacciano, e tanto più s' egli ſi s' auueniſſe in Città, ò Corte tale, oue poco più ſi trouaſſe da imitare, che atti ſcenici & buffonerie, ò attioni poco honeſte, & mezi poco honorati, perciò conuiene, che ſempre in ogni attione il Caualliero ſi proponga auanti ciò, che in tal' occaſione fariano i più perfetti, & di più s'imagini, che tutti gli huomini da bene, ſiano ſpettatori*

*tatori di ciò, ch'egli fà, & sopra tutto i maggiori, & i più intelligenti, che cosi meglio vi considererà, ne incorrerà in cosa, che se gli possa rimprouerare, ricordandosi, che la memoria de i misfatti spauenta il tristo, si come il buono ne gli infortunij si consola con la conscienza. Mà trattandosi di virtù d' intelletto, quì non mi pare di tralasciare l'opinione erronea di certi, che stimano tutta la lode dello ingegno, & intelletto deriuare dalle lingue. Io per me sono molto diuerso di opinione, nè mi pare, che si deua stimare chi latino, ò greco parli; mà chi i buoni latini, & greci ò agguaglia, ò auanza cioè quelli, che bene operando fama si acquistarono. Et così, saggio direi chi la ragion delle cose speculando, bene nella sua lingua esprime, non colui, che nell'altrui lingua essattamente parlando, ò latina, ò greca, ch'ella si sia, non sà ciò che si dica, nè altro sà porr' auanti, senon ciò che da gli esterni libri và furando. Et però liberarei volentieri il Caualliero da questo peso, quando non vedessi in tanto pregio la greca, & la latina lingua, nelle quali; s'egli eccellente, ò buono, ò mediocre sarà, lode s'acquisterà; mà se non fosse, non perciò presso di me merita biasmo; anzi stimo, che in Te-*

Lingue.

*desco, in Spagnolo, in Francese, in Italiano, & buon Filosofo morale, & buon Matematico esser possa; ò tanto di queste due scienze procacciarsi, quanto à fare il debito di buon Cavalliero bisognerà, senza lingua latina, ò greca. Che se Anacarsi non si stimò meno, che greco, & non Scita; perche da greco operaua; benche greco nato non fosse, che è più, che il parlare, così à noi nell'opere, & nel sapere, intendendo & facendo, può auuenire; se ben nè con la greca lingua, nè con la latina intendiamo, ouer operiamo; perche le lingue naturali non ci sono; mà come nati siamo, ò nodriti, così acquistate l'habbiamo; bene ci è naturale il sapere; & perciò; purche il Caualliero sappia ciò, che come Caualliero di saper gli conuiene, ò in italiano, ò in greco, che lo sappia nulla rileua. Non però dico, che le lingue d'ornamento non siano, & che meglio non sia il saperle per la vaghezza loro; & per più commodamente intendere gli scritti. Mà trà tante cose necessarie, nel breue corso della vita nostra non le pongo in numero; perche molto ci conuiene operare, & per operar, molto sapere, & poco siamo sicuri di viuere. Mà se potrà il Caualliero per la prattica delle Corti, lodo bene, che intenda la Francese, la Spagnola; et chì bi-*

*ſogno n'haurà, da fanciullo apprenderà la Tedeſca, ſecondo la neceßità delle Corti, oue prattica, ò la commodità, che d'apprenderle gli verrà; nel che lodo l'inſtitutione de' Caualli eri ricchi Fiamminghi, e Tedeſchi, di fare apprendere varij linguaggi à' fanciulli, pur che per le parole non ſi tralaſci l'inſtitutione delle opere, nelle quali conſiſte il debito del Caualliero, ſi come il ſapere conſiſte, non nelle lingue; mà ne i concetti dell'animo, che con varie lingue eſprimere ſi poſſono. Già ſi è parlato di tutti quei mezi, che al Caualliero, per volere, & ſapere far benè il debito ſeruono. Et perche trà queſti le fatiche dello intelletto, come ſono lodeuoli nell'huomo, coſi hanno neceßità di ricereatione, è di meſtieri, che di quel piacere ſi parli, co'l quale ſi può l'animo riposare.*

# PARTE QVARTA,

## OVE SI TRATTA DE I

## debiti nelle ricreationi.

*MA non è forſi coſi facile da riſoluere qual diletto ſia più da ſtimarè, hauendo la natura varij ſemi di piaceri ripoſti nel-*

 *l'huo-*

*l'huomò , & essendo il piacere talmente diuerso, che molti di cose dispiaceuoli si dilettano; pure perche questo è luogo da discorrere per vtilità, & non da disputare sottilmente , ridurrò il principal discorso de' piaceri à due , lasciando in pendente la precedenza loro. Questi saranno l'amore, & la musica, ambo honeste ricreationi, & da desiderij honesti mosse, & che l'animo con honesti piaceri à se tirano , & in se stesso ritornano. Mà perche l'amore è di più sorti, & con diuerse maniere l'huomo lega, & tal hor con diuersi fini dal diritto camino lo disuia; non del ferino amore , che pieno d'intemperanza à varij vitij l'huomo trasporta; mà dell'humano, ò di quello, che da gli antichi fù chiamato diuino, da' nostri honesto si chiama , quì di trattar mi protesto . L'vno di loro da ogni immonditia solleua gli animi al cielo ; l'altro , per piacere all'amata di virtù gli adorna . Et se bene questo secondo è da incontinenza combattuto, pure quanto può mira al valore , & con meriti di preualer s'ingegna. L'vno & l'altro, nell'amata trasformandosi gode della terrena bellezza. Mà il diuino, da quella poggia all'essenze inuisibili, & eterne; l'vno, et l'altro purga gli animi; onde disse il Petrarca.*

Io penso; se la suso
Onde il motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauor' in terra
Son l'altr'opre si belle,
Aprasi la prigione, ou'io son chiuso,
Et, che'l camino à tal vita mi serra

*Et Ozias Marc. Poeta Catellano.*

Lo spirto ogni finita cosa apparta,
Nè può fermar nel corpo il suo diletto.

Cant. 14 d'Amore.

*Et perciò disse il Petrarca.*

D'vna in altra sembianza
Potea leuarsi, à l'alta cagion prima.

*Non fuggirà dunque il Caualliero il colpo d'amore; ben fuggirà le lasciuie, & quello amore, che per bestiale è tenuto, per lo quale egli in vitij trascorre, & l'amata trabocca in infamia. Di questo amore parla Ronzart poeta famoso nella sua Franciade.*

L'huomo saria felice in ogni cosa,
Se ne l'alma profonda non chiudesse
La passion, ch'in noi genera Amore,
Che de la vita il chiaro giorno imbruna,
E poco mele, e molto amaro al core
Per lunga, e trista vsanza ogn'hora infonde.

Lib. 3.

*Dal fine di questo amore, che è il dishonore di donna, ò donzella ciascheduno s'accorgerà*

*quanto egli ſia contrario al debito di Caualliero, che per l'honor di quelle fà, ch'egli ſprezzi la vita, la quale, ſe deue ſpendere per difeſa di eſſe, come per proprio diletto potrà giamai macchiar loro la fama? però deue il Caualliero riuerire la ſua Dama, come coſa ſoprahumana, & ricreandoſi con la bellezza, compiacendoſi in lei, deurà rifar ſe ſteſſo amabile per piacere à lei; & coſi la ricreatione ſarà propria, perche il piacere lo farà più pronto alla fatica, et al trauaglio, che nelle continue operationi ſi ritroua. Cercherà dunque ogni mezo per piacere rendendoſi piaceuole; & per far queſto deue ſciegliere la Donna tale, che l'amor duri; ancorche non duraſſe la bellezza, onde diſſe il noſtro Petrarca.*

Piaga per allentar d'arco non ſana.

*Dico ch'ella ſia più bella d'animo, che di corpo, ò altretanto bella; perciò ben diſſe nella ſua Franciade il dotto Ronzart.*

Lib. 2. Ella è modeſta; e più, che la beltate
L'huomo ama ne la donna l'honeſtate.

*Che inuero (come s'è detto altroue) male ſtaria, à chi cerca per proprio fine l'honore il farſi ſchiauo di donna ſenza honore; & perciò s'augurò ciò in pena di fallo eſtremo come coſa peſſima il Petrarca.*

Et di vil signoria l'anima ancella.

*Et Ozias Marc. non pure si degnò di chiamar amore, che male impiegato fosse.*

Tanto sò, che ben sò partir l'amore.
Da desio di virtù vuoto, che sempre
Amor non è desio ch'affliga il core.

Cant. 15. d' Amore.

*Onde più tosto gode il vero amante, che s'attristi; & perciò degnamente al Caualliero per ricreatione è dato l'amore; à che risguardando il Petrarca lo chiamò piacere dicendo*

Di bel piacer m'hauea la mente accesa.

*Et certo non è cosa, che più naturalmente piaccia, che il bello, nè che più soauemente il cuor rapisca. Mà se nello amore nascono tormenti, procede dallo smoderato desio dell'amante, che storcendo l'uso del bello in contraria parte s'affli-ge, portando la pena, che merita; doueche l'amor vero, come da virtù d'animo, & di corpo prouiene, così è di gioia ripieno. Il qual'amore, e', tanto proprio del Caualliero, ch'amore per Caualleria vien detto; con questo nome ogn' interesse di lasciuia esclude; mà solo gentile conuersatione; motti arguti; vagheggiar honesto; alti pensieri; & animose operationi abbraccia. Quindi vediamo frà gli heroi questo amore concesso, che per lo più in matrimonio finisce. Mà perche*

*che l'amor è materia, che ricerca proprio discorso, intorno à i varij fini, & mezi, & del vero segno d'amore, si rimetterà à quanto da diuersi Filosofi è stato detto, & à ciò, che in questo soggetto hò nel proprio luogo discorso, toccando solo quello, che reputo quì necessario. Per tutto ciò, che al Caualliero si deue, solo sia quì determinato, ch'essendo l'affetto amoroso, & vehemente, & rimesso; il primo non si dà per regola al Caualliero cioè, ch'egli per debito s'impanij; nè meno se gli leua; se da begli occhi di virtuosa donna vien traffitto, ò per destino di complacenza; che da corrispondenza di complessione, ò dà altra causa deriui; ò per elettione. Nel qual caso si deue sospendere la complacenza, facendo forza à se stesso, fin tantoche conosca l'oggetto amato meriteuole d'amore; perche non essendo tale, deue il Caualliero tarpargli l'ale, anzi che crescano; perche cresciute, ch'elle fossero, prima legato si vederia, che rimediar gli potesse; onde da principio conuiene pensar al riparo; il che nell'elettione, tanto meglio vien fatto, quanto più tempo l'elettione ricerca, come quella, che senza consiglio, & per consequenza senza interuallo di tempo far non si può. In questo amor vehemente, altro non si ricorda; senon che il mezo sia*

Diuisione d'Amore.

Amor vehemente.

con-

*conforme al principio, ch'altro non è, che il fine; perche nè gli agibili ( come s'è altre volte mostrato ) il fine è principio dell'attione; essendo dunque il fine honesto da honesti mezi accompagnar si deue, & con honorate opere conseguire. Et essendo questo amore come s'è mostrato violento, conuiene hauer grande auuertenza all'amata, ch'ella per tal' amore non cadesse in errore; che se bene quanto all'effetto sarebbe commune, quanto alla causa sempre s' imputerebbe al Caualliero, per essere il primo moto dalla parte dell'amante; & per essere egli obligato, co'l senno à preueder' ogni inconueniente, che seguir ne potesse; però deue eleggere ad amar persona sciolta; accioche seguendone male alcuno, possa con matrimonio prouederui. Nè quì à parità deue risguardare; che se come amata, & per conseguenza, come superiore l'hà eletta, non si deue sdegnare, di hauer la moglie inferiore, e pari; che se è indegna di ciò, molto più è indegna d'esser fatta signora d'ogni suo pensiero; oltre che il vagheggiar maritate non è senza sospetto d'adulterio, per varij giudicij, che si fanno, & il Caualliero non solo dall'effetto del male; mà dal sospetto, deue fuggire. Perciò il Caualliero non solo non sarà dall'amore suiato dal bene operare; mà co-*

*me*

*me da pungente ſprone, vi ſarà ſpinto, valendoſi, non ſolo nella contemplatione dell'amore, per godere il bello; mà nell'attione, per farſi degno di goderlo. Perciò diceua Platone Filoſofo, ch'vn eſſercito d'amanti, alla preſenza delle perſone amate inuittto ſarebbe. Et quindi notanſi, nella guerra di Granata, trouandouiſi la Reina Donna Iſabella, co'l Rè Catholico ſuo Conſorte, merauiglioſe opere, operate da Cauallieri Spagnuoli innamorati; perche operando amore in quella natione per ſe ſteſſa inclinatagli naturalmente, come gentile, ch'ella e'. Onde diſſe il Petrarca.*

Amor, che ſolo i cor leggiadri inueſca.

*Et Dante prima di lui.*

Amor, ch'à cor gentile ratto s'apprende.

*Aggiunſe lo ſtimolo ſuo al proprio valor loro. Di queſta ſteſſa virtù ch'accreſce amore, à chi honeſtamente lo ſegue, ſi legge vn bello eſſempio, nella quarta parte dell' Hiſtorie del Rè Donn' Emanuelle di Portugallo, che, tanto più leggiadro à me pare, quanto in perſona più barbara ſi vede adempito. Et queſto fù Raho Benezamur, al qual' eſſendo ſtata tolta Hotta, giouane belliſſima, & amata da lui; & perciò ſeguendo egli, con trenta ſoli à cauallo i nimici, che la conduceano,*

*ceano, ch'erano quattrocento trenta lance, vide nello ſcaramucciar ſeco la bella Hotta, & fù viſto da lei, la quale, con alta voce gli diſſe. Eccomi in poter de' Criſtiani, e tù pur lo vedi, & viui, & ſei lo ſteſſo, che giuraui, che prima paſſereſti per mille morti, che ſopportare, ch' io foſſi captiua. Riſpoſe all'hor lo inamorato Caualliero. Il giorno è lungo; la vittoria ſtà in mano di Dio; il valore ſtà nel mio braccio; preſe la bella donna vn poco di terra; la gettò in aria, dicendo, tutto è fumo; ond'egli ſpronato da eſtremo amore, entrò con quei pochi nella battaglia, & sì valoroſamente combattè, che di ſua mano, vcciſe il Dataide, Hunno Fernandes; molti ne tagliò à pezzi; ruppe gli altri, ricuperando la ſua diletta Hotta; & ben moſtrò, che l'inuitto valore de' Portugheſi, non potea eſſere ſuperato, ſenon da vno eſtremo di diſperatione amoroſa. A queſto riſguardando i Poeti, che co'l veriſimile ſi gouernano, Briſeide ad Achille; Helena à Troiani; & à Teſeo; & ad Hercole le loro amate congiunſero; il che è da moderni Romanzatori con noſtro diletto imitato. Perciò ſi legge, che quelli di Narſinga, conducono ne i loro eſſerciti donne belliſsime, & le ſtipendiano bene; perche quanto più belle ſono, meglio fanno*

*combat-*

*combattere i ſoldati amanti loro. Deueſi dunque il Caualliero ſeruire dell' amore, per ricreatione, & per aggiungere alla prontezza contratta per la virtù. Queſta noua sferza di bene operare farà, che l'amore nè verrà in ſe ſteſſo honeſto; honorato à lui; & vtile à gl'altri. L'altro amore è proprio del Caualliero; perche non vehemente come il primo; mà è appreſo per buona creanza ſeruendo Dama honorata, & facendo lei partecipe dell'attioni ſue, come in ſuo nome fatte, & co'l fauor ſuo, & per aggradir lei, portando impreſe, cangiando colori, ſeruendoſi di queſto per ſtimolo di bene operare, & come per auſpicio di buon fine nelle ſue operationi. Queſto quaſi in amicitia, & beniuolenza ſi fondà, ſbandendo ogni eceſſo d'ardore, nè rapiſce à ſe gli animi, come fà il primo; mà ſolamente gli diletta; perche è amor gentile, & non furore. A queſti due amori, forſe alcuno potria perſuaderſi, che in Ruggiero haueſſe hauuto l'occhio l'Arioſto leggiadriſſimo poeta in Marfiſa, & in Bradamante, l'vna, & l'altra con diſuguale amore amate dall'iſteſſo Paladino, ſi come egli colorì il terzo amore, che ferino ſi chiama in Alcina; per moſtrarci, che ben poſſono queſti due fare, che il Caualliero ben' operi; anzi l'vno,*

Amore rimeſſo.

*&*

*& l'altro à bene operare l'aiutano; mà il terzo totalmente l'immerge nell' otio; di questi due disse egli.*

De l'vna egli, e de l'altra il ben vorrebbe,
Ch'ama ambedue; non che da porre incōtro
Sian questi amori; è l'vn fiamma, e furore,
L'altro beniuolenza, più ch'amore.

*Dall'amore, che Ruggiero portaua à Marfisa per Caualleria, & dalla conuersatione, che perciò teneua con lei, hebbe origine il falsô riporto, che diede occasione à Bradamante di gelosia, per le nuoue datele dal Caualliero, che veniua dal campo africano; & forse lo fece l'accorto poeta, per mostrare il pericolo, che si può incorrere, quando il Caualliero è allacciato d'amore vehemente à mostrar segno d'altro amore; che con tuttoche non sia lo stesso, & non si pecchi in disleltà; si s'apre però la via al sospetto nel pensiero dell'amata, ch'è vna febre amorosa, che può estinguere, & soffocare il caldo amoroso. Il che se ne gli Heroi, come quelli erano; può occorrere, maggiormente ne gli ordinarij Cauallieri auuerrà; che perciò posero i buoni poeti molti falli in molti Heroi; non perche non vedessero, che male si conueniuano in persone eccellenti errori simili; mà per far noi più cauti con gli errori*

*loro,*

*loro, & così molti affetti smoderati, ne gli Dei, & ne gli Heroi si espongono; mà di questo s'è discorso nella Poetica. A' questo amore rimesso crederei, ch'ogni Cauilliero fosse obligato; perche honora le Dame, le quali è tenuto di riuerire, & stà sù la conuersatione, che è propria del Caualliero, in questo non entra gelosia, non trauaglio, non afflittione d'animo, & serua tutte quelle regole, che il primo fà; onde nelle gran Corti, & di Francia, & di Lamagna, & di Spagna, & nell'Africa, trà Rè mori, introdotta vediamo la conuersatione di Dame, & Caualliери, & osseruarsi nelle Città di Lombardia; & in molt'altre nobilißime d'Italia, nella quale conuersatione, tanto più è necessario escludere ogni lasciuo pensiero, quanto ella è più lontana dal fondamento di quell'amore, che rapisce fuori di se, & fondato sù l'amor rimesso, doue essendo preuisto ogn'atto, che vi si fà, & conoscendosi in esso ogni circostanza, saria ogni dishonesto cenno mera intemperanza, inganno alla donna, e tradimento alla casa, oue la conuersatione per diletto, & ricreatione fosse introdotta; cose tutte contro il debito del Caualliero. Questo amore, che trà bei ragionamenti, leggiadri motti, canti, & balli si trauaglia, tanto più conuiene al Caualliero, quanto*

*più*

*più di ricreatione senza pene, & tormenti contiene. Mà se talhor questo amore l'altro suscitasse, il che inferì il gentilissimo Boscano.*

Del mio amor vi trouaste mal contenta,
Che salir mansueto lo vedeste.

*Non deue però il Caualliero vscire delle regole soprapostе; perche essendo stato il principio diuerso dall'intentione daria segno di persona intenta all'inganno. Et s'auuenisse per sorte, ò per meriti del Caualliero, ò per fragilità della donna nell'amore atto meno, che honesto, deue egli hauer più cura, ch'ella stessa, che l'honor di lei presso'l mondo nell'istessa opinione, che prima era di bontà si conserui; & in ciò non solo ogni cura, & diligenza sua porre; mà spenderui bisognando il sangue, & la vita; perche oue la gratitudine porta estremo obligo, iui il debito cresce oltra misura; & quì, per lo fatto della donna, che dà quanto può, l'obligo cresce oltra misura. Nè il fallo disobliga il Caualliero; perche per amore, ò seruitù viene commesso, di che più tosto il Caualliero cõme insidiatore, biasmo ne deueria riceuere, che la donna. Et questo dico; accioche non pensi alcuno di discolparsi, con scoprir il fallo di poco accorta donna, vantandosi della vittoria, che se*

 cono-

*conosceſſe la perdita, che fà, prima inducendo con ſimulato amore la donna à peccare, & poi caſcando, con dirlo in eſtremo vitio d'ingratitudine, più toſto di ſe ſteſſo vergognare ſi deuria, che pregiarſi del fallo, ch'altri per ſua ſuggeſtione haueſſe commeſſo; onde nell'elettione dell'amata, conuiene che'l Caualliero vada tanto più cauto di quello che ſi fà nell'amor vehemente, quanto queſto procede tutto con giudicio; & s'egli non è tale, che poſſa rimediare ad ogni inconueniente, non vi ſi deue intricare. Non tralaſcierò ancor di dire, che come ogni bugia è degna di biaſmo nel Caualliero, quella è molto più d'ogn'altra contro il debito ſuo, che in amore ſi dice all'amata, fingendo di amarla, perche, ſe chi falſifica la moneta incorre nell'indignatione del Principe, & ne perde ogni titolo d'honore, quanto più vituperato deuria rimanere chi l'amore falſifica? di cui nè più commune, nè più pretioſa moneta ci diede la natura? Et ſe vna parola, come indicio dell'animo dà nota al Caualliero, ſe la ſtorce da quello, ch'ella è, quanto più deurà macchiarlo, ſe ſtorcerà dall'eſſere ſuo l'amore, che tutto l'animo contiene? Et queſto ſia detto per quelli, che in ogni luogo, & con ogni donna fanno mercantia d'amore, mancando*

Bugia in amore.

*cando così di fede, come abbondano in amare. Che s'el Caualliero è di sua natura schietto, più lo deue essere in attione, che per se stessa porta la schiettezza seco; onde perciò nudo viene è Amore da' poeti descritto, & da' pittori, & scoltori formato; il che forsi non è senza misterio, per mostrare, che, com'è nudo, così deue essere da ogni lasciuia scompagnato; perche, come quel gran Filosofo disse nel Liside, chi ama lasciuamente si vergogna, & chi si vergogna si cela; scoprendosi dunque Amore, segno è, che non hà cagione di vergognarsi. Deue ancora stare molto bene auuertito il Caualliero di non dare occasione egli alla donna di errare, ò d'entrare in pensieri lasciui, il che schiferà con lodare à lei l'honestà dell'altre, & mostrarsi più vago della bellezza dell'animo, che di quella del corpo; & quando vedrà i pensieri di lei diuersi deue ritirarsi da tale conuersatione, per non dar cagione di far male, à chi deue procacciar bene, non potendosi persuadere d'essere amato da chi non tiene cura dell'honor proprio; che non cade fede, oue non hà luogo la bontà; Mà perche assai della ricreatione amorosa parlato s'è fin hora, per quello ch'à Caualliero s'appartiene, lasciando l'essatta contemplatione, descrittione, & essenza al proprio*

 luogo

Musica. *luogo. Segue, che della Musica si tratti, la quale in commune hò posto, cioè, in quanto la poesia ancora seco contiene; essendo la poesia, l'anima della musica; & perciò non solamente quelli antichi, Orfeo, Lino, Anfione, che poeti erano, musici si chiamarono; mà i più moderni Saffo, Alceo, Anacreonte, perche non mai senza Cetra, ò Lira, ò Flauto i suoi poemi cantauano; & di Virgilio habbiamo presso i latini, che alla Lira gli epici suoi componimenti cantò, inanzi ad Augusto, & à Liuia sua; & Horatio poche volte comincia senza inuocatione de gli strumenti ò Piua, ò Barbito, ò Lira, ò Cetra, che si fosse; & la lirica da Aristotele per gli strumenti vien chiamata. Della poesia dunque la*

Poesia. *quale è come anima di quella musica, che ò voce, ò strumenti di fiato, ò di corde contiene; come le parole sono dà concetti, quasi forma loro, contenute, sarà bene che prima si discorra. Ne perch'io la ponga quì per Arte, che ricreare possa gli animi, si pensi alcuno, ch'io stabilisca il suo fine nel diletto, perche in questo mi rimetto, alle lettioni lette, & disputate nell'Academia de gli Innominati di Parma. Dico bene, che ò fine essentiale, & vltimo, ò mezano, & subordinato, in essa è il diletto; nè cosa è in lei, che diletto non ci*

*appor-*

*apporti, & natural diletto non dimostri; perche se all' imitatione habbiamo l' occhio, che da più intendenti; per forma di poesia fù posta, vediamo in essa grandissimo il diletto; e tale, che i fanciulli imitando, tosto che adoprarsi cominciano, ogni lor giuoco fanno; & le cose per natura abhorrite, come cadaueri, rospi, serpenti bene imitati piacciono; mà se risguardiamo al verso, che è come la materia, ò veste della poesia, contenendo egli & numero, & harmonia, per l'vno, & per l'altra ci apporta diletto: Onde qualunque fanciullo vediamo nella rima nostra arrestarsi; la quale con esso noi, & Spagnuoli, & Francesi poeti, da Prouenzali appararono. Essendo dunque per ciascuna delle sue parti di diletto rippiena la poesia, non è dubbio, che gioia non ci apporti. Mà molto più ella ci ricrea; perche è d'affetti piena, che con simigliante forma toccandoci nel cuore quelle passioni, ch'impresse vi habbiamo, ci apporta non poco piacere. Viene adunque la Poesia sopra modo dilettandoci à ricreare; & vtile & honesto è quel diletto; perche ci propone passioni d'animo, & con ingannevole arte, mostrandoci, i diffetti suoi ci apparta da loro. Onde nella lirica, & Italiana, & Francese, & Spagnuola si vede, che molto mag-*

*gior modestia risiede, che non fà nella Greca, et nella Latina, il che facilmente si comprenderà, se si considera l'Oda d'Anacreonte da Boscano imitata, perche ciò che vi è di lasciuo si tralascia dall'ingegnoso poeta, & solo l'argutia, & leggiadria si và imitando. Questo ancora apparirà più chiaro, se gli amori di Catullo, Tibullo, Propertio, & Ouidio, con quelli del Petrarca, & altri auttori nostri paragoneremo; & se noteremo con qual arte Garzilasso, Ronzarte, il Porteo, & Boscano, imitando sempre i sopradetti auttori ogni lasciuia da loro poemi esclusero, che di sali propri, misti con grauità, & leggiadria riempirono. Non vollero gli Spartani, che i soldati loro fossero lontani dalla poesia, et perciò i versi di Tirteo poeta comandarono, che cantassero; et in essi inuaghiti, alla battaglia caminassero. Hora come si potrà il Caualliero priuare di questa dolcezza? essendo conuersabile, et affabile, et consistendo ogni conuersatione in affetti lodeuoli, de' quali è ripiena la poesia? Male certo conuerserà con Dame, le cui rosate labra, spesso concetti di poesia esprimono; male con Caualli eri, che ò Romanzi, ò Epici componimenti hanno sempre trà le mani. Et se fino i più austeri Filosofi approuano i loro detti con*

*l'aut-*

*l'auttorità de i poeti, molto meglio approuerà con essi il Caualliero l'attioni, & passioni sue. Non voglio però, che tutte le compositioni greche, et latine, & in volgar fatte riuolga; lodo bene, ch'egli de gli auttori, che in sua propria lingua hanno scritto, & particolarmente de i lirici, habbia notitia; perche certo diletto gli apporteranno, per quello, che s'è detto; & giouamento, per quello, che nelle lettioni liriche s'è discorso. Et se il Caualliero comporrà, come molti, et grandi se ne veggono; deue star bene auuertito, à non si perdere nell'amore delle proprie compositioni; che come figliuoli s'amano, per la speranza, che danno dell'eternità à chi le produce; non s'inamori d'esse; mà à mostrar l'hà à pochi amici, et intendenti, che il vero gli dicano; per non perdere in altra professione l'honore, che s'hà acquistato nella propria; pregiando assai cose di poco momento. Ne deue fondar iui tutta l'opera sua, come quello, che aspira à cose molto maggiori. Si diletterà ancora di quella sorte di Poesia, che più alla sua complessione possa giouare, come d'allegra, s'è troppo maninconico; se troppo allegro s'accosterà alla più graue. Il che anco nella Musica si deue osseruare, nella quale non ci viue huomo, che compiuto huo-*

*mo sia, che non proui, quanto si ricrea l'animo.*

Musica. *Et però se chiaramente potrà il Cauallliero l'vna delle quattro voci esprimere, lodo che canti, nè torto faccia alla voce, che naturalmente gli è data; se non gli serue la voce lodo, che tanto n'impari, quanto à conoscere le perfettioni delle voci altrui, & godere dell'harmonia gli basti; & all'hora darà in quello strumento, al quale più da natura inclinato si troua; per poter con esso ricrear l'animo dalle cure, che aggrauano questa vita. Nè in questo voglio essere così austero, che alcuno instrumento escluda, pur che musicale, et dolce sia; nè conuengo con quelli, che con Pallade gli strumenti da fiato rifiutarono, che pur da Pane rifiutati non furono; mà lodo, che'l Cauall iero à quelli s'appigli, che più si confanno co'l genio suo. Loderei ben più quelli, che più in vso sono, come il Lauto trà di noi, la Chitarra trà Spagnuoli, ò altro, che presso particolar natione fosse in pregio; mà molto più, ch'al particolar Caualliere appropriato sia. Et se in Musica eccellente sarà il Caualliero, ò in vno de gli strumenti raro, non vsi termine di farne professione, nè meno del tutto lo sprezzi, rendendosi odioso con quello, che Dio, & la Natura, con fatica, et industria propria gli hà dato; per farsi ben volere;*

*lere; mà facciasi vdire in modo, che non paia, ch'egli si pregi solamente di quello; mà à maggior segno di gloria sia intento. Loderà ancora sempre gli inferiori à se in tal'arte, ò tale instrumento, volentieri vdendo, & accarezzando tutti quelli, che di tal facoltà si dilettano; che questo è proprio del virtuoso, si come l'emulatione è di chi sommamente, & solo in quella arte fondasse la riputation sua; & l'inuidia & maledicenza è da animi bassi, e conueniente à mecanici; & però se vi fosse alcuno, che nell'istessa arte, per professione da lui essercitata si pregiasse più, che il Caualliero, deue egli concedere ciò à quel tale, come quello, che à maggior professione è intento; & se ne fosse perciò l'artefice da gl'altri beffato, & ripreso; non lo farà il Caualliero, anzi lo loderà, per quello, che vale, scusandolo di quello che pretende, & se molto pretendesse, & poco valesse, più tosto compassione, che sdegno, ò sprezzo verso di lui mostrerà. Queste due facoltà di Poesia, et di Musica chiuse, come ricreationi, & vnì insieme dottamente. Horatio lirico, in vn' Ode, alle muse parlando.*

Voi l'altezza di Cesare, si tosto
Ch'egli hà entro le muraglie
De le Castella amiche

Ode 4. Lib. 3.

Le

Le sue genti nascosto,
Stanche per le battaglie;
Vago già di finir tante fatiche
Sete vse à ricrear ne la spelunca
Che il bel Pierio ingiunca.

Giuoco.

*Trà le ricreationi veggo in modo riporre il giuoco, che per essere egli perciò solo frequentato da' grandi Principi, Signori, & Cauallieri pare, ch'altra ricreatione, che il giuoco non vi sia; anzi è venuto à tale, che non solo ricreatione, mà particolar professione s'è fatto; sì giorno, e notte molti, & i più grandi, in esso s'essercitano. All'auttorità de' quali oppormi, pareria molto pericoloso, & cosa ripiena d'audacia, quando riprendendogli mi pensassi di leuare dal centro del cuore de' Cauallieri tale vsanza, e tanto radicata: Mà aiutato dalla verità, di cui sotto la Luna non è braccio più possente, essendo ella signora della lode, & del vitupero, che sono co'l tempo formidabili tiranni, ardirò di dire, che tanto è il giuoco ricreatione, quanto egli ottiene il suo fine, che quando è fatto per ricreatione, è veramente giuoco, et trà le ricreationi si deue; mà non già solo riponere; mà cangiando fine, viene ancora à cangiar faccia, & natura, & non più giuoco sarà, et in questo mi accosterà con*

*Socrate,*

*Socrate, che nel Filebo, non diffinì il giuoco, se non per vna remißione dallo studio. Et però quelli che per guadagno giuocano, hanno di ricreatione fatto arte, & come souuersori della natura del giuoco, deueno essere ripresi, & mancano al debito di Cauallieri; così quelli che non per ricreatione il giuoco prendono; mà giorno, e notte spendendoui, in vita lo riuolgono, sono nello stesso errore, & giocatori si chiamano; nè altra riprensione meritano, che quella stessa, ch' eßi scherzando si impongono, poi che al vitio si vantano d'essersi dati in preda. Questi da Filosofi, trà gli auari si ripongono, perche riceuono, onde non deuono; di che s'è assai di sopra discorso. Di questi fù talmente inimico Aristotele, che trà i ladri gli ripose, & inuero per lo rancore, per l'auaritia, per gl'amici, che di spogliare intendono, per molte indegnità, che ne conseguono, per lo patimento, ch'eßi et la famiglia ne sentono sono degni di biasmo, ancora da quelli, che dalla rigorosa sentenza d'Aristotele, si discostano. Et però tutti i giuochi, che paiono solamente intenti al guadagno, & in picciol tempo spogliano dell'hauere sono biasmeuoli, perche non seruano il tempo della ricreatione, che spatio di tempo ricerca, sì come per lo lungo operare co'l tempo ne viene la*

Ethic. Lib. 4. cap. 1.

*stan-*

*ſtanchezza. Et perciò ne i Regni di Spagna, & in molte ben regolate Città, ſono tai giuochi dannati, & prohibiti, come in publico dannoſi, & priuatamente poco honorati. Seguono gli altri, che per ſe ſteßi ſono à buon fine introdotti; mà ſi poſſono da giocatori mal' vſare; come lo Scacco, nel quale vitio non è, & perciò per vitioſo riputare non ſi può; ancorche nel giocatore poſſa eſſere auaritia. I Giuochi ſono di trè maniere; perche ò ſono di fortuna, ò d'ingegno, ò di fortuna, & d'ingegno inſieme. Chiamo di fortuna, oue la ſorte ò ſola, ò principalmente hà luogo, et l'ingegno poco; & per accidente, ò ſecondariamente v'arriua, & ſe vi hà luogo, ve l'hà ſolamente in conoſcere, & vſare della ſorte. Tali ſono i giuochi de i dadi ſoli, & delle carte, che à dadi ſomigliano, oue la ſemplice carta ſenza ingegno s'adopra; & dà prima la ſentenza, che ſi diſputi delle ragioni. Queſti ſono i giuochi detti di ſopra, per ſe ſteßi non buoni, perche ſono indirizzati alla diſtruttione della robba altrui, non alla ricreatione. Mà ſe altri con bene vſargli, voleſſe ſolamente ricrearſi con conoſcere la fortuna; ò ſi compiaceſſe in tal giuoco, et leuaſſe il fine, al quale è indirizzato, non ſaria degno di biaſmo; ponendoui tanto poco à riſchio,*

Giuochi, & ſue ſpecie.

Giuochi di fortuna.

che

*che à comparatione delle ſue entrate non foſſe nulla, ò come niente; mà conuiene auuertire, che non foſſe ciò dannoſo à chi giocaſſe ſeco; & più toſto ad eſſo donaſſe del ſuo, che foſſe cauſa d'impouerirlo; ò foſſero ambidue egualmente ricchi. Vi conuiene però trà cotai ricchi il fine pari della ricreatione; & che non ſi conſumi più tempo nel giuoco, di quello che alla ricreatione conuenga, che queſto ſaria più toſto vn burlarſi della fortuna, che ſottoporſi al giuoco, della fortuna. D'ingegno chiamo quei giuochi, oue la fortuna non v'hà parte, ſenon ſecondariamente, abbattendoſi l'huomo, di non vi auuertire, ò per accidente da penſiero ſoprauenuto, ò per eſſere aſtratto da cura, ò per altro caſo al giuoco indiſpoſto; mà che per ſe ſteſſo il giuoco vada con le ſue regole, ſenza interno potere della ſorte; tale è il giuoco de gli Scacchi, delle tauole ſole, ò s'altro giuoco ſimile ſi ritroua. Queſti, & principalmente lo Scacco, è ſtato da qualche valent'huomo à di noſtri biaſmato; il fondamento del biaſmo è; perche vi s'affatichi troppo l'intelletto; onde ciò, che per ricreatione è ordinato, in fatica ſi ritorce; & perciò dicono, che da tal giuoco, ſtordito l'huomo ſi leua, & più biſognoſo di ripoſo, che atto, dopò l'eſſerſi ricreato ad altre operatio-*

Giuochi d'ingegno.

*ni.*

*ni. Aggiungono, che non vi essendo fortuna cessa l'essercitio di tutta la vita humana, che principalmente s'affatica ò d'imparare, à sopportare la sorte auuersa con costanza; ò con stabilità, amica, ch'ella si dimostri comportarla. A me certo pare, che si possa sodisfare alla prima ragione con dire, ch'ogn'vno non s'affatica in tal giuoco, anzi qualche natione l'hà in tal facilità ridotto, che senza scacchiere, & pezzi à mente lo giuocano; onde non si deue vietare à quelli, che atti vi si trouano, & si ricreano; & come à figliuoli, non ogni giuoco in ogni età si conuiene; mà variando l'età i giuochi si variano, così non ogni ingegno allo stesso giuoco atto si troua; & vi sono di quelli, che ne i giuochi si ricreano, oue altri s'affatica. Et come vediamo huomini rozi, la cui professione consiste in essercitare il corpo, la festa ricrearsi in giuochi, ou'altri delicatamente auezzo à viuere s'affaticheria; ne si dà à complessione robusta l'istesso cibo nell'istessa indispositione da' medici, che à persona debole, & delicata si daria; così i giuochi, che à molti acuti, & eleuati spirti di solazzo saranno, & gli inciteranno à più ingegnose opere ad altri saranno faticosi. S'eserciteranno dunque ancora in giuochi d'intelletto gli ingegnosi, et*

*si, et vi si diletteranno, & dilettandosi piglieranno ricreatione; poi che robusti d'ingegno, à più robuste ricreationi s'indirizzano. Nè meno la seconda ragione deroga punto alla dignità di tai giuochi; perche presuppone, ch'ogni giuoco sia indirizzato all'essercitio di prepararsi à' colpi della fortuna; il che se fosse, seguiria, che i giuochi di fortuna fossero da preporre à tutti gli altri; il che però non è manco, secondo l'opinione loro; mà si come si ricrea l'huomo, così ò l'intelletto principalmente, ò l'affetto si và ricreando; & in questo giuoco lo intelletto de' più ingegnosi mirabilmente si ricrea; è però d'auuertire che si tratti in ciò, come giuoco, & non come si faria alcuna cosa seria, &, che conuiene hauer l'occhio alla ricreatione, & non spenderui più tempo, di quello, che si ricerca, se viaggio di nauigatione, ò tempi di villa, ò prigionia, ò altra necessità d'otio, non interrompessero l'attioni d'importanza; mà anco in questi tempi non deue il Caualliero tralasciare di spendere l'hore, senon in opere, almeno in pensieri virtuosi; perche lode giocosa è quella, che da giuoco deriua, come è dannoso ogni guadagno di giuoco, rimossa quella vtilità, che da ricrearsi prouiene. Si deue anco auuertire; che come sdegnosi più che*

gli

*gli altri sono questi giuochi d'ingegno, così in essi deue il Caualliero sopra tutto fuggire d'adirarsi, il che farà, se considererà, che la lode, & l'honore, ch'egli cerca, non vengono da giuoco; mà da attioni illustri & virtuose; e troppo male staria à chi per l'honore, quando occorresse si prepara alla morte il voler parer ridicolo con corrucciarsi per occasione di giuoco, & di burla, infiammandosi di sdegno nel ricrearsi. Il terzo giuoco è mischiato di fortuna, & d'ingegno; oue l'ingegno, ne i casi di fortuna s'adopra, ò per vincere, o' per fuggire perdita maggiore, al quale (come dicemmo parlando della prudenza) i saui assomigliano la vita nostra; tale è il giuoco delle tauole, accompagnato co'l dado, & quasi tutti i giuochi di carte; ò s'altri simili si trouano. Questi paiono à me più communi, & appropriati alla ricreatione di ciascheduno, & trà essi lo sbaraglino, o' toccadigli con dadi, & primiera con le carte. Ne' quai giuochi, altro non è da ricordare al Caualliero, che il fine loro, che è la ricreatione; onde ogni auaritia, ogni sdegno, ogni interesse dal giuoco deue essere sbandito. Ne parlo hora dello inganno, oue stà il vitupero, di conoscere, o' segnar le carte, o' piantare il dado; perche troppo torto si faria all' honor puro, &*

Giuoco mischiato di fortuna, & d'ingegno.

*can-*

*candido del Caualliero; il quale ciò, che è della fortuna, che è il tiro del dado; ò la carta, che tocca all'vno, & all'altro, lascia liberamente alla sorte; & lo ingegno adopra poi, nell'emendare, ò valersi del tiro, & delle carte; ne mostrerà alteratione alcuna; perche l'vn punto, più che l'altro gli venga, ne storcerassi (come fanno molti) nè inarcherà ciglio, ò farà mouimento, nè mostrerà souerchia allegrezza, ò maninconia, che questi sono segni d'auaritia, di desiderio di soprastare, oue non si conuiene, di persona, che non si ricordi d'essersi commesso alla sorte. Et quando si sarà ricreato, haurà sempre l'occhio, che il giuoco non è fatto per affaticarsi, è tanto spenderà di tempo nel giuoco, quanto honesta compagnia, ò debito di seruitù, ò bisogno di ricrearsi comporteranno. Et occorrendo, che non potendo per queste occasioni far di manco, giocasse, & perdesse, non mostrerà di ciò alteratione alcuna, hauendo compassione alla pusillanimità di quelli, che per perdita si disperano; nè è merauiglia, se poco si curano, & dell' honor proprio, & talhor di Dio stesso, poi che per guadagnare l'hanno tralasciato, & mancato à quel debito, che tengono, alla riputatione, & vtile della loro famiglia. Consiglio bene il Caualliero à fuggire*

*più che potrà il giuoco; per gli molti pericoli, che in esso sono; & per non faruì l'habito, poi difficile à rimouere; & per fuggire l'occasione di conuersare con vitiosi, i quali tengono, che amicitia non si ritroui, che il giuoco non congiunga. Così non vedrà il Caualliero in altri quelle indegnità, ch'egli è obligato di detestare in persona nobile, & di qualità; mà non biasmerà però mai qualunque vsi del giuoco, come si deue. Mà perche altre ricreationi & più honeste, & più sicure non mancano, terrò per più accorto, chi più dal giuoco si scosterà; che meglio assai giouerà il Caualliero all'amico donandogli, ò prestandogli in occasione di bisogno di danari, che se gli perdesse, à dadi, ò seco, ò con altri, che ne à se, nè all'amico giouasse. Trà le vere ricreationi, quella à me pare, che honesta, et gioueuole sia, che nel conuersar con pari d'età, & di professione, & molto più de' virtuosi consiste; oue (come dice Cicerone) i veri conuiti preuagliono; perche all'hora veramente insieme si viue; quiui i motti, & sentenze han luogo; quiui l'vno amico con l'altro, le sue cure disacerba, & certo trà tutti i beni esterni (come s'è detto) deue il Caualliero stimare l'amico; poi ch'è il più pretioso tesoro, ch'acquistare si possa; & perciò con giouargli*

Conuersationi.

*gli cercherà sempre d'accrescere l'amicitia, & co' i beneficij auanzar l'vtile, che l'amico gli porta. Mà perche molti vogliono, che si proceda in modo con l'amico, che si stia sempre in pensiero, che d'amico inimico tornar possa, non procederà così il Caualliero; mà più tosto penserà di potersi riconcigliare l'inimico. Non dico però, ch'egli ad ogni amico apra il petto; anzi son di parere, ch'egli si conformi con quel greco, che ricercato d'vn suo secreto dalla moglie, disse, che se la camicia, che indosso hauea saputo l'hauesse, tosto abbrusciata l'haurebbe. Non perciò mostri il Caualliero tener celato cosa alcuna, perche è noioso, & porta seco diffidenza; ben dirà ciò, che possa essere di necessità, et giouamento nel dire, & mostrandosi schietto in quello, che la scambieuole beniuolenza comporta, et giouando in modo, che non v' apparisca vn minimo interesse proprio; mà che il tutto si faccia per bene dell'amico; così facendo non sarà chi non l'ami; & di questo amore, & honestà, ne risulterà et vtilità (come nel proprio luogo dell'amicitia s'è discorso.) & piacere; per lo presente trattato della ricreatione. Et se si volessero raccogliere i debiti, de i quali s'è lungamente discorso, à più breui capi riducendogli, pare*

Epilogo de i debiti.

*à me, che à trè soli, con vn sol verso del nostro Petrarca si potessero facilmente ridurre; si come in due gli ristrinse Dante, come di sopra dissi, con troppo stretti confini della borsa, & della spada. Questo verso, è in quel sonetto oue il Poeta fuor di se stesso rapito, à lodar Laura comincia.*

Qual Donna attende à gloriosa fama
Di senno, di valor, di cortesia
Miri fiso ne gli occhi à quella mia
Nimica, che mia donna il mondo chiama.

*Perche veramente nel senno, nel valore, & nella cortesia ogni debito Caualleresco si chiude.*

Senno.

*Il senno abbraccia tutti i debiti, che dalla prudenza, & habiti intellettiui deriuano; per gli quali l'huomo sà ciò, ch'egli fà, e facilmente ritroua il mezo di farlo; onde nel senno i buoni Poeti Toscani, non meno leggiadri nella lingua, che profondi ne i sentimenti tutta l'opera mostrarono, che si contenesse.*

E fè gran senno, e più; se più non riede.

Valore.

*Il valore tutte le virtù morali principali contiene; perche nè huomo, nè donna valorosa senza virtù essere non può giamai, & quelle, che per tali si chiamano & non sono, pur per sem-*

*sembianza di qualche virtù, che ingannò chi tal lode lor diede nome di valorosi s'acquistarono. Mà sopra'l tutto la Fortezza, & la Giustitia, come più vtili & rare sono, così di vero valore i possessori loro adornar possono; mà tanto è maggior' il valor della Magnanimità, & Magnificenza, & Altezza dell'animo, quanto sono queste virtù più rare. Nella Cortesia, la Liberalità, la Modestia, i bei costumi, che dalla amicitia; & affabilità, & leggiadria, nascono gli ossequij; gli atti interiormente, & esteriormente ben composti, hanno il suo proprio luogo. Quindi si scorge quanto siano lontani dal vero, quelli, che si danno ad intendere, che ne gli atti estrinseci solamente; ò di cauar beretta, ò di cedere la strada, ò luogo superiore la cortesia consista, & così con mendicati modi dimostransi inferiori à gli altri assai più cerimoniosi, che cortesi appariscono. Mostrasi nella cortesia il fiore di tutte quelle virtù, che ad altri risguardano; & hà fondato ogni sua radice in quella amicitia, che di sopra, di mente d'Aristotele, trà le morali virtù riposto habbiamo; per la quale l'vn huomo verso l'altro è amicabilmente disposto. Onde come il donare, è proprio della Liberalità; & il souuenire à chi si deue; il difendere, quando si deue*

Cortesia.

*è proprio della clemenza, della fortezza, & della giustitia, così il farlo con estraordinaria prontezza; il mostrar gioia nell' essequirlo; il compatire nell' altrui calamità, come nelle proprie è vfficio, & debito della cortesia, s'honorano i meriteuoli; perche così ricerca il douero; si riueriscono i grandi, per le dignità loro; mà il cortese, non solamente gli honora, & riuerisce; mà gode di riuerirgli, & honorargli; anzi di più si rallegra, che in essi siano tai meriti; ond' egli ciò deua fare; ne si sdegna quando grand' huomo manchi di qualità; conueniente alla sua grandezza; mà gli rincresce, ch'ella non vi sia; perche, come la cortesia è radicata nell' animo, così il suo primo effetto è il desiderar bene; & perciò il Petrarca disse.*

Cortese.

Vn languir dolce, vn desiar cortese.

*Per distinguerlo da quel desiderio, ch'è in vno amore, che termina in se stesso, doue la cortesia risguarda ad altri nella eccellenza di quelle cose, che sopravanzano i debiti ordinarij; & però dall' obligo si distingue, concedendo il cortese sempre del suo, & estenuando se stesso, con dissimular le proprie perfettioni, & pareggiarsi à minori; perche i minori maggiori nell' opinione de gl' huomini diuengano; mà quanto*

*to più abborrisce ogni vantaggio nelle esterne apparenze; tanto più acquista di perfettione interna: & si come la cortesia eccede ogni ordinario debito, cosi constituisce ella vn proprio debito nel Caualliero, che come tale sempre deue essere cortese. Dante hora tralasciò, il senno chiudendolo nel valore, come fece in quei versi.*

Cortesia, è valor di se dimora
Ne la nostra Città, si come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora.

Inf. Can. 16.

*Hora la cortesia da parte tralasciò, lasciando all'altre due, tutto'l pregio, come oue disse.*

Nepote fù de la bella Gualdrada,
Guido guerra hebbe nome, & in sua vita
Fece co'l senno assai, & con la spada.

Inf. 16.

*Chiudendo forsi nel valore la cortesia, come l'effetto proprio nella causa sua, si come il contrario della cortesia fece nascere da causa contraria al valore, oue nell'istesso luogo disse.*

La gente noua, e i subiti guadagni
Orgoglio, è dismisura han generata
Fiorenza in te, si che tù già ne piagni.

Inf. 16.

*Cosi si troua bene sempre verso tutti disposto; fuggendo però l'adulatione, & gli interessi; mà*

*congiungendosi sempre con le virtù. Onde ben si può dire, che in vn sol verso.*

Di senno, di valor, di cortesia.

*Ci proponesse quel sublime Poeta i capi de i debiti Caualleresch i, de i quali parmi hauer ragionato, à bastanza. Il che con la ragione, che da i contrarij deriuasi, & le cose contrarie più chiaramente dimostra si può facilmente prouare; perche trè sono le imputationi, per le quali ciascheduni Caualliero viene condennato, & con beffe, & biasmo escluso dalla compagnia de' più pregiati. S'egli, & goffo, & insensato, & ignorante si scoprirà; che per la melensagine, sarà da tutti sprezzato; ò se di codardo, & vitioso darà indicio, che per la sua dapocaginie, sarà abhorrito; ò se duro, altiero, & rustico riuscirà, che all'hora, di scortesia sarà notato, & dalla maggior parte de' buoni fuggito. Da questi inconuenienti, con le tre belle maniere dal Petrarca proposte.*

Di senno, di valor, di cortesia.

*Et co' i debiti da noi soprapposti, che à quelle si riducono, può egli, & deue liberarsene; adherendo alle trè soprapposte, che sono talmente insieme vnite, che il valore senza senno, in fierezza, & roza bestialità si cangiarebbe, & senza*

*cortesia perderebbe ogni credito; & la cortesia senza senno non opereria, & senza valore in adulatione si cangiarebbe, & il senno solo, insensato si rimarrebbe.*

# PARTE QVINTA

## DE I DEBITI, D'HVOMINI d'altre professioni; mà nati Cauallieri.

*A perche assai s'è parlato del debito di quel Caualliero, che di sangue, & opere è tale; seguirebbe forsi, che si parlasse di quelli, che essendo nati di sangue Cauallaresco, à professione diuersa, come di leggi facendosi Dottori, come s'vsa in qualche Città, ò facendosi preti à Religione si sono applicati, ò in Corte di Principi grandi si sono posti, ò per proprio essercitio hanno eletto il mestiero della guerra. A' questi tali, lasciando da parte ciò, che per la sua professione, loro di fare si spetti. Due soli documenti, come à nati Cauallieri pare à me, che bastino.*

*Il*

*Il Primo è, che si ricordino del fine; & che perciò, sbandito ogni interesse, ciò che fanno, facciano per l'honore; non dico già, che per mezo, non curino il guadagno; perche à ciò et in pace, trà le leggi, & in guerra per trattenersi, & nella seruitù la necessità gli può costringere; mà voglio, che mostrino sempre, che questo non è il fin loro; & che perciò fuggano ogni indignità, ogni mendicità, & auanzino ogn'altro, in soffrire ogni disagio, & tolerar la pouertà, senza fare, nè aggrauio à men potenti, nè torto à gli amici, nè cerchino giamai per interesse il danno altrui, & con la verità per scorta, & la libertà nell'opere mostrino la forza, & vigore del sangue di Caualliero; che ricchi ne diuerranno d'amici, come non saranno senza virtù, & hauendo l'occhio all'honore, et riposto ogni pensiero, et speranza in Dio non sarà, chi poueri riputar gli possa. Il Secondo ricordo abbraccia la Magnanimità, et l'Altezza dell'animo; che se l'vna è la forma della Caualleria, l'altra è la forma del Caualliero Cristiano, come in questo trattato accennai, & più essattamente hò nelle lettioni academiche disputate discorso. Con questa il Caualliero in ogni professione non cercherà al-*

*altro, che il debito proprio; in questo sforzerassi d'auanzar gli altri, et poi sempre se stesso. Perciò se sarà Religioso claustrale, con vna altissima humiltà haurà l'obedienza per scopo, et compatirà ad ogni persona, tolererà non solo le fatiche; mà sprezzati gli honori per maggior gloria s'inalzerà, come Caualliero sopra gli altri, nella professione, che s'haurà eletta. Se sarà Cortigiano, non alle rimunerationi; mà al meritarle haurà la mira, & più aiuterà i virtuosi presso il padrone, & parlerà per poueri, vedoue, & pupilli, che non farà per gli suoi negotij: auanzandosi in opere, & sprezzando ogni ostentatione; & con la fede, ch'è propria di quella professione, superando gli altri, non aspetterà, che l'oblighi con le gratie, & fauori il Principe; mà penserà, à quanto è tenuto per debito proprio, al quale; ancorche poco fauorito, & mal visto, vorrà pienamente sodisfare. Se sarà Dottore, pensi, che doppiamente è obligato alla giustitia, & come Dottore, & come nato Caualliero; però maggiormente s'astenga di difendere causa, oue sia sospetto di torto; & più le cause de' bisognosi, che de i ricchi abbracci; & con maggior animo contra potenti, difenda*

*da la ragione de gli oppreßi, moſtrandoſi alieno da ogni deſiderio di premio, & di goder molto del bene de' clienti, & poco dell'vtile, che da loro gli poſſa prouenire. Se ſarà ſoldato, proceda ne i pericoli con maggiore ſprezzo, che gli altri, aſpiri à grandi honori, & ſi moſtri alieno da ogni ingordigia di preda, ſopra che è vn belliſsimo eſſempio, nell' Italia liberata del Triſsino, in Achille, & Sertorio, et Sindoſio, che nella preſa di Napoli, Città regia, mentre gli altri & ſoldati, et ornati di titolo di Cauallieri erano intenti à ſaccheggiare le ricchezze di quella delitioſa Città, eßi ſoli; poi che non trouarono più contraſto ne i Gotti ſi ricouerarono alla piazza, al loro generale Beliſſario; onde per Cauallieri veri, ne furono lodati dicendo eſſo.*

Leggiadri Cauallier, che ſete albergo
D'ogni rara virtù, d'ogni coſtume (Lib. 7.)
Pietoſo e ſanto, che ſi troui al mondo,
Non vi ſia graue andar per la Cittade,
Et aiutar i miſeri innocenti,
Che ſon mandati indegnamente à morte.

*Oue ſi vede, che ſi come veri Cauallieri s'erano moſtrati, per lo ſprezzo della preda, così dal giudicioſo Capitano furono eletti ad opera*

Caual-

*Caualleresca; cioè à prohibire le rapine; & l'occisioni de i disarmati, che erano leciti à soldati; mà non à soldati Caualieri; & però essi in quel sacco, non guadagnarono; mà restarono ricchi d'honore, & di gloria. Così deue fare vn Caualliero, che soldato sia, premendo assai più nell'essere, che nel parere (come altroue s'è detto) & fuggendo ogni crudeltà, come propria d'animi bassi, & aggradisca la pietà, mostrandosi sempre misericordioso, & piegheuole à perdonare. Seguiria, che de i Caualieri segnati di Croce si trattasse, che doppiamente Caualieri sono, & per professione commune à gli altri, & per la particolar professione dell'habito. Mà perche nella Caualleria conuengono, hanno ancora nel debito commune conformità; mà maggior debito loro s'aggiunge, essendo tenuti alle regole, & stabilimenti loro. Et si come il debito ordinario del Caualliero all'honore, & all'attioni honorate ci obliga, così il debito della religione; congiungendo con la Fede la Speranza, & la Carità l'opere Cristiane à Dio honoratamente ci conduce; acciochè non solo, & Caualieri & nel mondo honorati siamo; mà con l'honor Cristiano procedendo in*

*questa*

*questa vita, siamo veramente honorati in cielo, & si come le virtù morali sono indirizzate alle heroiche, come più perfette, così il debito, & le doti de i Caualieri ordinari à più perfetto grado, qual è quello della Croce, risguarda, come à più eccellente termine, & stato di vita. Perciò prima che si dia la Croce si dà il grado di Caualleria, per mostrare, che questo serue alla Religione. Frà quali religioni, come quella, che ti sei eletto di san Gioanni Gierosolimitano per antichità è la prima, che con opere heroiche habbia mantenuto lo splendore de' suoi primi padri, così è di stabilimenti tali ripiena, che in essa affaticandoti, come sei tenuto, & le leggi tue seruando, non dei dubbitar punto di quanto ti promettono. Frà tanto conserueraì questi miei pochi ricordi, tornandoti spesso à memoria, ciò che in questo trattato è stato, come cosa sopra l'altre necessaria, molte volte, & accennato & detto. Et hor per conchiusione, come la più importante si replica, che il fine, & il debito della Filosofia morale, cioè de' costumi, della quale questa è vna parte, non in sapere solamente consiste; mà nel porre in opra, ciò, che s'hà imparato.*

*Affaticati dunque nell' operare intorno al debito di Caualliero, se brami d' acquistare il pregio di Caualliero honorato. Il che Dio ti conceda.*

IL FINE.

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI NELLA PRESENTE OPERA CONTENVTE.

Auertendo, che per più facilmente ritrouar le medesime cose, l'A, & il B. che seguono il numero delle carte, significano la prima, & seconda facciata d'esse carte.

Seruo

Incli-

Sfacia-

T



Come

IL FINE.